

II.

LE GLOSSE AGOSTINIANE

I.

IL «CORPUS»

L'indagine sulla relazione tra le glosse agostiniane del *Lg* e la tradizione diretta delle opere del vescovo di Ippona non può prescindere dalla delimitazione del *corpus* delle prime, preliminare anche a una serie di considerazioni generali sul ruolo degli scritti di Agostino nel glossario – in termini sia quantitativi sia qualitativi. Il repertorio stilato di seguito è il risultato di un'interrogazione in tre tempi del motore di ricerca interno all'edizione¹.

1. In un primo momento sono state filtrate le glosse attribuite ad Agostino dagli editori, utilizzando il campo *Reference*.
2. I risultati così ottenuti sono stati combinati con una ricerca nel campo

1. Sono riprodotti dall'edizione anche i simboli marginali Θ :: Z e R. La grafia degli indici rispecchia le oscillazioni *Augustini/Agustini* e *Esidori/Esydori* dell'edizione, dove non sono stati effettuati interventi in senso uniformante. Sono mantenuti anche gli esiti fluttuanti nello scioglimento delle abbreviazioni *ex l/ex libris/ex libro; ciu/ciuitate Dei*. L'uso delle maiuscole è stato invece uniformato e accanto ai lemmi è riprodotta tra parentesi quadre la grafia standard solo se la forma pubblicata nell'edizione presenta corruttele di origine paleografica (es. *a* per *u*, *in* per *m*) o altri evidenti scostamenti dalla norma (es. *Frianos* per *Faunos*), oppure se si tratta di grecismi non acclimatati. In caso di dubbi, si invita a consultare l'indice delle glosse. Se la deviazione è solo ortografica o comunque comune (es. *f* per *ph* etc.) non sono proposte le corrispondenti forme standard. Il testo di *ciu.* è citato secondo l'edizione *Sancti Aurelii Augustini episcopi De ciuitate Dei libri XXII*, ed. B. Dombarth - A. Kalb, duas epistulas ad Firmum add. J. Divjak, 2 voll., Stuttgart, Teubner, 1981; il testo di *en. Ps.* secondo le edizioni CSEL 95 e, se il volume corrispondente non è ancora uscito, da *Augustinus Aurelius, Enarrationes in Psalmos I-L e LI-C*, ed. E. Dekkers - J. Fraipont, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1956 (CCSL 38-39); *Gn. litt.* secondo l'edizione *Oeuvres de saint Augustin. La Genèse au sens littéral en douze livres*, trad., intr. e note P. Agaësse - A. Solignac, 2 voll., Paris, Desclée de Brouwer, 1972 (BA 48-49); le *etym.* secondo le edizioni *Les Belles Lettres* (cfr. supra, p. 73, nota 8) e, qualora il volume corrispondente non fosse ancora disponibile, da *Isidori Hispanensis episcopi Etymologiarum sive Originum*, ed. Lindsay cit.; il testo di *nat. rer.* secondo Isidore de Seville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit. Tutte le altre edizioni di riferimento saranno indicate alla prima citazione. Nel caso in cui gli editori del *Lg* rimandino nell'*apparatus fontium* a un'edizione diversa, il riferimento sarà tacitamente uniformato. Si intenda infine che il riferimento a capitoli o paragrafi di determinate opere non designa in genere l'intera unità, ma uno o più segmenti interni ad essa.

Author, che ha consentito di recuperare tutte le glosse marcate dall'indicolo marginale *Augustini* (e dall'allotropo volgarizzante *Agustini*).

3. In ultimo, sono state esaminate le voci circostanti quelle esplicitamente attribuite, giacché l'assenza di etichetta implica spesso la medesima paternità delle glosse che precedono o seguono.

Le voci per cui è stata avanzata una proposta originale rispetto all'*apparatus fontium* dell'edizione sono marcate con *; modifiche minori sono segnalate e discusse in nota. Allo stesso modo, ognqualvolta il testo citato differisca da quanto ricostruito nell'edizione digitale, la modifica apportata è giustificata in nota.

Il repertorio è diviso in due parti.

La prima annovera quei lemmi dipendenti del tutto o in parte da opere di Agostino (o pseudo-Agostino) in maniera presumibilmente diretta o comunque non mediata da fonti note (eccetto ovviamente i materiali preparatori funzionali alla compilazione del glossario stesso), di qualunque indicolo siano provvisti.

Nella seconda sono repertoriate glosse di vario genere: quelle accompagnate dal *titulus Augustini/Agustini* ma di fatto ricavate da scritti altrui; quelle che dipendono da opere di Agostino citate solo una volta o poco più in tutto il glossario, e che quindi non deriveranno da uno spoglio diretto e sistematico delle stesse; quelle attribuite ad Agostino per mero errore di copia; e infine le voci il cui testo è troppo breve e ambiguo per essere certi della provenienza agostiniana espressa nell'indicolo o presunta dagli editori.

Tale distinzione in due macro-gruppi è chiaramente artificiale e funzionale al tipo di indagine che verrà svolta nel prosieguo del volume. Le glosse del primo elenco saranno oggetto di approfondimento nei capitoli 8-11, centrati sul rapporto tra *Lg* e tradizione diretta degli scritti agostiniani: disporre di un numero sufficiente di voci di una certa estensione è condizione imprescindibile perché questo genere di inchiesta dia i frutti sperati. D'altro canto, molte glosse del secondo elenco – la cui natura ‘mediata’ è invece talvolta solo presunta – saranno discusse in questo capitolo e nel successivo, dal momento che forniscono spunti interessanti per lo studio del metodo di compilazione e sono un buon esempio del ventaglio di fonti rare ed ‘effimere’ a disposizione dei compilatori (florilegi, appunti, glossari, brogliacci); per di più, alcuni di questi vettori sono stati già oggetto di studi monografici in rapporto al *Lg*².

2. Per Isidoro, si veda supra, pp. 71-84; per l'*Hypomnesticon contra Pelagianos* e l'*Explanatio de Salomone* si veda infra, pp. 183-6.

I. LE GLOSSE AGOSTINIANE: FONTI DIRETTE

AB68	ABESTON [asbeston]	Θ Augustini	<i>ciu.</i> XXI 7
AC231	ACHITOFEL	∴ Augustini	<i>en. Ps.</i> VII 1
AD12	ADAMANS	Augustini	<i>ciu.</i> XXI 4
AD451	ADMIRATIO	Augustini	<i>Gn. adu. Man.</i> I viii 14 ³
AE300	AESCVLANVM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 21
AG24	AGENORIAM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 16
AG204	AGRI	Augustini	<i>cons. eu.</i> III xxv 71 ⁴
AM173	AMFION	Agustini ex libris de ciuitate dei	<i>ciu.</i> XVIII 13
AM281	AMOR	Augustini	<i>en. Ps.</i> IX 15
AN52	ANATOLIN [ἀνατολήν]	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> X 12 ⁵
AN114	ADROGENI [androgyni]	∴	<i>ciu.</i> XVI 8
AN408	ANTHEVS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 13
AN436	ANTIPODAS	Augustini	<i>ciu.</i> XVI 9
AN477	ANTITETA	Augustini	<i>ciu.</i> XI 18 (unde <i>etym.</i> II xxi 5)
AN521	ANNOS	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	<i>Gn. litt.</i> II xiv 29
AP26	APHATIA [ἀπάθεια]	Augustini	<i>ciu.</i> XIV 9
AQ20-21* ⁶	AQVILA	hoc physici dicunt + Augustini	<i>Physiol.</i> rec. B VIII 1 ⁷ + <i>Explanatio de Salomone</i> (CPPM I B 5027) 8 ⁸ + <i>Physiol.</i> rec. B VIII 2-6 + <i>en. Ps.</i> CII 9
AR2	ARA [ἄρα]	Agustini	<i>en. Ps.</i> CXXIII 8
AR175*	ARCTON [ἄρκτον]		<i>Io. eu. tr.</i> X 12
AR280	AREONPAGO	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 10
AR383	ARIOPAGITES	Augustini	s. CL 2 ⁹

3. Cito da *Sancti Augustini Opera. De Genesi contra Manichaeos*, ed. D. Weber, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998 (CSEL 91).

4. Cito da *Sancti Aureli Augustini De consensu evangelistarum libri quattuor*, ed. F. Weihrich, Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1904 (CSEL 43).

5. Cito da *Sancti Aurelii Augustini In Iohannis Evangelium tractatus CXXIV*, ed. R. Willem, Turnhout, Brepols, 1954 (CCSL 36).

6. Lindsay aveva individuato due voci distinte, che in realtà sono una sola, come prova, tra le altre cose, il fatto che AQ21 non sia aperta da un nuovo lemma.

7. Cito da *Physiologus Latinus. Éditions préliminaires, versio B*, ed. F. J. Carmody, Paris, Droz, 1939.

8. Per questa e tutte le glosse derivate dall'*Explanatio* si fa riferimento all'edizione Delmelle, *Un «tractatus» cit.*, pp. 250-64.

9. Il paragrafo è il 2 (e non 1, come riportato da Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital

AR502	ARS	Agustini	<i>ciu.</i> IV 21
AR557	ARTIFEX	Esidori	<i>etym.</i> XIX i 2 + <i>ciu.</i> XI 25
AS4	ASAPH	Agustini	<i>en. Ps.</i> LXXXII 1
AS63	ASIA	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 2
AS91	ASILVM	Agustini	<i>ciu.</i> I 34
AT9	ATHENAS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 8-9
AT10	ATHENAS		s. CL 2
AT29	ATTIN	Agustini	<i>ciu.</i> VII 25
AT34	ATHLANS	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 8 + XVIII 39
AV1	AVARITIA	Agustini	<i>Gn. litt.</i> XI xv 19
AV113	AVENTINV	Eutropi	<i>ciu.</i> XVIII 21
BE36	BELLEREFONSVM [Bellerophontem]	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 13
BE66	BELLONA		<i>ciu.</i> IV 24
BI75	BIGAS	Agustini	<i>ciu.</i> XIX 3
CA29	CACHOS [κακός]	Agustini	<i>ciu.</i> XIX 12
CE264	CAELVM	Ambrosi	Ambr. <i>hex.</i> II 4, 15 ¹⁰ + <i>Gn. litt.</i> II ix 20 - x 23 + III i 1 + II iv 7 + III i 1 + II iv 7 + III i 1
CE541	CERVI	Agustini	<i>en. Ps.</i> XLI 2-4
CI106*	CILIA [χλια]	Esidori	<i>en. Ps.</i> LXVII 24
CI284	CIRCVNCELLIONES	Augustini	<i>en. Ps.</i> CXXXII 3
CO220	COLERE	Agustini	<i>ciu.</i> X 1
CO623	CONCENTVS	Augustini ex libro de ciuitate dei	<i>ciu.</i> II 21
CO738	CONCVPISCERE	Augustini	<i>en. Ps.</i> CXVIII 8, 4
CO1352	CONPVNCTVS	Augustini	<i>en. Ps.</i> CVIII 19
CO1953	CONVALLIS	Agustini	<i>en. Ps.</i> CXX 1
CO2177	CORE	Agustini	<i>en. Ps.</i> XLIII 1
CV34	CVINA [Cunina]	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8 ¹¹
DE742*	DAEMONES	Agustini	<i>Gn. litt.</i> III x 14 ¹²
DE743	DEMONES		<i>ciu.</i> IX 20 ¹³

cit.), secondo la più recente edizione di J. Elfassi, *Le sermon 150 de saint Augustin. Édition critique et tentative de datation*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 45 (1999), pp. 21-50.

10. Cito da *Sancti Ambrosii Exameron*, ed. Schenkl cit.

11. La presenza del verbo *administrare* fa pensare che la voce dipenda da *ciu.* IV 8 piuttosto che da *ciu.* IV 11 come vorrebbero Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit.

12. Correggo una svista degli editori: la fonte è *Gn. litt.* III x 14 e non *ciu.* III 10 14.

13. Gli editori hanno correttamente individuato la fonte, ma il riferimento è riprodotto tale

DI196-198 ¹⁴	DIES	Esydori + Z Ambrosi episcopi + Z beati Agustini episcopi	<i>etym.</i> V xxx 1 + Ambr. <i>bex.</i> I 10, 36-37 + I 10, 38+ <i>Gn. adu. Man.</i> I x 16
DI509	DIOMEDES	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 16 + XVIII 18
DR5	DRACONES	Augustini	<i>en. Ps.</i> CXLVIII 9 + <i>Gn. litt.</i> III ix 13
EF140	EFFREM	Esidori	<i>en. Ps.</i> LIX 9 (cfr. <i>en. Ps.</i> LXXIX 3)
EN5	ENANTION [ἐναντίον]	Agustini	<i>ciu.</i> XVI 4
EP89	EPLASEN [ἐπλασεν]	Augustini	<i>ciu.</i> XIII 24
EQ9	EQVES	Augustini	<i>ciu.</i> XIX 3
ER120	ERICTONIVS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 12
ER209	ERMON	Augustini	<i>en. Ps.</i> CXXXII 11
EX37	EXAGGERAT	Agustini	<i>s.</i> CI 8 + <i>etym.</i> IX i 12 + <i>s.</i> CI 8 ¹⁵
EX1195	EXTASIS	Agustini	<i>en. Ps.</i> XXX/1, 1
EX1196	EXTASIS		<i>en. Ps.</i> XXX/2, 1, 2
EX1197	EXTASIS	Θ	<i>en. Ps.</i> CXV 3 + <i>s.</i> LII 16 ¹⁶
EX1198	EXTASIS	Θ	<i>Gn. litt.</i> VIII xxv 47 + XII xii 25
FA118	FACIES	Augustini	<i>s. dom. m.</i> I 19, 58 ¹⁷
FI229	FINIS BONI	Augustini	<i>ciu.</i> XIX 2 ¹⁸
FI252	FIRMAMENTVM		Isid., <i>nat. rer.</i> XIII 1-2 + <i>Gn. litt.</i> II iv 7
FI253	FIRMAMENTVM	Augustini	<i>Gn. litt.</i> II x 23
FL214*	FLORA		<i>ciu.</i> IV 8

e quale dall'edizione Lindsay, che a sua volta rimanda a volume e pagine dell'edizione *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, ed. E. Hoffmann, 2 voll., Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1899-1900 (CSEL 40, 1-2) (= Aug. I 437, 26 - 438, 8). Non risultando conforme allo stile dell'*Index of sigla*, la voce non è reperibile interrogando il motore di ricerca dell'edizione.

14. Lindsay aveva isolato tre voci distinte, ma in realtà si tratta di una sola: DI197 e DI198 non hanno un lemma proprio.

15. Non c'è necessità di ipotizzare una dipendenza diretta dal par. 5 del s. CI, come proposto dagli editori. La citazione del versetto Lc 10, 4 sarà piuttosto un intervento originale dei compilatori, effettuato senza controllare il contesto della fonte. Per questo tipo di modifica si veda infra, pp. 229-35. Cito dall'edizione *Sancti Aurelii Augustini Sermones selecti duodeviginti*, ed. C. Lambot, Utrecht-Bruxelles, Spectrum, 1950 (Stromata Patristica et Mediaevalia 1), pp. 44-53.

16. Cito da *Sancti Aurelii Augustini Sermones in Matthaeum I*, ed. P.-P. Verbraken - L. De Coninck - B. Coppieters 't Wallant - R. Demulenaere - F. Dolbeau, Turnhout, Brepols, 2008 (CCSL 41Aa).

17. Cito da *Sancti Aurelii Augustini De sermone Domini in monte*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout, Brepols, 1967 (CCSL 35).

18. Gli editori hanno correttamente individuato la fonte, ma il riferimento non rispetta i criteri dell'*Index of sigla*. Cfr. supra, nota 13.

FO82	FORCVLVM	Agustini ex l. de ciu.	<i>ciu.</i> IV 8 (cfr. <i>ciu.</i> VI 7) ¹⁹
FR268	FRVI ET VTI	Augustini	<i>ciu.</i> XI 25
GA66	GALILEA	∴ Augustini	<i>cons. eu.</i> III xxv 86
GE39	GEMINI	Agustini	<i>en. Ps.</i> VII 1
GE321	GESTIT	Agustini	<i>s. dom. m.</i> II 24, 81 + 25, 83
GI7	GIGANTES	Esidori ex libro ethimologiarum et Augustini ex libro de ciuitate dei	<i>etym.</i> XI iii 13-14 + <i>ciu.</i> XV 23 + XVI 8 ²⁰ + XV 23
GI33	GYMNOSOFISTE	Augustini	<i>ciu.</i> XV 20
GL107	GLORIA	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> C 1
GO3	GOG ET MAGOG	Augustini ex libro de ciuitate dei	<i>ciu.</i> XX 11
HE93	HEM	Augustini	<i>s. dom. m.</i> I 9, 23
HE205	HEV		<i>s. dom. m.</i> I 9, 23
HI152	HYPOCRITE	Augustini	<i>s. dom. m.</i> II 2, 5
HO36	HOMO	Augustini ex libro de ciuitate dei	<i>ciu.</i> XV 17
IA141	IANVARIVS	omelia Agustini	Caes. Arel. <i>serm.</i> CXCII 1 ²¹
IG34	IGNIS	Augustini	<i>Gn. litt.</i> III vii 9 + III iv 6 + II iii 6 + <i>etym.</i> VIII vi 21
IN308	INCVBI	Augustini	<i>ciu.</i> XV 23
IN1226	INPERBOLEN [hyperbolēn]	Augustini	<i>ciu.</i> XVI 21
IN1697	INTELLEGIBILIA	Augustini	<i>ciu.</i> VIII 6
IO1	IOAB		<i>en. Ps.</i> LIX 2
IO11	IOB	Z	? (cfr. <i>Hier. quaest. hebr.</i> p. 27; <i>Liber genealogus</i> 279-280) ²² + <i>ciu.</i> XVIII 47
IO15	IOBEM	Virgili	<i>ciu.</i> IV 9-10

19. È più probabile la dipendenza da *ciu.* IV 8, dato che da questo stesso brano derivano diverse voci del *Lg*, ma non è escluso che i compilatori abbiano combinato i due passi.

20. Nell'*apparatus fontium* dell'edizione digitale non è segnalato questo passo.

21. Cito da *Caesarii Arelatensis Sermones*, ed. G. Morin, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1953 (CCSL 103-104), pp. 779-82.

22. Si è aggiunto rispetto all'*apparatus fontium* dell'edizione il confronto con il *Liber genealogus* (ed. Mommsen; cfr. supra, p. 105, nota 137). Le *Quaestiones Hebraicae in Genesim* sono citate secondo l'edizione di P. de Lagarde, riprodotta in *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars I. Opera exegética 1. Hebraicae quaestiones in libro Genesios, Liber interpretationis Hebraicorum nominum, Commentarioli in Psalmos, Commentarius in Ecclesiasten*, ed. P. de Lagarde - G. Morin - M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1959 (CCSL 72).

IS80	ISRAHELITAE	Augustini ex libro de ciuitate dei	<i>ciu.</i> XVI 39 + XVII 21
IV71	IVBILATIO		<i>en. Ps.</i> XLVI 7
IV159	IVNONEM		<i>etym.</i> VIII xi 69-70 + <i>ciu.</i> IV 10
KA50	KAMPESTRIA	Augustini	<i>ciu.</i> XIV 17
KA98	KARNEAM [Cardeam]		<i>ciu.</i> IV 8 (cfr. <i>ciu.</i> VI 7) ²³
LA44	LABENTINA [Lubentina]	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8
LA45	LABENTINA [Lubentina]	de ciuitate dei	<i>ciu.</i> IV 8
LA196	LACTVRNVM	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8
LA489	LATRIA [λατρεία]	Agustini	<i>ciu.</i> X 1
LA490	LATRIA [λατρεία]	Θ	<i>ciu.</i> X 1
LI21	LIBANVS		<i>en. Ps.</i> CIII 3, 15 ²⁴
LI95	LIBERVM PATREM		<i>ciu.</i> XVIII 12 + 13
LI120	LIBIDINEM ET LIVIDINEM		Isid., <i>diff.</i> I 111 (331) ²⁵ + <i>ciu.</i> XIV 15 ²⁶ + Isid., <i>diff.</i> I 111 (331) + <i>ciu.</i> XIV 16 + Isid., <i>diff.</i> I 111 (331)
LI193	LICEVS	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 17
LI220*	LICOS [λύκος]		<i>ciu.</i> XVIII 17
LI319	LIMENTINVM	Esidori	<i>ciu.</i> IV 8 (cfr. <i>ciu.</i> VI 7) ²⁷
LV91	LVCHNOS ABESTOS [λύχνος ἄσθεστος]	Augustini	<i>ciu.</i> XXI 6
LV99	LVCRETIAM		<i>ciu.</i> I 19
LV152	LVCTVS	Agustini	<i>s. dom. m.</i> I 2, 5
LV153	LVCTVS	Esidori	<i>ciu.</i> XIX 8
LV270	LVES	Esidori	<i>etym.</i> IV vi 19 + <i>en. Ps.</i> I 1 + <i>etym.</i> IV vi 19
LV317	DE LVMINE LVNAE	item ex eodem li- bro + Z Augustini	<i>etym.</i> III lli 1 + Isid., <i>nat. rer.</i> XVIII 1-3 (ex <i>en. Ps.</i> X 3) + <i>en. Ps.</i> X 3 + Isid., <i>nat. rer.</i> XVIII 4 ²⁸ + Ambr. <i>bex.</i> IV 2, 7 + IV 7, 29-30

23. Cfr. supra, nota 19.

24. Non c'è necessità di pensare a un prestito dai *Moralia* di Gregorio, come proposto dagli editori, cui risalirebbe la sola aggiunta della citazione di Ps 91, 13. Si tratterà piuttosto di un'iniziativa dei compilatori del *Lg*. Cfr. infra, pp. 229-35.

25. Cito da Isidoro de Sevilla, *Diferencias. Libro I*, ed. C. Codoñer, Paris, Les Belles Lettres, 1992.

26. Contrariamente a quanto si evince dall'*apparatus fontium* dell'edizione, nella glossa c'è anche una citazione diretta da *ciu.* XIV 15, cfr. infra, pp. 249-51.

27. Cfr. supra, nota 19.

28. Il richiamo all'*ep.* LV 4 di Agostino è superfluo, dato che i compilatori non l'hanno utilizzata direttamente. Si veda infra, pp. 237-42.

LV441	LVX	Agustini	? (cfr. <i>etym.</i> XIII x 12; <i>etym.</i> XIII x 14; <i>Gn. litt.</i> VIII xiv 31; <i>Gn. adu.</i> <i>Man.</i> I iv 7; <i>ps. Aug. hypomn.</i> I 4; <i>dial. quaest.</i> 16) ²⁹ + <i>Gn. litt.</i> I xii 24
MA145	MADIAN	Esidori	<i>en. Ps.</i> LXXXII 9
MA152	MAELETH	Agustini	<i>en. Ps.</i> LXXXVII 1
MA219	MAGNES	Augustini	<i>ciu.</i> XXI 4
MA220	MAGNES	Esidori	<i>etym.</i> XVI iv 1-2 (ex <i>ciu.</i> XXI 4) + <i>ciu.</i> XXI 4 + XXI 6 + XXI 4 + <i>etym.</i> XVI iv 2 ³⁰
MA316	DE MAGIS		<i>etym.</i> VIII ix 1-5 + <i>ciu.</i> XVIII 18 + <i>etym.</i> VIII ix 6-8 + <i>ciu.</i> XVIII 18
MA524	MAMMONA	Augustini	<i>s. dom. m.</i> II 14, 47
MA525	MAMMOTREPITI [mam-mothrepti]		<i>en. Ps.</i> XXX/2, 2, 12
MA916	MATVTAM	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8
ME288	MENA		<i>ciu.</i> VII 2
ME432	MERCVRIVS	Z	<i>ciu.</i> XVIII 8
ME516*	MESSEMBRIVM [μεσημβρίαν]		<i>Io. eu. tr.</i> X 12
ME526	MESOPOTAMIAM	Origenis	<i>en. Ps.</i> LIX 2
ME606	METROPOLIS	Agustini	<i>cons. eu.</i> III xxv 71
MI170	MIRIAS [μυριάς]	Θ Agustini	<i>en. Ps.</i> LXVII 24
MI171*	MIRIDIADES [μυριάδες]	Θ	<i>en. Ps.</i> LXVII 24
MI180	MIRIOPLASION [μυριοπλάσιον]	Θ Augustini	<i>en. Ps.</i> LXVII 24

29. Riproduco per esteso i luoghi paralleli della definizione iniziale di LVX · *ipsa substantia est, tenebrae autem nihil sunt sed priuatio lucis hoc nomen accepit: etym.* XIII x 14 *Lux, ipsa substantia; lumen, quod a luce manat;* *etym.* XIII x 12 *Nihil autem sunt tenebrae, sed ipsa lucis absentia tenebrae dicuntur;* *Gn. litt.* VIII xiv 31 *Neque enim ulla natura malum est, sed amissio boni hoc nomen accepit;* *Gn. adu.* *Man.* I iv 7 *quia ubi lux non est, tenebrae sunt, non quia aliquid sunt tenebrae, sed ipsa lucis absentia tenebrae dicuntur (...) sic tenebrae non aliquid sunt, sed ubi lux non est, tenebrae dicuntur (...)* *Sed, ut dictum est, lucis absentia hoc nomen accepit (...)* *Sicut autem silentium nihil est, sic et tenebrae nihil sunt;* cfr. *hypomn.* I 4 *Mors itaque priuatio uitiae est;* cfr. *dial. quaest.* 16, *Malum natura non est, sed priuatio boni hoc nomen accepit.* Gli ultimi due luoghi, su cui Grondeux si focalizza in *Note sur la présence* cit., pp. 62-3, sono citati secondo le edizioni J. E. Chisholm, *The Pseudo-Augustinian Hypomnesticon against the Pelagians and Celestians*, 2 voll., Freiburg, University Press, 1967-1980 (Paradosis 20-21) e Pseudo-Augustinus, *De oratione et elemosina, De sobrietate et castitate, De incarnatione et deitate Christi ad Ianuarium, Dialogus quaestionum*, ed. L. J. Dorfbauer, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2011 (CSEL 99).

30. La struttura della glossa è più complessa di quella descritta da Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit. Cfr. infra, pp. 251-3.

MI260	MISERICORDIA	Esidori	<i>ciu.</i> IX 5
MI325	MITESCVNT [mites sunt]		<i>s. dom. m.</i> I 2, 4
MI360	MITIS ET MISERICORS	Augustini	<i>s. dom. m.</i> I 18, 55
MI367	MITOS	Θ Agustini	<i>ciu.</i> VI 5
MO363	MORALIS	Agustini	<i>ciu.</i> VIII 3
MO365	MORALIS	Agustini	<i>ciu.</i> VIII 8
MO441	MORITVR		<i>ciu.</i> XIII 11
MV68	MVLIER	Z	<i>ciu.</i> XVI 28
MV274	MVRCIAM	de ciuitate dei	<i>ciu.</i> IV 16
MV400	MVTVATVR		<i>s. dom. m.</i> I 20, 68
NE341	NEPTVNVM	Augustini	<i>ciu.</i> III 2
NI131	NINNIVE		<i>ciu.</i> XVI 3
NO54	NOCTICORAX [nycticorax]	∴ Agustini	<i>en. Ps.</i> CI 1, 7
NO66	NODATVM [Nodutum]	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8
NO73	NOEMINA [Noemma]	∴	<i>ciu.</i> XV 20
NO348	NOX	Z	<i>etym.</i> III 1 ¹ ³¹ + <i>Gn. litt.</i> I xvii 35 + I xii 24 + I x 21
NV2	NVBES	Agustini	<i>etym.</i> XIII vii 2 + <i>Gn. litt.</i> II iv 7 (cfr. <i>Gn. litt.</i> III vi 8 ³²)
NV19	NVBTAE		<i>etym.</i> IX vii 10 + <i>Gn. litt.</i> IX vii 12
O3	O LITTERA	Z Agustini	<i>Io. eu. tr.</i> LI 2 ³³
OC129-130	OCVLI	Esidori	<i>etym.</i> XI i 36 + <i>Isid. diff.</i> II XVII 53-55 ³⁴ + <i>Gn. litt.</i> I xvi 31 + XII xx 42
OE1	ODYPPVS [Oedipus]		<i>ciu.</i> XVIII 13
OL54	OLYMPVS	Z Agustini	<i>Gn. litt.</i> III ii 3
OL55	OLYMPVS		<i>ciu.</i> XV 27
OL58	OLYMPVS	Θ Z Agustini	<i>Gn. adu. Man.</i> I xv 24
OR97*	ORCVM	de ciuitate dei	<i>ciu.</i> VII 16
OR178	ORFENVM [Orpheum]	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 14
OR179*	ORGANVM		<i>en. Ps.</i> CL 7

31. La fonte probabilmente non è *etym.* II xxix 16, dove la proposizione è portata come esempio della quindicesima *species definitionis*, ma il passo indicato nella tabella, nel contesto del libro III dedicato all'astronomia.

32. Si veda infra, p. 207, nota 25.

33. Il riferimento nell'*apparatus fontium* dell'edizione (*Io. eu. tr.* 2) è incompleto.

34. Cito da *Isidori Hispanensis episcopi Liber differentiarum* [II], ed. M. A. Andrés Sanz, Turnhout, Brepols, 2006 (CCSL 111A).

OR ₂₁₆	ORIENS		<i>etym.</i> III xxix 1 + XIII i 4 + <i>s. dom. m.</i> II 5, 18
OS ₁₅	OSIANNA [osanna]	∴	<i>Io. eu. tr.</i> LI 2
OS ₉₂	OSTILINAM		<i>ciu.</i> IV 8
PA ₃₇₂	PARACLETVS	Augustini	<i>s. dom. m.</i> I 2, 5
PA ₃₈₃	PARADISVS	Augustini	<i>Gn. litt.</i> VIII i 1 + VIII i 4 + VIII vi 12
PA ₅₀₆	PARIETINAE	Agustini	<i>en Ps.</i> CI 1, 7
PA ₇₂₈	PATELANAM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8
PA ₇₈₂	PATHOS	Θ Agustini	<i>ciu.</i> VIII 17
PA ₈₁₁	PATRICVM NVM [πατρικὸν νῦν]	Augustini	<i>ciu.</i> X 28
PA ₉₄₂	PAVO	Esidori	<i>etym.</i> XII viii 48 + <i>ciu.</i> XXI 4 + <i>etym.</i> XII viii 48
PE ₃₅	PECORVM NOMEN	Z Augustini	<i>Gn. litt.</i> III xi 16 + III xi 17
PE ₇₈	PECVNIOSI	Augustini	<i>ciu.</i> VII 12
PE ₁₃₉	PAGASVS [Pegasus]	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 13
PE ₁₄₃	PHEGOIVS [Phegous]	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 3
PE ₂₁₄	PELICANVS	∴ Augustini	<i>en Ps.</i> CI 1, 8
PE ₂₃₂	PELMA [phlegma]	Θ Augustini	<i>ciu.</i> XI 34
PE ₁₁₅₂	PERTVRBATIO	Augustini	<i>ciu.</i> VIII 17
PE ₁₂₄₁	PESTILENTIA	Augustini	<i>en Ps.</i> I 1
PI ₅₀	PICVS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 15 ³⁵
PI ₅₄	PIETAS	Augustini	<i>ciu.</i> X 1
PI ₁₂₀	PHILOSOPHI		<i>etym.</i> VIII vi 1-6 + VIII vi 18-23 + <i>ciu.</i> XVIII 37
PI ₂₃₃	PISCES	Esidori	<i>etym.</i> XII vi 1-2 + Ambr. <i>hex.</i> V 1, 4 + <i>etym.</i> XII vi 3 + Ambr. <i>hex.</i> V 1, 4 + V 4, 10 - 5, 13 + V 10, 26 + V 10, 29 + <i>Gn. litt.</i> III viii 12 ³⁶ + <i>etym.</i> XII vi 4-6 + XII vi 63-64 + Ambr. <i>hex.</i> V 3, 7
PI ₂₈₂	PITVITA	Augustini	<i>ciu.</i> XI 34
PI ₂₉₆	PIVS	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> XXXIX 7
PL ₁₈₄	PLATEA	Θ Augustini	<i>en Ps.</i> CXVIII 10, 6
PL ₁₉₁	PLATONICI	Augustini	<i>ciu.</i> VIII 1-4 + <i>etym.</i> VIII vi 18 + VIII vi 19 + VIII vi 20 + <i>ciu.</i> VIII 4

35. Non c'è necessità di ipotizzare la dipendenza da *ciu.* XVIII 5: che Pico fosse figlio di Saturno lo si deduce dal contesto di *ciu.* XVIII 15 (cfr. *eius filium*).

36. Il paragrafo è il 12 e non l'11, come indicato nell'edizione.

PL299	PLEONEXAIA [πλεονεξία]	Augustini	<i>en. Ps.</i> CXVIII 11, 6
PL359	PLVTON	Augustini	<i>ciu.</i> VII 28
PL363	PLVVIAS	Augustini	<i>etym.</i> XIII x 3 + <i>Gn. litt.</i> II iv 7
PO11	POCVLVM	Augustini	<i>ciu.</i> XIX 3
PR605	PREOCCVPEMVS		<i>en. Ps.</i> XCIV 4
PR714	PRESENTIA	Agustini	<i>ciu.</i> XI 3
PR1292	PRINCEPS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 45
PR1849	PRODIGIA	Augustini	<i>ciu.</i> XXI 8
PR2331	PROMALECH [pro Maeleth]	Augustini	<i>en. Ps.</i> LII 1
PR2355	PROMETEVS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 8
PR2670	PROPOSITIONIS	Esidori	<i>en. Ps.</i> LXXVII 1
PR2865	PROSELITVM	Augustini	<i>en. Ps.</i> XCIII 10
PR2866*	PROSELITVM		<i>en. Ps.</i> XCIII 10 (cfr. <i>en. Ps.</i> LXXXII 7; <i>en. Ps.</i> CXLV 18; <i>ciu.</i> XVIII 47)
PR2867	PROSELITVM		<i>en. Ps.</i> XCIII 10
PR2878	PROSERPINAM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8 + <i>etym.</i> VIII xi 59-60 ³⁷
PS1	PSALLERE		<i>en. Ps.</i> LXV 3 + Isid. <i>off.</i> I v 1-2 ³⁸
PS5	INTER PSALMVM ET CANTICVM	Augustini	<i>en. Ps.</i> LXVII 1
PS10	PSALTERIVM	Augustini	<i>en. Ps.</i> LVI 16 ³⁹ + <i>etym.</i> VI ii 15
PV81	PVGILLARI	Augustini	<i>en. Ps.</i> LVII 7
PV420	PVTAS		<i>en. Ps.</i> CXXIII 8
PV421	PVTAS		<i>en. Ps.</i> CXXIII 8
PV430	PVTEVS	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> XV 5
QVE54	QVENDAM		<i>cons. eu.</i> II lxxx 157
RA7	RABBONI		<i>s. 229L</i> , 1 ⁴⁰
RA48	RACHA	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> LI 2
RA49	RACHA		<i>s. dom. m.</i> I 9, 23
RA117	RAMNVS	Augustini	<i>en. Ps.</i> LVII 20

37. Le equivalenze *Proserpina* = *Ceres* e *Ceres* = *terra* e l'etimo di Proserpina dipendono probabilmente dal passo dalle *etym.* segnalato piuttosto che direttamente da *ciu.* VII 16 (dove peraltro solo la seconda equivalenza è menzionata) e VII 24. Lo stesso brano è infatti fonte di CE427 Esidori CEREREM.

38. Cito da *Sancti Isidori episcopi Hispalensis De ecclesiasticis officiis*, ed. C. M. Lawson, Turnhout, Brepols, 1989 (CCSL 113).

39. Il riferimento nell'edizione a *en. Ps.* XLI 6 non è corretto.

40. Cito da *Sancti Augustini Sermones post Maurinos reperti*, ed. G. Morin, in *Miscellanea Agostiniana*, vol. I, Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, 1930.

RA241	RATIONALE		<i>ciu.</i> VIII 4
RE5	REA	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 21 ⁴¹
RE781 -782 ⁴²	REGNVM	Esidori + Z Pauli Hyeronimi presbyteri	<i>etym.</i> IX iii 1 + XVIII ii 1 ⁴³ + <i>ciu.</i> XVIII 2 + Oros. <i>hist.</i> II 1, 5-6 + I 12, 2 + VII 2, 9 + II 2, 3 + II 2, 10 + VI 1, 5-6 + VI 22, 1-2 + VI 22, 5-7 ⁴⁴
RE875	RELIGIO	Augustini	<i>ciu.</i> X 1
RE1038*	REMPVBLICAM		<i>ciu.</i> II 21
RE1173	REPENTIA SIVE REPTILIA	Augustini	<i>Gn. litt.</i> III xi 16
RV115	RVMAM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 11
RV147	RVNCIA [Runcina]	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8
SA169	SALAMANDRA	Augustini	<i>ciu.</i> XXI 4
SA285*	SALVTATIO	Augustini	s. CI 9 ⁴⁵
SA410	SAPIENTIA	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	Isid. <i>diff.</i> II XXXVII 148 + <i>Gn.</i> <i>litt.</i> XI ii 4
SA447	SARCHOFAGVM	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 5
SA473	SARPEDON ET MINOS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 12
SA577	SATHVRNVM		<i>cons. eu.</i> I xxiii 34-35 ⁴⁶
SA578	SATHVRNVM	ex libro de ciuitate dei	<i>ciu.</i> XVIII 15
SA581	SATHVRNVS	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	cfr. Isid. <i>nat. rer.</i> XXII 1; XXIII 1 + <i>Gn. litt.</i> II v 9 + Isid. <i>nat. rer.</i> XXIII 2 ⁴⁷
SC348	SCVLPTILIA	Augustini in decadis	<i>en. Ps.</i> XCVI 11
SE72	SECVLVM	Augustini	Isid. <i>diff.</i> I 6 (67) + <i>en. Ps.</i> IX 7
SE168	SEDVCERE	Augustini	<i>Io. eu. tr.</i> XXIX 1

41. Il riferimento dell'edizione corrisponde a quello dato da Lindsay (Aug 2, 295, 8-19) e non ai criteri dell'*Index of sigla*.

42. A dispetto della suddivisione operata da Lindsay, la voce è unitaria, come suggerisce il fatto che il lemma non sia ripetuto nell'esordio di RE782 e che la citazione da *ciu.* XVIII 2 inizi alla fine di RE781 e termini nelle prime righe di RE782.

43. Il brano dipende dal l. XVIII delle *etym.*, non dal XIII come indicato nell'apparato dell'edizione.

44. Cito da *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII. Accedit eiusdem Liber apologeticus*, ed. K. Zangemeister, Wien, Gerold, 1882 (CSEL 5). Gli ultimi due estratti provengono dal libro VI e non dal libro V, come vorrebbe l'edizione digitale.

45. La glossa non dipende dall'*en. Ps.* CI, come sostengono gli editori, bensì dal s. CI.

46. L'indicazione nell'*apparatus fontium* dell'edizione (*cons. eu.* 32, 14 - 34, 9) è incompleta.

47. Nell'edizione mancano tutti i riferimenti a *nat. rer.*, da cui dipende certamente almeno l'ultima parte della voce; la definizione iniziale potrebbe essere ispirata ai passi sopra citati.

SE223	SEIAM	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8
SE344	SENSIBILIA	Agustini	<i>ciu.</i> VIII 6
SE461	SEPVLCHRVM	Augustini	ps. Aug. s. CCXLVIII 4 (= Max. Taur. <i>serm.</i> XXXIX 3) ⁴⁸
SE612	SERVI	Augustini	<i>ciu.</i> XIX 15
SI1	SIBILLAE	Z	<i>etym.</i> VIII viii 1-7 + <i>ciu.</i> XVIII 22-23
SI50	SICIMA	Augustini	<i>en. Ps.</i> LIX 8
SI99	SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA	Z Esidori et Augustini	Isid. <i>diff.</i> I 2 (495) + <i>Gn. litt.</i> II xiv 29
SI226*	SILVANOS ET FRIANOS [s. et faunos]	de glosis	<i>ciu.</i> XV 23
SI542	SYRIA	Augustini	<i>en. Ps.</i> LIX 2
SI569	SISARA	∴ Augustini	<i>en. Ps.</i> LXXXII 9
SO1	SOBAL	Augustini	<i>en. Ps.</i> LIX 2
SO107	SOLLEMNITAS	Augustini	s. CCLXVII 1 ⁴⁹
SO281	SOPHROSINE [σωφροσύνη]	Augustini	<i>ciu.</i> XIX 4 ⁵⁰
SO325	SOROS [σορός]	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 5
SP190	SPIRITVS PROCELLAE	Augustini	<i>Gn. litt.</i> III ii 3 ⁵¹
ST92	ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM	ex libro de natura rerum	Isid. <i>nat. rer.</i> XXII 1-3 + <i>Gn. litt.</i> II xvi 33-34
ST109	STERCVS	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 15 ⁵²
ST176	STIMVLA	Augustini	<i>ciu.</i> IV 16 (cfr. <i>ciu.</i> IV 11) ⁵³
SV800	SVPERBIA	Agustini	<i>ciu.</i> XIV 13
SV801	SVPERBIRE		<i>ciu.</i> XIV 13 + Isid. <i>sent.</i> II 38, 7 + Greg. M. <i>moral.</i> XXXIV xxii 4 ⁵⁴
SV997	SVSPENSVRE	Agustini	<i>en. Ps.</i> XCII 7
TA40	TABOR	Augustini	<i>en. Ps.</i> LXXXVIII/1, 13

48. Cito da PL 39, coll. 2204-6 e *Maximi episcopi Taurinensis Collectio sermonum antiqua*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout, Brepols, 1962 (CCSL 23). Nell'*apparatus fontium* dell'edizione è indicato solo il rimando al sermone di Massimo di Torino.

49. Cito da PL 38, coll. 1229-31.

50. L'indicazione dell'edizione digitale non è conforme allo stile dell'*Index of sigla*.

51. La vicinanza segnalata dagli editori con s. *dom. m.* I 1, 3 è meno stringente di quella col passo indicato di *Gn. litt.*

52. L'indicazione dell'edizione digitale non è conforme allo stile dell'*Index of sigla*.

53. La glossa è più vicina alla formulazione di *ciu.* IV 16 che a *ciu.* IV 11.

54. Cito da Isidorus Hispalensis, *Sententiae*, ed. P. Cazier, Turnhout, Brepols, 1998 (CCSL 111) e *Sancti Gregorii Magni Moralia in Iob*, ed. M. Adriaen, 3 voll., Turnhout, Brepols, 1979-1985 (CCSL 143-143B).

TA114	TALEO		<i>ciu.</i> XXI 11
TE169	TEMPERANTIA	Agustini ⁵⁵	<i>en. Ps.</i> LXXXIII 11
TE208	TEMPORA	Ambrosi	Ambr. <i>hex.</i> IV 5, 21 + Isid. <i>sent.</i> I 7, 1 + <i>Gn. litt.</i> II xiv 28 + <i>Gn. adu.</i> <i>Man.</i> I xiv 21
TE209	TEMPORA	Agustini	<i>Gn. litt.</i> II xiv 29
TE210	TEMPORA	R Esidori	Isid. <i>nat. rer.</i> VII 1 + Hier. <i>in Dan.</i> II vii 25c + <i>ciu.</i> XX 23 + Isid. <i>nat. rer.</i> VII 2-5
TE289	TENEBRAS	Agustini	<i>etym.</i> XIII x 12 + ? (cfr. <i>Gn. litt.</i> VIII xiv 31; <i>Gn. adu.</i> <i>Man.</i> I iv 7; ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4; <i>dial. quaest.</i> 16) ⁵⁶ + ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4 + <i>Gn. litt.</i> I xii 24
TE290	TENEBRE	item ipsius	<i>etym.</i> XIII x 12 ⁵⁷ + <i>Gn. adu.</i> <i>Man.</i> I iv 7 + Ambr. <i>hex.</i> I 8, 32 + I 8, 30
TE389	THEO ETHA [Θεότητα]	Θ Agustini	<i>ciu.</i> VII 1
TE390	THEOLOGIAE	Θ	<i>ciu.</i> VI 5
TE391	THEOLOGIA	Θ	<i>ciu.</i> VIII 1
TE405	THEOSIVS SOTHER [Θεοῦ νιός σωτήρ]	Augustini	<i>ciu.</i> XVIII 23
TE666	TETRARCHA	Θ Agustini	<i>cons. eu.</i> II vii 20
TI56	TYLON	Agustini	<i>ciu.</i> XXI 5
TI161	THYRANNVS	Agustini	<i>ciu.</i> II 21
TI162	THYRANNI		<i>ciu.</i> V 19
TO108	TORRENS	Agustini	<i>en. Ps.</i> XXXV 14 ⁵⁸
TO109*	TORRENS		<i>en. Ps.</i> CXXIII 7
TO110*	TORRENS		<i>en. Ps.</i> CIX 20 + ?
TR282	TRIBVS	Agustini	<i>en. Ps.</i> CXXI 7-8 ⁵⁹
TR343	TRIPTOLEMVS	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 13
TR406	TRITONIA	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 8
TV11	TVBAE DVCTILES	Agustini	<i>en. Ps.</i> XCIV 6

55. Gli editori accolgono a testo l'etichetta *Ciceronis*, *lectio singularis* della Palatinusklasse: gli altri due rami leggono Agustini/Augustinus.

56. Si veda supra, nota 29.

57. Fonte della definizione iniziale di questa glossa e della precedente, non riconosciute nell'edizione.

58. L'indicazione della fonte nell'edizione, *en. Ps.* XXXVI 9, non trova effettiva corrispondenza nel testo della glossa.

59. Il riferimento al par. 8 è stato aggiunto perché l'ultima parola della voce, *duodecim*, pare ripresa da lì.

VA239	VATICANVS	Augustini	<i>ciu.</i> IV 8 ⁶⁰
VI406	VISVS		<i>Io. eu. tr.</i> CXXI 5
VI461	VITVMNIVM [Vitumnum]	Agustini	<i>ciu.</i> VII 2 ⁶¹
VI474	VIVA AQVA	Agustini	<i>Io. eu. tr.</i> XV 12
VM11	VMBRA	Augustini	<i>etym.</i> XIII x 13 ⁶² + <i>Gn. litt.</i> I xii 24
VN7	VNA SABBATI	Agustini	<i>Io. eu. tr.</i> CXX 6
VO48	VOLAPIA [Volupia]	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8 (cfr. <i>ciu.</i> IV 11) ⁶³
VO102	VOLVNTAS	Agustini	<i>s. dom. m.</i> II 22, 74
VO110	VOLVTINA	Agustini	<i>ciu.</i> IV 8
VO164	VOX	Agustini	<i>Gn. litt.</i> I xv 29
VS5	VSAN [oὐσίαv]	Agustini	<i>ciu.</i> XII 2
VX2	VXORES	Esidori	<i>etym.</i> IX vii 12 + IX vii 27-30 ⁶⁴ + <i>Gn. litt.</i> IX vii 12
XA6	XANTVS	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 12
YC11	YCVIS [ἰχθύς]	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 23
YD21	YDRIA	Agustini	<i>Io. eu. tr.</i> XV 30
YN4	YNO	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 14
YO1	YO	Agustini	<i>ciu.</i> XVIII 3
YP6	YPERBOLEN		<i>Io. eu. tr.</i> CXXIV 8 + <i>Hier. in Ecles.</i> X 20 ⁶⁵
ZE9	ZEFEI	Agustini	<i>en. Ps.</i> LIII 1
ZO11	ZOROASTRES		<i>etym.</i> VIII ix 1 + <i>ciu.</i> XXI 14

Le voci censite nel catalogo sono 291, un numero piuttosto esiguo se rapportato alla totalità del *Lg*. Fonte della maggior parte di queste è *ciu.* Già a un esame superficiale dei 148 lemmi ricavati dal *magnum opus* agostiniano si intuisce che l'interesse dei compilatori è destato soprattutto dalle curiosità antiquarie che vi sono disseminate: le informazioni trattenute vertono soprattutto sulla storia romana e sui miti e la religione pagana. In generale, *ciu.* è trattato come una miniera di notizie encyclopedico-scientifiche (soprattutto etnografiche, antropologiche e mineralogiche) e come un breviario di lingui-

60. Sembra che la glossa dipenda da *ciu.* IV 8 piuttosto che da *ciu.* IV 11, come invece indicato dall'edizione digitale.

61. Il riferimento dell'edizione a *ciu.* I 7 non ha riscontri nel testo della glossa.

62. Fonte della definizione iniziale, non riconosciuta nell'edizione.

63. Il parallelo con *ciu.* IV 8 è più stringente rispetto a quello con *ciu.* IV 11.

64. Il rimando a *off.* II xx 9 è superfluo, dato che la corrispondenza letterale è con *etym.*

65. Cito dall'edizione di M. Adriaen in *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars I. Opera exegética cit.*

stica e storia della filosofia. Se per Agostino questi contenuti erano funzionali ad alimentare la polemica antipagana, nel *Lg* sono scorporati dal contesto e trasformati in *laterculi* di valore puramente informativo⁶⁶. Seguono le *en. Ps.* con 66 glosse, per la maggior parte *interpretaciones* di nomi biblici o definizioni di animali, piante e oggetti citati nel libro dei Salmi. Da *Gn. litt.* derivano 31 lemmi, in maggioranza di argomento astronomico e naturalistico. Le fonti minoritarie sono *Io. eu. tr.*, da cui sono tratte 15 glosse, *s. dom. m.* citato in 14, *s. in 9, cons. eu. in 6 e Gn. adu. Man. in 5*⁶⁷.

2. LE GLOSSE AGOSTINIANE: PERCORSI ALTERNATIVI

2.1. Isidoro di Siviglia

14 lemmi sono corredati dall'etichetta marginale Augustini/Agustini, ma ricalcano di fatto brani isidoriani, che il vescovo di Siviglia a sua volta aveva preso in prestito da opere agostiniane o pseudoagostiniane.

AE224	AEQVITAS	Agustini	<i>etym. X</i> 7 (ex <i>an. quant.</i> IX 15)
AP98*	APIS	Agustini	<i>etym. VIII</i> xi 85 (ex <i>ciu.</i> XVIII 5)
AP125	APOGRIFA	Agustini	<i>etym. VI</i> ii 51-53 (ex <i>ciu.</i> XV 23)
CA270	CHAOS	Agustini	Isid., <i>diff. II</i> XI 29-30 ⁶⁸ (ex <i>Gn. adu. Man.</i> I v 9 ⁶⁹)
CA489	CANTICVM	Agustini	Isid., <i>off. I</i> iv 2 (cfr. <i>en. Ps.</i> IV 1; <i>en. Ps.</i> LXVII 1; Hier. <i>tract. in Psalm.</i> LXXXVI 1 ⁷⁰)
CA574	CAMPESTRIA	Agustini	<i>etym. XIX</i> xxii 5 (ex <i>ciu.</i> XIV 17)
CE40	CECROPS	Agustini	? (cfr. Hier. <i>chron.</i> 12, 8-10; 41b, 17-20; <i>ciu.</i> XVIII

66. Questa inclinazione dei compilatori è già stata rilevata da Barbero, *Il «Liber glossarum» cit.*, p. 60.

67. La somma è 294, dato che tre glosse dipendono da due fonti agostiniane diverse: DR₅ Augustini DRACONES (da *en. Ps.* + *Gn. litt.*), TE₂₀₈ Ambrosi TEMPORA (da *Gn. litt.* + *Gn. adu. Man.*) e EX₁₁₉₇ EXTASIS (da *en. Ps.* + s.).

68. Il riferimento al par. 30 è stato aggiunto per la frase *sed materia facta est de nihilo*, riportata nella glossa in una diversa posizione.

69. L'edizione Andrés Sanz di *diff. II*, p. 22 indica come fonte *Gn. litt.* I xiv 28, ma il parallelo con *Gn. adu. Man.* è più stringente (ed è indicato anche da Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit.).

70. Le fonti di Isidoro non sono indicate nell'edizione digitale. Lawson, editore di *off.*, p. 6, non include tra i paralleli possibili *en. Ps.* LXVII 1. Il commento ai Salmi di Girolamo è citato dall'edizione di G. Morin in *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars II. Opera homiletica. Tractatus sive homiliae in Psalmos. In Marci Evangelium. Alia varia argumenta*, ed. G. Morin - B. Capelle - J. Fraipont, Turnhout, Brepols, 1958 (CCSL 78).

CE417*	CEREBRI	Agustini	8-9; Prosp. <i>chron.</i> 55; Isid. <i>chron.</i> [1 e 2] 49) + <i>etym.</i> VIII xi 10 (ex Hier. <i>chron.</i> 12, 11-14) ⁷¹
IN127	INCENIA	Augustini	Isid., <i>diff.</i> II XVII 51 (ex <i>Gn. litt.</i> VII xviii 24)
MO322	MONSTRVM	Agustini	Isid., <i>off.</i> I xxxvi 1 (ex <i>Io eu. tr.</i> XLVIII 2 + cfr. ps. Aug. s. CCLXXX 2 ⁷²)
PS2	PSALMI	Augustini	Isid. <i>diff.</i> I 395 (457) + <i>etym.</i> XI iii 3 (ex <i>ciu.</i> XXI 8 ⁷³)
RE734- 736 ⁷⁵	REGNVM	Esidori + Z Augustini + Z Hyeronimi	<i>etym.</i> VI xix 11-13 (ex <i>en. Ps.</i> IV 1; cfr. <i>en Ps.</i> LXVII 1 e Hil. <i>Instr. Ps.</i> 19 ⁷⁴) <i>etym.</i> IX iii 1-2 + ? (cfr. Hier., <i>chron.</i> 20b, 1-5; 20b, 9-11; 27b, 10-13; 41b, 6-9; 51b, 8-9; 62b, 1-8; 69b, 19-22; 124, 5-11; 126, 16-21; 161, 6-11; Isid. <i>chron.</i> [1 e 2] 26; 28; 30; 36; 49; 109; 171; 195; <i>ciu.</i> XVIII 45) + <i>etym.</i> IX iii 2-3 (ex <i>ciu.</i> XVIII 2) + ? (cfr. Hier. <i>in Dan.</i> II vii 7a) ⁷⁶
SA86- 86a ⁷⁷	SACRIFICIVM	ex libro officio- rum + Z ex li- bro <i>enchiridion</i> beati Augustini	Isid. <i>off.</i> I xviii 11-13 (ex <i>ench.</i> XXIX 110 ⁷⁸)
ST100	VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT [u. s. a. habeant]	ex libro de Genesi ad litteram	Isid. <i>nat. rer.</i> XXVII 1-2 (ex <i>Gn. litt.</i> II xviii 38 + Hier. <i>in Eccles.</i> I 6)

71. Cito da *Eusebius Werke* cit.; da *Prosperi Tironis Epitoma chronicon*, in *Chronica minora. Saec. IV.V.VI.VII*, vol. I cit., pp. 385-485 e *Isidori Hispanensis Chronica*, ed. J. C. Martín Iglesias, Turnhout, Brepols, 2003 (CCSL 112). A parte le *etym.*, non sono segnalate altre fonti dall'edizione digitale.

72. Cito dall'edizione PL 39, coll. 2274-6.

73. La citazione di seconda mano da Agostino non è segnalata nell'edizione digitale.

74. Cito da *Sancti Hilarii Pictaviensis episcopi Tractatus super Psalmos*, ed. J. Doignon, Turnhout, Brepols, 1997 (CCSL 61).

75. Le tre glosse, tenute distinte da Lindsay, formavano probabilmente un'unità, come suggerisce il fatto che la citazione in RE735 sia la continuazione di quella in RE734 e che RE735-736 siano graficamente unite nei codici *P* e *T*.

76. Cito da *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars I. Opera exegética 5. Commentariorum in Danielē libri III <IV>*, ed. F. Glorie, Turnhout, Brepols, 1964 (CCSL 75A). Per maggiori informazioni sui loci paralleli qui proposti e sull'interpretazione generale della glossa, si veda infra pp. 255-62.

77. Lindsay aveva individuato due voci distinte, che in realtà sono una sola, come prova, tra le altre cose, il fatto che SA86a non sia aperta da un lemma autonomo.

78. Cito dall'edizione di E. Evans in *Sancti Aurelii Augustini De fide rerum invisibilium, Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate, De catechizandis rudibus, Sermo ad catechumenos de simbolo, Sermo de disciplina Christiana, Sermo de utilitate ieiunii, Sermo de excidio urbis Romae, De haeresibus*, ed. M. P. J. Van den Hout - E. Evans - J. Bauer - R. Vander Plaetse - S. D. Ruegg - M. V. O'Reilly - C. Beukers, Turnhout, Brepols, 1969 (CCSL 46).

Diversi aspetti di questa classe meritano un approfondimento particolare. Il riferimento nell'etichetta alla fonte ultima e non al mediatore è un procedimento comune nelle compilazioni esegetiche e lessicografiche, specialmente quando è garanzia di affidabilità della notizia. I redattori del *Lg* potrebbero aver riconosciuto la citazione a memoria o confrontando tra loro le 'schede' desunte dallo spoglio congiunto di Isidoro e delle sue fonti agostiniane. Nel corso dei lavori preparatori, si saranno infatti trovati spesso di fronte a voci pressoché identiche relative al medesimo lemma, ma ricavate da opere diverse e dipendenti l'una dall'altra. Nei casi elencati qui sopra, avranno deciso di lasciare integro il testo di Isidoro, indicando a margine il ricordo della dipendenza remota da Agostino. In alternativa, si può ipotizzare che il riconoscimento della fonte ultima sia stato operato non direttamente dai compilatori, ma dalle testimonianze che essi avevano a disposizione⁷⁹. Grondeux e Cinato propongono di vedere nell'etichetta *Augustini* un 'fossile' della disposizione dei materiali dell'archivio isidoriano: gli estratti copiati su schede o taccuini sarebbero stati marcati con la segnalazione della fonte a margine, che li avrebbe accompagnati fino alla loro inclusione nel *Lg*⁸⁰.

A questo proposito, spiccano nel catalogo due glosse tratte da passi isidoriani che a loro volta dipendono da opere altrimenti ignote al *Lg*, *an. quant.* (AE224 *Agustini AEQUITAS*) e *ench.* (SA86-86a *ex libro officiorum + ex libro enchiridion beati Augustini SACRIFICIVM*), la cui remota paternità agostiniana è ricordata nelle etichette. Per quanto concerne la seconda, la discendenza da Agostino è sì dichiarata da Isidoro nel brano corrispondente, ma il titolo dell'opera, che compare nell'etichetta del *Lg*, non è da questi reso noto⁸¹. Le spiegazioni possibili di tale stato di cose sono due: o i compilatori conoscevano direttamente queste due opere agostiniane, ma per qualche ragione non le hanno sfruttate altrimenti nella compilazione del *Lg*, o disponevano di materiali annotati con l'indicazione delle fonti, forse proprio degli spogli condotti a Siviglia sotto la direzione di Isidoro⁸².

79. Barbero, *Il «Liber glossarum»* cit., pp. 31 e 47 aveva già preso in considerazione entrambe le ipotesi. L'impiego di manoscritti con questo tipo di indicazioni nei margini non è probabile: dovremmo infatti immaginare che tale peculiarità accomunasse i testimoni di diverse opere di Isidoro (*etym.*, *nat. rer.*, *off.*, *diff.* I e II) di cui i compilatori si sarebbero avvalsi.

80. Cfr. *infra*, p. 196.

81. Si veda anche Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 68-9.

82. Si tenga presente che questo stato di cose non è tipico delle sole voci agostiniane: Barbero, ad esempio, ha studiato due glosse etichettate *Ambrosi* che tramandano estratti di Isidoro dipendenti da Ambrogio: AE245 *AEQVOR*, da *etym.* XIII xiv 2 e AE311 *AESTAS*, da *nat. rer.* VII 3-5 (ma, secondo Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit., da Ambr., *hex.* IV 5, 21 + *nat. rer.* VII 4-5). Si veda anche PA373 *Fulgenti PARACLETVS* (da *etym.* VII iii 10-12), ulteriore esempio di glossa isidoriana attribuita alla supposta fonte ultima – in questo caso perduta (Grondeux, *Extraits du «Contra Fabianum»* cit.).

Le glosse CA₂₇₀^{Augustini} CHAOS, CA₅₇₄^{Augustini} CAMPESTRIA, RE₇₃₄₋₇₃₆^{Esidori + Augustini + Hyeronimi} REGNVM e ST₁₀₀ ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDER A N I M A M HAB EAT sono caratterizzate anche dalla natura ‘ibrida’ dell’*interpretamentum*. Non solo l’etichetta dunque, ma anche la versione del testo citato sembra suggerire una ‘contaminazione’ tra la fonte agostiniana e il brano isidoriano o, se si preferisce, la derivazione dai materiali preparatori raccolti per il poligrafo sivigliano⁸³.

2.2. *Explanatio de Salomone (CPPM I B 5027)*

I 3 glosse, accompagnate dall’indicolo ^{Augustini/Agustini} o, meno frequentemente ^{De glosis} e ^{Esidori}, discendono – forse indirettamente – dalla pseudogeronimiana *Explanatio de Salomone*.

AL ₁₁₁ *	ALLEGORIA	Esidori	<i>Expl. de Salomone</i> 2 (unde <i>etym.</i> I xxxvii 26)
EN ₅₅ *	ENIGMA	de glosis	<i>Expl. de Salomone</i> 2
FI ₁₆₂ *	FIGVRA	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 2 (unde <i>etym.</i> VI ii 18)
MI ₃₀₈ *	MISTERIVM	Θ Agustini	<i>etym.</i> VI xix 42 (ex <i>Expl. de Salomone</i> 2)
OB ₄₂₂ *	OBSCVRITAS		<i>Expl. de Salomone</i> 2
PA ₃₆₁ *	PARABOLA	de glosis	<i>Expl. de Salomone</i> 2 (unde <i>etym.</i> VI ii 18)
PR ₃₁₄₆ *	PROVERBIVM	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 2 (unde <i>etym.</i> VI ii 18)
QVE ₁₇₉ *	QVAESTIO	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 2
SA ₃₉₂ *	SANGVISVGIA [sanguisuga]	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 4
SI ₂₂₀ *	SILLOGISMVS	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 2
SO ₈₇ *	SOLOECISMVS [syllogismus]	Agustini	(= SI ₂₂₀) <i>Expl. de Salomone</i> 2
TE ₃₉₈ *	THEORIA [theoresma]	Agustini	<i>Expl. de Salomone</i> 2
VE ₃₈₅ *	VERSVTIA	de glosis	<i>Expl. de Salomone</i> 2 (unde <i>etym.</i> X 277)

La prevalenza dell’indicolo ^{Augustini/Agustini} suggerisce che nel codice a disposizione dei compilatori (o nell’intermediario attraverso cui questi la leggevano) l’*Explanatio* fosse ascritta ad Agostino. Al catalogo sopra stilato bisogna aggiungere AQ₂₀₋₂₁ ^{hoc physici dicunt + Augustini} AQVILA, che trova posto nella prima lista perché derivata in parte da *en. Ps.*

83. Cfr. infra, pp. 236-63. Lo stesso fenomeno ha luogo anche in LV₃₁₇ item ex eodem libro + ^{Augustini} DE LVMINE LVNAE; AN₄₇₇ ^{Augustini} ANTITETA, LI₁₂₀ LIBIDINEM ET LIVIDINEM e MA₂₂₀ ^{Esidori} MAGNES, glosse ‘ibride’ che però riproducono letteralmente in alcuni passaggi il dettato agostiniano e perciò hanno trovato posto nell’elenco precedente.

L'*Explanatio de Salomone*, un sermone esegetico molto vicino a CPL 555 *De Salomone* e attribuibile – come quest’ultimo – a Gregorio di Elvira⁸⁴, è conservato in due codici, entrambi reperiti da Delmulle: Paris, BnF, lat. 14144 (s. IX^{1/4}, Saint-Germain-des-Prés?), dove è trascritto adespoto in un corpus di testi geronimiani, e Sankt Gallen, Stiftsbibl., 130 (s. IX^{1/4}, Sankt Gallen), dove è esplicitamente ascritto a Girolamo e si legge in forma abbreviata. Il testo è edito per la prima volta integralmente da Delmulle, cui si deve anche l’identificazione della fonte delle voci elencate sopra⁸⁵. In uno studio in corso di stampa⁸⁶, egli dimostra che questo *tractatus* è citato in diverse opere iberiche altomedievali, quali le *etym.*, il *De aenigmatibus Salomonis* di Taione, l'*Adversus Elipandum* di Beato di Liébana ed Eterio di Osma, una lettera di Giovanni di Siviglia ad Alvaro di Córdoba e la breve *Interrogacio Augustini de divina scriptura* (CPL 1164d), un manuale pseudoepigrafo sui modi espositivi della Scrittura, a sua volta restituito da due codici, Paris, BnF, lat. 2034 (s. VIII^{4/4}, Nord-Est della Francia) e Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 99 (s. VIII, Luxeuil). Patrizia Carmassi, che ne ha curato l’edizione, ritiene sia stato redatto nella seconda metà del VII secolo, probabilmente in Spagna centro-settentrionale, in ragione dei punti di contatto con la produzione di Gregorio di Elvira e di Isidoro, ma soprattutto con il cosiddetto ‘Donato cristianizzato’ ipotizzato da Schindel alla radice delle rassegne di vizi e virtù del discorso che trovano posto nelle *etym.*, nel *De vitiis et virtutibus orationis* di Isidorus Iunior e nell’*Ars grammatica* di Giuliano di Toledo⁸⁷. Secondo Delmulle, i compilatori del *Lg* conoscevano l’*Interrogacio* e sarebbe stato proprio questo opuscolo a sollecitare l’assegnazione degli estratti ad Agostino⁸⁸. Comunque sia, nell’*Interrogacio* sono riprodotti tutti i passi dell’*Explanatio* di interesse grammaticale-eseggetico accolti anche nel *Lg*, ad eccezione del passaggio-fonte di QVE179 Augustini QVAESTIO, ma non i brani relativi agli animali (fonti di AQ20-21 AQVILA e SA392 SANGVISVGIA). Pertanto, quella non può essere stata la fonte unica del *Lg*, che deve aver conosciuto direttamente anche l’*Explanatio*.

84. Delmulle, *Un «tractatus»* cit., pp. 245-7. Si veda anche E. Colombi, CPL 555. *De Salomone et Explanatio beati Hieronymi*, in *Traditio patrum* cit., pp. 198-212.

85. Delmulle, *Un «tractatus»* cit., p. 220, nota 48 e p. 221, nota 53.

86. Cfr. ibidem, dove è anche annunciato uno studio monografico sul *Fortleben del tractatus*.

87. P. Carmassi, *Due pseudoepigrafi agostiniani in appendice all’omiliario Wolfenbüttel*, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 99 Weiss. (VIII sec.), «Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte», 30 (2005), pp. 1-22. La studiosa comunque non esclude un’origine francese, a partire da materiali iberici. L’opera era edita in precedenza da P. Courcelle, *Sur quelques fragments non identifiés du fonds latin de la Bibliothèque nationale*, in *Recueil de travaux offert à M. Clovis Brunel*, Paris, Société de l’École des Chartes, 1955, vol. I, pp. 311-21, pp. 320-1 sulla base del solo Parigino. Per il ‘Donato cristianizzato’, cfr. infra, pp. 189-90.

88. Delmulle, *Un «tractatus»* cit., pp. 220-1.

2.3. *Hypomnesticon contra Pelagianos*

I 11 glosse sono estratte dall'*Hypomnesticon contra Pelagianos* (CPL 381; CPPM I A 36) — opera pseudoagostiniana composta nel V secolo, forse da Prospero d'Aquitania o da un suo seguace.

AR56	ARBITRIVM	Agustini ex libro hyp- pomnesticon	ps. Aug. <i>hypomn.</i> III 4 ⁸⁹
LI594	LIBIDO	Agustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> IV 2
MO447	MORS		ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4 + cfr. <i>Gn. adu. Man.</i> I iv 7
NI13	NIHIL	Z	ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 5
NV52	NVDITAS	Agustini	cfr. <i>Gn. adu. Man.</i> I iv 7; ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4
PR330	PRAEDESTINAVIT	Augustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> VI 2 + <i>Is., sent.</i> II 6, 1 + ps. Aug. <i>hypomn.</i> VI 2
SI194	SILENTIVM	Augustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4 + cfr. <i>Gn. adu. Man.</i> I iv 7 ⁹⁰
SI602	SITIS	Augustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4
ST117	STERILITAS	Augustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4
VI440	VITIA	Agustini	ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 5
VI441	VITIA		ps. Aug. <i>hypomn.</i> I 4

Al novero devono essere aggiunte anche le parti iniziali di due glosse del primo elenco, LV441 Agustini LVX e TE289 Agustini TENEBRAS, che per il resto copiano fedelmente da *Gn. litt.* Questa classe di lemmi è oggetto di un approfondimento di Grondeux⁹¹. La studiosa fa notare che il *Lg* dipende da un testimone completo dell'*Hypomnesticon* in sei *responsiones* e non ha perciò nulla a che fare con la famiglia mutila, diffusa in area insulare. Sopravvivono 20 testimoni della forma integrale, i più antichi dei quali – secondo l'ultimo editore, John Edward Chisholm⁹² – sono Paris, BnF, lat. 2034 (s. VIII^{4/4}, Nord-Est della Francia); Vat. lat. 491 (s. VIII², Bobbio) e Paris, BnF, lat. 12220 (s. IXⁱⁿ, Corbie). D'altra parte, Grondeux rileva che la posterità dell'*Hypomnesticon* prima della controversia carolingia sulla predestinazione si riduce a due soli episodi: le citazioni nel *Lg* e quelle nella versione *aucta* delle *Sententiae* di

89. Si corregge un lapsus dell'edizione, dove è segnato il rimando a *hypomn.* IV 4.

90. Nell'*apparatus fontium* dell'edizione manca il riferimento a *hypomn.* I 4.

91. Grondeux, *Note sur la présence* cit., che però non considera NI13 NIHIL e NV52 Agustini NVDITAS.

92. Chisholm, *The Pseudo-Augustinian Hypomnesticon* cit., vol. II, pp. 2-97.

Taione. Quest'ultimo riproduce il medesimo estratto dalla *responsio VI* che trova posto – in forma molto più sintetica – nella voce PR₃₃₀^{Augustini} PRAEDESTINAVIT: tale circostanza, come abbiamo visto, sarebbe indicativa di uno stretto legame tra le due opere e farebbe di Taione il principale responsabile della confezione del glossario. Tale ipotesi sarebbe supportata da un'altra constatazione affine. Le citazioni della *responsio I* nelle voci LV₄₄₁^{Agustini} LVX; MO₄₄₇ MORS; TE₂₈₉^{Agustini} TENEBRAS; VI₄₄₁ VITIA sono introdotte dalla formula *x nihil est sed priuatio y hoc nomen accepit*, ispirata a un passaggio del *Dialogus quaestionum* (CPL 373a; CPPM II A 151) – un opuscolo pseudoagostiniano allestito nella seconda metà del VI secolo in area iberica – citato pure nelle *Sententiae* di Taione. La definizione in negativo di realtà che comportano una privazione è concetto che si trova già nella riflessione autentica del vescovo di Ippona ed espressioni molto simili ricorrono in *Gn. adu. Man.* e nell'*Hypomnesticon* stesso. Ciononostante, questa esatta formulazione è in effetti tipica del *Dialogus quaestionum*, dove è riferita a *malum*⁹³.

Secondo Grondeux, i compilatori del *Lg* non avrebbero avuto accesso diretto all'*Hypomnesticon*. Al contrario, gli *excerpta* sarebbero stati reperiti in un dossier patristico compilato nella Penisola Iberica per contrastare le eresie ancora praticate sul territorio, che includeva – tra gli altri – brani dai rari *Contra Fabianum* di Fulgenzio e *De haeresibus* di Isidoro.

2.4. *Florilegi antieretici?*

Le seguenti 6 voci sarebbero giunte nel *Lg* allo stesso modo, tramite florilegi:

OB493	OBSIDES	Augustini ex libro contra Faustum	<i>c. Faust. XX</i> 17 ⁹⁴
PO607	POTESTAS	Augustini	<i>spir. et litt. 31, 53</i> ⁹⁵
TA113	TALEO	Augustini	<i>c. Faust. XIX</i> 25
VO93	VOLVNTAS	Agustini	<i>spir. et litt. 31, 53</i>
VR26	VRIA	∴ Gregorii	<i>c. Faust. XXII</i> 87 (cfr. <i>Greg. M. moral. III xxviii</i> 55)
YL3	YLEN		<i>c. Faust. XX</i> 14 + <i>etym. XIII iii</i> 1 + <i>Isid. diff. II XI</i> 29-31

93. Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 62.

94. Cito da *Sancti Aureli Augustini De utilitate credendi*, *De duabus animabus contra Fortunatum*, *Contra Adimantum*, *Contra epistulam fundamenti*, *Contra Faustum*, ed. J. Zycha, Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1891 (CSEL 25).

95. Cito da *Sancti Aureli Augustini De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum ad Marcellinum libri tres*, *De spiritu et littera liber unus*, *De natura et gratia liber unus*, *De natura et origine animae libri quattuor*, *Contra duas epistulas Pelagianorum libri quattuor*, ed. K. Urba - J. Zycha, Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1913 (CSEL 60).

Le glosse da *c. Faust. e spir. et litt.* procedono – almeno in parte – Secondo Grondeux dal medesimo dossier antieretico per cui sarebbero passati i frammenti dell'*Hypomnesticon*. Dal momento che quest'ultimo e *spir. et litt.* non erano noti a Isidoro, tale dossier deve essere stato accorpato ai materiali preparatori nel contesto della seconda tappa di elaborazione del *Lg*, a Saragozza⁹⁶. La presenza di etichette che rimandano esplicitamente a *c. Faust.* non è – come accennato – garanzia di un suo uso diretto.

2.5. Manuali di grammatica, raccolte di differentiae verborum e sillogi sulle arti liberali?

6 glosse adespote sulle arti liberali e le figure retoriche citano *De ordine*, *Contra mendacium*, *De doctrina christiana* e *De Trinitate*, lavori non direttamente consultati dai compilatori, mescolati talvolta a materiali isidoriani.

AN428*	ANTIFRASIS	<i>c. mend.</i> 10, 24 ⁹⁷
DI16	DIALECTICA	? + <i>doctr. cbr.</i> II xxxi 48 ⁹⁸ + <i>ord.</i> II xiii 38 ⁹⁹ + cfr. <i>etym.</i> II xxii 1-2
MV339*	MVSICA	<i>etym.</i> III xiv 1 + III xx 1 + III xv 1-3 +? (cfr. <i>Lucr.</i> V 1379-1387 ¹⁰⁰ ; <i>Plin. nat.</i> VII 196-205 ¹⁰¹) + cfr. <i>doctr. cbr.</i> II xvii 27 + <i>etym.</i> III xvi 1
SO255*	SOPHISMATA	<i>Quod</i> (cfr. <i>doctr. cbr.</i> II xxxi 48-49)
TR473	THROPVS	<i>c. mend.</i> 10, 24
VT28	VTI ET FRVI Agustini	<i>trin.</i> X xi 17 ¹⁰²

L'identificazione della fonte di SO255 SOPHISMATA si deve a Barbero¹⁰³,

96. Grondeux, *Note sur la présence* cit., pp. 67-70.

97. Cito da *Sancti Aureli Augustini De fide et symbolo*, *De fide et operibus*, *De agone christiano*, *De continentia*, *De bono coniugali*, *De sancta virginitate*, *De bono viduitatis*, *De adulterinis coniugis libri duo*, *De mendacio*, *Contra mendacium*, *De opere monachorum*, *De divinatione daemonum*, *De cura pro mortuis gerenda*, *De patientia*, ed. J. Zycha, Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1900 (CSEL 41).

98. Cito dall'edizione di J. Martin in *Sancti Aureli Augustini De doctrina christiana*, *De vera religione*, Turnhout, Brepols, 1962 (CCSL 32).

99. Cito dall'edizione Aurelius Augustinus, *Contra Academicos*, *De beata vita*, *De ordine*, ed. T. Fuhrer - S. Adam, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 117-83.

100. Cito da *Titus Lucretius Carus De rerum natura libri VI*, ed. M. Deufert, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019.

101. Cito da *C. Plini Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*. Vol. II: *libri VII-XV*, ed. K. Mayhoff, Stuttgart, Teubner, 1909.

102. Cito da *Sancti Aureli Augustini De Trinitate libri XV*, ed. W. J. Mountain - F. Glorie, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1968 (CCSL 50-50A).

103. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 261-2.

quella di AN428 ANTIFRASIS a Conduché¹⁰⁴, quella di MV339 MVSICA a Venuti¹⁰⁵. Le sei voci elencate parrebbero transitare attraverso uno o più intermediari centrati sulle *artes liberales*, segnatamente la grammatica. Uno di questi vettori è certamente il centone *Quod*, di cui ancora manca un'edizione critica¹⁰⁶. VT28 Agustini VTI ET FRVI potrebbe invece derivare da una raccolta di *differentialiae verborum*.

Le glosse relative alla dialettica e alla musica sono state studiate da Huglo e poi da Venuti. Come abbiamo già accennato, il primo vi riconosce l'impronta di una versione preliminare delle *etym.*, la seconda ritiene invece che i brani isidoriani siano stati arricchiti a posteriori nell'officina del *Lg* con note di lettura e abbozzi di schede¹⁰⁷. Lasciamo agli specialisti della tradizione di Isidoro e dei manuali scolastici altomedievali la valutazione complessiva del problema e ci limitiamo qui a rilevare che altre due voci relative alle arti liberali – che non fanno parte del nostro *corpus* – presentano un assetto testuale non perfettamente allineato alla fonte isidoriana: GR38 GRAMMATICA dipende per Barbero dalle medesime fonti di un passo di *Quod* (*etym. I* e altre opere grammaticali e lessicografiche) ricomposte in maniera originale¹⁰⁸; RE1744 RETHORICA possiede un inciso supplementare rispetto alla vulgata delle *etym.*¹⁰⁹. Se dal vaglio dell'opuscolo *De septem artibus liberalibus* trasmesso nella silloge cassinese del Parigino lat. 7530¹¹⁰, più volte richiamata nei capitoli precedenti, non emergono punti di contatto significativi con le voci artigrafiche del *Lg*, particolarmente suggestivo in questo contesto riesce invece il richiamo al *Liber artium* citato in alcune etichette¹¹¹. Anche gli echi di Lucre-

104. Conduché, *Présence de Julien de Tolède* cit., p. 150.

105. Venuti, «*Sine musica nulla disciplina perfecta*» cit. e Ead., *(Tardo)antichi inventori* cit.

106. Su *Quod*, si veda supra, pp. 90-1.

107. Huglo, *Les arts libéraux* cit., pp. 26-31 e Id., *La tradición* cit., pp. 63-4; Venuti, «*Sine musica nulla disciplina perfecta*» cit.; Ead., *(Tardo)antichi inventori* cit.

108. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 264-5; Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 74. *Lg* e *Quod* parrebbero dunque discendere da una fonte comune, in linea con le teorie più recenti (cfr. supra pp. 90-1).

109. Isidorus Hispalensis, *Etymologiae II*, ed. Marshall cit., p. 25. L'inciso è *pro scientiae vel pro quacitate [procacitate con. Grondeux-Cinato] Grecorum*, inserito dopo *ita copiose, ita uarie*.

110. Edito in U. Schindel, *Ein anonymes Kapitel «de musica» aus dem 8. Jh.*, in *Musikalische Quellen-Quellen zur Musikgeschichte, Festschrift für Martin Staehelin zum 65. Geburtstag*, a cura di U. Konrad - J. Heidrich - H. Joachim, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002, pp. 1-8; Id., «*De septem artibus liberalibus* – ein unedierter anonymer Traktat aus dem 8. Jahrhundert, in *Nova de veteribus». Mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt*, cur. A. Bührer - E. Stein, München-Leipzig, Teubner, 2004, pp. 132-44; Id., *Zur spätantiken Wissenschaftsgeschichte: eine anonyme Schrift über die Philosophie und ihre Teile* (Paris BN 7530), «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen I. Philologisch-historische Klasse», 2006/1, pp. 1-68.

111. Si veda supra pp. 77-8 e 154-61.

zio e Plinio che Venuti isola nel tessuto di MV339 MVSICA concorrono a tralasciare un quadro favorevole all'origine sivigliana dei materiali qui raccolti: si tratta difatti di fonti rare che – in forma diretta o mediata – sono transitate per l'officina di Isidoro¹¹².

Similmente, per valutare le voci sulle figure retoriche sarà necessario allargare lo sguardo innanzitutto a quelle di argomento analogo prese in prestito da altre opere di Agostino (es. YP6 YPERBOLEN; AN477 ^{Augustini} ANTITETA), ma soprattutto ai cataloghi di *virtutes* del discorso nelle *etym.* e nell'*Ars* attribuita a Giuliano di Toledo, nonché alle glosse che da essi derivano. In una monografia del 1975 Schindel – che non considera il *Lg* – dimostra che le liste che figurano in *etym.* I xxxii-xxxvii (eccezione fatta per i codici *MKL*), nell'*Ars* attribuita a Giuliano e nel *De vitiis et virtutibus orationis* di Isidorus Iunior – un'opera iberica della seconda metà del s. VII, tramandata nel codice unico Basel, UB, F III 15d (s. VIII, Irlanda) – derivano indipendentemente da una versione ‘cristianizzata’ dell'*Ars* di Donato, redatta forse in Africa tra V e VI secolo¹¹³. In questa versione, gli esempi originali erano arricchiti o sostituiti con citazioni da Virgilio, dalla Bibbia e dai Padri – Girolamo, Cipriano, Ticonio, ma soprattutto Agostino. Circa venticinque anni dopo, Schindel muta opinione: la fonte delle liste nelle *etym.* e nell'*Ars* di Giuliano sarebbe Isidorus Iunior stesso, retrodatato di conseguenza agli anni intorno al 500¹¹⁴. Le teorie di Schindel sono state variamente recepite dagli studiosi: Spevak si pronuncia a favore della ricostruzione più recente¹¹⁵, mentre Carracedo Fraga preferisce la prima¹¹⁶. Una teoria ancora diversa è introdotta da Von Büren: i paragrafi

^{112.} Per Plinio si veda supra, pp. 100-1, per Lucrezio cfr. Fontaine, *Isidore de Séville* cit., vol. III, pp. 454-5, 743-4, 801-5.

^{113.} U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar. Mit einem Anhang von zwei Editionen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1975 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse 3. Folge 91). Si veda anche la recensione di L. Holtz, *À l'école de Donat, de saint Augustin à Bède*, «Latomus», 36 (1977), pp. 522-38.

^{114.} U. Schindel, *Zur Datierung des Basler Figurentraktats (cod. Lat. F.III.15d)*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 2 (1999), pp. 161-78; Id., «Pompeius auctus» und die Tradition der christliche Figurenlehre, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 5 (2002), pp. 255-60.

^{115.} Spevak, *Les additions* cit., p. 72; Isidorus Hispalensis, *Etymologiae I*, ed. Spevak cit., pp. CIX-CXIII.

^{116.} J. Carracedo Fraga, *Cristianización del capítulo «de vitiis et virtutibus orationis» en las gramáticas visigóticas*, «Revista de poética medieval», 17 (2006), pp. 23-47; Id., *Un capítulo sobre «barbarismus»* cit., pp. 249-50; Id., *El tratado «De vitiis et virtutibus orationis»* cit., pp. 58-62; Id., *Las fuentes del capítulo sobre los «vicia et virtutis orationis» en el «Ars grammatica» de Julián de Toledo*, in *Latinidad medieval hispánica*, a cura di J. F. Mesa Sanz, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (MediEVI. Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino 14), pp. 55-67, pp. 57-61.

xxxii-xxxvii di *etym.* I sarebbero spuri e la loro interpolazione nell'enciclopedia isidoriana avrebbe avuto luogo per iniziativa di Teodolfo e altri studiosi nel contesto dei lavori preparatori per il *Lg*. I direttori del progetto avrebbero fatto raccogliere in alcune sillogi ancora conservate i manuali di retorica allora disponibili (tra cui anche l'*Ars* di Giuliano) e da questi avrebbero tratto ispirazione sia per i lemmi del *Lg* sia per le integrazioni di argomento retorico nelle loro copie delle *etym.*, che avrebbero prodotto una discendenza particolarmente numerosa¹¹⁷. Insomma, secondo Von Büren, l'elenco che oggi leggiamo nel I libro delle *etym.* deriverebbe (anche) da quello di Giuliano; una ricostruzione su cui Spevak esprime alcune riserve¹¹⁸. Come è evidente, chiarire il posizionamento del *Lg* nell'intricato sistema di rapporti tra le opere appena citate sarebbe cruciale al fine di formulare un'ipotesi affidabile sulla sua genesi, ma ovviamente una ricerca di questo tipo esula dagli scopi del presente lavoro. Di nuovo, lasciamo agli specialisti il compito di chiarire i termini del problema e ci limitiamo a osservare che AN428 ANTIFRASIS e TR473 THROPVS sono gli unici prestiti da *c. mend.* in tutto il glossario e derivano dal medesimo paragrafo (10, 24) da cui dipendono anche la descrizione della metafora nelle *etym.* (I xxxvii 2) e gli esempi di antifrasì nei *De vitiis et virtutibus orationis* di Giuliano (VI 86)¹¹⁹ e di Isidorus Iunior (ll. 651-668)¹²⁰.

2.6. Guasti meccanici

Almeno una glossa è attribuita ad Agostino per un guasto meccanico.

RA240 RATIONALE Augustini Eucher. *form. ll. 48-49*¹²¹

L'etichetta di RA240 Augustini RATIONALE fa probabilmente riferimento alla voce successiva, RA241 RATIONALE, da *ciu. VIII* 4. Lo slittamento degli indici è fenomeno piuttosto frequente¹²².

117. Cfr. Von Büren, *Les «Étymologies» de Paul Diacre?* cit., pp. 19-22. Si veda anche supra, pp. 75-6 e 151-4.

118. Isidore de Séville, *Étymologies livre I*, ed. Spevak cit., p. LXXXVII, nota 1.

119. Cito dall'edizione Carracedo Fraga, *El tratado «De vitiis et virtutibus orationis»* cit., p. 354.

120. Schindel, *Die lateinischen Figurenlebren* cit., pp. 237-8.

121. Cito da *Eucherii Lugdunensis Formulae spiritalis intellegentiae, Instructionum libri duo*, ed. C. Mandolfo, Turnhout, Brepols, 2004 (CCSL 66).

122. Grondeux, *Le traitement* cit, pp. 90-1. Si veda anche il caso di DI3 Fulgenti DIACASON, studiato da Ead., *Extraits du «Contra Fabianum»* cit. Le strategie di copia potrebbero aver influito sulla genesi di questi errori: gli scribi potevano copiare dapprima i lemmi di ogni pagina e solo in seguito le etichette, o viceversa. Peraltro, sono stati rilevati alcuni segnali dell'adozione di strategie complesse di copia simultanea: i copisti del *Lg*, pare, non si limitavano a suddividersi i fascicoli *disligati* dell'*exemplar*, ma collaboravano simultaneamente alla stesura

2.7. *Glossari?*

In quest'ultimo elenco sono racchiuse tre tipologie di glosse brevi: quelle attribuite ad Agostino ma attinte di fatto all'esegesi di altri Padri (Girolamo, Eucherio, Gregorio di Elvira); le definizioni agostiniane perfettamente sovrapponibili a quelle di altri autori e prive di etichetta; e, infine, quelle voci che riecheggiano brani agostiniani ma non possono essere ricondotte in maniera univoca a nessuna delle sue opere.

AE173	AEONON [αἰών]	Agustini	Hier. <i>in Matth.</i> III 21, 19 (cfr. <i>loc. Ex</i> 99; <i>en. Ps.</i> XCII 6; <i>en. Ps.</i> CXXX 15) ¹²³
AM271	AMMON	Augustini	<i>en. Ps.</i> LXXXII 7 siue Hier., <i>tract. in Psalm.</i> LXXXII 8 + ? (cfr. Hier. <i>tract. in Psalm.</i> LXXXII 8) ¹²⁴
AN104	ANCVS [Achis]	∴ Origenis	<i>en. Ps.</i> XXXIII/1, 4 siue XXXIII/1, 8 siue XXXIII/2, 2 siue Isid., <i>quaest. Reg.</i> I 16, 2 ¹²⁵
CI288	CIRCVMCISIO	Augustini	? (cfr. Greg. Ilib., <i>tr. Orig.</i> IV 16 ¹²⁶ = CI287)
IA3	IABIN	∴	Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 100 siue <i>en. Ps.</i> LXXXII 9 ¹²⁷
LA306	LAOS [λαός]	Θ Augustini	? (cfr. <i>loc. Gn</i> 203)
OL67	OLIVA		<i>etym.</i> XVII vii 62-67 + ? (cfr. <i>ciu.</i> XVIII 9)
OR165	OREPH [Oreb]		<i>en. Ps.</i> LXXXII 9 siue Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 77 o p. 101
PI255	PHISON	Augustini	Eucher. <i>instr.</i> II ll. 280-281 (cfr. <i>Gn. litt.</i> VIII vii 13 ¹²⁸ siue <i>Gn. adu. Man.</i> II x 13)
PR603	PREOCVPPEMVS	Augustini	? (cfr. <i>en. Ps.</i> LXXVI 7)
PR2007	PROPHETIA	Augustini	Greg. Ilib. <i>tr. Orig.</i> V 1 (cfr. <i>quaest. Simpl.</i> II ii 2; <i>ciu.</i> V 9) ¹²⁹

della medesima pagina (cfr. Bishop, *The Prototype* cit.), circostanza che potrebbe aver accresciuto le possibilità di errore.

123. Nell'edizione digitale non sono forniti i paralleli agostiniani. Il testo di Girolamo è citato secondo l'edizione *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars I. Opera exeggetica 7. Commentarium in Matheum libri IV*, ed. D. Hurst - M. Adriaen, Turnhout, Brepols, 1969 (CCSL 77).

124. Nell'edizione digitale non sono forniti i paralleli geronimiani.

125. Cito da PL 83, coll. 391-424.

126. Cito da *Gregorii Iliberritani episcopi quae supersunt*, ed. V. Bulhart, Turnhout, Brepols, 1967 (CCSL 69). Il parallelo non è segnalato dall'edizione digitale.

127. Il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* è citato secondo l'edizione di P. de Lagarde, riprodotta in *Sancti Hieronymi presbyteri Opera. Pars I. Opera exeggetica* cit. Nell'edizione Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit., non è fornito il parallelo agostiniano.

128. Questo *locus parallelus* non è segnalato dall'edizione digitale.

129. Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit. non forniscono i paralleli agostiniani. Le *Quaestiones ad Simplicianum* sono citate secondo *Sancti Aurelii Augustini De diversis quaestioni bus ad Simplicianum*, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout, Brepols, 1970 (CCSL 44).

SA211	SALMANA	Origenis	<i>en. Ps.</i> LXXXII 9 siue Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 101 o p. 122
SE244	SELMON	Origenis	<i>en. Ps.</i> LXVII 21 (cfr. Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 119)
SE245	SELO		<i>c. Faust.</i> XXII 84 siue Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 72 siue Isid. <i>Exp. Gn.</i> XXIX 2195 ¹³⁰
SP191	SPIRITVS		? (cfr. s. <i>dom. m.</i> I 1, 3)
	TEMPESTATIS		
TE392	THEOLOGI POTE		<i>ciu.</i> XVIII 14 siue <i>etym.</i> VIII vii 9
	[t. poetae]		
ZE2	ZEBEE		<i>en. Ps.</i> LXXXII 9 ¹³¹ siue Hier. <i>nom. hebr.</i> p. 120 siue Hier. <i>tract. in Psalm.</i> LXXXII 12

Nella lista prevalgono le *interpretaciones* di nomi ebraici, intervallate occasionalmente da traduzioni di termini greci (AE₁₇₃ Agustini AEONON e LA₃₀₆ LAOS) e da glosse monolingui (CI₂₈₈ Augustini CIRCVMCISIO, OL₆₇ OLIVA, PR₆₀₃ Augustini PREOCCVPEMVS, PR₂₀₀₇ Augustini PROPHETIA, SP₁₉₁ SPIRITVS TEMPESTATIS, TE₃₉₂ THEOLOGI POTE). I compilatori certamente disponevano di traduzioni alternative per diversi lemmi ebraici: oltre alla produzione di Agostino, tali informazioni erano reperibili nelle opere esegetiche di Eucherio e Girolamo. Come accade anche in altri casi, essi avranno fuso insieme e combinato in maniera variegata interpretazioni diverse, senza seguire uno schema rigido¹³². Come se non bastasse, alcune voci potrebbero essere mediate da compilazioni anonime, come glossari biblici e *hermeneumata* grecolatini. L'intreccio delle tradizioni a monte e la loro fusione nel crogiolo del *Lg* rendono dunque impossibile o quantomeno artificiosa un'identificazione univoca della fonte di molte glosse brevi.

Sono state infine scartate le seguenti voci perché prive di legami effettivi con Agostino nell'*etichetta e/o nell'interpretamentum*:

FL74 Esidori FLAGITIVM, da *diff. II* 117 (215), che a sua volta cita *doctr. cbr.* III 10;

FA168 Esidori ex differentiis FACINVVS ET FLAGITIVM, dalla medesima fonte;

BA68 Origenis BALLA, da Isid. *Exp. Gn.* XXV 1927-8, che a sua volta cita *c. Faust.* XXII 54;

VR27 VRIHEL, da *etym.* VII v 15, a sua volta dipendente da *en. Ps.* CIII 1, 15;

130. Cito da Isidorus episcopus Hispalensis, *Expositio in Vetus Testamentum: Genesis*, ed. M. M. Gorman - M. Dulaeys, Freiburg, Herder, 2009 (*Vetus Latina. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel* 38). Isidoro è tra tutte la fonte più probabile, dal momento che legge *Selo* come il *Lg*.

131. Nell'edizione digitale non è citato il parallelo agostiniano.

132. O. Szerwiniack, *Les interprétations des noms hébreux dans le «Liber glossarum»*, «Histoire, Épistémologie, Langage», 36/1 (2014), pp. 83-96 ritiene, sulla base di un campione di 17 glosse, che le fonti principali per le interpretazioni dei nomi ebraici, siriaci e caldei nel glossario siano Isidoro, Eucherio e il *Liber interpretationum* di Girolamo.

DI²⁴ Fulgenti DIALOGE, che nell'*apparatus fontium* dell'edizione è accostato a *Cresc.* I 14, 17, ma si tratta probabilmente di un *excerptum* dal perduto *Contra Fabianum* di Fulgenzio¹³³.

Possiamo ora stilare un bilancio degli intermediari sicuri e presunti dei materiali agostiniani e pseudoagostiniani che riemergono nel *Lg*. Veicolo di trasmissione è in primo luogo la produzione isidoriania (*etym.*, *diff.* I e II, *nat. rer.*, *off.*), come rispecchiata dalle edizioni moderne e forse anche nella forma di redazioni preparatorie (o contaminate con la loro stessa fonte). Le definizioni risalenti all'*Explanatio de Salomone* potrebbero essere in parte mediate dall'*Interrogacio Augustini*, opuscolo databile al VII secolo e allestito probabilmente nella Penisola Iberica. Ancora, Grondeux è dell'avviso che un dossier perduto di estratti patristici compilato nel contesto della Spagna del VII secolo sia il tramite per cui brani da *hypomn.*, *spir.* et *litt.* e c. *Faust.* siano stati inclusi nel *Lg*. Si devono tenere poi in conto le sillogi di interesse grammaticale e lessicografico: un elenco di *differentiae verborum* potrebbe aver filtrato la citazione da *trin.*; la grammatica *Quod* e un opuscolo perduto sulle alle arti liberali (o un Isidoro annotato) avrebbero mediato le citazioni da *doctr. cbr.*; una silloge sulle virtù del discorso avrebbe invece veicolato le citazioni da *c. mend.* Le ultime due compilazioni citate potrebbero trovarsi in una relazione di qualche tipo rispettivamente con il perduto *liber artium Isidori* e con la fonte comune a Isidoro e Giuliano per gli elenchi di figure retoriche. Infine, uno o più glossari biblici e *hermeneumata* grecolatini potrebbero essere stati tramite di alcune glosse bilingui che richiamano giri di frase e concetti agostiniani. In sintesi – e in accordo con quanto già rilevato da Grondeux – ad eccezione di Isidoro, tali vettori dovevano avere l'aspetto di raccolte di appunti e ed estratti funzionali alla composizione di altri testi, tramandate in pochi esemplari e in prevalenza perdute o non ancora identificate; la maggior parte di queste circolava nella Penisola Iberica o era originaria della regione.

3. LE ETICHETTE MARGINALI

Concludiamo con alcune riflessioni sulla natura degli indicoli marginali e la loro affidabilità, basate sul campione di glosse preso in esame e nel complesso compatibili con i rilievi più generali di Grondeux, a cui si rimanda per una visione d'insieme della questione¹³⁴. I riferimenti sono per lo più al solo nome

¹³³. Cfr. supra, p. 106.

¹³⁴. Grondeux, *Le traitement* cit. Si vedano anche le considerazioni di Venuti, *Girolamo (e Potamio di Libsona)* cit., pp. 242-3. Per un inquadramento generale del problema, si veda M.

dell'autore, la cui grafia oscilla tra il classico Augustini e l'allotropo Agustini, nell'archetipo come nei subarchetipi. In DI198 beati Agustini episcopi DIES il suo nome è accompagnato dagli attributi *beatus ed episcopus*, mentre in TE290 item ipsius TENEBRE il rimando è all'etichetta della glossa precedente, Agustini appunto¹³⁵. Talvolta gli indicoli fanno riferimento solo all'opera da cui l'informazione è tratta¹³⁶, talaltra rimandano sia all'autore sia all'opera: contiamo sei riferimenti a *cii.*, uno a *en. Ps.* (SC348 Augustini in decadis SCVLPTILIA, dove l'opera è indicata col titolo con cui era comunemente nota prima del IX secolo¹³⁷), quattro riferimenti a *Gn. litt.*, uno alla produzione omiletica (IA141 ^{omelia Agustini IANVARIVS}), uno a *hypomn.*, uno a *ench.*, uno a *c. Faust.* Gli ultimi due rimandano a opere molto rare nel glossario e che probabilmente non erano note direttamente ai compilatori¹³⁸.

L'assenza di etichetta implica nella maggior parte dei casi provenienza dalla medesima fonte della glossa precedente o successiva (es. AT10 ATHENAS sottintende la stessa etichetta di AT9 ^{Augustini} ATHENAS, DE743 DEMONES la stessa di DE742 ^{Agustini} DAEMONES, PS1 PSALLERE quella di PS2 ^{Augustini} PSALMI).

Oltre al caso già discusso, false attribuzioni per scivolamento dell'indicolo alla riga sbagliata potrebbero riguardare AL111 Esidori ALLEGORIA, la cui etichetta dovrebbe essere accostata a AL112 ALLEGORIA (< *etym.* I xxxvii 21-22); CI106 Esidori CILIA, la cui attribuzione si attaglia alla glossa che segue, CI107 CILIA (< *etym.* XI i 42); MI260 Esidori MISERICORDIA, riferibile a MI261 MISERICORDIAM ET MISERATIONEM (< *diff.* I 25 [350]) e PR2670 Esidori PROPOSITIONIS, il cui 'tag' avrebbe dovuto forse apparire accanto a PR2671 PROPONTVM (< *etym.* XIII vi 19)¹³⁹. Anche l'etichetta di CI288 ^{Augustini} CIRCVMCISIO, per cui non è stato trovato nessun parallelo agostiniano, potrebbe essere messa in rapporto con la glos-

Schiegg, *Source Marks in Scholia: Evidence from an Early Medieval Gospel Manuscript*, in *The Annotated Book* cit., pp. 237-61.

135. Allo stesso modo, in LV317 item ex eodem libro + Augustini DE LVMINE LVNAE l'espressione item ex eodem libro si riferisce al medesimo passo delle *etym.* che funge da sorgente per la voce appena precedente.

136. Questo è il caso di ST92 ex libro de natura rerum ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM; SA86 ex libro officiorum SACRIFICIVM; MV274 de ciuitate dei MVRCIAM; OR97 de ciuitate dei ORCVM; SA578 ex libro de ciuitate dei SATHVRNV; ST100 ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT e LA45 de ciuitate dei LABENTINA, per cui cfr. però LA44 ^{Augustini} LABENTINA.

137. Cfr. infra, p. 305.

138. Un parallelo interessante può essere istituito con l'abitudine di Isidoro di nominare esplicitamente la propria fonte soprattutto quando la citazione è di seconda mano. Cfr. Fontaine, *Isidore De Séville* cit., vol. II, p. 745.

139. Nella maggioranza dei casi, tale errore però potrebbe essere spiegato anche altrimenti. Per esempio l'etichetta di AL111 potrebbe essere stata richiamata dal confronto testuale in fase preparatoria con *etym.* I xxxvii 26.

sa che la precede, CI287 CIRCVMCISIO dai *Tractatus Origenis* di Gregorio di Elvira, che in almeno un altro caso (PR2007 Augustini PROPHETIA) figurano nel *Lg* sotto il nome di Agostino¹⁴⁰. Alle fasi redazionali del *Lg* e alla suddivisione del materiale tra più collaboratori vanno ascritte invece alcune difformità nell'impiego delle etichette tra la prima e la seconda metà del glossario¹⁴¹.

Strategie varie sono state applicate per le voci composite. Talvolta accanto a ogni brano compare l'etichetta della fonte corrispondente (es. LV317 ^{item ex} eodem libro + Augustini DE LVMINE LVNAE, dove ^{Augustini} è collocato esattamente a lato del passo estratto da *en. Ps.*)¹⁴². In alternativa, si può trovare menzione di entrambe le fonti all'inizio della glossa, come in GI7 ^{Esidori ex libro ethimologiarum} et Augustini ex libro de ciuitate dei GIGANTES e SI99 ^{Esidori et Augustini} SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA¹⁴³.

Se non vengono citate tutte le fonti, spesso l'unica indicata non è quella maggioritaria, ma la prima in ordine di apparizione, anche se occupa uno spazio minimo nell'economia della voce. Casi particolarmente eclatanti sono CE264 Ambrosi CAELVM, PA942 Esidori PAVO, AV113 Eutropi AVENTINVS¹⁴⁴, PS2 Augustini PSALMI e ST100 ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT¹⁴⁵. Altre volte invece l'indicolo segnala la fonte maggioritaria, tra-

¹⁴⁰. Ma in questo caso possono essere addotti dei paralleli agostiniani, cfr. supra. Inoltre, le glosse tratte da quest'opera sono solitamente marcate con il *titulus Origenis*.

¹⁴¹. Cfr. supra, p. 143 e anche Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 87-8 e Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 63-4.

¹⁴². Lo stesso fenomeno spiega la distribuzione delle etichette nelle serie di glosse sullo stesso tema, che sono state artificialmente separate da Lindsay, quali AQ20-21 ^{hoc physici dicunt} + Augustini AQVILA, DI196-198 Esidori + Ambrosi episcopi + beati Agostini episcopi DIES, RE781-782 Esidori + Pauli Hyeronimi presbyteri REGNVM, SA86-86a ex libro officiorum + ex libro enchyridion beati Augustini SACRIFICIVM.

¹⁴³. La variante *Esidori* del nome del vescovo sivigliano, impiegata pressoché sistematicamente nell'archetipo del *Lg*, è usata, tra gli altri, anche da Giuliano di Toledo nell'*Ars*, nei paratesti di vari codici continentali databili tra VIII e IX secolo, e, in ambiente irlandese, negli Annali di Tigernach (Cinato, *Les listes des grammairiens* cit., p. 236, nota 45).

¹⁴⁴. Per AV113 ^{Eutropi} AVENTINVS, si vedano come termine di confronto le glosse relative agli altri colli romani (es. CE232 ^{Eutropi} CAELIVS, ES42 ^{Eutropi} ESQVILINVVM).

¹⁴⁵. Cfr. anche Paniagua, «*Pisces*» (*PI233*) cit., p. 268. Tale pratica potrebbe aver giocato un ruolo nell'attribuzione di IN127 ^{Agustini} INCENIA e IN126 ^{Esidori} INCENIA, entrambe di fatto isidoriane. IN127 esordisce con una frase di *off.* che si ritrova tale e quale nella fonte agostiniana, per cui il compilatore potrebbe aver scelto di segnalare in margine la dipendenza da quest'ultima. La definizione iniziale di IN126 è invece quella delle *etym.*, priva di riscontri letterali in Agostino. Lo stesso discorso vale per SA86-86a ^{ex libro officiorum + ex libro enchyridion beati Augustini} SACRIFICIVM. Similmente, l'attribuzione di IO15 ^{Virgilii} IOBEM dipenderà dal confronto con una scheda virgiliana, di cui non rimane traccia alcuna nell'*interpretamentum* (cfr. Barbero, *Il «Liber glossarum»* cit., p. 61) – ma lo scivolamento è un'altra possibilità da considerare: il cluster di glosse seguenti IO16-18 è virgiliano.

lasciando gli apporti più esigui, come per esempio nel caso di EX₃₇^{Agustini} EXAGGERAT o IG₃₄^{Augustini} IGNIS, entrambe in parte dipendenti da Isidoro.

L'affidabilità delle etichette è dunque variabile. Sulla natura di quelle ‘erronee’, le più interessanti per lo studio delle fasi composite del glossario, vale ora la pena di soffermarsi. I compilatori tendono innanzitutto a menzionare la fonte ultima e non l’intermediario, sia che questo a sua volta citi esplicitamente la propria fonte sia che ne taccia. Se in molti casi l’attribuzione si spiega agevolmente attraverso lo spoglio di fonti multiple e il confronto tra schede di provenienza diversa e dal testo sostanzialmente identico, non sempre questa giustificazione risulta la più soddisfacente (cfr. le voci discusse sopra AE₂₂₄ Agustini AEQVITAS e SA_{86a} *ex libro enchiridion beati Augustini* SACRIFICIVM, che dipendono da opere altrimenti ignote ai compilatori). Tale circostanza corrobora l’ipotesi del ricorso ai materiali preparatori per l’edizione delle *etym.* Viceversa, secondo Grondeux e Cinato, in quest’ottica anche le etichette Esidori che affiancano passi non inclusi nelle opere del poligrafo sivigliano così come le conosciamo oggi sarebbero indizio di tale processo genetico: i compilatori avrebbero ascritto le notizie a quest’ultimo perché le avevano trovate nei dossier approntati a Siviglia¹⁴⁶. Le glosse del nostro *corpus* attribuite a Isidoro non per slittamento o per effettiva presenza di materiale isidoriano sono solo due, LI₃₁₉^{Esidori} LIMENTINVM, da *ciu.* IV 8, e LV₁₅₃^{Esidori} LVCTVS da *ciu.* XIX 8, un’etimologia (*Luctus dictus quod sit in humano corde quasi uulnus aut ulcus cui sanando adiuuentur officiose consolationes*) che Isidoro non ha accolto, preferendo le derivazione da *luce egere* (*diff. I 231 [227]*). Se la seconda voce parrebbe attagliarsi alla teoria di Grondeux e Cinato, non è tuttavia possibile escludere che l’attribuzione sia autoschediastica: una glossa etimologica suona in effetti in quanto tale plausibilmente isidoriana¹⁴⁷.

146. La questione è affrontata da Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 82-3 e 90-1; Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses*, pp. 61-81.

147. Tale è per esempio il caso delle glosse tratte dall’Ars di Giuliano, che i compilatori presumibilmente leggevano anonima, e dai *Nomina grammaticae artis* editi in A. Grondeux, *Teaching and Learning Lists of Figures in the Middle Ages*, «New Medieval Literatures», 11 (2009), pp. 133-58 a cui i compilatori attribuiscono etichette diverse. Cfr. anche Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 81-3.

2.

INTERVENTI EDITORIALI

Lo spazio concesso nel *Lg* all'espressione della personalità e della cultura dei suoi ideatori è ridottissimo, in ragione dei caratteri propri dei generi lessicografico ed enciclopedico. Per giunta, le fonti vi sono in genere riprodotte fedelmente, con sporadiche modifiche in larga parte funzionali all'adattamento al contesto di arrivo e dunque, in quanto tali, piuttosto scontate. Nelle pagine che seguono, si tenterà di andare oltre la patina di impersonalità che avvolge la compilazione, per lasciar affiorare alcune peculiarità utili a intuire qualcosa di più del contesto storico in cui il glossario vide la luce, tenendo presente che, come si è detto, si tratta un lavoro d'atelier e, pertanto, la personalità del 'concepteur' apparirà filtrata dalle pratiche dei suoi collaboratori. Il punto di riferimento bibliografico per questo genere di analisi sono gli articoli pubblicati da Barbero nel 1990¹ e da Grondeux nel 2011². I fenomeni già discussi in queste e altre sedi verranno presentati cursoriamente, talvolta fornendo ulteriori esempi; a quelli finora trascurati in letteratura verrà dato più spazio.

Prima di entrare nel vivo della disamina, sono necessarie alcune avvertenze. In primo luogo, è doveroso premettere che non è possibile eliminare completamente il rischio che le modifiche oggetto dell'analisi si trovassero già negli intermediari o nei codici-fonte perduti. Per contenere al minimo questo rischio si è sempre verificato sulle edizioni a stampa (e, in alcuni casi, direttamente sulla tradizione manoscritta) che le innovazioni discusse non circolassero già in determinati rami o singoli codici.

In secondo luogo, l'analisi è stata condotta principalmente sul *corpus* di glosse delineato nel capitolo precedente, sporadicamente ampliato per disporre di termini di paragone. La panoramica non è dunque strettamente limitata ai soli passaggi agostiniani: lo scopo del capitolo è invero quello di stilare un

1. Barbero, *Contributi* cit. Si veda anche Ead., *Il «Liber Glossarum»* cit.

2. A. Grondeux, *Le «Liber Glossarum» (VIII^e siècle). Prolégomènes à une nouvelle édition*, «Archivum Latinitatis Medii Aevii», 69 (2011), pp. 23-51.

catalogo il più completo possibile delle modifiche apportate dai redattori al loro testo-base, da intendersi come preliminare allo scavo critico-testuale. La conoscenza delle abitudini dei compilatori è difatti indispensabile per distinguere tra innovazioni deliberate di questi – compatibili cioè con il loro *usus edendi* – e *varia lectio* ereditata delle fonti, quest’ultima rilevante ai fini della ricostruzione dei rapporti stemmatici.

Si anticipa fin d’ora che l’esame lascerà emergere una grande varietà di trattamenti e una forte disparità nei risultati: voci minuziosamente curate dal punto di vista editoriale, che lasciano trasparire grande attenzione alla successione dei contenuti e alla loro concatenazione logica, si trovano affiancate ad altre sintatticamente sciatte, tanto trascurate da diventare incomprensibili, e fondate su una lettura disattenta e superficiale delle fonti. L’ampia gamma di esiti ben si attaglia all’idea – di per sé ragionevole – della distribuzione del lavoro ai membri di un’équipe, cui sarebbe stata lasciata dal responsabile e ideatore dell’impresa una certa libertà nella progettazione delle glosse. Dato che un’iniziativa di tale portata avrà richiesto una quantità di tempo considerevole per essere portata a termine, potrebbero persino essersi avvicendate diverse generazioni di scribi, con un livello di padronanza del latino disomogeneo. In sostanza, la disparità di risultati raggiunti in ordine all’elaborazione delle glosse potrebbe essere spiegata ricorrendo alla suddivisione interna dei compiti e al ricambio del personale nel corso del tempo³.

I. ORGANIZZAZIONE DEI CONTENUTI

1.1. *Ordinamento delle informazioni nelle voci encyclopediche*

I lemmi encyclopedici sono spesso aperti da una definizione generale⁴, tratta il più delle volte da Isidoro⁵ o da una fonte patristica⁶. In alcuni casi, la sintetica descrizione in esordio dipende dal medesimo brano da cui è tratto il cor-

3. Bisogna anche tenere presente che la sensibilità medievale in fatto di coerenza e coesione di un testo non è analoga a quella moderna. Non dobbiamo aspettarci un’adesione totale a delle norme condivise: tutti i fenomeni osservati nelle pagine che seguono sono da intendere nei termini di tendenze e non di regole assolute.

4. Cfr. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-7, 60-1 e Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 42-6. Tale abitudine almeno è accertata per le voci agostiniane, per quelle tratte dall’*Exameron* di Ambrogio, come fa notare Barbero, e per le glosse dipendenti da Isidoro, come ha osservato Grondeux.

5. Es. VM11 ^{Augustini} VMBRA; TE289 ^{Augustini} TENEBRAS; NO348 NOX; PL363 ^{Augustini} PLVIAS; NV2 ^{Augustini} NVBES; SA410 ^{Augustini ex libro de Genesi ad litteram} SAPIENTIA.

6. Es. DR5 ^{Augustini} DRACONES; CE264 ^{Ambrosi} CAELVM; LV441 ^{Augustini} LVX.

po della glossa⁷ o da un libro diverso della stessa opera⁸. In altri, infine, è creazione originale del compilatore basata sulla fonte principale della voce⁹. Spesso la stessa definizione si ripete identica per le serie di glosse dal medesimo lemma¹⁰.

Il tentativo di disporre le notizie in maniera logica e consequenziale, procedendo dal generale al particolare, guida la redazione del corpo centrale. La rielaborazione dà talvolta origine a prodotti di notevole valore informativo, che presuppongono una matura riflessione sul testo¹¹. Vediamo di seguito qualche esempio¹².

fontes	SA410
Isid., <i>diff. II XXXVII</i> 148 [Eloquentia enim scientia est uerborum; <u>sapientia</u> <u>autem cognitio rerum et intellectus cau-</u> <u>sarum add.</u> BFF] ¹³	Augustini ex libro de Genesi ad litteram SAPIENTIA . est cognitio rerum et intellectus causarum. Non autem semper in bonum accipi sapientiam [sic] solet. Abusione quip-

7. Es. VO164 Agustini VOX.

8. Es. EX1198 EXTASIS.

9. Es. AV1 Agustini AVARITIA.

10. Es. VM11-12 VMBRA; CE 263-264 CAELVM. In LI21 LIBANVS, la descrizione delle *en. Ps.* è completata con informazioni tratte dalla definizione isidoriana che compare nell'esordio della glossa successiva. Cfr. M. Giani, *Alcune riflessioni sui passi delle «Enarrationes in Psalmos graduum» di Agostino citati nel «Liber glossarum»*, «Filologia Mediolatina», 25 (2018), pp. 233-64, p. 243.

11. Biondi, *Grammaire et métalangage* cit., pp. 57-67, studiando la glossa LI524 Esidori LITTERAE, che dipende da *etym.* I iii-iv, ha identificato nella finalità didattica il principio ispiratore della riorganizzazione del testo di partenza, che giudica meditata e coerente. Spevak, nell'introduzione alla sua edizione di *etym. I* (Isidorus Hispalensis, *Etymologiae I*, ed. Spevak cit., p. CXV) rettifica le conclusioni di Biondi: tali modifiche si trovano già nel testimone W delle *etym.*, cui il *Lg* è legato, e devono essere perciò ascritte al suo estensore o a quello di un suo antenato. L'autocoscienza dei redattori, la preoccupazione per la coerenza interna della voce e l'alta fattura del prodotto finale sono sottolineati anche da Paniagua, «*Pisces*» (*PI233*) cit. per la glossa che figura nel titolo del suo contributo.

12. Il testo delle fonti è citato secondo le edizioni elencate nel capitolo precedente. Si avverte che le grafie peculiari e le *voces nihil* nel testo del *Lg* riproducono fedelmente le scelte degli editori: qualora queste siano tali da inficiare la comprensione del testo verranno segnalate con [sic]. La punteggiatura dell'edizione è stata tacitamente adattata e corretta dove risulta insostenibile. Sono state inoltre sistematicamente uniformate le grafie *u/v*, l'uso delle maiuscole, la segnalazione delle citazioni attraverso l'uso dei caporali e la sottolineatura di alcune parole attraverso l'uso delle virgolette singole. I caratteri corsivo e sottolineato sono applicati da chi scrive esclusivamente a fini sinottici.

13. Il testo della voce dipende da una redazione interpolata di *diff. II*, testimoniata dai codici Paris, BnF, lat. 12236, s. IX^{1/4}, Lyon (B), Paris, BnF, lat. 12237, s. IX^{4/4}, Lyon (F) e Sankt Paul im Lavanttal, 5/1 (25.2.35), s. IX, Reichenau (f). B e F tramandano una silloge quasi identica (*Formulae spiritales; Liber eruditiorum; Instructiones di Eucherio; lettere di Salviano, Ilario e Rustico a Eucherio; Liber differentiarum e Chronica di Isidoro*) e, insieme a f, appartengono al

Gn. litt. XI ii 4 «Serpens autem erat ibi prudentissimus quidem, sed «omnium bestiarum, quae erant super terram, quas fecerat dominus Deus». Translato enim uerbo dictum est «prudentissimus» uel, sicut plures Latini codices habent, «sapientissimus», non proprio, quo in bonum accipi sapientia solet, uel Dei uel angelorum uel animae rationalis, tamquam si sapientes apes etiam formicasque dicamus propter opera uelut imitantia sapientiam. Quamquam iste serpens non inrationali anima sua, sed alieno iam spiritu, id est diabolico, possit sapientissimus dici omnium bestiarum. Quantumlibet enim praeuaricatores angeli de supernis sedibus suae peruersitatis et superbiae merito deieicti sint, natura tamen excellentiores sunt omnibus bestiis propter rationis eminentiam. Quid ergo mirum, si suo instinctu diabolus iam inplens serpentem eique suum

pe nominis ita sapientia dicitur in malo, quemadmodum in bono astutia; cum proprie magisque usitate in Latina duntaxat lingua sapientes laudabiliter appellantur, astutia [sic] autem male cordati intellegantur. Nos tamen aperte legimus sapientes ad malum, non ad bonum; nam Dominus dicit «sapientiores esse filios saeculi filii lucis» ad consulendum sibimet in posterum, quamuis fraude, non iure. Nam et praeuaricatores angeli, quamuis de supernis sedibus sue peruersitatis et superbiae merito deieicti sint, natura tamen excellentiores sunt omnibus bestiis propter rationis eminentiam. Vnde et de serpente illo quem suo intuitu [sic] diabolus iam impleuerat sic scriptura dicit: «serpens autem erat sapientissimus omnium bestiarum que erant super terram». Dicimus quoque sapientes et apes uel formicas propter opera uelut imitantia sapientiae [sic].

ramo ψ, originario del Nordest della Spagna o nel sud della Gallia, caratterizzato da una serie di inversioni, aggiunte e soppressioni proprie, che farebbero pensare a una revisione del testo compiuta sul suolo iberico, forse addirittura d'autore (cfr. *Isidori Hispalensis episcopi Liber differentiarum* [II], ed. Andrés Sanz cit., pp. 163*-82* e la voce in *T. Tra.* cit., vol. II, pp. 313-22 a cura della stessa Andrés). Una dipendenza in senso inverso, dei codici lionesi dal Lg, è a priori meno probabile. Tra l'altro, la glossa successiva, SA411^{Esidori} INTER SAPIENTIAM ET ELOQVENTIAM, riproduce tutto il paragrafo xxxvii di *diff.* II, interpolazione compresa. Lo studio della tradizione dei *Chronica* ha confermato la stretta parentela di questi due manoscritti (*G* e *t* i sigla nell'edizione di Martín), parte della famiglia λ e discendenti da un progenitore comune δ (cfr. *Isidori Hispalensis Chronica*, ed. Martín cit., pp. 160*-1*). Per quanto riguarda le *Instructiones* di Eucherio, il Par. lat. 12236 (*M* nell'edizione di Mandolfo) tramanda un testo interpolato, avvicinato dall'editrice a quello dell'edizione di Brassicanus per il I libro (cfr. *Eucherii Lugdunensis Formulae*, ed. Mandolfo cit., pp. viii, xvi-xvii). Per il rapporto tra il Lg e l'edizione di Brassicanus cfr. supra, p. 105. Tra l'altro, *M* presenta almeno una variante propria in comune con il Lg (gratuita) grauida *Lg M*, affiancata nel margine dalla variante maggioritaria introdotta dalla sigla *alibi*; cfr. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, p. 96 e *Eucherii Lugdunensis Formulae spiritalis intelligentiae, Instructionum libri II* cit., p. 191), ciò che rafforza l'impressione di un legame stretto tra il Parigino e il Lg. È stato proposto di ricondurre questo codice, per via delle caratteristiche linguistiche, all'ambiente dei rifugiati visigoti a Lione (Bischoff II 4782-4783; *Isidori Hispalensis Liber differentiarum* [II] cit., pp. 124*-7*; *Isidori Hispalensis Chronica* cit., pp. 68*-69* e *113). L'argomento merita di essere approfondito in altra sede, con un sondaggio esauritivo delle citazioni da quest'opera. Cfr. anche infra, p. 246, nota 95.

spiritum miscens eo more, quo uates daemoniorum inpleri solent, sapientissimum eum reddiderat omnium bestiarum secundum animam uiuam inrationalemque uiuentium? Abusione quippe nominis ita sapientia dicitur in malo, quemadmodum in bono astutia, cum proprie magisque usitate in Latina dumtaxat lingua sapientes laudabiliter appellantur, astuti autem male cordati intellegantur. Vnde nonnulli, sicut in plerisque codicibus inuenimus, ad usum Latinae locutionis non uerbum, sed potius sententiam transferentes astutiorum omnibus bestiis istum serpentem quam sapientiorem dicere maluerunt. Quid autem habeat Hebraea proprietas, utrum illic in malo non abusive, sed proprie possint dici et intellegi sapientes, uiderint, qui eam probe nouerunt. Nos tamen aperte legimus alio scripturarum loco sanctarum sapientes ad malum, non ad bonum; et dominus dicit «sapientiores esse filios saeculi filiis lucis», ad consulendum sibimet in posterum quamuis fraude, non iure.

Il redattore ha abilmente riorganizzato il testo, trasformando l'esegesi del termine *sapiens* di Gn 3, 1 in un vero e proprio articolo di dizionario encyclopedico. Dopo la definizione generale di *sapientia* troviamo espresso in sintesi il concetto su cui verte il brano agostiniano: il termine non è sempre da intendersi in senso positivo. Al parallelo tra l'uso improprio di *sapientia* e quello di *astutia* fanno seguito alcuni esempi scritturistici, tra cui anche il passo del Gn oggetto principale del commento agostiniano. In ultimo, il compilatore dà ragione dell'impiego del termine *sapiens* in relazione ad animali diversi dal serpente, attraverso un brano che nel contesto originale aveva funzione di *exemplum fictum*. La prima parte dell'argomentazione della fonte – l'impossibilità di attribuire a un animale la virtù della *sapientia*, che deve essere riferita allo *spiritus diaboli* che si era impossessato del serpente – non trova invece posto nel *Lg*.

cii. IV 8

Nec saltem potuerunt unam Segetiam talem inuenire, cui semel segetes commendarent, sed sata frumenta, quamdui sub terra essent, praepositam uoluerunt habere deam Seiam; cum uero iam essent super terram et segetem facerent, deam Segetiam; frumentis uero collectis atque reconditis, ut tuto seruarentur, deam Tutilinam praeposuerunt. Cui non sufficere uideretur illa Segetia, quamdui seges ab initiis herbidis usque ad aristas aridas peruenire? Non tamen satis fuit hominibus deorum multitudinem amantibus, ut anima misera daemoniorum turbae prostitueretur, unius Dei ueri castum dignata complexum. Praefecerunt ergo Proserpinam frumentis germinantibus, geniculis nodisque culmorum deum Nodutum, inuolumen-tis folliculorum deam Volutinam; cum folliculi patescunt, ut spica exeat, deam Patelanam, cum segetes nouis aristis aequantur, quia ueteres aequare hostire dixerunt, deam Hostilinam; florentibus frumentis deam Floram, lactescensibus deum Lacturnum, maturescentibus deam Matutam; cum runcantur, id est a terra auferuntur, deam Runcinam.

SE223

Augustini SEIAM. pagani deam esse confingunt quam etiam preponunt frumentis, quamdui sub terra sunt; cum uero iam super terram sunt et segetem faciunt, deam Segeciam; frumentis uero germinantibus deam Proserpinam, inuolumen-tis folliculorum deam Volutinam; florentibus quoque deam Florem [sic], collectis autem adque reconditis, ut tuto seruarentur, deam Tutilam [sic] preposuerunt.

Il redattore ha qui riordinato cronologicamente le fasi di crescita del grano, citando le divinità preposte a ciascuna. Ha inoltre operato una cernita, trascu-rando di riportare quelli che evidentemente non riteneva momenti salienti del processo¹⁴.

14. Esempi ulteriori di glosse rielaborate con risultati di un certo livello sono NO348 NOX e CE264 Ambrosi CAELVM. La prima voce si apre con la definizione isidoriana, di cui il redattore inverte i termini per collocare in prima sede *nox*. L'ordine delle citazioni dal *Gn. litt.* non rispetta quello della fonte: l'obiettivo è fornire in prima battuta una spiegazione generale del fenomeno astronomico il più possibile sintetica e in linea con quella isidoriana (*noctem autem facit super terras solis circuitus*) che però trascina con sé un'allusione a Gn 1, 18 (*quando per luminarium distributionem a die dividitur*) incomprendibile fuori contesto. Solo in seguito il tema è trattato da punti di vista più specifici, come la differenza fra *nox* e *tenebrae* o il percorso del sole nell'emisfero australe durante la notte. Per i problemi sintattici della voce, si veda infra, pp. 235-6. Una rielaborazione accurata ha invece

Quest'ultima glossa dà l'occasione di citare un altro fenomeno piuttosto comune: la 'moltiplicazione' delle voci. Le divinità pagane elencate nel passo riprodotto qui sopra da *civ.* IV 8 sono tutte provviste – ad esclusione di *Segetia* – di un lemma a sé stante, siano esse trattenute o scartate da SE₂₂₃¹⁵ Augustini SEIAM¹⁵. Tale operazione è affine a quella della creazione di voci 'doppione' attraverso procedimenti quali l'inversione di lemma e *interpretamentum* o la sostituzione sinonimica e, più in generale, al riuso dei medesimi materiali per la composizione di voci diverse, un procedimento ben noto e oggetto di diversi studi¹⁶.

1.2. La funzione di Isidoro nella struttura delle voci e delle serie

Le *etym.* di Isidoro svolgono un ruolo chiave nella compilazione, non solo in quanto fonte maggioritaria, ma anche come modello per l'organizzazione dei contenuti. Secondo Codoñer, le *fiches* desunte dal *magnum opus* isidoriano e disposte in ordine alfabetico sono l'‘ordito’ su cui il *Lg* è stato intessuto¹⁷. In effetti, la disponi-

investito i connettivi logici (cfr. infra, pp. 217-8). Ad esempio, *ergo*, funzionale a introdurre l'esegesi del versetto biblico tagliato dal compilatore, è sostituito dal più adeguato *enim*. L'ultima parte di CE₂₆₄¹⁸ Ambrosi CAELVM consiste in una sapiente combinazione di due passi da *Gn. litt.* Il paragrafo III i 1 è usato come un indice delle questioni terminologico-scientifiche trattate da Agostino, due delle quali sono approfondate interpolando ‘a pettine’ i passi da *Gn. litt.* II iv 7 sulla possibile identità tra *caelum* e *aer* e tra *caelum* e *firmamentum*. Il compilatore ha tentato di modificare in direzione di una maggiore impersonalità le frasi il cui soggetto è *quidam*, l'anonimo esegeta (identificato dalla critica con Basilio di Cesarea tradotto da Eustazio, cfr. *La Genèse au sens littéral* cit., t. I, pp. 596-7) sostenitore dell'identità tra *caelum*, *aer* e *firmamentum*, funzionale alla dimostrazione dell'esistenza delle acque sopracelesti; *probasset* diventa pertanto *fas sit*. Al contrario, nessun accorgimento è adottato per spersonalizzare *volut*, che rimane privo di soggetto. Similmente, l'espressione *in hoc libro* risulta poco perspicua una volta ricontestualizzata nella glossa.

15. PR₂₈₇₈¹⁵ Augustini PROSERPINAM (+ *etym.* VIII xi 59-60); NO₆₆¹⁵ Agustini NODATVM (dove si parla sia di *Nodus* che di *Flora*); VO₁₁₀¹⁵ Agustini VOLVTINA; PA₇₂₈¹⁵ Augustini PATELANAM; OS₉₂¹⁵ OSTILINAM; FL₂₁₄¹⁵ FLORA; LA₁₉₆¹⁵ Agustini LACTVRNVM; MA₉₁₆¹⁵ Agustini MATVTAM (che ha per oggetto non solo *Matuta*, ma anche *Runcina*); RV₁₄₇¹⁵ Augustini RVNCIA (dove si parla sia di *Runcina* sia di *Flora*). Ciascuna di esse è corredata di una formula che ne attribuisce l'invenzione ai pagani, cfr. infra, p. 229.

16. Si veda ad es. Biondi, *Grammaire et métalangage* cit., pp. 67-71 (ma si noti che gli errori condivisi dalla voce integrale con le glosse brevi derivate non implicano necessariamente tale direzione della dipendenza: entrambe le glosse potrebbero dipendere da una fonte comune guasta); Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 62; Carracedo Fraga, *Isidore de Séville* cit., pp. 132-3 e, per le glosse brevi, Cinato, *Le 'Goth' Ansilebus* cit., pp. 53-5; Gorla, *Per una definizione* cit., pp. 217-9; Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 75-7 e Codoñer, *Las «Etymologiae»* cit., pp. 185-6. Ulteriori esempi di voci agostiniane che rielaborano in maniera originale il medesimo brano-fonte sono VX₂¹⁵ Esidori VXORES e NV₁₉¹⁵ NVBTAl, entrambe dipendenti da *Gn. litt.* IX vii 12; e LV₄₄₁¹⁵ Agustini LVX, NO₃₄₈¹⁵ NOX e TE₂₈₉¹⁵ Agustini TENEBRAS, da *Gn. litt.* I xii 24.

17. C. Codoñer, *Posibles sistemas de compilación en las «Notae Iuris» y el «Liber Glossarum»*, in *L'activité lexicographique* cit., pp. 111-29, p. 128.

sizione dei paragrafi – sia all'interno delle singole voci che nelle serie relative al medesimo tema – si conforma sovente allo schema di base delle *etym.*

Si prenda ad esempio LV315-322, una serie incentrata sulle caratteristiche della luna, che esordisce con una glossa etimologica (LV315^{Esidori} LVNA), estratta da *etym.* III lxx 2. In generale, l'etimologia, ove disponibile, occupa una posizione di rilievo: evidentemente, tale strumento ermeneutico era di capitale importanza nella concezione scientifica tanto del 'concepteur' del *Lg* quanto di Isidoro¹⁸. Segue una sequenza di lemmi che esaminano questioni particolari – quali le dimensioni dell'astro, la sua luminosità, le fasi – trattate nel medesimo ordine in cui appaiono nei parr. xlvii-lviii del III libro delle *etym.* (con il taglio dei parr. xlviii-li e lvii, riferiti al sole). Il compilatore ha integrato o sostituito i passi troppo sintetici con gli approfondimenti disponibili nel trattato isidoriano di scienze naturali, il *nat. rer.*, e con notizie desunte dall'*Exameron* di Ambrogio e da *en. Ps.*¹⁹

fontes	<i>Lg</i>
<i>etym.</i> III lxx 2	LV315 ^{Esidori} LVNA
<i>etym.</i> III xlvii 1	LV316 DE MAGNITVDINE LVNAE
<i>etym.</i> III lli 1-2 + <i>nat. rer.</i> XVIII 1-3 (ex <i>en. Ps.</i> X 3) + <i>en. Ps.</i> X 3 + <i>nat.</i>	LV317 ^{item ex eodem libro + Augustini} DE LVMINE LVNAE
<i>rer.</i> XVIII 4 + Ambr. <i>hex.</i> IV 2, 7 + IV 7, 29-30	
<i>etym.</i> III llii 1-2	LV318 ^{Esidori} DE FORMIS LVNAE
<i>etym.</i> III liv 1	LV319 ^{item ex eodem libro} DE INTERLVNIO LVNAE
<i>nat. rer.</i> XIX 1 + <i>etym.</i> III lv 1-2	LV320 DE CVRSV LVNAE
<i>etym.</i> III lvi 1 + <i>nat. rer.</i> XIX 2	LV321 DE VICINITATE LVNAE AD TERRAS
<i>etym.</i> III lviii 1-2 + Ambr. <i>hex.</i> IV 8, 33 + <i>nat. rer.</i> XXI 1-2	LV322 DE ECLIPSIN LVNAE

A principi simili soggiace anche l'ordinamento interno delle voci enciclo-

18. Si veda ad es. la voce LI524^{Esidori} LITTERAE, studiata da Biondi, *Grammaire et métalangage* cit.

19. La medesima strategia editoriale (etimologia in prima posizione, ordine della serie ricalcato su quello delle *etym.* e ricorso a *nat. rer.*, *Exameron* e *Gn. litt.* come supporto integrativo) è adottata ad es. anche nella serie ST85-100 sulla natura e i caratteri delle stelle, modellata sui paragrafi lix-lxx del libro III delle *etym.*, ad eccezione della prima glossa, che fornisce l'etimologia del nome *stella*, da *etym.* III lxx. Due paragrafi, III lx *De lumine stellarum* e III lxvi *De stellis planetis* sono stati sostituiti dai brani corrispondenti di *nat. rer.*, decisamente più ricchi di informazioni a riguardo.

pediche²⁰: in MA316 DE MAGIS brani da *cii.* sono interpolati ‘a pettine’ alle *etym.*, al fine di potenziarne la capacità informativa.

<i>cii.</i> XVIII 18	<i>etym.</i> VIII ix 1-8	MA316
	1-5 Magorum primus... formas conuertebantur.	DE MAGIS . Magorum pri- mus... formas conuerte- bantur. +
1) Nam et nos cum essemus in Italia audiebamus talia de quadam regione illarum partium... asinus fieret, aut indicauit aut finxit.		1) Nam et beatissimus Augustinus se audisse refert de quadam regione Italiae... asinus fieret.
2) Haec uel falsa sunt... falsa cernentibus.		+
3) Nam quidam nomine Praestantius... somnia uidebantur.		3) Quidam etiam nomine Prestantius... somnia uidebantur. +
	6-8 Hinc appareat... noxia nouit.	Hinc appareat... noxia nouit +
4) (...) <u>Proinde quod</u> homines dicuntur manda- tumque est litteris ab diis uel potius daemonibus Arcadibus in lupos solere conuerti, <u>et quod</u> « <u>Carmi-</u> <u>nibus Circe socios mutauit</u> <u>Ulixì</u> », secundum istum modum mihi uidetur fieri potuisse, quem dixi, si tamen factum est.		4) <u>Proinde quod</u> superius dictum est, <u>eo [sic] quod</u> <u>carminibus Circe Vlixis</u> <u>socii mutati essent</u> in bestiis et quod stabula- rias mulieres [sic] his arti- bus malis uiatores in iumenta conuerterent, +
		2) hec uel falsa sunt... fal- sa cernentibus.

Tre brani da *cii.* XVIII 18 sono incastonati nella struttura di *etym.* VIII ix 1-8 sui maghi e le magie, a sua volta dipendente da numerose fonti cucite

20. Si veda anche PI233 ^{Esidori} PISCES (studiata nel dettaglio da Paniagua, «*Pisces*» (PI 233) cit.) che si apre con l’etimologia del termine *piscis* e si incardina su *etym.* XII vi 1-6 e 63-64, arricchite con informazioni provenienti dall’*Exameron* di Ambrogio e da *Gn. litt.*

insieme²¹. Tra queste, è stato riconosciuto il paragrafo immediatamente precedente, *ciu.* XVIII 17, per le notizie sulle trasfigurazioni degli uomini in lupi legate al culto di Apollo Liceo e dei compagni di Ulisse in porci. Il compilatore della glossa, preso atto dei punti di contatto tematici, avrà deciso di reintegrare nel testo di Isidoro il capitolo 18 di *ciu.* sulle metamorfosi asinine, che il vescovo sivigliano aveva scartato²².

Il primato di Isidoro non si misura soltanto nell'organizzazione dei contenuti: i suoi testi sembrano aver avuto anche un'influenza più sottile nel censurare o nel completare le altre fonti. Esaminiamo di seguito una voce che esibisce una micro-modifica finalizzata ad armonizzarne il dettato con le informazioni procurate dal vescovo sivigliano.

21. Plin. *nat.* XXX 2, 3-4; *ciu.* XXI 4; Lucan. VI 427-429; Tert. *apol.* XXXV 12; Lact. *inst.* II 16, 1; *ciu.* XVIII 17; Aen. IV 487-491; *ciu.* XXI 6; *quaest. Simpl.* II 3, 1-2; Prud. *c. Symm.* I 90-93. Per le fonti del l. VIII delle *etym.* cfr. A. Valastro Canale, *Herejías y sectas en la Iglesia Antigua. El octavo libro de las Etimologías de Isidoro de Sevilla y sus fuentes*, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2000, pp. 164-8.

22. Il procedimento di contaminazione di un testo con le sue stesse fonti è usato anche da Isidoro ed è chiamato 'autocombinación' da M. C. Díaz y Díaz, *Introducción general*, in San Isidoro de Sevilla, *Etimologías* cit., vol. I, p. 183 (cfr. anche Elfassi, *Isidore of Seville* cit., p. 265). Isidoro però non sembra puntare all'esaurività, come fanno i compilatori del *Lg*, ma si inserisce esplicitamente nella tradizione dei compendi, tendendo a presentare le informazioni nella forma più sintetica e compatta possibile (Fontaine, *Isidore de Séville*, t. II, pp. 766-84; Díaz y Díaz, *Introducción general* cit., pp. 181-2). Degna di nota è anche la finezza nell'organizzazione dei contenuti in questa voce. Il passo di *ciu.* sulle trasformazioni dei viandanti in asini a opera delle locandiere italiane (n. 1) e quello dell'esperienza diretta in tal senso del padre di un certo Prestanzio (n. 3) sono separati da un passaggio (n. 2) che il redattore del *Lg* ha 'tagliato e incollato' in coda alla glossa. Qui, Agostino proponeva una spiegazione in chiave 'scientifica' della genesi di tali leggende: le metamorfosi sarebbero esperienze extracorporee dell'anima durante il sonno, provocate dai demoni, che hanno la capacità di influire sulla facoltà immaginativa dell'uomo. La decisione di porre la valutazione della credibilità delle trasfigurazioni uomo-animale in fondo alla voce risponde all'esigenza di ordinare le informazioni secondo un preciso criterio logico: la descrizione del fenomeno dovrà trovare posto prima del vaglio della sua attendibilità scientifica. Infine, dato che il brano ricollocato è stato extrapolato dal contesto originale, il redattore del *Lg* lo reinquadra richiamando le leggende a cui fa riferimento, vale a dire le metamorfosi dei compagni di Ulisse e dei viandanti. Il breve brano di raccordo è ispirato a un passaggio dello stesso capitolo di *ciu.*: il redattore reimpiega l'espressione *proinde quod* e riprende, variandola, la citazione da Verg., *buc.* VIII 70. Dall'analisi degli interventi editoriali si inferisce l'alto livello di consapevolezza di tale redattore che, in virtù di una tensione all'esaurività, integra il testo-base isidoriano con *excerpta* agostiniani, riorganizzandoli in maniera compatibile con i caratteri del genere enciclopedico, e redige un brano di raccordo originale che pure riecheggia la medesima fonte, di cui dà mostra di voler sfruttare fino in fondo il potenziale.

Io. eu. tr. LI 2

(...) sicut sunt in lingua Latina quas interiectiones uocant, uelut cum dolentes dicimus: 'Heu!' uel cum delectamur: 'Vah!' dicimus; uel cum miramur, dicimus: 'O rem magnam!' tunc enim, 'O', nihil significat, nisi mirantis affectum.

O3

Agustini O LITTERA . interdum mirantis affectum significat. Nam sicut sunt in lingua Latina quedam interiectiones, uelut cum dolentes dicimus 'eu', uel cum delectamur dicimus 'ua', et cum timemus 'ei', sic et cum miramur dicimus 'o rem magnam'. Tunc enim dicimus 'o' quod nihil significat, nisi mirantis affectum.

Dal medesimo passaggio dei *Tractatus* sul Vangelo di Giovanni di Agostino dipendono altre due glosse, OS15 OSIANNA e RA48 Augustini RACHA. In nessuna delle due compare l'aggiunta «*et cum timemus "ei"*»: possiamo quindi escludere che tale esempio supplementare si trovasse già nella versione dei *Tractatus* conservata nella biblioteca dei compilatori²³. La sua introduzione sarà da ascrivere all'influenza del passo delle *etym.* riprodotto di seguito (o alla fonte di questo), certamente noto ai compilatori in quanto a sua volta citato in IN1791 INTERIECTIO:

etym. I xiv Interiectio uocata quia sermonibus interiecta, id est interposita, affectum commoti animi exprimit, sicut cum dicitur ab exultante 'ua', a dolente 'heu', ab irascente 'he', a timente 'ei'. Quae uoces quarumcumque linguarum propriae sunt nec in aliam linguam facile transferuntur²⁴.

Isidoro insomma funge da punto di riferimento non solo per la macrostruttura delle voci, ma anche per il loro contenuto, come osservava già Grondeux relativamente ad alcune glosse mediche²⁵.

23. La nostra conoscenza della trasmissione manoscritta di quest'opera è praticamente nulla (cfr. infra pp. 365-7). Le tre voci dipendono dalla medesima rielaborazione del testo della fonte: O3 e OS15 hanno in comune la modifica di *tunc enim o nihil significat* in *tunc enim dicimus o quod nihil significat* (RA48 manca del passo corrispondente). OS15 corrisponderà alla 'scheda' originale (il brano di *Io. eu. tr.* è in effetti centrato sul significato di *bosanna*), da cui sono state estratte le altre due voci, che hanno subito ulteriori modifiche comuni, quali l'inserimento della definizione in esordio e la modifica di *quas interiectiones vocant in quaedam interiectiones*.

24. Il motivo per cui i compilatori avrebbero ritenuto di aggiungere *ei* e non *he* non è chiaro: forse la modifica è stata effettuata a memoria. Secondo l'ultima edizione (Isidore de Séville, *Etymologiae I*, ed. Spevak cit., p. 270), Isidoro dipende da Sergio, *De orat.* p. 69 e da *s. dom. m. I 9, 23* (> HE93 Augustini HEM, HE205 HEV, RA49 RACHA). L'editrice propone anche alcuni *loci paralleli* da Hier. *ep. 20, 5* e Diom. *Ars I 419, 5*, cui potrebbe valere la pena di aggiungere anche il brano citato dai *Tractatus* sul Vangelo di Giovanni.

25. Grondeux, *Le «De obseruantia ciborum»* cit., p. 292. Un caso simile di influenza di Isidoro sulla micro-struttura delle glosse è quello di NV2 Agustini NVBES. Il redattore premette

1.3. Combinazioni diverse

Il campionario delle voci composite non si esaurisce qui: le forme di giustapposizione e fusione di più fonti nel medesimo articolo sono molteplici e non si limitano all'interpolazione di passi agostiniani a una base isidoriana. A volte, come nell'esempio seguente, è una frase di Isidoro a essere introdotta in un contesto agostiniano²⁶.

fontes

Cfr. EX36 EXAGGERAT . maiora facit,
magis extollit
s. CI 8 (de Lc 10, 4, cfr. s. CI 5 «Nolite»,
inquit, «ferre sacculum aut peram aut
calciamenta, et neminem salutaueritis
per uiam») Omnia praetermittatis, dum
quod iniunctum est peragatis, ea locu-
tione qua solent dicta exaggerari consue-

EX37

Agustini EXAGGERAT . maiora facit uel
maius extollit, ut est illud in Euangilio
«Et tu Capharnaum que usque in caelum
exaltata es, usque in infernum deprime-
ris». Quid est «usque in caelum exaltata
es»? Numquid ciuitatis illius moenia
nubes tetigerit [sic] ad sidera peruererit
[sic]? Sed quid est «in caelum exaltata

una definizione generale da *etym.* XIII vii 2: secondo Isidoro, le nubi sarebbero *aer* condensato. La spiegazione agostiniana del fenomeno atmosferico non è del tutto coincidente con quella che ne dà Isidoro. Agostino riporta l'interpretazione proposta da Basilio di Cesarea dei versetti Gn 1, 6-8 *Et dixit Deus: fiat firmamentum in medio aquarum (...) et uocauit Deus firmamentum caelum* (versetto citato secondo *Gn. litt.* II i 1): il *caelum/firmamentum* del testo biblico corrisponderebbe all'*aer*, cioè all'aria, le acque sotto il *firmamentum* al mare e le acque sopra il *firmamentum* alle nubi: queste ultime sarebbero un condensato di piccolissime gocce d'acqua e non di *aer*, come invece afferma Isidoro. Il redattore dunque, per conciliare le due posizioni, forza leggermente il testo della fonte, in modo da allinearla alla definizione del vescovo di Siviglia. Se Agostino scrive *aere qui est inter uapores humidus*, la glossa legge *aere qui est uapor humidus de exalatione terrae et maris*, instaurando l'equivalenza *aer = uapor humidus*, in grado di appianare la pur sottile contraddizione. Tale operazione non è del tutto indebita: Agostino (*Gn. litt.* III i 1 - vi 8), commentando Gn 1, 20 *Et educant aquae reptilia animalium uiuarum et uolatilia super terram*, ripete più volte che l'*aer (inferior)*, cioè la parte dell'atmosfera più prossima alla terra, è qualitativamente vicina all'elemento acqua, in quanto pervasa dalle sue esalazioni umide. Il compilatore, che conosce bene questi capitoli, interpola nella glossa una notazione sulla provenienza dei *uapores humidii* che dipende proprio da *Gn. litt.* III vi 8. Su questa voce si veda anche Giani, *Alcune riflessioni* cit., pp. 243-5.

26. Lo stesso accade, ad es. nel lemma PL191 PLATONICI del *Lg*, che raccoglie le notizie su Platone e i suoi precursori, dove la presentazione agostiniana (*ciu.* VIII 4) della metafisica platonica è sostituita da quella isidoriana, forse perché più densa e di più agile comprensione. Altri fenomeni degni di nota nella medesima glossa sono: l'errore nell'attribuzione delle posizioni degli Accademici a Platone stesso; la concentrazione in poche righe di tutte le informazioni dei paragrafi *ciu.* VIII 1-4, occupati da una lunga digressione atta a illustrare la storia della filosofia greca, fino all'elaborazione della dottrina di Platone, intesa come punto di arrivo e compimento del magistero dei suoi predecessori; e, infine, il 'riciclo' nelle glosse MO363 MORALIS (< *ciu.* VIII 3) e RA241 RATIONALE (< *ciu.* VIII 4) degli 'scarti' di PL191.

tudine sermocinandi. Nec longe pergamus. In eodem sermone paulo post dicit: «Et tu Cafarnaum quae usque in caelum exaltata es usque in infernum deprimeris». Quid est: «Usque in caelum exaltata es?» Numquid ciuitatis illius moenia nubes tetigerunt, ad sidera peruererunt? Sed quid est: «In caelum exaltata es?» Nimirum tibi felix uideris; nimirum potens, nimirum superba es. Sicut ergo hoc exaggerandi gratia dictum est: «In caelum exaltaris», ei ciuitati quae non utique ascendebat aut exaltabatur in caelum, sic pro festinationis exaggeratione dictum est: Ita currite, sic agite quod iniunxi, ut ne minima quidem uos retardent agentes; sed, omnia contemnentes, ad finem propositum festinate.

etym. IX i 12 Dicit etiam Apostolus: «Si linguis hominum loquar et angelorum». Vbi quaeritur qua lingua angeli loquantur, non quod angelorum aliquae linguae sint, sed hoc per exaggerationem dicitur.

es? Nimirum tibi felix uideris, nimirum potens, nimirum superba es. Item ibi «Nolite ferre saccum aut peram aut calciamenta, neminem per uiam salutaueritis». Sicut ergo illud exaggerandi gratiam [sic] dictum est, «in caelum exaltaris» ei ciuitatique [sic] non utique ascendebat aut exaltabatur in caelum, sic pro festinationis exaggeratione dictum est. Ita currite, sic agite ut iniunxi, ut ne minima quidem uos retardent agentes, sed omnia contemnentes, ad finem propositum festinat [sic]. Item Paulus apostolus «Si linguis hominum loquar et angelorum», ubi quaeritur qua lingua angeli loquantur, non quod angelorum aliquae lingue sint, sed ea locutione dictum est, qua solent dicta exaggerare consuetudine sermocinandi.

Il testo-base è incentrato sul versetto Lc 10, 15, implementato con due ulteriori esempi biblici di esagerazione retorica, entrambi introdotti dall'avverbio *item*. Il primo è Lc 10, 4, versetto che costituisce il reale fulcro di interesse nel sermone agostiniano²⁷, il secondo, dalla prima lettera ai Corinzi, trascina con sé il commento isidoriano che segue²⁸.

Frequenti sono gli accostamenti semplici di due ‘schede’ sul medesimo lemma, una tratta da Isidoro, l’altra da Agostino, come SI99 ^{Esidori et Augustini} SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA (< Isid. *diff. I* 2 [495] + *Gn. litt. II* xiv 29) e SI1 SIBILLAE (< *etym.* VIII viii 1-7 + *ciu. XVIII* 22-23). Un caso particolare è quello di IV159 IVNONEM:

27. Cfr. *infra*, pp. 229-35.

28. La conclusione piana di Isidoro, *hoc per exaggerationem dicitur* è sostituita da una più elaborata locuzione che si legge nel sermonе, immediatamente prima del passo impiegato come base della glossa: *ea locutione... sermocinandi*.

fontes

etym. VIII xi 69-70 Iunonem dicunt quasi ianonem, id est ianuam, pro purgationibus feminarum, eo quod quasi portas matrum natorum [sic] pandat, et nubentum maritis. Sed hoc philosophi. Poetae autem Iunonem Iouis adserunt sororem et coniugem: ignem enim et aerem Iouem, aquam et terram Iunonem interpretantur; quorum duorum permixtione uniuersa gignuntur. Et sororem dicunt quod mundi pars est; coniugem, quod commixta concordat. Vnde et Vergilius: «Tum pater omnipotens fecundis imbris aether coniugis in gremium descendit» *ciu.* IV 10 Neque de figmentis poeticis, sed de philosophorum libris a Vergilio dictum est: «Tum pater omnipotens fecundis imbris aether Coniugis in gremium laetae descendit», id est in gremium telluris aut terrae; quia et hic alias differentias uolunt esse atque in ipsa terra aliud Terram, aliud Tellurem, aliud Tellumonem putant, (...).

IV 159

IVNONEM . Pagani dicunt quasi ianonem, id est ianuam, pro purgationibus feminarum, eo quod quasi portas matrum naturarum [sic] pandat, nubentum maritis. Sed hoc philosophi. Poete autem Iunonem Iobis adserunt sororem et coniugem. Ignem enim et aerem Iouem, aquam et terram Iunonem interpraetantur, quorum duorum permixtione uniuersa gignuntur. Et sororem dicunt quod mundi pars est, coniugem, quod commixta concordat. Vnde et Virgiliius: «Tunc pater omnipotens fecundis imbris ether coniugis in gremium lete descendit», id est in gremium telluris aut terrae, quia et hic alias differentias uolunt esse atque in ipsa terra aliut Terram, aliut Tellurem, aliut Tellum nominatum [sic] putant.

Il redattore della glossa aggiunge all'estratto dalle *etym.* una coda agostiniana, utilizzando come cerniera la citazione virgiliana. L'aggiunta, si noti, non è strettamente pertinente, dato che fornisce dettagli apparentemente irrelati al fuoco al lemma. Secondo Angelo Valastro Canale, la trattazione di Isidoro procede da fonti varie, tra cui Varrone e Servio, ma trae spunto anche da *ciu.* IV 10²⁹, fonte delle righe finali della glossa. La definizione isidoriana di Giunone è stata probabilmente preferita in quanto più sintetica e cristallina del passo agostiniano, eccessivamente venato di *vis polemica*³⁰. Si noti infine

29. Valastro Canale, *Herejías y sectas* cit., pp. 218-9. Le fonti del passo sarebbero Varro *ling.* V 67; *ciu.* IV 10; VII 3; Serv. *Aen.* I 47; II 610; Serv. auct. *Aen.* VII 610; Serv. *Georg.* II 325; *Georg.* II 325-326. Il passo di *ciu.* IV 10 da cui dipende Isidoro è il seguente: *Cur illi etiam Iuno uxor adiungitur, quae dicatur «soror et coniux»? Quia Iouem, inquiunt, in aethere accipimus, in aere Iunonem, et haec duo elementa coniuncta sunt, alterum superius, alterum inferius. Non est ergo ille, de quo dictum est «Iouis omnia plena», si aliquam partem implet et Iuno.*

30. Si veda infra pp. 213-5 per i criteri di selezione tra le fonti.

che il redattore ha colmato l'omissione di *letae* nel verso delle Georgiche riferito da Isidoro sulla base della citazione estesa in *ciu.*

Le 'schede' agostiniane possono naturalmente essere giustapposte anche a *excerpta* da fonti non isidoriane: si vedano ad es. AQ₂₀₋₂₁^{hoc physici dicunt +} Augustini AQVILA (< *Physiol.* rec. B VIII 1 + *Explanatio de Salomone* [CPPM I B 5027] 8 + *Physiol.* rec. B VIII 2-6 + *en. Ps.* CII 9) e TE₂₉₀^{item ipsius} TENEBRE (< *etym.* XIII x 12 + *Gn. adu. Man.* I iv 7 + *Ambr. hex.* I 8, 32 + I 8, 30). Inoltre, opere agostiniane diverse possono trovarsi combinate insieme: es. EX₁₁₉₇ EXTASIS (< *en. Ps.* CXV 3 + s. LII 16).

È chiaro che nei lemmi finora citati i montaggi di fonti sono avvenuti a posteriori, a valle dell'enciclopedia isidoriane e da parte dei redattori del *Lg*: per il momento, non abbiamo ancora incontrato casi che si attagliano allo schema interpretativo proposto da Grondeux e Cinato. Se voci quali MA₃₁₆ DE MAGIS o IV₁₅₉ IVNONEM dipendessero *recta via* dai materiali di lavoro dell'Ispalense, dovremmo ipotizzare che al momento della revisione finale quest'ultimo abbia casualmente eliminato solo i passaggi citati pedissequamente dalla fonte agostiniana, lasciando intatti tutti quelli che già presentavano una combinazione a mosaico di fonti. Del resto, come abbiamo visto, la 'contaminazione' è un fenomeno naturale e tutto sommato economico in questo contesto. Nella parte finale del capitolo esamineremo invece i casi più ambigui.

Nonostante gli esempi fin qui analizzati lascerebbero pensare il contrario, è tutt'altro che raro – anzi, è forse l'esito più comune – che nel *Lg* si susseguano due o più glosse gemelle, spesso ricavate da fonti dipendenti l'una dall'altra. Tra gli esempi che coinvolgono voci agostiniane, citiamo solo AN₅₂₁ Augustini ex libro de Genesi ad litteram ANNOS (< *Gn. litt.* II xiv 29); AN₅₂₂ Esidori ANNVS (< *etym.* V xxxvi 1-3); AN₅₂₃ Esidori ex libro de natura rerum ANNVS (< *nat. rer.* VI 1-4) e AN₄₂₈ ANTIFRASIS (< *c. mend.* X 24); AN₄₂₉ Esidori ANTIFRASIN (< *etym.* I xxxvii 24-25); AN₄₃₀ ANTIFRASIS (cfr. Iul. Tolet., *Ars VI* 85-87)³¹. I compilatori hanno insomma adottato soluzioni difformi nel trattamento degli estratti di contenuto analogo: talvolta li hanno lasciati affiancati, talaltra, in seguito a un puntuale confronto testuale, hanno soppresso uno dei due, spesso il meno esaustivo, lasciandone occasionalmente traccia nell'etichetta marginale³², e altre volte li hanno giustapposti o combinati insieme, dando vita a glosse composite.

31. Quest'ultimo caso è stato studiato da Conduché, *Présence de Julien de Tolède* cit., pp. 150-1.

32. Cfr. supra, pp. 180-3 e 196 e infra, pp. 213-5 e 244-8.

In sintesi, l'organizzazione interna delle glosse di tipo encyclopedico risponde a un criterio induttivo. In prima sede si trova una definizione generale standardizzata, che – ove possibile – comprende l'etimo del nome. Gli aspetti specifici vengono enucleati nel corpo centrale, il cui scheletro è spesso costituito dalle *etym.*, integrate se necessario con altre fonti. Qualora la formulazione non rispetti i requisiti del genere tecnico-scientifico, l'ordinamento è sovvertito e i fenomeni sono presentati procedendo dal generale al particolare. In ultima posizione può trovare posto una valutazione complessiva dell'affidabilità delle notizie riportate. La gestione di informazioni di provenienza diversa sul medesimo tema segue strategie varie: può risolversi nella soppressione di una delle due, nell'accostamento o nel loro accorpamento.

1.4. *Ordinamento delle informazioni nelle voci lessicografiche*

Gli articoli di interesse lessicografico sono organizzati secondo principi diversi. In genere l'*interpretamentum* si apre con una ‘glossa’ *stricto sensu* del lemma o con un elenco di sinonimi; a seguire, il significato del glossema è precisato attraverso il procedimento della *differentia*. La raccolta dei sinonimi risponde all'esigenza dell'*inventio verborum*, la *differentia* a quella della *proprietas*. Si osservi ad esempio come i seguenti brani di Agostino siano stati adattati ai principi sopra esposti:

Io. eu. tr. XV 5

«Erat autem ibi fons Iacob».

Puteus erat; sed omnis puteus fons, non omnis fons puteus. Vbi enim aqua de terra manat, et usui praebetur haurientibus, fons dicitur; sed si in promptu et superficie sit, fons tantum dicitur; si autem in alto et profundo sit, ita puteus uocatur, ut fontis nomen non amittat.

PV430

Augustini PVTEVS . fons, unde et in Euan-gelio scriptum est «erat autem ibi fons Iacob. Jesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic super puteum». Quod enim «super fontem» dixit, hoc inferius puteum [sic] nominabitur. Sed inter puteum et fontem haec est distantia, quod omnis puteus fons, non omnis fons puteus. Vbi enim aqua dextera [sic] manat et usui praebetur aurientibus, fons dicitur; sed si in promptu et superficie sit, fons tantum dicitur, si autem in alto et profundo sit, ita puteus uocatur, ut nomen fontis non amittat.

Più spesso, lo schema sinonimia + *differentia* si trova distribuito in glosse diverse³³:

33. Si veda anche, ad es., la serie FR266-268, sulla differenza tra *frui* e *uti*.

s. dom. m. II 24, 81

Lg

GE₃₁₇^{de glosis} GESTIT . gaudet
 GE₃₁₈ GESTIT . uult, cupid aut obtat
 GE₃₁₉ GESTIT . desiderat, cupid
 GE₃₂₀ GESTIT . luxuriatur, lasciuit,
 exultat, effertur, diffliuit, fluit
 GE₃₂₁^{Augustini} GESTIT . gaudet. Inter
gestire autem et gaudere hoc interest,
quod mali homines non gaudere sed ges-
 tit [sic] proprie dicuntur; sicut et uolun-
 tas proprie ponitur quam non abent
 mali, ubi dictum est a Domino «Omnia
 quaecumque uultis ut faciant uobis
 homines, haec et uos facite illis». (...)

Sane sciendum est hic gaudium proprie-
 positum; mali enim homines non gaudere
 sed gestire proprie dicuntur; sicut super-
 ius diximus uoluntatem proprie positam
 quam non habent mali, ubi dictum est:
 «Omnia quaecumque uultis ut faciant
 uobis homines, haec et uos facite illis».

L'istituzione di una sinonimia perfetta tra due lemmi, non scalfita dalla
 relativa *differentia*, può determinare l'interscambiabilità di questi, per cui la
 definizione dell'uno è applicata senza modifiche anche all'altro. Tale procedi-
 mento consente di ovviare alla mancanza di rimandi interni nel glossario. Si
 veda per esempio il caso di LV₂₇₀ Esidori LVES:

fontes

etym. IV vi 19 Eadem [scil. pestilentia] et
 lues a labe et luctu uocata, quae tanto
 acuta est ut non habeat spatium temporis
 quo aut uita speretur aut mors, sed repen-
 tinus languor simul cum morte uenit.
en. Ps. I 1 pestilentia est enim morbus
late peruagatus et omnes aut paene
omnes inuoluens.

LV₂₇₀

Esidori LVES . a labe et luctu uocata. Est
enim morbus late peruagatus et omnes
aut paene omnes inuoluens. Quae tanto
 acuta est ut non habeat spatium tempo-
 ris quod [sic] aut uita speretur aut mors,
 sed repentinus langor simul cum morte
 uenit. Idem et pestilentia.

La definizione di *pestilentia* proposta in *en. Ps.* I 1 (fonte anche di PE₁₂₄₁
 Augustini PESTILENTIA) è applicata a LVES, in virtù dell'equivalenza sancita da
 Isidoro nello stesso passo delle *etym.* (ma anche, nel contesto del glossario, da
 LV₂₅₈ LVES . *pestilentia*) e non incrinata dalla relativa *differentia*. Il redattore
 rende conto di tale procedimento attraverso la nota finale *idem est et pestilentia*.

2. SELEZIONE DEI CONTENUTI

Il criterio per cui alcune informazioni sono state escluse e altre accolte nel
 Lg rimane per lo più imperscrutabile. Ad esempio, le oscure divinità minori

elencate da Agostino in *ciu.* IV 8 a fini polemico-satirici sono state in parte trattenute e in parte scartate, senza ragioni apparenti³⁴:

<i>ciu.</i> IV 8	<i>Lg</i>
Cluacina	
Volupia	VO48 ^{Agustini} VOLAPIA
Lubentina	LA44 ^{Augustini} LABENTINA; LA45 ^{de civitate dei} LABENTINA
Vaticanus	VA239 ^{Agustini} VATICANVS
Cunina	CV34 ^{Agustini} CVINA
Rusina	
Iugatinus	
Collatina	
Vallonia	
Forculus	FO82 ^{Agustini ex l. de ciu.} FORCVLVM (cfr. <i>ciu.</i> VI 7)
Cardea	KA98 KARNEAM (cfr. <i>ciu.</i> VI 7)
Limentinus	LI319 ^{Esidori} LIMENTINVM (cfr. <i>ciu.</i> VI 7)

Se veicolate da più fonti, le informazioni sembrano selezionate in base al loro livello di approfondimento. Ad esempio, sono ricavate da *ciu.* XVIII 13 solo le voci relative ai personaggi mitologici ignorati da Isidoro o cui egli ha soltanto fatto un rapido cenno. Viceversa, i compilatori si sono affidati agli scritti di quest'ultimo qualora un determinato personaggio vi sia presentato con maggior dovizia di particolari, in ottemperanza al principio di esaustività: la notizia più dettagliata è accolta, quella di minor valore informativo scartata. Si vedano a titolo di esempio le seguenti voci:

<i>ciu.</i> XVIII 13	<i>etym.</i>	<i>Lg</i>
His temporibus fabulae fictae sunt de Triptolemo, quod iubente Cerere anguibus portatus alitibus indigentibus terris frumenta uolando contulerit;	XVII i 2 quidam (...) dicunt esse artis huius [scil. agriculturae] inuentorem (...) Triptoleum.	TR343 ^{Agustini} TRIPTO-LEMVS (< <i>ciu.</i> XVIII 13)
de Cerbero, quod sit triceps inferorum canis;	XI iii 33 Fingunt et monstra quaedam inrationabilium animantium, ut Cerberum inferorum canem tria capita habentem, significantes per eum tres aetates per quas mors	CE536 ^{Esidori} CERVERVM (< <i>etym.</i> XI iii 33)

34. Sono escluse dalla tabella le divinità già trattate sopra alle pp. 202-3.

hominem deuorat, id est infantiam, iuuentutem et senectutem. Quem quidam ideo dictum Cerberum putant quasi ‘creoboros’, id est carnem uorans.

de Phryxo et Helle eius sorore, quod uesti ariete uolauerint;

XIII xvi 8 Phrixus quoque cum Helle sorore sua, fugiens insidias nouercales, concedit nauem signum arietis habentem, qua liberatus est. Helles autem soror eius, perpessa naufragium, decidit in mare et mortua Hellesponti mari nomen dedit.

de Bellerophonte, quod equo pinnis uolante sit uestus, qui equus Pegasus dictus est;

EL108 ELLESPONTVM (<
etym. XIII xvi 8)

BE36 Augustini BELLE-
REFONSVM (< *ciu. XVIII*
13); PE139 Augustini
PAGASVS (< *ciu. XVIII* 13)

Stando a ciò che Barbero e Szerwiniack riportano, la selezione tra le interpretazioni dei nomi ebraici proposte da Isidoro, Eucherio e Girolamo sarebbe stata effettuata secondo lo stesso principio di maggior completezza³⁵.

3. MODIFICHE

3.1. *Adattamento al genere di arrivo*

Il dettato delle fonti è generalmente sottoposto a un processo di adattamento ai caratteri stilistici del genere tecnico-scientifico. Sono evitate apostrofi,

35. Barbero, *Contributi* cit., pp. 153-6; Szerwiniack, *Les interprétations* cit., pp. 92-4. In particolare, Barbero ha effettuato un’indagine ‘a ritroso’, partendo cioè dalla fonte e arrivando al *Lg*, per indagare il metodo dei compilatori nello spoglio e nella selezione degli *excerpta*. Dall’inchiesta è emerso che il II libro delle *Instructiones* di Eucherio è stato sistematicamente spogliato: circa 2/3 dei lemmi eucheriani nel *Lg* dipendono direttamente dalle *Instructiones*, il restante terzo è citato attraverso la mediazione di Isidoro, con qualche eccezione: alcune voci sono omesse o sostituite da informazioni tratte da altre fonti patristiche, quali Agostino e Girolamo. Viceversa, secondo Barbero, le traduzioni rufiniane delle omelie di Origene sarebbero state spogliate in maniera non sistematica e solo al fine di estrarre le interpretazioni dei nomi ebraici e greci (cfr. Barbero, *Contributi allo studio* cit., pp. 159-61). Un altro esempio di schede concorrenti Eucherio/Isidoro in Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 82-3.

anafore e interrogative retoriche; le proposizioni in prima e seconda persona vengono riformulate alla terza impersonale. Si vedano i seguenti esempi:

en. Ps. XLI 2-4

Quid est, «ut ceruus»? Non sit tarditas in currendo, impigre curre, impigre desidera fontem. Inuenimus enim insigne uelocitatis in ceruo. Sed forte non hoc Scriptura solum nos in ceruo considerare uoluit, sed et aliud. Audi quid aliud est in ceruo. Serpentes necat, et post serpentium interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus ad fontes acrius currit (...) Est aliud quod animaduertas in ceruo. Traduntur cerui, et a quibusdam etiam uisi sunt (...)

CE541

Agustini CERVI . uelocissime fere que serpentes necare consuerunt [sic],

et post serpentium interemptionem maiori siti inardescunt, peremptisque serpentibus ad fontes acrius currunt. Vnde et propheta «Sicut ceruus desiderat ad fontes aquarum». Est autem et aliud quod animaduertatur in ceruo. Traduntur quippe et a quibusdam etiam uisi sunt (...)

Si noti l'eliminazione dell'apostrofe all'uditario (*audi quid aliud est in ceruo*), il passaggio dalla seconda alla terza impersonale (*animaduertas* > *animaduertatur*) e l'eliminazione del poliptoto *ceruo-cerui*.

cons. eu. I xxiii 34-35

Quid dicunt de Saturno? Quem Saturnum colunt? Nonne ille est, qui primus ab Olympo uenit: «arma Iouis fugiens et regnis exsul ademptis, qui genus indocile et dispersum montibus altis conposuit legesque dedit Latiumque uocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris»? Nonne ipsum eius simulacrum, quod cooperto capite fingitur, quasi latentem indicat? Nonne ipse Italica ostendit agriculturam, quod falce demonstrat? «Non», inquiunt (...)

SA577

SATHVRNVM . pagani illum esse agunt [sic] qui primus ab Olympo uenit «arma Iouis fugiens et regnis exsul ademptis, qui genus indocile et dispersum montibus altis compositum legesque dedit Latiumque uocari maluit, his quoniam latuisset tutus in oris». Nam et ipsum eius simulacrum quod quo operto [sic] capite fingitur, quasi latentem indicat. Ipse quoque Italica ostendit agriculturam, quod falce demonstrat. Sed pagani: «non ita est», inquiunt; (...)

Le interrogative reali e retoriche (*Quid dicunt de Saturno? Quem Saturnum colunt?* Nonne ille est qui... Nonne ipsum... Nonne ipse...) sono convertite in frasi affermative. La risposta «non», *inquiunt* è resa più esplicita: *sed pagani: «non ita est»*, *inquiunt*³⁶.

36. Interventi formali analoghi a quelli appena passati in rassegna sono stati operati sul testo di Ambrogio, nota Paniagua, «*Pisces*» (PI 233) cit., pp. 41, 43, 46-8, 53. Si osservino

3.2. Connettivi

I compilatori hanno tentato in vari modi di mascherare l'andamento rapsodico delle voci fondate su passi originariamente non contigui e di preservarne la scorrevolezza logico-sintattica³⁷. L'uso di connettivi è uno degli stratagemmi adottati con più frequenza e talvolta anche in maniera impropria e ridondante, come già rilevato da Paniagua³⁸. Quest'ultimo ipotizza perfino che all'inserimento dei connettivi fosse dedicato un momento specifico del lavoro editoriale, successivo al taglio e alla giustapposizione dei brani eterogenei³⁹. Ci limitiamo qui a un solo esempio, ma si tenga presente che il fenomeno è altamente pervasivo⁴⁰:

<i>fontes</i>	IG34
<p><i>Gn. litt.</i> III vii 9 <u>ignis iste</u>, qui urit tangentem, quia de terrenis et humidis motibus ita existit, ut subinde uertatur in aliud elementum. Et quamvis naturae suae sursum nitendo indicet appetitum, in caelestem tamen superiorem tranquillitatem non possit euadere, quia multo aere superatus et in eum conuersus extinguitur. Ac per hoc in ista rerum parte corruptibiliore atque pigriore turbulentis motibus agitatur ad temperandum eius rigorem et ad usus terroresque mortalium.</p> <p><i>Gn. litt.</i> III iv 6 <u>Ignis tamen</u> omnia penetrat, ut motum in eis faciat. Nam et humor priuatione caloris congelascit et, cum possint feruescere elementa cetera, ignis frigescere non potest; facilius quippe extinguitur, ut ignis non sit, quam frigidus manet aut fit alicuius frigidi contactu tepidior.</p>	<p>Augustini <u>IGNIS</u> . <u>quoque iste</u> qui urit tantinem [sic]; de terrenis et humidis motibus ita existit, ut subinde uertatur in aliud elementum. Et quamvis naturae suae sursum nitendo incidet [sic] appetitum, in celestem tamen superiorem tranquillitatem non possit euadere, quia multo aere superatus et in eum conuersus extinguitur; ac per hoc in ista rerum parte corruptibiliore atque pigriore turbulentis motibus agitatur ad temperandum eius rigorem et ad usus terroresque mortalium. <u>Verumtamen ignis</u> omnia penetrat, ut motum in eis faciat. Nam et humor priuatione caloris congelascit et, cum possint feruescere cetera elementa, ignis frigescere non potest: facilius quippe extinguitur, ut ignis non sit, quam frigidus maneat aut fit alicuius frigidi contactu tepidior. <u>Itaque et</u> super aerem</p>

anche, per es., i passaggi dalla prima alla terza persona in MA316 DE MAGIS (*cum essemus in Italia, audiebamus talia de quadam regione illarum partium > se audisse refert de quadam regione Italiae; crediderim > credendum est*). Nel secondo caso, tra l'altro, la costruzione deontica tramuta la riflessione aperta di Agostino in una prescrizione

37. Cfr. Barbero, *Contributi* cit., pp. 157-8; Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 34-5.

38. Paniagua, «*Pisces*» (PI 233) cit., pp. 35-54.

39. Ivi, p. 54.

40. Si veda anche supra, pp. 202, nota 14 e pp. 208-9 per esempi relativi alle voci EX37 Agustini EXAGGERAT e NO348 NOX.

Gn. litt. II iii 6 Iam uero ignem ad superna emicantem etiam ipsius naturam aeris uelle transcendere quis non sentiat? Quandoquidem si ardenter faculam capite deorsum quisque teneat, nihilominus flammae crinis ad superiora contendit. Sed quoniam circumfusi ac superfusi aeris praepollenti constipatione subinde ignis extinguitur et in eius qualitatem per abundantiam superatus subinde commutatur ac uertitur, ad uniuersam eius altitudinem transiliendam non potest perdurare. Itaque super aerem purus ignis esse dicitur caelum, unde etiam sidera atque luminaria facta coniecant illius uidelicet igneae lucis in eas formas, quas in caelo cernimus, conglobata dispositaque natura.

etym. VIII vi 21 Vnde et Varro ignem mundi animum dicit, proinde quod in mundo ignis omnia gubernet, sicut animus in nobis. Quam uanissime: «Qui cum est», inquit, «in nobis, ipsi sumus: cum exit, emorimur». Ergo et ignis cum de mundo per fulgura proficiscitur, mundus emoritur.

purus ignis esse dicitur caelum. Vnde etiam sidera atque luminaria facta poetae coniecant, illius uidelicet igneae lucis in eas formas quas in caelum cernimus congloba [sic] dispositaque natura. Nam ignem ad superiora emicantem etiam ipsius aeris naturam uelle transcendere, quur [sic] non sentiat? Quandoquidem si ardenter faculam capite deorsum quisque teneat, nihilominus flammae crinis ad superiora contendit; sed, quoniam circumfusi ac superfusi aeris praepollenti constipatione subinde ignis extinguitur et in eius qualitatem per abundantiam superatus subinde commutatur ac uertitur, ad uniuersam eius altitudinem transiliendam non potest perdurare. Proinde ergo quod in mundo ignis omnia gubernet sicut animus in nobis, dicit Varro mundi animam esse ignem quam uanissimae. «Qui cum est», inquit, «in nobis, ipsi sumus: cum exit, emoritur [sic]», ergo et ignis cum de mundo per fulgura proficiscitur, mundus emoritur.

L'inizio di ogni brano della fonte – trascritto in origine in una ‘scheda’ a sé – è marcato da un connettivo, utilizzato come punto di sutura. Qualora il passo originale ne fosse già provvisto, questo è capricciosamente rimpiazzato dai redattori, anche dove non parrebbe necessario: *uerumtamen* è inserito al posto di *tamen*; *iam uero* è sostituito da *nam*⁴¹.

3.3. Semplificazioni lessicali e dell'ordo uerborum

La sostituzione di lessemi rari e preziosi con sinonimi di largo uso o dalla coloritura volgare è usuale nel *Lg* e risponde alle esigenze di chiarezza espositiva, aggiornamento linguistico e abbassamento del registro⁴². Le stesse istan-

41. L'uso di *quoque* in prima sede potrebbe essere sintomo del fatto che IG33 e IG34 siano state concepite come un'unica glossa, come suggerirebbe anche il layout dei codici *L* e *A*.

42. Per questi stessi meccanismi in Isidoro, cfr. Martín Iglesias, *Isidore of Seville* cit., p. 1194. Elfassi, *Isidore of Seville* cit., pp. 266-7 attribuisce a Isidoro sostituzioni lessicali apparentemente non motivate da ragioni di chiarezza divulgativa.

ze informano le semplificazioni concettuali e dell'*ordo verborum*. Si vedano i seguenti esempi:

cii. I 19

Deinde foedi in se commissi aegra atque inpatiens se permit.

LV99

LVCRETIAM . (...) Deinde fedi in se commissi tristis atque inpaciens semetipsam permit.

Aeger nel significato di *aeger animo* è comune anche nel medioevo: la sostituzione di *aegra* col *facilior tristis* è motivata piuttosto dal desiderio di sciogliere ogni ambiguità. Il mutamento di *se* in *semetipsam* si pone nel solco della naturale evoluzione del latino verso le lingue romanze, per cui le forme più marcate sono in genere preferite a quelle classiche.

cii. XVIII 18

sicut Apuleius (...) sibi ipsi accidisse, ut accepto ueneno humano animo permanente asinus fieret, aut indicauit aut finxit. (...) Nec sane daemones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis ista uertitur quaestio; sed specie tenus, quae a uero Deo sunt creata, commutant, ut uideantur esse quod non sunt. Non itaque solum animum, sed ne corpus quidem ulla ratione crediderim daemonum arte uel potestate in membra et liniamenta bestialia ueraciter posse conuerti, sed phantasticum hominis, quod etiam cogitando siue somniando per rerum innumerabilia genera uariatur et, cum corpus non sit, corporum tamen similes mira celeritate formas capit, sopitis aut oppressis corporeis hominis sensibus ad aliorum sensum nescio quo ineffabili modo figura corporea posse perduci; (...) Post aliquot autem dies eum uelut euigilasse dicebat et quasi somnia narrasse quae passus est, caballum se scilicet factum annonam inter alia iumenta baiulasse militibus, quae dicitur Retica, quoniam ad Retias deportatur.

MA316

DE MAGIS . (...) sicut Apuleius sibi ipsi accedisse refert, ut accepto ueneno humano animo animo permanente asinus fieret. (...) Post aliquos autem dies eum uelut euigilasse dicebat et quasi somnia narrasse que passus est. Caballum se scilicet factum atque honera inter alia iumenta deportasse militibus. (...) Nec sane daemones naturas creant, si aliquid tale faciunt, de qualibus factis supra diximus; sed specie tenus, que a uero Deo sunt creata, commutant, ut uideantur esse quod sunt [sic]. Non itaque solum animam, sed nec corpus quidem ulla ratione credendum est daemonum arte uel potestate in membra et liniamenta bestialia posse conuerti, sed fantasmatica inlusione fieri. (...)

Si notino le sostituzioni di termini tecnici e rari (*annonam > honera; baiulasse > deportasse*) e le semplificazioni concettuali (*aut indicavit aut finxit > refert; ista vertitur quaestio > supra diximus; phantasticum hominis [...] posse perduci > fantasmatica inlusione fieri*)⁴³.

en. Ps. XCII 7

«Mirabiles suspensurae maris» (...) Suspensurae, exaltationes sunt; quia quando irascitur mare, suspenduntur fluctus.

SV997

Agustini SVSPENSVRE . exaltationes sunt, sicut in Psalmo dicit «mirabiles suspensurae maris», quia quando tempestat mare suspenduntur atque exaltantur fluctus.

Anche in quest'ultima voce la sostituzione lessicale parrebbe orientata a rendere il testo più chiaro. In verità, *tempestare* è verbo raro: nel senso di «essere in tempesta» si legge in epoca altomedievale solo nell'*Adversus Elipandum* di Beato di Liébana ed Eterio di Osma:

Beat., *Adv. El. I 14*

Tempestat mare et fluctuat, sed nauicula non mergitur, quia fides non dubitatur⁴⁴.

4. TAGLI

Le interpretazioni allegoriche, morali e tipologiche (o almeno quelle avanzate da Agostino, Ambrogio e dal *Physiologus*) sono state meticolosamente scartate dai compilatori, come hanno già rilevato Barbero e Gorla⁴⁵. Si vedano i seguenti esempi:

43. Interventi analoghi sono stati operati sul testo di Ambrogio in LV317^{item ex eodem libro + Augustini} DE LVMINE LVNAE, per cui si notino le sostituzioni lessicali (*fratre > sole; pernox > per noctem lucet; fertur/ferantur > dicitur/dicuntur; adolescit > crescit*) e le semplificazioni dell'*ordo verborum* (*orbis enim integer manet lunae > orbis enim lunae integer manet; ut quem toto die calor umorem terrae siccauerit, eundem exiguo noctis tempore ros reponat > ut humorem terrae quem toto die calor siccauerit, eundem exiguo noctis tempore ros deponat*). Un altro esempio si legge in MV68 MVLIER, dove la perifrasi *femina proeuctioris aetatis* è convertita nel più limpido e meno sfumato *uetula*.

44. Unica occorrenza nel *Crossdatabase searchtool* di Brepols, citata da *Beati Liebanensis et Eterii Oxomensis aduersus Elipandum libri duo*, ed. B. Löfsted, Turnhout, Brepols, 1984 (CCCM 59). Il verbo per il resto è impiegato soprattutto in fonti bassomedievali caratterizzate da una lingua poco controllata (testi agiografici, documenti, note nei manoscritti) secondo quanto emerge dalla ricerca negli AASS, PL, Du Cange, DMLBS. Non sono registrate occorrenze in Forcellini e nei volumi del *Corpus Glossariorum Latinorum*.

45. Barbero, *Contributi* cit., pp. 156-7 e Gorla, *Some Remarks* cit., pp. 154-5.

ciu. XVI 39

Hoc autem nomen illi ab angelo inpositum est, qui cum illo fuerat in itinere de Mesopotamia redeunte luctatus, typum Christi euidentissime gerens. Nam quod ei praeualuit Iacob, utique uolenti, ut mysterium figuraret, significat passionem Christi, ubi uisi sunt ei praeuale Iudei. Et tamen benedictionem ab eodem angelo, quem superauerat, impretravit; ac sic huius nominis inpositio benedictio fuit. Interpretatur autem Israel «uidens Deum».

ciu. XVIII 23

(...) quod est Latine Jesus Christus Dei filius saluator, si primas litteras iungas, erit ιχθύς , id est piscis, in quo nomine mystice intellegitur Christus, eo quod in huius mortalitatis abyso uelut in aquarum profunditate uiuus, hoc est sine peccato, esse potuerit. Haec autem Sibylla (...)

Ambr. hex. IV 7, 29

Et plerique sub aere quiescentes, quo magis sub lumine fuissent lunae, eo plus umoris se capite collegisse senserunt. Vnde et in Canticis dicit Christus ad ecclesiam: «quoniam caput meum repletum est rore et crines mei guttis noctis». Tum deinde minuitur et augetur, ut minor sit, cum resurgent noua, cum sit inminuta, cumuletur. In quo grande mysterium est. Nam et defectui eius conpatiuntur elementa et processu eius quae sunt exinanita cumulantur, ut animantium cerebrum, maritimorum umida (...)

IS80

Augustini ex libro de ciuitate dei ISRAHELITAE . ab Israhel, filio Isaac uocati sunt. Hoc autem nomen Iacob inpositum ab angelo est, qui cum illo fuerat in itinere de Mesopotamia redeunte luctatus. Interpretatur autem Israhel «Deum uidens».

SI1

SIBILLAE . (...) quod est Latinae Jesus Christus Dei filius saluator, si primas litteras iungas, erit ΥΧΟΥΣ , id est piscis. Haec autem Sibylla (...)

LV317

item ex eodem libro / Augustini DE LVMINE LVNAE . (...) Et plerique sub aere quiescentes, quo magis sub lumine fuissent lunae, eo plus humoris se capite collegisse senserunt. Vnde et in Canticis Cantorum dicit: «kaput meum plenum est rore, et crines mei guttis noctium». Defectum quoque eius atque detrimentum [sic] conpatiuntur elementa et processu eius que fuerant exinanita cumulantur, ut animantium cerebrum, maritimorum humida (...)

L'interpretazione tipologica della figura di Giacobbe/Israele è stata volontariamente soppressa, così come l'*interpretatio mystica* del pesce in SI1 e, in LV317, la frase *tum deinde... mysterium est*, verosimilmente perché le fasi lunari vi sono caratterizzate come *magnum mysterium*. Lo stesso criterio sembra aver guidato la correzione di *in Canticis dicit Christus ad ecclesiam* in *in Canticis Can-*

*ticorum*⁴⁶. I compilatori hanno dunque scrupolosamente eliminato ogni riferimento a un'esegesi non strettamente letterale di fenomeni naturali, avvenimenti storici, personaggi e animali.

Lo stesso trattamento è stato riservato – ma in maniera meno sistematica – a quei dettagli incomprensibili o inutili ai fini dell'argomentazione principale, cassati per sintetizzare i concetti della fonte⁴⁷.

Infine, i riferimenti alle usanze politiche, amministrative e giuridiche non più in vigore al momento della confezione del *Lg* sono stati talvolta censurati, come

46. Peraltro, il brano da *en. Ps. X 3* confluito nella medesima glossa si interrompe esattamente nel punto in cui Agostino affronta il tema del significato ecclesiologico delle fasi lunari. Cfr. infra, pp. 237-42.

47. Si vedano per es. le espunzioni in MA316 delle informazioni *in libris quos asini aurei titulo inscripsit et quae dicitur Retica, quoniam ad Retias deportatur* (< ciu. XVIII 18). La prima è la più antica attestazione del titolo alternativo dell'opera apuleiana e della sua lettura autobiografica, una nota divenuta ormai superflua e incomprensibile: tra V-VI e XI secolo le *Metamorfosi* cadono quasi completamente nell'oblio. L'unica eccezione rispetto a questo silenzio totale è il glossario *Abolita*, la cui datazione e localizzazione sono ancora *sub iudice* e che potrebbe aver fatto affidamento su fonti precedenti (cfr. R. H. F. Carver, *The Protean Ass. The «Metamorphoses» of Apuleius from Antiquity to the Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 47-71 e J. H. Gaisser, *The Fortunes of Apuleius and the Golden Ass. A Study in Transmission and Reception*, Princeton, Princeton University Press, 2008, pp. 29-36 e 59-66). L'omissione è dunque paragonabile a quella della definizione dei *Retica*, i rifornimenti destinati alle guarnigioni stanziate ai confini settentrionali dell'Impero romano, non più perspicua dopo il crollo dell'Impero. Si osservi anche l'omissione di *qui etiam proconsul fuit, homo facillimae facundiae multaque doctrinae*, nella voce SI1 SIBILLAE, dettaglio biografico sull'altrimenti ignoto – sia a noi sia ai compilatori – Flacciano, che portò all'attenzione di Agostino la versione greca dell'oracolo sibillino acrostico. Anche i cenni al canone delle Scritture e alle sue possibili variazioni sono spesso tagliati nel *Lg*, non tanto perché controversi, quanto perché esorbitano dal tema centrale delle voci. Si vedano le espunzioni dei passaggi sottolineati: ciu. XVIII 37 *Soli igitur illi theologi poetae, Orpheus, Linus, Musaeus et si quis alius apud Graecos fuit, his prophetis Hebreis, quorum scripta in auctoritate habemus, annis reperiuntur priores. Sed nec ipsi uerum theologum nostrum Moysen, qui unum uerum Deum ueraciter praedicauit, cuius nunc scripta in auctoritatis canone prima sunt, tempore praeuenierunt; ciu. XVIII 47 Quae tempora eius quamuis non inueniamus in Chronicis, colligimus tamen ex libro eius, quem pro sui merito Israelitae in auctoritatem canonicam receperunt, tertia generatione posteriorem fuisse quam Israel*, rispettivamente da PI120 PHILOPHI e IO11 IOB. Non pare plausibile che dietro queste cesure si celi un'incertezza relativa alla canonicità dei libri profetici e del libro di Giobbe, o all'attribuzione del Pentateuco a Mosè, circostanze date comunemente per acquisite (cfr. *etym. VI i 4-7 Primus ordo legis [...] Hii sunt quinque libri Moysi, quos Hebrei Thorath, Latini legem appellant. Proprie autem lex appellatur, quae per Moysen data est. Secundus ordo est prophetarum [...] Tertius ordo hagiograforum, id est sancta scribentium, in quo sunt libri novem, quorum primus Iob*). Piuttosto, i tagli saranno da imputare alle esigenze di sintesi e chiarezza. Infine, oltre agli esempi passati in rassegna più in alto (SA410 Augustini ex libro de Genesi ad litteram SAPIENTIA; SE223 Augustini SEIAM e PL191 Augustini PLATONICI cfr. supra, pp. 199-203 e 208, nota 26), si notino anche i tagli operati nella glossa QVE54 QVENDAM (< cons. eu. II 80).

ha messo in luce Barbero⁴⁸. Altre volte, i compilatori hanno preso le distanze da quanto stavano riportando volgendo il verbo al passato, come nel caso seguente:

en. Ps. CXXI 7

Nam proprie si dixerimus curias, non intelleguntur nisi curiae quae sunt in ciuitatibus singulis singulae; unde curiales et decuriones, id est quod sint in curia uel decuria; et nostis quia tales curias singulas habent singulae ciuitates.

TR282

Agustini TRIBVS . (...) Nam proprie si dixerimus curias, non intelleguntur nisi curiae que sunt in ciuitatibus singulis singulae; unde curiales et decuriones, id est, quod sint in curia uel decuria: et scimus quia tales curias singulas habebant singulae ciuitates (...)

oppure attraverso un fugace richiamo alla contemporaneità:

ciu. II 21

Populum autem non omnem coetum multitudinis, sed coetum iuris consensu et utilitatis communione sociatum esse determinat. Docet deinde quanta sit in disputando definitionis utilitas, atque ex illis suis definitionibus colligit tunc esse rem publicam, id est rem populi (...) Secundum probabiliores autem definitiones pro suo modo quodam res publica fuit, et melius ab antiquioribus Romanis quam a posterioribus administrata est; uera autem iustitia non est nisi in ea re publica, cuius conditor rectorque Christus est, si et ipsam rem publicam placet dicere, quoniam eam rem populi esse negare non possumus.

RE1038

REMPVBLICAM . id est rem populi; res enim publica dicitur apud Romanos quam nos rem patriam⁴⁹, id est rem populi, esse negare non possumus; populum autem non omnem coetum multitudinis dicit [sic] sed coetum iuris consensu et utilitatis communione sociatum.

48. Secondo Barbero, *Contributi cit.*, pp. 158-9, l'espunzione dei passi di contenuto politico dalle glosse AP73 Ambrosi ex libro exameron APES (< Ambr., hex. V 21-22); AT9 Augustini ATHENAS (< ciu. XVIII 8-9) e RO114 Eutropi ROMANVM IMPERIVM (< Eutr. I 1 + ?) deve essere intesa come un vero e proprio atto di censura. Nel brano ambrosiano sono criticate sia la successione ereditaria dei sovrani, sia l'elezione per acclamazione popolare degli stessi in caso di esaurimento del lignaggio. Nel brano agostiniano è ricordata la partecipazione delle donne alla vita pubblica ad Atene, e nel brano di Eutropio si fa riferimento all'unicità dell'impero romano per quanto concerne la sua espansione territoriale. Secondo Barbero, la censura sarebbe stata operata nel contesto dei regni merovingio o carolingio, dove la carica di sovrano veniva ereditata o assegnata proprio per acclamazione popolare. Si tenga però presente che questi erano costumi diffusi nell'alto medioevo anche in aree geografiche diverse dalla Francia.

49. Il sintagma *res patria* è piuttosto raro: il Crossdatabase Searchtool di Brepols, il DLD e le banche dati AASS e PL attestano il suo uso da parte di autori latini arcaici e di età imperiale, quali Plauto e Persio, di Flodoardo di Reims e in testi di epoca rinascimentale.

5. AGGIUNTE

Negli *interpretamenta* è frequente l'introduzione dei componenti sottintesi nella fonte, quali *verba dicendi*, espressioni che introducono *differentiae uerborum*⁵⁰ e iperonimi all'inizio di voci etimologiche e lessicali⁵¹, la cui esplicitazione si rende necessaria una volta decontestualizzato il passo. Di seguito presentiamo una rassegna delle aggiunte più caratteristiche, con particolare attenzione ai fenomeni che finora hanno ricevuto scarsa o nessuna attenzione in letteratura.

5.1. Reimpiego di iuncturae delle fonti

I compilatori hanno profondamente assimilato le loro letture agostiniane, tanto da riutilizzarne i sintagmi in contesti differenti⁵². Ad esempio, il redattore della glossa SI99 Esidori et Augustini SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA (< Isid. *diff. I 2* [495] + *Gn. litt. II* xiv 29) adopera l'espressione *quaeri autem potest* per collegare le due parti della voce. Questo sintagma è utilizzato a più riprese da Agostino nel *Gn. litt.* per aprire un nuovo argomento di discussione: ricorre ad esempio in *Gn. litt. II* ix 20, fonte di CE264 Ambrosi CAELVM, e in *Gn. litt. II* xviii 38, citato in ST100 ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT attraverso *nat. rer. XXVII* 1-2. Lo stesso fenomeno emerge anche in corrispondenza di GI7 Esidori ex libro ethimologiarum et Augustini ex libro de ciuitate dei GIGANTES (< *etym. XI* iii 13-14 + *ciu. XV* 23 + XVI 8 + XV 23). Per suturare i brani da *ciu. XV* 23 e *ciu. XVI* 18, il compilatore incorpora la formula di passaggio *plerumque enim nonnulli questionem mouent utrum...,* modellata sull'espressione *De motu etiam caeli nonnulli fratres quaestio- nem mouent*, impiegata in *Gn. litt. II* x 23, passo letteralmente riprodotto in CE264 Ambrosi CAELVM.

5.2 Segnalazione della fonte all'interno dell'*interpretamentum*

Nel *Lg* sono inclusi almeno 19 articoli la cui ascendenza agostiniana è dichiarata all'interno dell'*interpretamentum*, e non (o non solo) nell'indicolo marginale. In nove di questi, l'indicazione dipende con certezza da un inter-

50. Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-1.

51. Cfr. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-7 e Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 42-6.

52. Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-1 nota che le formule scelte per introdurre alcune glosse che contengono *differentiae uerborum* ricalcano locuzioni usate da Isidoro (cfr. supra, p. 143). Si veda anche il già citato brano di raccordo usato per MA316 DE MAGIS, cfr. supra, p. 206, nota 22.

mediario, segnatamente Isidoro⁵³ o Giuliano di Toledo, come evidenzia la seguente sinossi:

Aug.	Isid.	<i>Lg</i>
<i>en. Ps. X 3</i> Duae sunt de luna opiniones probabiles (...) Cum enim quaeritur unde lumen habeat (...)	<i>nat. rer. XVIII 1</i> Ait sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione: quaeritur, inquit, unde habeat lumen luna	LV317 item ex eodem libro / Augustini DE LVMINE LVNAE . (...) Item sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione sic ait. «Queritur», inquit, «unde habeat lumen luna».
<i>Gn. litt. II xviii 38</i> Solet etiam quaeri, utrum caeli luminaria ista conspicua corpora sola sint an habeant rectores quosdam spiritus suos	<i>nat. rer. XXVII 1</i> Solet autem quaeri, ait sanctus Augustinus, utrum sol, luna et stellae corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos	ST100 ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT . «Solet autem queri», ait sanctus Augustinus, «utrum sol, luna et stellae corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos»
<i>doctr. chr. III x 16</i> Quod autem agit indomita cupiditas ad corrumpendum animum et corpus suum, flagitium vocatur; quod autem agit, ut alteri noceat, facinus dicitur.	<i>diff. I 117 (215)</i> Inter facinus et flagitium ita uidetur distinguere Augustinus.	FA168 Esidori ex differentiis FACINVS ET FLAGITIVM . ita uidetur distinguere Augustinus.
<i>doctr. chr. III iii 6</i> Inter percontationem autem et interrogationem hoc ueteres interesse dixerunt <i>civ. XXI 4</i> eundem protulerit lapidem et tenuerit sub argento ferrumque super argentum posuerit	<i>diff. I 152 (432)</i> Inter percontationem et interrogationem Augustinus hoc interesse existimat <i>etym. XVI iv 2</i> cuius tanta uis est, ut refert beatissimus Augustinus quod quidam eundem magnetem lapidem tenuerit sub uase argenteo, ferrumque super argentum posuerit	PE521 INTER PERCONTATIONEM ET INTERROGATIONEM . beatissimus Augustinus hoc interesse existimat MA220 Esidori MAGNES . (...) cuius tanta uis est, ut referet beatissimus Augustinus, quod quidam eundem magnetem lapidem tenuerit sub base argenteo, ferrumque super argentum posuerit

53. Viceversa, da *diff. II XVI 23* (ex *Gn. litt. VII xviii 24*) ha origine CE417 Agustini CEREBRI, dove il rimando esplicito ad Agostino all'interno del testo è cancellato, forse perché ridondante rispetto all'etichetta. Si veda infra, p. 353, nota 85.

ench. XXIX 110 Neque negandum est defunctorum animas pietate suorum uiuentium releuari

off. I xviii 12 Ergo in quodam loco dictum est a sanctissimo Agustino: «Defunctorum animas sine dubio pietate suorum uiuentium releuari»

SA86a ex libro *enchoridion beatissimi Augustini* Ergo ut in quodam loco dictum est a sanctissimo Augustino: «Defunctorum animas sine dubio pietate suorum uiuentium releuari»

conf. X xxxiii 50 Ita fluctuo inter periculum voluptatis et experimentum salubritatis magis que adducor non quidem inretractabilem sententiam proferens cantandi consuetudinem approbare in ecclesia, ut per oblectamenta aurium infirmior animus in affectionem pietatis adsurgat⁵⁴.

doctr. chr. II xi 16 Vt enim cuique primis fidei temporibus in manus uenit codex Graecus (...)

off. I v 1 Sic namque et beatissimus Augustinus in libris *Confessionum suarum consuetudinem canendi adprobat in ecclesia*, «ut per oblectamenta», inquit, «aurium infirmior animus ad affectionem pietatis exsurgat».

PSI PSALLERE . (...) Sic namque et beatissimus Augustinus in libris *Confessionum suarum consuetudinem canendi adprobat in ecclesia*, «ut per oblectamento», inquit, «aurium infirmior animus ad affectionem pietatis exsurgat»

off. I xii 7 Nam Latinorum interpretum qui de Greco in nostrum eloquium transtulerunt, ut meminit sanctus Agustinus, infinitus numerus est. «Sicui enim», inquit, «primis fidei temporibus (...)»

IN1836 ^{Esidori} INTERPRES . (...) Nam Latinorum interpraetum qui de Greco in nostrum eloquium transtulerunt, ut meminit sanctus Agustinus, infinitus numerus est. «Sicui enim», inquit, «primis fidei temporibus (...)»

Aug.

doctr. chr. II xxxviii 57 Quae tamen omnia quisquis ita dilexerit, ut iactare (...)

Iul.

Iul., *Ars VI* 67 Item longus et obscurus hyperbaton, ut est a sancto Agustino in libris *De doctrina Christiana* ubi dicit: «Quae tamen omnia quisquis ita dilexerit ut iactare (...)»

Lg

SI480 ^{Esidori} SINTESIS . (...) Item in longus et obscurus yperbaton, ut est a sancto Agustino in libris *De doctrina Christiana* ubi dicit «quae tamen omnia quisquis ita dilexerit ut lactare (...)»

Le altre dieci glosse che contengono un riferimento esplicito ad Agostino nel testo non dipendono da Isidoro, almeno non nella forma in cui lo conosciamo oggi, né da altri intermediari.

54. Cito da *Sancti Augustini Confessionum libri XIII*, ed. L. Verheijen, Turnhout, Brepols, 1981 (CCSL 27).

Aug.

ord. II xiii 38 (...) ipsam disciplinam disciplinarum, quam dialecticam uocant?

ciu. XVI 28 Porro si femina ita sit prouectioris aetatis, ut ei solita mulierum adhuc fluant, de iuuene parere potest

Gn. litt. II iv 7 Et nubes quippe, sicut experti sunt qui inter eas in montibus ambularunt (...)

Gn. litt. II xvi 33-34 Quaeri etiam solet, utrum caeli luminaria ista conspicua, id est sol et luna et stellae, aequaliter fulgeant

ciu. XI 25 Nec ignoro, quod proprie fructus fruentis, usus utens sit, atque hoc interesse uideatur, quod ea re frui dicimur, quae nos non ad aliud referenda per se ipsa delectat

ciu. XVIII 18 Nam et nos cum essemus in Italia audiebamus talia

ciu. XXI 4 Magnetem lapidem nouimus mirabilem ferri esse raptorem; quod cum primum uidi, uehementer inhorui.

ciu. XXI 4 Quod cum auditu incredibile uideretur, euenit ut apud Carthaginem nobis cocta aponeretur haec aus (...)

en. Ps. CII 9 Dicitur aquila, cum senectute corporis pressa fuerit, immoderatione rostri crescentis cibum capere non posse.

Lg

DI16 DIALECTICA ARS . (...) Haec est, ut ait beatissimus Agustinus, disciplina disciplinarum.

MV68 MVLIER . autem uetula, ut ait beatissimus Agustinus, si ei solita mulierum adhuc fluant, de iuuene parere potest.

PL363 Augustini PLVVIAS . (...) Nubes quippe, ut ait beatissimus Agustinus, sicut experti sunt qui inter eas in montibus ambulauerunt (...)

ST92 ex libro de natura rerum ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM . (...) Queri autem solet, ut ait beatissimus Agustinus, utrum caeli luminaria sta [sic] conspicua, id est sol, luna et stellas [sic], aequaliter fulgeant

FR268 Augustini FRVI ET VTI . ita uidetur distinguere Agustinus. «Quod ea», inquit, «re frui dicimur quae nos non ad aliud referenda nisi ipse ipsam [sic] delectat (...»)

MA316 DE MAGIS . (...) Nam et beatissimus Agustinus se audisse refert de quadam regione Italiae

MA219 Augustini MAGNES . (...) Quod, inquit beatissimus Agustinus, cum primum uidi, uehementer inhorui.

PA942 Esidori PAVO . (...) cuius caro, ut refert beatissimus Agustinus, tam dura est a putredinem [sic] uix sentiet, nec facile quoquatur⁵⁵. «Quod», inquit, «cum auditu incredibile uideretur, euenit ut apud Cartaginem nobis cocta aponeretur haec aus (...»)

AQ21 Augustini (...) Sanctus autem Agustinus in Psalmi centesimi secundi expositione ita ait: «dicitur aquila, cum senectute corporis praessa fuerit, in moderatione [sic] rostri crescente cibum capere non posse».

55. La prima parte della glossa, dove si trova l'inciso, dipende in realtà da *etym.* XII vii 48 *cuius caro tam dura est ut putredinem uix sentiat, nec facile coquatur.*

Gn. litt. II ix 20 Quaeri etiam solet, quae forma et figura caeli esse credenda sit secundum scripturas nostras.

CE264 Ambrosi CAELVM . (...) Queri autem solet, ait sanctus Agustinus, que forma et figura caeli esse credenda sit secundum scripturas nostras.

Osserviamo che la segnalazione della fonte ha luogo sia in voci tratte da intermediari (Isidoro e Giuliano, ma anche il presunto opuscolo perduto sulle arti liberali da cui dipenderebbe DI16 DIALECTICA ARS), sia da opere direttamente spogliate. Tale indicazione accompagna sia articoli anonimi, sia esplicitamente attribuiti, ed è spesso utilizzata per marcare il passaggio a una nuova ‘scheda’ in voci composite (es. DI16 DIALECTICA ARS; PL363 Augustini PLVIAS; ST92 ^{ex libro de natura rerum} ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM; MA316 DE MAGIS etc.).

Quattro glosse delle dieci raccolte nell’ultima tabella impiegano la medesima espressione, *ut ait beatissimus Augustinus*, che, a seguito di un’interrogazione delle consuete banche dati, risulta adoperata nell’alto medioevo esclusivamente nel *Prognosticon* di Giuliano di Toledo (quattro occorrenze) e da Isidoro (un’occorrenza)⁵⁶. In sette di queste stesse dieci glosse il nome di Agostino è accompagnato dalla qualifica di *beatissimus*, comunemente attribuita al vescovo di Ippona. Gli scritti altomedievali in cui compare con più alta frequenza sono ancora le opere di Giuliano, con tredici occorrenze⁵⁷, di Isidoro, con cinque⁵⁸, e di Giovanni Massenzio, monaco Scita vissuto nei primi decenni del VI sec., con nove occorrenze⁵⁹. I compilatori hanno dunque reimpiegato *iuncturæ* tipiche di Isidoro e di Giuliano per marcare le citazioni agostiniane. Sia che tali aggiunte vadano collocate a monte sia a valle della produzione isidoriana, paiono in ogni caso ispirate alla produzione letteraria iberica del VII secolo.

56. I database interrogati sono il *Crossdatabase searchtool* di Brepols e PL online. L’espressione introduce sempre citazioni letterali da opere agostiniane in Iul. *Prognosticon* II 6 (< *Gn. litt.* XII xxxii-xxxiii 60-64); II 29 (< *cur. mort.* XV 18); III 3 (< *ciu.* XX 1), citato a sua volta nei *Collectanea* di Eirico di Auxerre; III 47 (< *ciu.* XX 14). Isidoro la utilizza in *nat. rer.* XLVIII, un capitolo aggiunto in un secondo momento da Isidoro stesso dopo aver recuperato (estratti da) Plin. *nat.* Cfr. Isidore di Seville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit., pp. 41-2. Tale espressione ricorre anche una volta in Ruperto di Deutz, *De divinis officiis* IV 22.

57. Oltre alle occorrenze citate alla nota precedente, si annoverano: *Progn.* I 12 (< *ciu.* I 11); II 11 (< *Gn. litt.* XII xxxv 68); III 9 (< *Io. eu. tr.* XIX 16, 14-20); III 20 (< *ciu.* XXII 15); III 21 (< *ench.* 90); III 28 (< *ench.* 87); III 31 (< *ench.* 89); III 32 (< *ench.* 92). Un’occorrenza è da Iul. Tolet., *comprob.* III 9 che non introduce ma chiude una citazione da *ciu.* XV 10.

58. Isid., *De viris illustribus* 9; *nat. rer.* 48; *off.* I 5; *etym.* XVI iv 1-2; *qu.* *Reges* I 20, 12.

59. Ioh. Maxent., *Libellus fidei* IV 90 (introduce *trin.* V 7); *ad Horm.* comprende le altre otto occorrenze, quasi tutte all’interno dei *Capitula ex libris Fausti et S. Augustini decerpta* e utilizzate per introdurre citazioni dirette dalle opere di Agostino.

5.3. Miti e leggende

Un altro elemento utile per la ricostruzione dell'orizzonte culturale dei compilatori, già segnalato a più riprese in letteratura, è la diffidenza del *Lg* nei confronti delle notizie etologiche del *Physiologus* e dei miti pagani dedotti dai glossari e da *ciu.* Sulla scarsa attendibilità di questo genere di informazioni il lettore è messo in guardia da avvertimenti come *si tamen creditur/credendum est* o da espressioni come *hoc pagani/poetae fingunt*⁶⁰.

Per i compilatori del *Lg* i responsabili delle false notizie, se non sono genericamente *pagani*, sono i poeti, anche quando nel contesto originale il bersaglio polemico era diverso. Ad esempio, il redattore della glossa LV99 LVCRETIAM da *ciu.* I 19 introduce *poetae* come soggetto della frase *Lucretiam (...) pudicitiae magnis efferunt laudibus*, mentre Agostino faceva qui riferimento ai sostenitori della religione tradizionale romana, che incolpavano i cristiani del sacco di Roma. Ancora, nella porzione della glossa IG34^{Augustini} IGNIS tratta da *Gn. litt.* II iii 6 il redattore attribuisce la teoria per cui la sostanza ignea nei pianeti provrebbe dalla sfera superceleste a non meglio specificati *poetae*⁶¹, anche se la tesi del *locus naturalis* degli elementi è chiaramente ascritta ai fisici nella fonte⁶².

Tra i soggetti suppletivi vi è anche Varrone, autore del *De gente populi Romani*, una delle fonti principali di *ciu.* XVIII. Questi è correttamente richiamato, per esempio, in AR280^{Augustini} AREONPAGO e, più dubitativamente (*Varro siue alii adstruunt*), ancorché a ragione, in DI509^{Agustini} DIOMEDES⁶³.

5.4. Citazioni bibliche

Le voci ricavate dalle opere esegetiche di Agostino (*Gn. litt.*, *en. Ps.*, *s. dom.* *m.*, *Io. eu. tr.*, *s.*, *Gn. adu. Man.*) sono in genere centrate su lemmi biblici. I versetti da cui questi erano stati scorporati furono in prima battuta tralasciati dalle *schedae*, anche perché spesso distanti dai passi di interesse nel testo-fonte.

60. Cfr. Grondeux, *Le traitement* cit., p. 87; Gorla, *Per una definizione* cit., p. 219; Ead., *Some Remarks* cit., pp. 9-10 e Cinato, *Que nous apprennent* cit., pp. 77-9. Tra le glosse agostiniane che annoverano queste aggiunte, citiamo a titolo d'esempio PI50^{Augustini} PICVS, PR2355^{Augustini} PROMETEVs, ST176^{Augustini} STIMVLA, MV274^{de civitate dei} MVRCIAM, SA577 SATHVRNVM e le divinità protettrici della crescita del grano di cui sopra, a pp. 202-3. Una *variatio* di *hoc pagani/poetae fingunt* è l'espressione *gentiles* (...) *dicunt* in LI95 LIBERVM PATREM.

61. Cfr. supra, p. 218.

62. Agostino avrebbe desunto nello specifico questa opinione, che risale in ultima analisi a Parmenide ed Eraclito, dai manuali di astronomia studiati in età scolare o dall'opera dossografica di Cornelio Celso. Cfr. *Œuvres de saint Augustin. La Genèse au sens littéral* cit., vol. I, p. 595.

63. Cfr. C. Frick, *Die Quellen Augustins im XVIII. Buche seiner Schrift «de civitate dei»*, Hörxter, C. D. Flotho, 1886, p. 44; M. Marin, *Agostino e la leggenda di Diomede in Apulia (ciu. XVIII, 16 e 18)*, «*Vetera Christianorum*», 15 (1978), pp. 276-93.

In una fase successiva, vennero reintegrati nel corpo o in chiusura degli articoli come esempi d'uso. In sostanza, l'ordinamento proprio del genere esegetico (versetto biblico - lemma - esegesi) muta nel *Lg* come segue, in funzione del nuovo contesto: lemma (biblico-enciclopedico) - esegesi - esempio d'uso scritturistico⁶⁴.

La ricostruzione di tale procedimento si basa su due ordini di fenomeni. Innanzitutto, i versetti biblici citati nelle glosse non sempre coincidono con le pericopi commentate nella fonte. In due casi, l'*exemplum* selezionato è diverso:

en. Ps. CIII 3, 15

«Et cedri Libani quas plantauit» (...) Libanus enim mons est; ibi istae arbores etiam secundum litteram annosissimae sunt et excellentissimae. Libanus autem interpretatur, sicut legimus in eis qui ista scripserunt, ‘candidationem’. Libanus dicitur ‘candidatio’.

LI21

LIBANVS . Fenicum mons in quo cedrorum arbores etiam secundum litteram magnosissimae [sic] sunt et excellentissimae, unde et prophaeta: «Et sicut cedrus que est in Libano multiplicabitur». Libanus autem interpretatur candidatio.

L'esegezi del termine *Libanus* si riferisce nella fonte al suo impiego in Ps 103, 16 *Satiabuntur ligna campi et cedri Libani quas plantauit*⁶⁵; il redattore incorpora però a titolo d'esempio un versetto diverso, Ps 91, 13 *Et sicut cedrus que est in Libano multiplicabitur*.

en. Ps. CXVIII 8, 4

«Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore». [...] An aliud est concupiscere, aliud desiderare? Non quo non sit concupiscentia desiderium, sed quia non omnis concupiscentia desiderium est. Concupiscentur enim et quae habentur et quae non habentur: nam concupiscono, fruitur homo rebus quas habet; desiderando autem, absentia concupiscit. Desiderium ergo quid est, nisi rerum absentium concupiscentia?

CO738

Augustini CONCUPISCERE . et desiderare ita distinguitur, quod omne desiderium concupiscentia, non omnis concupiscentia desiderium est. Concupiscentur enim et quae habentur, et quae non habentur. Nam concupiscono fruitur homo rebus quas habet; desiderando autem absentia concupiscit. Desiderium enim quid est, nisi rerum absentium concupiscentia? Vnde et Apostolus absentibus dicit: «Desidero enim uidere uos».

64. Per l'applicazione di questo principio si veda il caso di EX37 EXAGGERAT, riprodotta per intero sopra, pp. 208-9. La citazione biblica è introdotta attraverso formule varie: *de quibus Veritas ait* (MI325); *Dominus in Euangelio ipsa dua genera praestandi esse complexum, ubi ait* (MV400); *unde et Profeta* (CE541); *unde et Psalmista ait* (RA117); *de quibus et Psalmus* (SI50); *sicut David dicit* (AQ21); *unde et de sideribus dictum est* (TE209); *item* (EX37); *item in Evangelio* (YP6).

65. Versetto citato secondo la *Vetus* commentata da Agostino, cfr. *en. Ps. CIII 3, 15*.

Agostino prende spunto da Ps 118, 20 per spiegare la *differentia* tra *concupiscere* e *desiderare*; il compilatore acclude invece una citazione da Rm 1, 11 per illustrare l'uso di *desiderare* in relazione a ciò che non si possiede⁶⁶.

In secondo luogo, la forma testuale particolare di EX1197 EXTASIS sembra fotografare una fase transitoria in cui il versetto biblico non era ancora stato restituito nella glossa.

fontes

en. Ps. CXV 3 Ecstasin pauorem dicit (...) Nam et alio modo dicitur ecstasis, cum mens non pauore alienatur, sed aliqua inspiratione reuelationis assumitur. «Ego autem dixi in ecstasi mea: omnis homo mendax».
s. LII 16 Et quia hoc in extasi fecerat, abreptus a sensibus corporis et subrectus in Deum – at ubi quodammodo a Deo ad hominem reuocatus est – ait: «Ego dixi in extasi mea».

EX1197

EXTASIS . pauor tamen et alio modo dicitur extasis, cum mens non pauore alienatur, sed aliqua inspiratione reuelationis adsumitur. Vnde et psalmista.
 Abreptus enim a sensibus corporis et subrectus fuerat in Deum, ad [sic] ubi a Deo ad hominem reuocatus est, ait.

Il redattore non ha copiato nella *scheda* i versetti, ma ha lasciato degli spazi vuoti, affinché le pericopi esemplificative venissero reintegrate da qualcun altro o comunque in un secondo momento. Tale operazione – contrariamente a quanto accade in genere nel glossario – non ha mai avuto luogo, e il testo è rimasto mutilo.

66. Le interpolazioni anomale di CO738 e LI21 contribuiscono a confermare l'esistenza di una fase intermedia nella storia del testo, di cui peraltro è impossibile dubitare alla luce delle profonde modifiche redazionali descritte sopra: il passo della fonte doveva essere trascritto su un supporto materiale provvisorio prima di essere copiato in pulito. Questo discorso è valido soprattutto per LI21, perché in CO738 il redattore riporta un esempio d'uso del solo *desiderare* nella lettera ai Romani che risulta più perspicuo rispetto al Salmo: la sostituzione potrebbe essere stata volontaria. Possiamo pensare a questi intermediari come a collezioni di estratti agostiniani, ma più probabilmente si tratterà proprio delle *scheduleae* e/o dei dossier invocati da Grondeux. Si veda supra, pp. 138-44. Un ulteriore indizio a favore di tale ricostruzione si trova in YP6 YPERBOLEN. La frase *Qui modus [scil. l'iperbole], sicut hoc loco, ita in nonnullis aliis diuinis litteris inuenitur*, dove *hoc loco* si riferisce al passo del Vangelo oggetto del commento di Agostino (Io 21, 25), espunto e poi aggiunto nuovamente nella parte centrale della glossa, è trasformata in *Qui modus, sicut in libris gentilium, ita nonnullis...:* i compilatori sembrano aver perso memoria del referente del deittico, sostituito in maniera maldestra e senza tenere conto dell'indicazione *aliis diuinis litteris* nel passo originale.

La reintegrazione dei versetti biblici coinvolge le seguenti voci agostiniane del *Lg*: TE209 Agustini TEMPORA (Gn 1, 14); SI99⁶⁷ Esidori et Augustini SIDERA ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA (Gn 1, 14); CE541 Agustini CERVI (Ps 41, 2); RA117 Augustini RAMNVS (Ps 57, 10); SI50⁶⁸ Augustini SICIMA (Ps 59, 8); LI21 LIBANVS (Ps 91, 13); SV997 Agustini SVSPENSVRE (Ps 92, 4); AQ21 Agustini AQVILA (Ps 102, 5); MI325 MITESCVNT (Mt 5, 4); MV400 MVTVATVR (Mt 5, 42); EX37 Agustini EXAGGERAT (Lc 10, 4); PV430⁶⁹ Augustini PVTEVS (Io 4, 6); YP6 YPERBOLEN (Io 21, 25); CO738 Agustini CONCVPISCERE (Rm 1, 11). Su questo campione si è cercato di appurare quale fosse la versione del testo biblico citata *ex novo* nel *Lg*⁶⁷.

- Gn 1, 14 *Et sint in signa et (in) tempora*. La variante *et tempora* di SI99 è conforme alla *Vulgata*; *et in tempora* (TE209), tipica delle *veteres*, è impiegata da Agostino e da questi preferita in *Gn. litt.*
- Ps 41, 2 *Sicut ceruus desiderat ad fontes aquarum*. La formula è tipica dei Salteri *veteres* ed è anche citata da numerosi Padri. Secondo l'edizione corrente, il testo di Agostino è più vicino alla *Vulgata* (Salterio Gallico, *quemadmodum desiderat ceruus...*).
- Ps 57, 10 *Priusquam producant spinas uestras ramnus*. Le varianti di Agostino e del *Lg* sono tra loro molto vicine e piuttosto lontane sia dal Salterio Gallico (che legge *priusquam intellegent spinae uestrae ramnum*) sia dal Romano (*spinae uestrae ramnos*). Le due forme si differenziano perché Agostino ha il verbo al singolare *producat*, mentre la variante *producant spinas uestras ramnus* del *Lg* si trova (a quanto pare esclusivamente) nel salterio Mozarabico, così chiamato perché in uso presso le chiese iberiche soggette alla dominazione araba. Questo Salterio, vicino al Romano, è conosciuto in due recensioni principali, l'una, più diffusa, trasmessa dalla Bibbia di Alcalà (Madrid, BU, 31, s X, Spagna) e l'altra dalla Bibbia di Cava (Cava de' Tirreni, Archivio della Badia, 1, s. IX², Asturie), che risalgono entrambe in ultima analisi all'antico Salterio visigotico⁶⁸.

67. La ricerca è basata sui dati del *Vetus Latina-Institut* di Beuron, sia nella forma dei materiali messi a disposizione nel *VLD*, sia nella forma pubblicata a stampa. La *Vulgata* è citata nell'edizione *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. R. Weber, a cura di R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵. Il Salterio Romano e gli altri *veteres* sono citati secondo l'edizione R. Weber, *Le Psautier Romain et les autres anciens Psautiers latins*, Roma, Abbazia di San Girolamo, 1953 (Collectanea Biblica Latina 10). Per il Salterio Mozarabico sono stati controllati anche *Psalterium Visigothicum Mozarabicum*, ed. T. Ayuso Marazuela, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1957 (Biblia Polyglotta Matritensis, Series 7. Vetus Latina 21) per la forma della Bibbia di Alcalà e *La Vetus Latina Hispana. V. El Salterio*, ed. T. Ayuso Marazuela, 3 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1962 per la forma trasmessa dalla Bibbia di Cava.

68. Sulle edizioni del Salterio Mozarabico, cfr. nota precedente. Per una breve introduzione alla sua storia, si vedano P.-M. Bogaert, *Le psautier latin des origines au XIIe siècle. Essai d'histoire*, in *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen*. Symposium in Göttingen 1997, a cura

- Ps 59, 8 *Laetabor, et diuidam Sicimam, et conualles tabernaculorum dimeciar.* La forma del *Lg* è quasi identica alla citazione agostiniana e alla versione del salterio Mozarabico⁶⁹. Si discosta da queste solo per la forma *conualles* al plurale. Non vi sono segni di prossimità col Gallicano (*Laetabor et partibor Sicima et conuallem tabernaculorum metibor*) né col Romano (che ha la variante più comune *metibor*).
- Ps 91, 13 *Et sicut cedrus quae est in Libano multiplicabitur.* La variante del *Lg* differisce sia dal testo agostiniano (*uelut cedrus in Libano multiplicabitur*; ma questa parte delle *en. Ps.* è ancora desiderosa di un'edizione critica), sia dalla Vulgata (*ut cedrus Libani multiplicabitur*). Benché formulazioni simili siano attestate in altri salteri e nella tradizione indiretta, identiche risultano solo le citazioni del salterio Mozarabico, dell'antifonale conservato nel ms. León, Archivo-Biblioteca de la Catedral, 8 (s. X¹, León)⁷⁰ e in Isidoro, *Quaestiones in Vetus Testamentum 3 Reg 3, 2*⁷¹.
- Ps 92, 4 *Mirabiles suspensure maris.* La citazione del *Lg* è tipica del salterio agostiniano e del Salterio Veronese greco-latino (Verona, Capitolare, 1, ca. 600, Italia settentrionale), uno dei più vicini alla fonte agostiniana per il libro dei Salmi⁷², e si differenzia da tutte le altre versioni, che leggono *elationes maris*.
- Ps 102, 5 *Renouabitur sicut aquila iuuentus tua.* La formulazione è vicina a quella agostiniana e delle *veteres*; la variante *aquila* al posto di *aquilae* ricorre nel Salterio Mozarabico (versione della Bibbia di Alcalà), nel salterio liturgico della chiesa milanese riflesso – tra l'altro – nelle citazioni di Ambrogio, e nel ms. Paris, BnF, lat. 11947, s. VI, Francia o Nord Italia. La forma della Vulgata è *renouabitur ut aquilae iuuentus tua*⁷³.

di A. Aejmelaeus - U. Quast, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000 (Mittelungen des Septuaginta-Unternehmens 24), pp. 51-81, a p. 61 e R. Gryson, *Altlateinische Handschriften. Manuscrits vieux Latins. Répertoire descriptif*, vol. II: *Mss 300-485*, Freiburg, Herder, 2004 (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel, 1.2B), p. 14.

69. Il testo è prossimo anche all'anonima *Glosa Psalmorum ex traditione seniorum*, che dipende da Agostino. Cfr. *Anonymi Glosa Psalmorum ex traditione seniorum*, vol. I: *Praefatio und Psalmen 1-100*, ed. H. Böse, Freiburg, Herder, 1992 (Vetus Latina. Die Reste der Altlateinischen Bibel 22), p. 251.

70. *Antifonario visigótico mozárabe de la Catedral de León*, ed. L. Brou - J. Vives, Barcelona-Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1959 (Monumenta Hispaniae Sacra. Series Liturgica 5/1), p. 373.

71. Da cui dipenderà, direttamente o indirettamente, la citazione nel commento ai Re di Angelomo di Luxeuil (PL 115, col. 403).

72. Sulle caratteristiche del salterio conosciuto da Agostino, cfr. Bogaert, *Le psautier latin* cit., pp. 62 e 69-70; *Sancti Augustini Opera. Enarrationes in Psalmos 1-50*. Pars 1A: *Enarrationes in Psalmos 1-32 (expos.)*, ed. C. Weidmann, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2003 (CSEL 93/1A), pp. 54-6 e R. S. Schirner, *Inspice diligenter codices. Philologische Studien zu Augustins Umgang mit Bibelhandschriften und -übersetzungen*, Berlin-München-Boston, De Gruyter, 2015 (Millennium-Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr. 49), p. 112, nota 90.

73. Si veda anche Delmulle, *Un «tractatus»* cit., p. 228.

- Mt 5, 4 *Beati mites quoniam ipsi hereditatem possidebunt terram.* La *Vulgata* omette *hereditate*. La variante del *Lg* è quella di Agostino e di altri Padri.
- Mt 5, 42 *Et qui uoluerit abs te mutuare ne abersatus fueris.* La *Vulgata* legge *et uolenti mutuari a te, ne auertaris*. La formula del *Lg* è quella di Agostino (con le varianti *a te e mutuari*)
- Lc 10, 4 *Nolite ferre saccum aut peram aut calciamenta; neminem per uiam salutaueritis.* La versione del *Lg* è quella preferita da Agostino nel s. CI, che si discosta dalla *Vulgata* e dalle altre forme per l'uso di *ferre* al posto di *portare*, per *aut* invece di *neque* e per l'assenza di *et* prima di *neminem*.
- Io 4, 6 «*Iesus autem fatigatus ex itinere sedebat sic super puteum*» (*quod enim “super fontem” dixit, hoc inferius “puteum” nominabitur*). Sembra che i compilatori leggessero *super fontem* e che l'indicazione *inferius* vada riferita al versetto Io 4, 11, dove si chiarisce che si tratta di un *puteus*. La formula corrisponde alla *Vulgata* e alla Bibbia di Agostino (l'opera però non è disponibile in edizione critica) ad eccezione di *autem*, che si legge in testimoni vari, ma mai in una combinazione identica a quella del *Lg*⁷⁴.
- Io 21, 25 *Sunt et alia multa quae fecit Iesus quae si scriberentur per singula nec ipsum arbitror mundum capere eos qui scribendi sunt libros.* Le varianti della *Vulgata* sono: *autem et alia; scribantur e capere posse.* Benché non risulti un'unica attestazione perfettamente corrispondente alla forma del versetto citato nel *Lg*, Agostino sembra ancora una volta il punto di riferimento (ma si tenga presente che i *Tractatus* sul Vangelo di Giovanni sono ancora privi di un'edizione critica).
- Rm 1, 11 *Desidero enim uidere uos.* Non c'è differenza tra le versioni.

Si noti in primo luogo che il punto riferimento dei compilatori non è la *Vulgata*, circostanza che costituisce un ulteriore indizio per una datazione alta della compilazione. In molti casi, il testo citato ricalca quello della fonte, come accade in maniera evidente per Ps 92, 7; Mt 5, 4; Mt 5, 42 e Lc 10, 4.

LI21 LIBANVS e CO738 ^{Augustini} CONCVPISCERE, eliminando il rumore di fondo prodotto dall'interferenza con la Bibbia agostiniana (vi è infatti citato un versetto diverso rispetto alla fonte, come si è visto), consentono di comprendere più precisamente di quale versione della Scrittura si giovassero i compilatori. L'aggiunta da Rm 1, 11 in CO738 non è rivelatoria, dal momento che il versetto è identico in quasi tutte le versioni. Quello suppleto in LI21 LIBANVS corrisponde invece precisamente al testo delle Bibbie iberiche e della liturgia mozárabica ed è citato fedelmente anche da Isidoro, *Quaestiones in Vetus Testamentum*, 3 Reg 3, 2. Potremmo pertanto trovarci nuovamente di

74. Es. nei mss. Sankt Peterburg, Nacional'naja Biblioteka, F.v.I.8 e Sankt Gallen, Stiftsbibl., 51 (s. VIII^{ex}, Irlanda), in Ireneo di Lione e nel commento a Giovanni dello ps. Beda, un autore della cerchia di Virgilio di Salisburgo (edito in *Scriptores Hiberniae minores*, ed. J. F. Kelly, Turnhout, Brepols, 1974 [CCSL 108C], pp. 115-6).

fronte a segnali di familiarità dei compilatori con materiali circolanti nella Penisola Iberica. È tuttavia bene essere cauti nel trarre conclusioni, dal momento che le varianti non sono tali da fugare il rischio di poligenesi. Inoltre, si tenga a mente che nella Penisola circolavano anche altre versioni del Salterio, come quella *iuxtra Hebraeos e altre veteres*⁷⁵.

6. ERRORI

Come si è visto nei capitoli precedenti, gli articoli del *Lg* non sono immuni da quelli che chiameremmo ‘errori d’autore’. Oltre alle glosse ‘spezzate’ e dislocate in punti diversi dell’enciclopedia già discusse e ai casi studiati da Grondeux concernenti l’errata lemmatizzazione del testo isidoriano⁷⁶, segnaliamo il seguente abbaglio.

<i>ciu. XVIII 13</i>	OE1
de Oedipo, quod monstrum quoddam, quae Sphinga dicebatur, humana facie quadrupedem, soluta quae ab illa propo- ni soleret uelut insolubili quaestione suo praecipitio perire compulerit	ODYPPVS . monstruum quoddam, que Ispinga dicebatur, humana facie quadru- pem [sic]. Set hoc poete fingunt.

Nell’esempio proposto, una lettura superficiale della fonte ha determinato l’istituzione dell’identità tra Edipo e la Sfinge⁷⁷.

Le voci del *Lg* danno spesso prova di una certa trascuratezza sintattica, che può dipendere da errori ‘trascinati’ dalle fonti e/o dai materiali preparatori, oppure essere determinata dalla mancata revisione finale. Per esempio, le voci LV441 Agustini LVX, NO348 NOX e TE289 Agustini TENEBRAS (< *Gn. litt. I xii 24*) restituiscono la frase *nam et in speluncis amplis, in quarum abdita lux inrum- pere oppositam molem non sinitur, sunt itaque tenebrae*, la cui sintassi zoppicante è cagionata – come si evince dalla collazione con la fonte – dall’omissione di

75. Sulla questione, cfr. *Psalterium Visigothicum* cit., pp. 1-3 e 20; *La Vetus Latina Hispana* cit., pp. 51-4 e 135-82; Bogaert, *Le psautier latin* cit., p. 72.

76. Grondeux, *Le «Liber glossarum»* cit., pp. 33-4 e 40-2.

77. Si noti anche l’aggiunta di *sed hoc poetae fingunt*. Un esempio analogo si trova in NE341 Agustini NEPTVNVM . patruum Apollonis et fratrem Iouis ac regem maris fuisse predican, nam bunc Homerus de stipe Aeneae a ciuis posteris Roma esse fuisse inducit. Il fraintendimento è indotto dal taglio di *magnum aliquid divinantem* di *ciu. III 2*: Nettuno, divinante sul futuro del fondatore di Roma, diventa nella glossa un discendente di Enea.

[per] prima di *oppositam molam*. In questo caso, siamo piuttosto sicuri che il guasto si sia prodotto all'altezza del manoscritto-fonte o dei materiali preparatori, perché affligge allo stesso modo ben tre voci distinte. A un mancato controllo finale del testo saranno invece imputabili i problemi testuali della glossa seguente:

ciu. XVIII 17

Denique etiam nominatim expressit quendam Demaenetum gustasse de sacrificio, quod Arcades immolato puerō deo suo Lycaeō facere solerent, et in lupum fuisse mutatum et anno decimo in figuram propriam restitutum pugilatum sese exercuisse et Olympiaco uicisse certamine. Nec idem propter aliud arbitratur historicus in Arcadia tale nomen adfictum Pani Lycaeō et Ioui Lycaeō nisi propter hanc in lupos hominum mutationem, quod eam nisi ui diuina fieri non putarent. Lupus enim Graece λύκος dicitur, unde Lycaeī nomen appetet inflexum.

LI 193

Agustini LICEVS . deus paganorum, de quo idem pagani fingunt dicentes quod quidam nomine Arcades, cum isti deo suo Liceo sacrificium immolasset, exinde quendam Demenetus gustasse atque in lupum fuisse mutatum et anno decimo in figuram propriam restitutum. Nec propter aliud arbitrantur in Arcadia tale nomen afflictum Pani Liceo et Iobi Liceo, nisi propter hanc in lupos hominum mutationem. Lupus enim Grece LIQVOS dicitur, unde Licei nomen appetet inflexum.

La struttura sintattica e anche il senso di questa voce sono decisamente oscuri: gli infiniti *gustasse*, *fuisse mutatum* e *restitutum* risultano *pendentes* a causa del taglio del reggente *expressit* (il cui soggetto è Varrone) e *Arcades* pare inteso come nome proprio di persona⁷⁸.

7. AGOSTINO E ISIDORO NEL *LIBER GLOSSARUM*

Alla luce della teoria recentemente elaborata da Grondeux e Cinato sul ruolo della biblioteca di Siviglia al tempo di Isidoro nella genesi del *Lg*⁷⁹, è importante passare al vaglio tutte le glosse agostiniane che possano essere addotte per avvalorarla. Questo paragrafo si propone di contribuire alla discussione attraverso una sistematica analisi delle voci ‘ibride’, la cui forma, lo vedremo, è nella maggior parte dei casi giustificabile senza difficoltà come

78. Si noti tra l'altro l'aggiunta *de quo idem pagani fingunt* e l'espunzione di alcuni dettagli macabri o irrilevanti: il sacrificio umano, l'episodio di antropofagia, la vittoria di Demeneto alle Olimpiadi e l'inciso sull'intervento divino nelle metamorfosi da uomo a lupo.

79. Si veda supra, pp. 154-7.

giustapposizione di fonti diverse. Ciononostante, alcune glosse si prestano effettivamente bene a essere interpretate come il riflesso di materiali a monte dell'opera isidoriana.

7.1. LV₃₁₇ *De lumine lunae*

Questa voce, già analizzata in uno studio del 2016⁸⁰, presenta la seguente macrostruttura:

<i>Etichetta</i>	<i>Fonte</i>
Item ex eodem libro	<i>etym.</i> III lii 1-2
Augustini	<i>nat. rer.</i> XVIII 1-3 (ex <i>en. Ps.</i> X 3)
	<i>en. Ps.</i> X 3
	<i>nat. rer.</i> XVIII 4 (ex <i>ep.</i> LV 7 + <i>Hyg. astr.</i> IV 14)
	Ambr. <i>hex.</i> IV 2, 7
	Ambr. <i>hex.</i> IV 7, 29-30

L'argomento principale è sintetizzato in apertura dal brano delle *etym.*, che riassume le due posizioni messe a confronto nel corpo della voce: secondo alcuni, la luna brillerebbe di luce propria, secondo altri, sarebbe illuminata dal sole. I passi eccerpiti da *nat. rer.* argomentano entrambe in maniera approfondata. In chiusura, il compilatore pone due estratti dall'*Exameron* di Ambrogio, che vertono rispettivamente sulla diminuzione della luce nelle fasi lunari, ciò che non implica una diminuzione delle dimensioni dell'astro, e sugli effetti di tali fasi sulla terra⁸¹. L'indicolo *item ex eodem libro* si riferisce al libro III delle *etym.*, su cui sono esemplificate anche le due glosse precedenti, LV₃₁₅ e LV₃₁₆; l'attribuzione ad Agostino si colloca proprio all'altezza delle parole *Item sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione sic ait.* Riportiamo in sinossi la parte centrale della voce e le sue fonti reali⁸²:

<i>fontes</i>	<i>nat. rer.</i> XVIII 1-4	LV ₃₁₇
	<u>Ait sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione: quaeritur, inquit, unde habeat lumen luna.</u>	(...) <u>Item sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione sic ait. «Queritur», inquit, «unde</u>

80. Giani, *Agostino* fonte cit., pp. 232-5.

81. Il legame tematico tra i due brani ambrosiani e il lemma è piuttosto debole e la coerenza interna della glossa ne risulta minata. Questi stessi passaggi sono tra le fonti dei capitoli XIX e XXI del *nat. rer.*, a loro volta testo-base delle glosse LV₃₂₁₋₃₂₂, dove avrebbero potuto essere collocati in maniera più convincente.

82. Il carattere sottolineato è usato per evidenziare le parti del *Lg* sovrapponibili al dettato isidoriano, il corsivo per marcire quelle che ricalcano il testo di Agostino.

en. Ps. X 3 Due sunt de luna opiniones *probabiles*; harum autem quae uera sit, aut non omnino aut difficillime *arbitror* posse hominem scire. Cum enim quaeritur unde lumen habeat, alii dicunt suum habere, *sed globum eius dimidium lucere, dimidium autem obscurum esse*; dum autem mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit; et ideo prius quasi corniculato lumine fulgit. Nam et si *formes* pilam ex parte media candidam *et ex parte obscuram*, tunc eam partem qua obscura est si *coram oculis* habeas, nihil candoris aspicias; cum coeperas illam candidam partem *paulatim* ad oculos conuertere, *primum ueluti cornua candoris uidebis; dehinc sensim* crescit, donec tota pars candens opponatur oculis et nihil *obscurum* alterius partis uideatur. Quodsi per seueres adhuc paulatim conuertere, incipit obscuritas apparere et candor minui, donec iterum ad cornua redeat et postremo totus ab oculis auertatur ac rursus obscura *illa* pars sola possit uideri); quod fieri dicunt, cum lumen lunae uidetur crescere usque ad quintam decimam

Duae *tamen* opiniones traduntur, *sed quae sit harum uerax dubium* fertur posse *quemquam* sci-re. Alii *namque* dicunt *proprium eam habere lumen*, globique eius unam partem esse luci-fluam, aliam obscuram, *et dum mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit; et ideo prius quasi corniculato lumine fulgit*. Nam et si *formes* pilam ex parte media candidam *et ex parte obscuram*, tunc eam partem qua obscura est si *coram oculis* habeas, nihil candoris aspicias; cum coeperas illam candidam partem *paulatim* ad oculos conuertere, *primum ueluti cornua candoris uidebis; dehinc sensim* crescit, donec tota pars candens opponatur oculis, et nihil *obscurum* alterius partis uideatur. *Quam si denuo paulatim conuerteris*, incipit obscuritas apparere et candor minui, donec iterum ad cornua redeat, *ac sic totus candor ab oculis auertatur, et sola iterum obscura pars possit uideri*. Quod fieri dicunt cum lumen lunae uidetur crescere usque ad quintam decimam, et rursus usque ad tricesimam minui et redire ad cornua, *habeat lumen luna*. Due *tamen sunt* opiniones *probabiles*, *sed quesit [sic] harum uerax dubium arbitror posse quemquam* sci-re. Alii *namque* dicunt *proprium eam habere lumen*, *sed globum eius dimidium lucere, dimidium autem obscurum esse, et dum mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit; et ideo prius quasi corniculata apparere*. Nam etsi *formes* pilam ex *dimidia* parte candidam, *et ex dimidia obscuram*, si eam partem que obscura est *coram oculis* habeas, nihil candoris *uidebis*, et cum ceperis illam candidam partem *paulatim* ad oculos conuertere, *primum ueluti cornua candoris uidebis, dehinc sensim* crescit, donec tota pars candens apponatur oculis, et nihil *obscurum* alterius partis uideatur. *Quam si denuo paulatim conuerteris*, incipit obscuritas apparere, et candor minui, donec iterum ad cornua redeat, *ac si totus candor ab oculis auertatur, et sola iterum obscura illa pars possit uideri*. Quod fieri dicunt, quam [sic] lumen lune uidetur crescere usque ad quintamdecimam, et rursus usque ad tricesimam

mam et rursus usque ad tricesimam minui et redire ad cornua, donec penitus nihil in ea lucis appareat: secundum hanc opinionem luna in allegoria significat ecclesiam, quod ex parte spirituali lucet ecclesia, ex parte autem carnali obscura est; et aliquando spiritalis pars in bonis operibus apparet hominibus, aliquando autem in conscientia latet ac deo tantummodo nota est, cum solo corpore apparet hominibus, sicut contingit, cum oramus in corde et quasi nihil agere uidemur, dum non ad terram, sed sursum cor habere iubemur ad dominum. Alii autem dicunt *non habere lunam lumen proprium, sed a sole illustrari*; sed quando cum illo est, eam partem ad nos habere qua non illustratur et ideo nihil in ea lucis uideri; *cum autem incipit ab illo recedere, illustrari ab ea etiam parte quam habet ad terram et necessario incipere a cornibus, donec fiat quinta decima contra solem (tunc enim sole occidente oritur, ut quisquis occidentem solem obseruauerit, cum eum coepit non uidere, conuersus ad orientem lunam surgere uideat); atque*

donec penitus nihil in ea lucis appareat.

minui, et redire ad cornua, donec penitus nihil in ea lucis appareat.

At contra alii dicunt lunam non suo fulgere lumine, sed a sole accipere lumen⁸³. Sol enim illi loco superior est. Hinc euenit ut, quando sub illo est, parte superiore luceat, inferiore uero, quam habet ad terras, obscura sit, cum uero ab illo discedere coepit, inlustretur etiam et a parte quam habet ad terras, incipiens a cornibus. Sicque paulatim sole longius discende, pars omnis subterior inluminatur, donec efficiatur quintadecima luna. Tunc

At contra alii dicunt *non habere lunam lumen proprium, sed a sole inlustrari*. Sol enim illi loco superior est. Hinc euenit ut, quando sub illo est, parte superiore luceat, inferiore uero, quam habet ad terras, obscura sit. Cum autem incipit ab illo recedere, inlustratur ab ea etiam parte quam habet ad terram, incipiens a cornibus; sicque paulatim sole longius discende, pars omnis subterior inluminatur, donec efficiatur quintadecima luna. Tunc

83. Isidore de Séville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit., p. 239 indica come luogo parallelo per l'espressione *a sole accipere lumen* Hyg. astr. IV 14 *banc autem, cum a sole lumen accipiat et ita nobis lucere uideatur, non est uerisimile de tam multis causis potius eam stare quam moueri*. Cito da Hygini *De astronomia*, ed. G. Viré, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1992.

inde ex alia parte cum ei coepit propinquare, illam partem ad nos conuertere, qua non illustratur, donec ad cornua redeat atque inde omnino non appareat, quia tunc illa pars quae illustratur sursum est ad caelum, ad terram autem illa quam radiare sol non potest.

ep. LV 7 quanto autem ad eum magis post dimidium mensem ex alio semicirculo propinquaret, tanto magis a superiore parte illustratam, ab ea parte quam terris aduenteret non posse excipere radios, et propterea uideri decrescere; uel si haberet suum lumen, id habere ex una parte in hemisphaerio, quam partem cum recedens a sole paulatim terris ostenderet donec totam ostenderet, quasi augmenta monstrare dum non addatur quod deerat, sed prodatur quod inerat, ac rursus paulatim abscondere quod patebat et ideo uideri decrescere. Sed quodlibet horum duorum sit, illud certe manifestum est et cuiuis aduertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros nisi a sole recedendo, neque minuatur nisi ad solem ex parte alia propinquando⁸⁴.

natur, donec efficiatur quinta decima luna.

sole occidente oritur, ut quisquis occidentem solem obseruauerit, cum eum ceperit non uidere, conuersus ad orientem lunam surgere uideat. Atque inde ex alia parte cum ei ceperit propinquare, illam partem ad nos conuertere qua non inlustratur donec ad cornua redeat, atque inde omnino non appareat, quia tunc pars illa que inlustratur sursum est ad caelum, ad terram uero illa qua [sic] radiare sol non potest». Nam et post dimidium mensem cum coeperit ex alio semicirculo propinquare soli, quanto magis superiore parte inlustratur, tanto magis ab ea parte quam terris auertit, non potest excipere radios solis et propterea uidetur decrescere.

Post dimidium autem mensem cum coeperit ex alio semicirculo propinquare soli, quanto magis superiore parte inlustratur, tanto magis ab ea parte quam terris auertit, non potest excipere radios solis et propterea uidetur decrescere.

Illud certe manifestum est et cuiuis aduertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros nisi a sole recedendo, neque minuatur nisi ad solem ex parte alia propinquando.

Illut certe manifestum est et cui bis [sic] aduertenti facile cognitum, quod luna non augetur ad oculos nostros nisi a sole ex parte alia propinquando.

84. Cito da *Sancti Aurelli* [recte *Aurelii*] *Augustini epistulae I-LV*, ed. K. D. Daur, Turnhout, Brepols, 2004 (CCSL 31).

Hyg. astr. IV 14 Si enim suo lumine uteretur, illud quoque sequebatur eam semper aequalē esse oportere, nec die tricesimo tam exilem aut omnino nullam uideri, cum totum transegerit cursum, sol autem ad aliud transire signum intellegatur; praeterea si suo lumine uteretur, huius numquam eclipsin fieri oportebat.

Ab illo ergo accipit lumen et, cum sub illo est, semper exigua est; cum uero ab illo longius abscesserit, fit ampla suaque ambitu plena. Si enim suo lumine uteretur, necesse erat semper eam esse aequalē, nec die tricensima exilem fieri; et si suo lumine uteretur, huius numquam eclipsis fieret.

Ab illo ergo accipit lumen et, cum sub illo est, semper exigua est. Cum uero ab illo longius abscesserit, fit ampla suaque habitu plena. Si enim suo lumine uteretur, necesse erat semper eam esse aequalē, nec die trigesima exilem fieri. Et si suo lumine uteretur, huius nunquam eclipsis fieret. Nam et sanctus Ambrosius in libro Exameron de lumine lune sic loquitur : (...)

Il testo citato nella glossa non corrisponde esattamente né a quello di Isidoro né a quello di Agostino, ma pare una forma ‘di passaggio’ dall’uno all’altro. Immaginare un procedimento contaminatorio a monte dell’assetto testuale attuale porrebbe alcuni problemi di non facile soluzione: innanzitutto, non è documentata altrove una ‘mescolanza’ di fonti diverse altrettanto minuta e pervasiva⁸⁵; in secondo luogo, la collazione sistematica non avrebbe prodotto, come invece accade altrove, aggiunta di informazioni supplementari rispetto al testo-base: difficile dunque indovinarne il movente. Se il redattore in alcuni punti potrebbe aver preferito la formulazione di Agostino in quanto più piana ed efficace (es. *globum eius dimidium lucere, dimidium autem obscurum esse; corniculatam apparere*), in altri luoghi la scelta non è razionalmente giustificabile, almeno ai nostri occhi. L’elezione della variante *arbitror* contro *fertur* di Isidoro, in deroga alla preferenza per le formulazioni impersonali propria di questa compilazione e connaturata al genere encicopedico, risulterebbe poi in contrasto con l’*usus edendi*.

Vi sono però altri aspetti della glossa nel suo complesso che non si attagliano altrettanto bene all’ipotesi di una dipendenza dai materiali di lavoro isidoriani. Appare problematico il fatto che la forma testuale ‘ibrida’ emerga solo a livello del brano di *nat. rer.* dipendente dalle *en. Ps.* e non nella porzione trat-

85. La tesi di una minuta collazione come parte del processo di elaborazione delle glosse è stata sostenuta da Barbero per alcune voci dell’enciclopedia dipendenti dalle *etym.*, a suo avviso contaminate con l’*Ars metrica* di Bonifacio (cfr. Barbero, *Contributi* cit., pp. 162-3). Ma, come abbiamo visto, la critica recente tende oggi a teorizzare una dipendenza in senso inverso, cioè dell’*Ars metrica* dal *Lg*, o a ritenerli germogliati da una fonte comune (cfr. supra, pp. 95-7).

ta da *ep.* LV e *Hyg. astr.*, che invece non mostra alcuna interferenza con le fonti ultime. I compilatori conoscevano certamente sia *nat. rer.* che l'*enarratio* sul Salmo 10 (cui peraltro Isidoro fa esplicito riferimento) e potrebbero avere confrontato i due testi, giungendo al risultato che leggiamo. Se si immagina che la forma a disposizione del poligrafo sivigliano fosse esattamente quella riprodotta nel *Lg*, dovremmo anche supporre che Isidoro nella fase di sistemazione dei materiali per la pubblicazione abbia rielaborato solamente la parte dipendente da *en. Ps.* e, viceversa, non abbia mai messo mano a quella estratta da *ep.* LV e *Hyg. astr.* Infine, l'espressione *item sanctus Augustino in Psalmi decimi expositione sic ait* che precede la citazione agostiniana renderebbe pienamente legittima la scelta della prima persona *arbitror* contro *fertur*⁸⁶.

Allo stato attuale delle conoscenze non è dunque possibile dimostrare che la glossa ‘fotografi’ i materiali isidoriani in una forma precedente la loro pubblicazione, ma tale possibilità è concreta e merita di essere vagliata dagli specialisti dell’opera dell’Ispalense. Si tenga comunque in conto che i compilatori potevano avere accesso a schede in cui il processo di elaborazione testuale si trovava a stadi differenti e che la ‘giustapposizione’ di più fonti e l’utilizzo di materiali di lavoro di Isidoro non sono in contrasto tra loro, ma potrebbero essere fenomeni in questo caso concomitanti⁸⁷.

7.2. ST100 *Utrum sidera animam habeant(n)t*

fontes	<i>nat. rer.</i> XXVII 1-2	ST100
<i>Gn. litt.</i> II xviii 38 Solet etiam quaeri, utrum caeli luminaria ista conspicua corpora sola sint an habeant rectores quosdam spiritus suos, et, si habent, utrum ab eis etiam uitaliter inspirentur, sicut animantur carnes per animas animalium, an sola sine ulla permixtione praesentia.	VTRVM SIDERA ANIMAM HABEANT. Solet <u>autem</u> quaeri, <u>ait sanctus Augustinus</u> , utrum <u>sol, luna et stellae</u> corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos; et, si habent, utrum ab eis etiam uitaliter inspirentur, sicut animantur carnes per animas animalium, an sola sine ulla	ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT [sic]. «Solet <u>autem</u> queri», <u>ait sanctus Augustinus</u> , «utrum <u>sol, luna et stellae</u> corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos; et, si habent, utrum ab eis etiam uitaliter sperentur [sic] (sicut animantur carnes per animas animalium)

86. Cfr. MA219 ^{Augustini} MAGNES . (...) *Quod, inquit beatissimus Augustinus, cum primum uidi, uebementer inborui.*

87. Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 65 sembrano invece ritenere la totalità della glossa una stesura preliminare del *nat. rer.*, cosa evidentemente implausibile: l'inserimento della definizione dalle *etym.* e la giustapposizione di brani ambrosiani è in linea con le abitudini dei redattori del *Lg* e sarà certamente opera di questi ultimi.

Hier. *in Eccles.* I 6 Quod autem ait: «Gyrans gymando uadit spiritus, et in circulos suos reuertitur», siue ipsum solem spiritum nominauit; quod animal sit et spiret et uigeat et annuos orbes suo cursu expleat, ut poeta: «Interea magnum sol cicumuoluitur annum» et alibi: «Atque in se sua per uestigia uoluitur annus»; siue quod et «Lunae lucentem globum et astra Titania spiritus intus alit: totamque infusa per artus mens agitat molem, et magno se corpore miscet».

permixtione praesentia⁸⁸. Et dum motus alicuius corporis sine anima esse non possit, stellae quae cum tanto ordine ac tanta ratione mouentur, ut in nullo prorsus aliquando cursus earum impediatur, utrum animantes sint et rationabiles uideantur non facile comprehendi potest. Salomon autem cum diceret de sole: «gyrans gymando uadit spiritus et in circulos suos reuertitur», ostendit ipsum solem spiritum esse, et quod animal sit et spiret et uegeat et annuos orbes suo cursu expleat, sicut et poeta ait: «Interea magnum sol circumuoluitur annum»; et alibi:

«Lunae lucentem globum Titaniaque astra Spiritus intus alit».

Quapropter si corpora stellarum animas habent, quaerendum quid sint futurae in resurrectione.

an sola sine ulla permixtione presentia». Et dum motus alicuius corporis sine anima esse non possit, stellae, quae cum tanto ordine hac tanta ratione mouentur, ut in nullo pro cursus [sic] aliquando cursus earum impediatur, utrum animantes sint, et rationabiles uideantur, non facile comprehendi potest. Solomon autem cum dice rent [sic] de sole: «Gyrans girando uadit spiritus, et in circulos suos reuertitur spiritus», ostendit ipsum solem spiritum esse, et quod animalis sit, et spiret, et uegeat, et annuos orbes suo cursu expleat, sicut et poeta ait: «Interea magnum sol circumuoluitur annum». Et alibi: «adque in sua per uestigia uoluitur annus» siue quod et «Lunae lucentemque globum Tytaniaque astra Spiritus intus balit [sic]: totamque infusa per artus mens agitat molem et magno se corpore miscet». Quapropter, si corpora stellarum animas habent, quaerendum quid sint future in resurrectione.

Isidoro dipende dal commento di Girolamo all'Ecclesiaste, dove sono citati tre passi virgiliani (*Aen.* III 283; *ecl.* II 402 e *Aen.* VI 725-727 – il primo in maniera non letterale) a sostegno della teoria della natura animata degli astri. Delle tre citazioni, Isidoro omette quella dalle Georgiche e accorcia l'ultima;

88. Isidore de Séville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit., p. 275 indica come luogo parallelo anche Philo Alex. *omn.* I 4.

il *Lg* le riporta integralmente, come appaiono nel brano di Girolamo: è impossibile che il redattore le abbia accidentalmente restituite nello stesso ordine e utilizzando le medesime espressioni introduttive. Potremmo allora pensare che il testo-base sia stato collazionato col commento geronimiano e che le lacune siano state risarcite a seguito di un puntuale controllo, senza modificare il testo in altri punti e senza indicare la fonte ultima delle notizie. Il commento all'*Ecclesiaste* è in effetti all'origine di almeno altri quattro lemmi del *Lg*: AB₁₅₉^{Hieronimi in Ecclesiasten} ABIONA; PR₃₁₄₂^{Hieronimi} PROVERBIA; OL₁₄^{Iheronimi} OLEVVM, YP6 YPERBOLEN. Un procedimento di questo genere, come abbiamo visto, deve essere avvenuto almeno a monte di IV₁₅₉ IVNONEM, dove la citazione virgiliana completa in Agostino ha consentito di espandere quella isidorian^a⁹. In questo caso dunque gli indizi di una dipendenza dai materiali preparatori di Isidoro sono meno cogenti, anche se tale ipotesi non può essere senz'altro esclusa⁹⁰.

7.3 KA₅₀ *Kampestria*, CA₅₇₄ *Campestria* e PA₅₂₄ *Parizomitum*

Secondo Grondeux e Cinato⁹¹, le glosse KA₅₀, CA₅₇₄ e PA₅₂₄ sarebbero emblematiche dei processi genetici alle spalle del *Lg* e andrebbero lette nel seguente ordine:

ciu. XIV 17 «consuerunt folia fici et fecerunt sibi campestria, id est succinctoria genitalium. Nam quidam interpres «succinctoria» posuerunt. Porro autem «campestria» Latinum quidem uerbum est, sed ex eo dictum, quod iuuenes, qui nudi exercebantur in campo, pudenda operiebant; unde qui ita succincti sunt, campestratos uulgas appellat.

KA₅₀ Augustini KAMPESTRIA . id est succinctoria genitalium. Kampestria autem Latinum quidem uerbum est, sed ex eo dictum quod iuuenes qui nudi exercebantur in campum pudenda operiebant, unde qui ita succincti sunt kampestratos uulgas appellat.

CA₅₇₄ Augustini CAMPESTRIA . subcinctoria quo tantum genitalia conteguntur, dicta autem campestria pro eo quod eisdem iuuenes qui nudi exercentur in campo pudenda operiunt. Haec et parizomitum, id est subcinctorum, dicitur.

etym. XIX xxii 5 Vestis antiquissima hominum fuit perizomatum, id est subcinctorum, quo tantum genitalia conteguntur. Hoc primum primi mortales e foliis arbo-

89. Si veda supra, pp. 210-1.

90. Su questa glossa si veda anche Giani, *Agostino fonte cit.*, pp. 229-30 e Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses cit.*, pp. 95-6.

91. Ivi, pp. 96-7.

rum sibi fecerunt, quando post praeuaricationem erubescentes pudenda uelarunt; cuius usum quaedam barbarae gentes, dum sint nudae, usque hodie tenent. Haec et campestria nuncupantur, pro eo quod eisdem iuuenes, qui nudi exercentur in campo, pudenda operiunt.

PA524 ^{Esidori} PARIZOMITVM [sic]. uestis antiquissima hominum fuit perizomitum, id est subcinctorum, quo tantum genitalia conteguntur. Hoc primum primi mortales e foliis arborum sibi fecerunt, quando post praeuaricationem erubescentes pudenda uelarunt. Cuius usum quedam barbare gentes, dum sint nude, usque odie tenent. Hec et campestria nuncupantur, pro eo quod eisdem iuuenes, qui nudi exercentur in campo, pudenda oporiunt [sic].

KA50 sarebbe tratta da *ciu.* XIV 17, PA524 da *etym.* XIX xxii 5 e CA574 rifletterebbe una sorta di fase ‘di passaggio’ tra le due opere⁹². Se questa lettura è certamente possibile, altrettanto plausibile è che pure CA574 dipenda da *etym.* XIX xxii 5 e sia (per puro caso o perché confrontata col testo agostiniano, come suggerirebbe l’etichetta) quasi identica a KA50. Alla base della duplicazione vi sarebbero due procedimenti tipici del *Lg*: la ‘moltiplicazione’ delle glosse, vale a dire l’estrazione di voci diverse a partire da un unico brano-fonte⁹³, e il reimpiego del medesimo *interpretamentum* per lemmi tra cui è stata istituita un’equivalenza sinonimica (*perizoma* = *subcinctum* = *campestria*)⁹⁴. Del resto, da *etym.* XIX xxii 5 dipende anche SV55 SVBCINCTORIVM, il terzo termine dell’equivalenza sinonimica:

SV55 SVBCINCTORIVM . est uestimentum co [sic] tantum genitalia conteguntur. Idem et parizomitum [sic].

7.4. CA270 Chaos e KA65 Kaos

La sopravvivenza della doppietta KA50 KAMPESTRIA / CA574 CAMPESTRIA è in ogni caso fortuita e deve essere attribuita, come osservano Grondeux e Cinato, alla variazione ortografica. Questa circostanza ha determinato la separazione delle glosse nell’ordinamento alfabetico e ha pertanto impedito che una delle due venisse scartata in quanto ridondante. Lo stesso argomento vale per la coppia CA270 e KA65:

Gn. adu. Man. I V 9 Primo ergo materia facta est confusa et informis, unde omnia

92. Miguel Rodríguez-Pantoja nella sua edizione del libro XIX dell’enciclopedia isidoriana (Isidorus Hispalensis, *Etymologiae XIX* cit., pp. 172-3) cita anche *nupt. et concup.* II 30, 52 e *c. Pelag.* I 16, 32 tra le fonti del brano.

93. Si veda supra, p. 203.

94. Si veda supra, p. 213.

fierent quae distincta atque formata sunt, quod credo a Graecis chaos appellari. Sic enim et alio loco legimus dictum in laudibus dei, «qui fecisti mundum de materia informi», quod aliqui codices habent «de materia inuisa». Et ideo deus rectissime creditur omnia de nihilo fecisse, quia, etiamsi omnia formata de ista materia facta sunt, haec ipsa tamen materia de omnino nihilo facta est.

CA270 Augustini CHAOS . Graeci appellant materiam caeli et terrae confusam atque informem quae primum ex nihilo facta est, de qua postmodum omnia singillatim per species uarias formasque proprias [sic] prodiderunt, de qua Scriptura loquitur dicens: «Qui fecisti mundum de materia informi».

diff. II XI 29-30 Nam primum materia facta est caeli et terrae confusa atque informis <quae Graeci chaos appellant add. BF⁹⁵>, de qua postmodum omnia singillatim per species uarias formasque proprias prodiderunt. De qua Scriptura loquitur dicens: «Qui fecisti mundum de materia informi». Sed materia facta est de nihilo. Mundi autem species de informi materia. Proinde duas res ante omnem diem et ante omne tempus condidit Deus: angelicam uidelicet creaturam et informem materiam; quae quidem ex nihilo facta, praecessit tamen res ex se factas non aeternitate, sed sola origine sicut sonus cantum.

KA65 (<*diff. II XI 29 + etym. XIII iii 1*⁹⁶) Esidori KAOS . Greci appellant materiam caeli et terrae que primo facta est confusa atque informis. De qua postmodum omnia singillatim per species uarias formasque proprias prodiderunt. Hanc EZILEN appellant qua etiam Latini materiam appellauerunt. Ideo quia omne informe, unde aliquid faciendum est, semper materia nuncupatur. Proinde et eam poetae siluam nominauerunt.

Anche in questo caso, le spiegazioni possibili sono due: o CA270 documenta una forma di passaggio tra *Gn. adu. Man. I V 9* e *diff. II XI 29*⁹⁷, oppure

95. Si noti che il lemma *Chaos*, voce greca per *materia confusa atque informis*, non compare nella maggior parte dei testimoni delle *diff. II*. La sua aggiunta potrebbe essere dovuta o al confronto con *Gn. adu. Man. I v 9*, o all'impiego di un codice appartenente al ramo collaterale ψ della tradizione delle *diff. II*, rappresentato dai due esemplari lionesi già citati, la cui vicinanza col Lg è suggerita anche dall'assetto testuale della voce SA410 SAPIENTIA (cfr. supra, p. 199, nota 13). Si noti che l'inciso *quae Greci chaos appellant* si presenta nella stessa forma grammaticalmente zoppicante sia in B sia in F.

96. In YL3 YLEN (<*c. Faust. XX 14 + etym. XIII iii 1 + diff. II XI 29*) il passo da *etym. XIII iii 1* è approfondito con estratti da *c. Faust.*, a sua volta la fonte del passo delle *etym.* in oggetto, e da *diff. II XI 29*, da cui dipendono anche le due glosse sopra esaminate, riprodotta fedelmente da *de qua postmodum* fino a *omnia simul*, ad eccezione di un taglio.

97. L'apparato delle fonti dell'edizione critica di *diff. II* fornisce per questo brano il confronto con *Gn. litt. I xiv 28* (*Isidori Hispalensis episcopi Liber differentiarum [II]*, ed. Andrés Sanz cit., p. 22). I due passi hanno in comune l'argomento e la citazione biblica (*qui fecisti mundum de materia informi*, Sap 11, 18), ma ben più stretta risulta la prossimità testuale con il passo di *Gn. adu. Man.* riportato sopra.

entrambe derivano da *diff. II XI 29 – KA65* in combinazione con un passo dalle *etym.* e *CA270* con minime modifiche, forse originate dal confronto con la fonte ultima.

7.5. AN476 e AN477 *Antiteta*

cin. XI 18 Antitheta enim quae appellantur in ornamentis elocutionis sunt decentissima, quae Latine ut appellantur opposita, uel, quod expressius dicitur, contraposita, non est apud nos huius uocabuli consuetudo, cum tamen eisdem ornamenti locutionis etiam sermo Latinus utatur, immo linguae omnium gentium. His antithetis et Paulus apostolus in secunda ad Corinthios epistola illum locum suauiter explicat, ubi dicit: «Per arma iustitiae dextra et sinistra: per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam; ut seductores et ueraces, ut qui ignoramus et cognoscimus; quasi morientes, et ecce uiuimus, ut coherciti et non mortificati; ut tristes, semper autem gaudentes, sicut egeni, multos autem ditantes, tamquam nihil habentes et omnia possidentes». Sicut ergo ista contraria contrariis opposita sermonis pulchritudinem reddunt: ita quadam non uerborum, sed rerum eloquentia contrariorum oppositione saeculi pulchritudo componitur. Apertissime hoc positum est in libro ecclesiastico isto modo: «Contra malum bonum est et contra mortem uita; sic contra pium peccator. Et sic intuere in omnia opera Altissimi, bina bina, unum contra unum».

AN477 ^{Augustini} ANTITETA . *quae Latine appellatur opposita, uel, quod expressius dicitur, contraposita, in ornamenti elocutiones sunt decentissime.* His antitetis Paulus apostolus in secunda ad Corinthios epistola illum locum suauiter explicat, ubi dicit: «Per arma iustitiae ad dextris et ad sinistris [sic] per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam; ut seductores et ueraces, ut qui ignoramus et cognoscimus; quasi morientes, et ecce uiuimus, ut coherciti et non mortificati; ut tristes, semper autem gaudentes, sicut egeni, multos autem ditantes, tamquam nihil habentes et omnia possidentes». Sicut ergo ista contraria contrariis opposita sermonis pulchritudinem reddunt: ita quadam non uerborum, sed rerum eloquentia contrariorum oppositione saeculi pulchritudo componitur. Apertissime hoc positum est in libro Ecclesiastico isto modo: «Contra malum bonum est et contra mortem uita; sic contra pium peccator. Et sic intuere in omni opera altissimi, bina bina, unum contra unum»

etym. II xxi 5 Antitheta, quae Latine contraposita appellantur; quae, dum ex aduerso ponuntur, sententiae pulchritudinem faciunt, et in ornamento locutionis decentissima existunt. ut Cicero: «Ex hac parte pudor pugnat, illinc petulantia; hinc pudicitia, illinc stuprum; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc scelus; hinc constantia, illinc furor; hinc honestas, illinc turpitudo; hinc continentia, illinc libido; hinc denique aequitas, temperantia, fortitudo, prudentia, uirtutes omnes certant cum iniuitate, luxuria, ignavia, temeritate, cum uitiis omnibus; postremo copia cum egestate; bona ratio cum perdita; mens sana cum amentia; bona denique spes cum omnium

terum desperatione confligit». In huiusmodi certamine ac praelio, huiusmodi locutionis ornamento liber Ecclesiasticus usus est, dicens: «Contra malum bonum, et contra mortem uita: sic contra pium peccator: et sic intuere in omnia opera altissimi, bina et bina, unum contra unum»

AN476 ANTITETA . quae Latine contraposita appellantur: quae, dum ex aduerso proponuntur, sententiae pulchritudinem faciunt, et in ornamento locutionis decentissime existunt, ut Cicerone: «ex hac parte pudor pugnat, illinc petulantia; hinc pudicitia, illinc stuprum; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc scelus; hinc constantia, illinc furor; hinc honestas, illinc turpitudo; hinc continentia, illinc libido; hinc denique aequitas, temperantia, fortitudo, prudentia, uirtutes omnes certant cum iniuitate, luxoria, ignauia, temeritate, cum uitiis omnibus; postremum copia cum aegestate; bona ratio cum perdita; mens sana cum amentia; bona denique spes cum omnium rerum desperatione confligit». In huiusmodi certamine a [sic] proelio, huiusmodi locucionis ornamento liber Ecclesiasticus usus est, dicens: «contra malum bonum, et contra mortem uita: si contra pium peccator: et sic intuere in omnia opera altissimi, bina et bina, unum contra unum»

AN476 ricalca perfettamente *etym.* II xxi 5 (o meglio, la lista di figure retoriche trasmessa dalle famiglie γ e α² e dall'*Anonymus Ecksteinii III*⁹⁸), che a sua volta dipende da *ciu. XI* 18⁹⁹. AN477, marcata Augustini, dipende da *ciu.*, da cui differisce in due punti. Il primo è l'esordio, dove l'ordinamento dei concetti è invertito: come in Isidoro, la traduzione latina della parola greca ne precede la definizione generale. Il secondo è l'espunzione della frase sull'inesistenza del senso tecnico-retorico di questa parola in latino. È curioso che entrambe le modifiche avvicinino il testo di Agostino a quello di Isidoro, trasformando il primo nella direzione del secondo. Anche in questo caso dunque c'è la possibilità che si tratti di materiali già in parte rimaneggiati da Isidoro o dalla sua équipe, anche se non è esclusa l'origine per contaminazione o addirittura per poligenesi: si tratta in fondo di modifiche tipiche del modo di procedere di Isidoro, finalizzate a rendere scientifico un testo argomentativo, e pertanto imitabili 'a orecchio' da parte degli autori del *Lg.* I compilatori hanno mantenuto in questo caso entrambe le 'schede' per la differenza negli esempi.

98. Cfr. supra, pp. 78-80.

99. La figura retorica dell'antitesi è funzionale nella fonte a illustrare un concetto etico e teologico, la natura ambivalente dell'uomo. Come esempio d'uso, Agostino inserisce due citazioni bibliche, da II Cor 6, 7-10 e da Eccl 33, 15. Isidoro sostituisce la prima con un brano di Cicerone (*Catil.* 2, 25), 'secolarizzando' la grammatica agostiniana. Cfr. Fontaine, *Isidore de Séville* cit., vol. I, p. 300.

7.6. LI120 Libidinem et lividinem

fontes

Prob. *app. gramm.* 6.60
 Inter libidinem et liuidinem hoc interest, quod libidinem cupiditatem animi significat, at uero liuidinem liborem corporis esse demonstrat¹⁰⁰.
civ. XIV 15-16 Est igitur libido ulciscendi, quae ira dicitur; est libido habendi pecuniam, quae auaritia; est libido quomodocumque uincendi, quae peruicacia; est libido gloriandi, quae iactantia nuncupatur. *Sunt multae uariaeque libidines, quarum nonnullae habent etiam uocabula propria, quaedam uero non habent.* Quis enim facile dixerit, quid uocetur libido dominandi, quam tamen plurimum ualere in tyrannorum animis etiam ciuilia bella testantur? Cum igitur sint multarum libidines rerum, tamen cum libido dicitur neque cuius rei libido sit additur, non fere adsolet animo occurrere nisi illa, qua obscae partes corporis excitantur. *Haec autem sibi non solum totum corpus nec solum extrinsecus,*

diff. I 111 (331)

Inter libidinem et liuidinem. Libido per b cupidi-
tas est animi; liuido per u liuor est corporis. Sunt
autem multae uariaeque
libidines, sicut libido ulciscendi, quae ira uocatur;
sicut libido habendi pecuniam, quae auaritia nomi-
natur; sicut libido quomodo-
cumque uincendi, quae
peruicacia dicitur; sicut
libido gloriandi quae iac-
tantia nuncupatur.

LI120

INTER LIBIDINEM ET LIVIDI-
NEM. hec differentia est.
Libido per B cupiditas est
animi, liuido per U liuor
est corporis. Sunt autem
multae uariaeque libidi-
nes, sicut libido ulciscen-
di, que ira uocatur; sicut
libido habendi pecuniam,
que auaritia nominatur;
sicut libido quomodo-
cumque uincendi, que
peruicacia dicitur; sicut
libido gloriandi, que iac-
tantia noncupatur. *Sunt*
multae, ut dictum est,
uarieque libidines, quarum
nonnullae habent etiam
uocabula propria, quaedam
uero non habent.

Et cum sint multarum libidines rerum, tamen cum libido dicitur neque cuius rei libido sit additur, non solet animo occurrere nisi illa tantum qua obscae partes corporis ad flagitorum inmunitias¹⁰¹ excitantur.

Cum igitur sint multarum libidines rerum, tamen cum libido dicitur neque cuius rei libido sit additur, non solet animo occurrere nisi illa tantum qua obscene partes corporis ad flagitorum inmunitias excitantur. *Hec autem sibi non solum totum*

¹⁰⁰. Cito da *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, ed. S. Asperti - M. Passalacqua, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014 (Traditio et renovatio 8).

¹⁰¹. Questa espressione, come nota Codoñer in Isidoro de Sevilla, *Diferencias, libro I* cit., p. 342, dipende da *civ. XIV 16*, un passo immediatamente successivo a quello riprodotto nella tabella.

uerum etiam intrinsecus uindicat totumque commonet hominem animi simul affectu cum carnis appetitu coniuncto atque permixto, ut ea uoluptas sequatur, qua maior in corporis uoluptatis nulla est; ita ut momento ipso temporis, quo ad eius peruenitur extremum, paene omnis acies et quasi uigilia cogitationis obruatur.

Sed merito ista inter caetera hoc sibi proprie nomen obtainuit, quia in carne corruptibili plus caeteris saeuit. Dicta autem libido eo quod libeat alienum pudorem.

corpus nec solum extrinsecus, uerum etiam intrinsecus uindicat totumque commonet hominem animi affectum [sic] simul cum carnis appetitu coniunctoque permixto, ut ea uoluptas sequatur qua maior in corporis uoluptatis nulla est. Ita ut momento ipso temporis quando ad eius peruenitur extremum pene omnis acies et quasi uigilia cogitationis obruatur. Merito ergo ista inter ceteras libidines hoc sibi propriae nomen obtainuit, quia in carne corruptibili plus ceteris saeuit. Dicta autem libido, eo quod libeat alienum pudorem.

La paternità isidoriana della *differentia*, basata su una voce dell'*Appendix Probi* combinata con *civ.* e pubblicata da Codoñer come autentica, è stata messa in dubbio da Von Büren. A suo avviso, si tratterebbe di una composizione originale dei redattori del *Lg*, interpolata in seguito nelle collezioni di *differentiae* isidoriane *auctae*¹⁰². A prescindere dalla questione della paternità, la studiosa ritiene dunque che il testo ‘isidoriano’ debba essere collocato a valle della glossa, teorizzando pertanto un’evoluzione in senso Agostino > *Lg* > Isidoro (o presunto tale). Se, anche in questo caso, una lettura del genere è possibile, bisogna rilevare che la ridondanza di alcuni passaggi della voce farebbe piuttosto pensare a un’origine per contaminazione di materiali diversi, interpolati ‘a pettine’ al testo-base. Il concetto per cui la *libido* può assumere nomi diversi a seconda dell’oggetto verso cui si dirige vi è infatti ripetuto ben tre volte (*sunt multae uariaeque libidines [x2], cum igitur sint multarum libidines rerum*), la seconda delle quali introdotta da *ut dictum est*¹⁰³. Controprova è il fatto che, se la versione pubblicata come isidoriana si basasse su quella del *Lg*,

¹⁰². Von Büren, *L'«Appendix Probi»* cit., pp. 11-3.

¹⁰³. Si noti anche la ridondanza dell’allusione isidoriana *in carne corruptibili plus caeteris saevit* rispetto alla descrizione agostiniana della violenza con cui si manifesta il desiderio sessuale. Grondeux, *Le «Liber glossarum»* cit., pp. 35-6 nota una ridondanza analoga nella glossa VI⁴⁵⁰ Esidori *VITIS*, che combina *etym.* XVII v 1-2 con Ambr. *hex.* III 12, 49.

dovremmo supporre che Isidoro (o chi per lui) abbia casualmente eliminato nel corso della sua revisione solo le citazioni letterali da *cii.*, lasciando invece intatti i brani già manipolati.

7.7. MA220 *Magnes*

fontes

cii. XXI 4 Se ipsum namque uidisse narrauit, quemadmodum Bathanarius quondam comes Africæ, cum apud eum conuiaret episcopus, eundem protulerit lapidem et tenuerit sub argento ferrumque super argentum posuerit; deinde *sicut subter mouebat manum*, qua lapidem tenebat, *ita ferrum desuper mouebatur*, atque argento medio nihilque paciente concitatissimo cursu ac recursu *infra lapis ab homine, supra ferrum rapiebatur a lapide*.

cii. XXI 6 unde factum est, ut in quadam templo *lapidibus magnetibus in solo et camera proportione magnitudinis positis* simulacrum *ferreum aeris illius medio inter utrumque lapidem ignorantibus*, quid sursum esset ac deorsum, quasi numinis potestate penderet;

etym. XVI iv 2

Liquorem quoque uitri ut ferrum trahere creditur¹⁰⁴; cuius tanta uis est, ut refert beatissimus Augustinus quod quidam eundem magnetem lapidem tenuerit sub uase argenteo, ferrumque super argentum posuerit, deinde subtermouente manu cum lapide ferrum cursim desuper mouebatur.

Vnde factum est ut in quadam templo

MA220

Esidori MAGNES . (...) Liquorem quoque uitri ut ferrum trahere creditur; cuius tanta uis est, ut referet beatissimus Augustinus quod quidam eundem magnetem lapidem tenuerit sub base argenteo, ferrumque super argentum posuerit, deinde subtermouente manu cum lapide, ita ferrum cursim¹⁰⁵ desuper mouebatur atque argento medio nihilque paciente concitatissimo cursu hac recursu *infra lapis ab homine, supra ferrum rapiebatur a lapide*.

Vnde factum est ut in quadam templo *lapidibus magnetibus in solo et camera proporcionem [sic] magnitudinis positis* simulacrum *ferreum inter utrumque lapidem*

104. Le fonti di Isidoro per i parr. 1-2 (fino a *creditur*), secondo l'edizione di José Feáns Landeira (*Isidorus Hispalensis, Etymologiae XVI* cit., pp. 330-2) sono Plin. *nat.* XXXVI 127; XXXIV 147; cfr. Lucr. VI 906-911; Plin. *nat.* XXXVI 192; cfr. XXXIV 148. I brani riportati nella colonna di sinistra sono fonti dirette per il par. 2 da *cuius tanta uis* in avanti.

105. L'edizione Grondeux-Cinato, «*Liber glossarum*» digital cit. legge *cursim ita* per il semplice *cursim*. Tale è tuttavia la lezione del solo codice *L*, a fronte di *cursim* testimoniato da *P* e *T*: la seconda è qui preferita in quanto lezione maggioritaria; l'iterazione di *ita* (cfr. *cum lapide ita* appena precedente) è una *lectio singularis* della Palatinusklaasse. Nell'edizione digitale peraltro l'assenza di *ita* in *P* non è registrata in apparato.

Plin. *nat.* XXXIV 148
 Magnete lapide architectus
 Timochares Alexandriae
 Arsinoes templum concamarare inchoauerat, ut in
 eo simulacrum e ferro pendere in aere uideretur.
ciu. XXI 4 Quando iuxta
 eum ponitur adamans, non
 rapit ferrum, et si iam
 rapuerat, ut ei propinquauerit, mox remittit. India
 mittit hos lapides

Plin. *nat.* XXXVI 130
 Alius rursus in eadem
 Aethiopia non procul
 magnes ferrum omne abi-
 git respuitque.

Plin. *nat.* XXXVI 128
 Conpertum tanto melio-
 res esse, quanto sint
 magis caerulei.

simulacrum e ferro pen-
 dere in aere uideretur.

pendere in aerem uidere-
 tur. Quando autem iuxta
 eum ponitur adamans, non
 rapit ferrum, et si iam
 rapuerat ut ei propinquauerit, mox remittit.

Est quippe et alias in
Aethiopia magnes qui fer-
rum non ambit. Omnis
autem magnes tanto melior est
quanto magis caeruleus est.

Est quippe et alias in
Eziopia magnes qui fer-
rum non ambit. Omnis
autem magnes tanto melior est
quanto magis caeruleus est.

Nella voce MA220 Esidori MAGNES¹⁰⁶, il testo isidoriano è combinato con tre passi da *ciu.* XXI, due dal par. 4 e uno dal 6, tra le fonti di Isidoro proprio per questo brano sul magnete. Il primo passaggio supplementare (*atque [...] a lapi- de*) descrive il moto nervoso dell'oggetto di ferro guidato dal magnete, riasunto da Isidoro con l'avverbio *cursim*. A ridosso di questa interpolazione, il testo del *Lg* mostra una variante più vicina ad Agostino: *sicut subter mouebat manum (...) ita*¹⁰⁷. La seconda aggiunta (*lapidibus magnetibus [...] utrumque lapi- dem*) riprende *ad verbum* la descrizione del simulacro sospeso di *ciu.* XXI 6, in un punto in cui la fonte diretta è, secondo José Feáns Landeira, Plin. *nat.* XXXIV 148¹⁰⁸. In effetti, Isidoro riprende l'espressione *simulacrum e ferro pen- dere in aere uideretur* da Plinio¹⁰⁹, ma ci pare che la prima parte della frase (*unde*

106. La voce che precede, MA219 Augustini MAGNES, ricalca fedelmente *ciu.* XXI 4, ad eccezione della definizione in esordio (*lapis Indicus*), tratta da *etym.* XVI iv 1, e dell'inciso *inquit beatissimus Augustinus*, aggiunto dai redattori (o dalla loro fonte) per contestualizzare la prima persona dell'estratto.

107. Il codice *T*, che plausibilmente corregge *ope fontis*, legge *mouente manu*.

108. Cfr. Isidorus Hispalensis, *Etymologiae* XVI, ed. Feáns Landeira cit., p. 333.

109. Un'espressione simile si trova in Rufin. *hist.* XI 23 in un passo in cui si parla del tempio di Serapide (*et in aere pendere uideretur*).

*factum est ut in quodam templo) sia invece ricalcata su *ciu.*, una fonte sfuggita all'editore. Il terzo brano supplementare (*quando [...] remittit*) adduce ulteriori informazioni sulle proprietà diamagnetiche del diamante. Anche la forma testuale di MA220 parrebbe un 'Isidoro interpolato', le cui parti supplementari sarebbero vòlte a completare l'informazione del testo-base. La ridondanza nella glossa dell'avverbio *cursim* rispetto a *concitatissimo cursu ac recursu* ha in effetti tutta l'aria di un accostamento di fonti a posteriori.*

7.8. TE₂₁₀ Tempora

fontes	nat. rer. VII 1-2	TE ₂₁₀
Ambr. hex. IV 5, 21 Tempora autem quae sunt nisi mutationum uices (...)?	Sic <u>ait Ambrosius</u> : tempora sunt <u>uices mutationum</u> ,	Esidori TEMPORA . sunt, <u>ait Ambrosius, uices mutationum,</u>
Rufin. <i>Clement.</i> VIII 22 quis inposuit (...) ut nunc hiemem, inde uer, aestatem, post et autumnum certa cursus sui dimensio-	<u>in quibus sol</u> certa cursus	<u>in quibus sol</u> certa cursus
ne discernat et semper eisdem uicibus anni orbem inconfusa uarietate constringat ¹¹⁰ ?	sui dimensione anni orbem inconfusa uarietate <u>distinguit</u> .	sui demensione anni urbem [sic] inconfusa uarietate <u>distinguit</u> .
<i>ciu.</i> XII 16 (nam istae dimensiones temporalium spatiorum, quae usitate ac proprie dicuntur tempora, manifestum est quod a motu siderum cooperint; unde et Deus, cum haec institueret, dixit: «Et sint in signa et in tempora et in dies et in annos», sed in aliquo mutabili motu, cuius aliud prius, aliud posterius praeterit, eo quod simul esse non possunt	Tempora <u>autem</u> a motu siderum <u>sunt</u> . Vnde et Deus, cum haec institueret, dixit: «et sint in signa et in tempora et in dies et annos», <u>id est</u> in aliquo mutabili motu, cuius aliud prius, aliud posterius praeterit, eo quod simul esse non possunt ¹¹¹ .	Tempora <u>autem</u> a motu siderum <u>sunt</u> . Vnde et Deus, cum haec institueret, dixit: «Et sint in signa, et in tempora, et in dies, et in annos», <u>id est</u> , in aliquo mutabili motu, cuius aliud prius, aliud posterius praeterit, eo quod simul esse non possunt.

¹¹⁰. Cito da *Die Pseudoklementinen II. Rekognitionen in Rufins Übersetzung*, ed. B. Rehm, Berlin, Akademie Verlag, 1965 (GCS 51).

¹¹¹. Isidore de Séville, *Traité de la nature*, ed. Fontaine cit., p. 199 cita anche come luogo parallelo *Gn. litt.* I 14 ma non sembrano esserci punti di contatto reali tra i due passi. Forse il riferimento voleva essere a *Gn. litt.* II xiv 28, dove si legge la stessa citazione biblica.

Hier. *in Dan.* II vii 25c
 «Et tradentur in manus eius usque ad tempus et tempora et dimidium temporis». ‘Tempus’, ‘annum’ significat; ‘tempora’, *iuxta Hebraici sermonis proprietatem, qui et ipsi dualem numerum habent, ‘duos annos’ praefigurant; ‘dimidium’ autem ‘temporis’, ‘sex menses’*

ciu. XX 23 Tempus quippe et tempora et dimidium temporis unum annum esse et duo et dimidium ac per hoc tres annos et semissem etiam numero dierum posterius posito dilucescit, aliquando in scripturis et mensum numero declaratur. Videntur enim tempora indefinite hic dicta lingua Latina; sed per dualem numerum dicta sunt, quem Latini non habent. Sicut autem Graeci, ita hunc dicuntur habere et Hebrei. Sic ergo dicta sunt tempora, tamquam dicerentur duo tempora

Tempus iuxta Hebraeos integer annus est, secundum illud in Danielo: «tempus et tempora et dimidium tempus», per tempus annum significans, per tempora duos

et per dimidium menses sex.

Tempus iusta Hebreos integer annus est, secundum illud in Danihelo: «Tempus, tempora et dimidium temporis». Per tempus annum significans, per tempora iuxta eiusdem Hebreae linguae proprietatem, qui et ipsi dualem numerum habent, duos annos prefigurans, dimidium autem poris [sic] sex menses.

Iuxta Latinos autem unius anni quattuor tempora ascribuntur: hiemis, ueris, aestatis atque autumni.

Videntur enim tempora indefinite hic dicta lingua Latina, sed per dualem numerum dicta sunt, quem Latini non habent. Sicut autem Greci, ita hunc dicuntur habere Hebrei, sic ergo dicta sunt tempora tamquam dicerentur duo tempora. Iuxta Latinos autem unius anni quattuor tempora adscribuntur: hiemis, ueris, aestas, adque autumni. (...)

Secondo Grondeux e Cinato, TE210 e *nat. rer.* VII 1-2 dipenderebbero da una fonte comune, i materiali preparatori depositati nell'archivio sivigliano. La glossa riproduce fedelmente *nat. rer.*, ad eccezione dei passi ‘supplementari’ dal commento a Daniele di Girolamo e da *ciu.*, la cui origine è possibile della solita duplice interpretazione: potrebbero riflettere una redazione isidoriana primitiva o essere addizioni originali dei compilatori. Entrambi sono collegati

all'esegesi di Dn 7, 25 e completano la stringa isidoriania con informazioni tratte in parte dalle sue stesse fonti¹¹².

7.9. RE734-736 *Regnum*

fontes	etym. IX iii 1-3	RE734-736
<p><i>ciu.</i> V 12 cum et reges utique a regendo dicti melius uideantur, ut regnum a regibus, reges autem ut dictum est, a regendo</p> <p>Tert. <i>nat.</i> II 17, 18-19 Regnum uniuersae nationes suis quaeque temporibus habuerunt, ut Assyrii, ut Medi, ut Persae, ut Aegyptii; est adhuc penes quosdam, et tamen qui amiserunt, non sine religionibus et cultu et † depropitiorum deorum morabantur donec Romanis cessit uniuersa paene domina-</p>	<p>Regnum a regibus dictum. Nam sicut reges a regendo uocati, ita regnum a regibus. Regnum uniuersae nationes suis quaeque temporibus habuerunt, ut Assirii, Medi, Persi, Egiptii, Greci quorum uices sors temporum ita uolauit ut alterum ab altero solueretur.</p>	<p>Esidori REGNVM . autem a regibus dictum. Nam sicut reges a regendo uocati, ita regnum a regibus. REGNVM . uniuersae nationes suisque quae temporibus, ut Assirii, Medi, Persi, Aegiptii, Greci, quorum uices sors temporum ita uolitabit ut alterum ab altero solueretur.</p>

112. *ciu.* XX 23 non è tra le fonti reperite da Fontaine (Isidore de Séville, *Traité de la nature* cit., p. 199), ma forse meriterebbe di essere presa in considerazione quanto meno come *locus parallelus*. Il commento geronimiano al libro di Daniele è tra l'altro una lettura suggerita da Agostino stesso nel passo citato (*Quam uero conuenienter id fecerint, qui nosse desiderant, legant presbyteri Hieronymi librum in Danielem satis erudite diligenterque conscriptum*). Possiamo immaginare che il compilatore avesse consultato *ciu.* e poi avesse seguito l'indicazione bibliografica offerta da Agostino, scegliendo Girolamo per completare la stringata esegesi letterale isidoriania e adottando l'estratto agostiniano per l'approfondimento linguistico. Grondeux e Cinato esaminano anche la seconda parte della voce, che non è riprodotta qui sopra (Grondeux-Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 65-8). Questa consiste in una forma breve dei parr. VII 2-5 di *nat. rer.*, affetta da un particolare accidente: la descrizione dell'inverno, che occupa il primo posto nella lista delle stagioni, è omessa. Il lemma *hiems est* è reintegrato in posizione finale, accompagnato dal segno *r(equire/equirendum)*, ma rimane sospeso, in quanto privo dell'approfondimento corrispondente. Tale stato di cose potrebbe far pensare che i compilatori lavorassero su supporti mobili – le più volte menzionate ‘schede’, una delle quali sarebbe andata perduta nel processo di composizione. Ma queste ‘schede’ sulle stagioni potevano ben dipendere da *nat. rer.* VII 2-5 come dalla sua fonte. Di per sé dunque questa circostanza non è sufficiente a dimostrare l'anteriorità della versione del *Lg* rispetto alla forma licenziata da Isidoro.

tio. Sors temporum ita uolut<...>¹¹³.

Hier. *chron.* 161, 6-11 filiique eius [scil. Herodis] post eum regnauerunt usque ad nouissimam Hierosolymarum captiuitatem nequaquam *ex successione sacerdotalis generis* pontificibus constitutis neque perpetuitate uitae secundum legem Moysi seruientibus Deo.

Isid., *chron.* 171 Huius secundo anno Iudeorum est resoluta captiuitas, a quo tempore in Hierusalem non reges, sed *principes fuerunt usque ad Aristobolum.*

ciu. XVIII 45 Deinde post paucos annos etiam *Herodem alienigenam regem habere meruerunt, quo regnante natus est Christus.*

ciu. XVIII 2 Sed inter plurima regna terrarum, in quae terrenae utilitatis uel cupiditatis est diuisa societas (quam ciuitatem mundi huius uniuersali uocabulo nuncupamus), duo regna cernimus *longe*

Inter omnia autem regna
terrarum

duo regna ceteris gloriosa

Primo uero gentium reges hii fuerunt. Primus in Assiriis Belus, Scitis Thanus, Schionus [*sic*] Agileus, Aegiptus [*sic*] Zores, Argis Inachus, Athenis Cetrops, Medis Arbages, Persis Chisus, Lacedemoniis Caranus, Babiloniis Seleucus, Alexandrius [*sic*] Alexander, Cartaginensiis Dido, Troianis Trohos. Porro Hebreis primum duces imperauerunt a Mose, inde reges a Dauid. Post transmigrationem uero Babilonie, *ex successione sacerdotalis generis* habuere constitutos duces hac [*sic*] *principes usque ad Aristobolum.* Qui tandem, in iure Romanorum reducti, *Herodem principem meruerunt. Quo regnante, Christus est ortus,* quem Iudei cruciferunt. Vnde et capti a Tito, per omnem orbem, ut nunc uidentur, dispersi sunt.

Augustini Inter omnia
autem regna terrarum

duo regna *longe* ceteris

113. Cito da Q. S. Fl. Tertulliani *Ad nationes libri II*, ed. J. G. P. Borleffs, in *Quinti Septimi Florentis Tertulliani Opera omnia*. Pars I. *Opera catholica, Adversus Marcionem*, ed. E. Dekkers - J. G. P. Borleffs - R. Willems - R. F. Refoulé - G. F. Diercks - A. Kroymann, Turnhout, Brepols, 1954 (CCSL 1), pp. 11-75.

ceteris prouenisse clario-
ra, Assyriorum *primum*,
deinde Romanorum, ut
temporibus, *ita* locis inter-
se ordinata atque distinc-
ta. Nam quo modo illud
prius, hoc posterius: eo
modo illud in Oriente,
hoc in Occidente surrexit;
denique in illius fine
huius initium confestim
fuit. Regna cetera ceteros-
que reges uelut adpendi-
ces istorum dixerim.

traduntur: Assiriorum
primo, deinde Romanorum,
ut temporibus et
locis inter se ordinata
atque distincta. Nam
sicut illud prius et hoc
posterius, ita illud in
oriente, hoc in occidente
exortum est; denique in
illius fine huius initium
confestim fuit. Regna
cetera ceterique reges
uelut appendices istorum
habentur.

gloriosa traduntur: Assi-
riorum *primum*, deinde
Romanorum, ut tempori-
bus, *ita* locis inter se ordi-
nata atque distincta. Nam
sicut illud prius et hoc
posterius, ita illud in
oriente, hoc in occidente
exortum est; denique in
illud [sic] fine huius ini-
tium confectim [sic] fuit.
Regna cetera ceterique
reges uelut appendices
istorum habentur.

Hieronimi Romanorum
autem regnum coepit a
Romulo, a quo et Roma
condita est siue uocata.
Quod quidem de Italie
regiumcula exortum,
totum orbem terrarum
paulatim belligerando obti-
nuit. *Omnes enim nationes uel*
interfectas ab eis, uel tributo et
seruituti sunt subiugate.

Hier. *in Dan.* II vii 7a
Illud autem quod sequi-
tur «Comedens atque
commiuens, et reliqua
pedibus suis conculcans»
significat *omnes nationes*
uel imperfectas ab eis, uel tri-
buto et seruituti subiugatas.

La voce RE734-736 si può dividere in quattro parti. La prima dipende direttamente da *etym.* IX iii 1-2, che a sua volta si rifa a *ciu.* e all'*Ad Nationes* di Tertulliano. La seconda, un'interpolazione originale al *continuum* del brano isidoriano, è a sua volta suddivisibile in due segmenti: un elenco dei primi re di tutti i regni della storia e una parte più discorsiva sulla storia delle forme di governo di Israele. La terza sezione riprende il frammento isidoriano da dove era stato interrotto, in un punto che dipende da *ciu.*, come segnala l'indico ^{Augustini}. L'ultima, corrispondente a RE736, racconta invece brevemente dell'origine dell'impero romano e si conclude con un brano tratto dal commento a Daniele di Girolamo.

La prima parte non presenta anomalie; ci dedichiamo dunque subito ad approfondire la seconda. L'elenco dei primi re di ogni popolo contiene almeno una notizia erronea, presumibilmente per un salto da pari a pari: Carano non fu il primo re dei Lacedemoni, bensì dei Macedoni¹¹⁴. La notizia più ricercata

114. R.E. Pauly Wissowa, vol. X/2, coll. 1298-9, s.v. *Karanos*.

e preziosa contenuta nel catalogo è quella relativa alla figura di Tanao, mitico re degli Sciti, le cui fonti sono unicamente Giustino, Isidoro e il *De temporum ratione* di Beda, che dipende dal secondo¹¹⁵.

Iust. I 1, 6 Fuere quidem temporibus antiquiores [scil. Nino] Vezosis Aegyptius et Scythiae rex Tanaus, quorum alter in Pontum, alter usque Aegyptum excessit¹¹⁶.

etym. XIII xxi 24 Tanus fuit rex Scytarum primus (...)

Isid. *chron.* 26 Sub quo Scitarum regnum exortum est, ubi primus (primum *chron.*) regnauit Tanus.

Beda *temp. rat.* 66 Scytharum regnum dicitur exortum, ubi primus regnauit Tanaus¹¹⁷.

Un'altra notizia piuttosto singolare è l'attribuzione a Seleuco della carica di *primus rex* dei Babilonesi, che ritorna nel *Chronicon geronimiano*:

Cfr. Hier. *chron.* 126, 16-21 Primus Syriae. Syriae et Babylonis et superiorum locorum regnauit Seleucus Nicanor ann. XXXII.

Il catalogo ha diversi punti di contatto sia con il *Chronicon* di Girolamo sia con i *Chronica* di Isidoro, nessuno dei quali è comunque fonte unica e diretta, né di questa né di altre voci del *Lg*. Il *Chronicon geronimiano*, traduzione e continuazione dell'opera omonima di Eusebio, si presenta come una sinossi cronologica continua, che all'apparizione di ogni popolo nella storia fornisce il nome del primo sovrano che l'ha governato. Nella tabella che segue, sono messi a confronto i componenti del catalogo in RE735 e i primi governanti di ogni popolo secondo Girolamo.

RE735	Hier. <i>chron.</i>
Assiriis Belus	16, 1-3 Primus omni Asiae, exceptis Indis, Ninus Beli filius regnavit annis LII.
Scitis Thanus	
Schionus [sic] Agileus	20b, 9-11 Primus Sicyonis imperauit Aegialeus.
Aegiptus [sic] Zores	20b, 1-5 Porro apud Aegyptios XVI potestas erat, quam

115. Ivi, vol. IVA/2, col. 2171, s.v. *Tanaos*.

116. Cito da M. Iuniani Iustini *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, ed. O. Seel, Stuttgart, Teubner, 1972.

117. Cito da Beda Venerabilis, *Opera didascalica* 2. *De temporum ratione*, ed. C. W. Jones, Turnhout, Brepols, 1977 (CCSL 123B).

	uocant dynastiam. Quo tempore regnabant Thebæi annis CXC.
Argiis Inachus	27b, 10-13 His temporibus primus apud Argos regnauit Inachus annis L.
Athenis Cetrops	41b, 6-9 His temporibus in Acta, quae nunc Attica nuncupatur, primus regnauit Cecrops, qui et Difyes, ann. L.
	54b, 3-6 et in Mycenæ imperio translatio post Acrisium regnauit Eurystheus filius Stheneli ann. XLV.
Cfr. <i>infra</i>	51b, 8-9 In Dardania regnauit Tros, a quo Troiani nuncupati sunt.
	62b, 1-8 Latinis, qui postea Romani nuncupati sunt, post III annum captiuitatis Troiae siue, ut quidam uolunt, post annum VIII regnauit Aeneas ann. III.
	69b, 19-22 Carthago condita est, ut quidam uolunt, a Carchedone Tyrio, ut uero alii, a Didone filia eius.
Medis Arbages	Cfr. <i>infra</i>
Persis Chisus	Cfr. <i>infra</i>
Lacedemoniis <...>	66b, 9-11 In Lacedaemone regnauit primus Eurystheus ann. XLII.
<...> Caranus	66b, 9-11 Corinthi regnauit primus Aletes ann. XXXV.
	83b, 21-23 Macedonum primus rex Caranus ann. XXVIII.
	83a, 11-12 Medis primus regnauit Arbaces ann. XXVIII.
	85b, 24-25 Lydorum primus rex Ardysus filius Alyattis ann. XXXVI.
Babloniis Seleucus	102a, 14-20 Cyrus Medorum destruxit imperium. Cyrus regnauit Persis subuerso Astyage rege Medorum. Persarum primus Cyrus annis XXX.
Alexandirie [sic] Alexander	124, 5-11 Alexander regnat Asiae anno regni sui VII et tenet omnia ann. XII.
	126, 16-21 Syriae et Babylonis et superiorum locorum regnauit Seleucus Nicanor ann. XXXII.
Cartaginiensibus Dido	Cfr. <i>supra</i>
Troianis Trohos	Cfr. <i>supra</i>

Si noti che Girolamo non dà notizie in merito agli Sciti e lascia comparire gli Egizi senza alcuna informazione riguardo al loro re: la sua sinossi parte dalla nascita di Abramo, epoca in cui l'Egitto era già governato dalla dinastia Tebaide. I *Chronica* di Isidoro colmano queste due lacune, ma, di contro, molte altre notizie vi risultano mancanti:

RE735	Isid., <i>chron. 1 e 2</i> ¹¹⁸
Assiriis Belus	Cfr. <i>infra</i>
Scitis Thanus	26. Sub quo Scitarum regnum exortum est, ubi primus [primum <i>chron. 2</i>] regnauit Tanus.
Schionus [<i>sic</i>] Agileus	28. Aegyptiorum regnum sumit principium, ubi primus regnauit Zoes.
Aegiptus [<i>sic</i>] Zores	30. (...) Sed primus in Assyriis regnauit Belus, quem quidam Saturnum existimant; primusque in Siciniis Agialeus, a quo Agialea nuncupata est, quae actenus Peloponensis uocatur.
Argiis Inachus	Cfr. <i>supra</i>
Athenis Cetrops	36. Hoc tempore regnum Graecorum inchoat, ubi primus regnauit Inachus.
Medis Arbages ¹¹⁹	49. Eodemque tempore Cecrobs Athenas condidit et ex nomine Mineruae Atticos Athenienses uocauit.
Persis Chisus	
Lacedemonii <...>	
<...> Caranus	
Babiloniis Seleucus	
Alexandirie [<i>sic</i>] Alexander	Cfr. <i>infra</i>
Cartaginiensibus Dido	109. Cartago a Didone aedificatur.
Troianis Trohos	Cfr. <i>supra</i>
	195. Alexander Makedo regnauit annos V. Huius enim quinque anni postremi in ordine numerantur, quibus monarchiam orbis [Asiae descrupto Persarum regno <i>chron. 2</i>] obtinuit, nam septem eius priores in Persarum regibus supputantur. Dehinc Alexandriae reges incipiunt.

La sezione concernente l'avvicendarsi delle forme di governo nella storia di Israele sembra costruita come una serie di appunti tratti dalla lettura di *ciu.*, del *Chronicon* di Girolamo e dei *Chronica* isidoriani, con i quali non mancano corrispondenze letterali¹²⁰.

118. Le varianti della redazione *chron. 2* saranno fornite tra parentesi quadre.

119. Nelle *etym.* sono citate versioni diverse del nome del primo sovrano dei Medi, ma nessuna di queste corrisponde a quella dell'elenco: *etym.* XIII xxi 12 *Hystaspes fuit Medorum rex antiquissimus*; *etym.* IX ii 46 *Medi a rege suo cognominati putantur. Namque Iason, Peliaci regis frater, a Peliae filiis Thessalia pulsus est cum Medea uxore sua; cuius fuit priuignus Medus rex Atheniensium, qui post mortem Iasonis Orientis plagam perdomuit, ibique Madiam urbem condidit, gentem que Medorum nomine suo appellauit. Sed inuenimus in Genesi quod Madai auctor gentis Medorum fuit, a quo et cognominati, ut superius dictum est.*

120. Cfr. *supra*, p. 256. In *ciu.* e nel *Chronicon* Mosè è esplicitamente chiamato *dux*, come nella voce del *Lg* (*Hier.*, *chron.* 43a, 44a; *ciu.* XVI 43). In entrambe si fa menzione del governo

La terza parte della voce riproduce il testo di Isidoro, ma conserva il ricordo della fonte remota nell'etichetta e in alcune piccole modifiche testuali (tra cui almeno l'aggiunta di *longe*) che, come altrove, potrebbero dipendere da una fonte comune con Isidoro o essere secondarie, attribuibili cioè a una collazione compiuta dai compilatori.

L'ultima parte è un compendio essenziale di storia romana, provvisto dell'indicolo *Hieronimi*: Romolo è presentato come il fondatore e il primo re di Roma (cfr. Hier. *chron.* 153; Isid. *chron.* 146)¹²¹, nonché colui cui i Romani devono il proprio nome (cfr. *etym.* IX ii 84). L'espansione politico-territoriale dell'impero è poi raccontata attraverso le parole con cui Girolamo commenta il sogno di Daniele.

La seconda e la quarta parte hanno nel complesso il sapore di una raccolta di appunti e di materiali a uno stadio di lavorazione provvisorio. Potremmo immaginarle come delle note apposte in margine a una copia *etym.* e poi penetrate a testo, sulla scorta di quanto osservato da Venuti per i frammenti etrogenei confluiti in MV339 MVSICA¹²². L'elenco presenta numerosi punti di contatto con i *Chronica isidoriani*¹²³, le cui fonti principali sono il *Chronicon* di Girolamo, il *Chronicon* di Prospero di Aquitania e *ciu.*, ma anche il Genesi e,

dei giudici, di cui invece non si tratta nella glossa (Hier., *chron.* 47a; *ciu.* *ibid.*). La definizione di Davide come primo re in RE735 non è propriamente corretta: sia Agostino che Girolamo sottolineano che il primo re in ordine cronologico fu Saul, ma Davide può essere definito *primus* per meriti o perché primo regnante della tribù di Giuda (Hier., *chron.* 65a; *ciu.* *ibid.*). Nei *Chronica* di Isidoro non si trova mai menzione esplicita della successione delle forme di governo (*duces, iudices, reges, principes*). Isidoro però attribuisce a Davide per primo l'azione di regnare (*regnauit*), mentre per Saul è sottinteso il verbo *rexit*, come in tutta la serie dei giudici, che anche qui non è in alcun modo distinta dai *duces* Mosè e Giosuè. Nella parte finale l'inserto verte sulla presa di Gerusalemme da parte di Tito nel 70 d.C. e della diaspora, che non sono temi affrontati in *ciu.* Nel *Chronicon* di Girolamo e nei *Chronica* di Isidoro, che in questo caso dipendono da Girolamo, si parla della presa di Gerusalemme come dell'ultimo fatto storico riguardante il popolo ebraico, ma nessuno dei due fa cenno alla sua dispersione (cfr. Hier., *chron.* 187 e Isid., *chron.* 251).

121. Lo stesso brano della glossa RE736 è citato anche da Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale* VII 8, attribuito a Isidoro. *Isidorus ubi supra Princeps et dignitatis modo significatur et ordinis. Regnum, a regibus dictum, universe nationes suis quoque temporibus habuerunt, ut Assyrii, Medi, Persi, Egyptii, Greci. Quorum vices sors temporum ita volutavit, ut alterum ab altero solveretur. Denique regnum Romanorum de Italie regiuncula exortum, totum orbem terrarum, paulatim belligerando, obtinuit. Omnes enim nationes, vel interferte ab eis, vel tributo et servituti sunt subiugate.* Secondo Grondeux-Cinato, *La réception* cit., pp. 457-8 Vincenzo cita qui il Lg attraverso una copia interpolata delle *etym.* prossima al ms. Paris, BnF, lat. 11864, codice corbeiense del XII secolo che riflette un'operazione di collazione tra *etym.* e *Lg*, forse effettuata nel Nord della Francia.

122. Si veda supra, pp. 160-1.

123. Punti di contatto tra i *Chronica* e il *Lg* sono alcuni dettagli relativi alla successione delle forme di governo in Israele (assenza della menzione del periodo del giudicato, indicazione di Davide come *primus rex*) e alcune notizie, anche rare, come quella sul re Tanao.

sporadicamente, Giustino. Pochissime notizie sono tratte da Orosio, che pure è frequentemente impiegato nelle *etym.* e nell'*Historia Gotborum*¹²⁴. Tale quadro è compatibile con l'orizzonte delle fonti della seconda e quarta parte di RE735-736, che potremmo leggere allora come la ‘fotografia’ dei ‘materiali grezzi’ conservati nell’archivio di Isidoro¹²⁵ o come un ‘patchwork’ di notizie isidoriane mescolate a posteriori alle sue stesse fonti¹²⁶.

In sostanza, nessuno dei casi qui sopra analizzati si lascia univocamente leggere attraverso la lente della teoria di Grondeux e Cinato. Come già ribadito, nel contesto della compilazione di un’encyclopedia è logico pensare a una collazione tra le fonti: la prassi di fondere insieme brani di provenienza diversa è parte integrante del processo di elaborazione delle glosse e, in fondo, è un fatto inevitabile, tenuto conto che lo spoglio sistematico di più opere avrà condotto a possedere dei doppioni, che bisognava conciliare o tra cui bisognava operare una selezione. Ma questa non si deve tuttavia necessariamente intendere come l'unica interpretazione possibile della forma testuale di tutte le glosse: alcuni casi dubbi (soprattutto LV317 e RE735-736) alimentano l'ipotesi di Grondeux e Cinato invece di sconfessarla, e nella stessa direzione sembra condurre lo studio delle etichette affrontato nel capitolo precedente. Si ricordi anche che l'utilizzo di ‘fossili’ dell’archivio sivigliano non è di per sé incompatibile con la giustapposizione di più fonti, anche nella singola glossa: ogni voce è composta da costituenti diversi – le ‘schede’ –, tra cui potevano essersi infiltrati anche materiali pre-isidoriani, combinati a posteriori con stadi differenti dell’elaborazione delle opere del vescovo di Siviglia. Il problema rimane aperto, in attesa di una verifica completa della tradizione manoscritta delle fonti e di un confronto con le tecniche compositive impiegate dai redattori in quelle glosse che dipendono da altri autori, soprattutto quelli più rari. La difficoltà nel distinguere tra le due opzioni di ‘contaminazione a posteriori’ e ‘recupero di materiali a monte’ è infatti imputabile – nel caso dei materiali agostiniani – da un lato all’utilizzo sicuro, diretto e simultaneo sia della fonte remota (Agostino), sia del prodotto finito (Isidoro), dall’altro all’atteggiamento ‘atti-

124. Per le fonti dei *Chronica* si veda *Isidori Hispalensis Chronica*, ed. Martín Iglesias cit., pp. 25*-35*.

125. Si noti anche che l’interesse per i *primi reges* di ciascun popolo si iscrive nel più generale gusto per il topos del πρώτος εὐρετής/κτιστής, che affiora anche in altre voci del glossario e in Isidoro stesso, ad esempio relativamente agli inventori delle arti liberali (cfr. l’aggiunta dell’informazione sul primo grammatico latino, Cesare, in GR38 GRAMMATICA e in *Quod*, cfr. Barbero, *Per lo studio* cit., pp. 265-6).

126. L’elenco dei *primi gentium reges* non è un *unicum* nel glossario: un’interpolazione analoga ha luogo all’altezza di VO167 ^{ex} regula Foce gramma VOX, dove al testo-base è aggiunta una lista di *voces animantium*. Cfr. supra, pp. 97-8.

vo' dei compilatori e alla loro profonda familiarità con i testi messi a profitto nell'elaborazione del glossario, che potrebbero aver oscurato l'impiego di redazioni 'intermedie'.

Come anticipato nell'introduzione al capitolo, la disamina ha fatto emergere un'importante varietà di trattamenti delle fonti e una grande disparità nei risultati: voci minuziosamente curate dal punto di vista formale si trovano affiancate ad altre tanto trascurate da diventare incomprensibili. L'ampia gamma di esiti è in accordo con l'ipotesi della distribuzione del lavoro tra i membri di un'équipe. Significative per la localizzazione e la datazione di questo progetto sono le aggiunte originali e le modifiche volontarie, tanto più preziose quanto più rare. Idiosincrasie tipiche del *Lg* sono l'uso insistito e ridondante dei connettivi, l'aggiunta di espressioni che mettono in guardia sull'inaffidabilità delle notizie ricavate dai *poetae* e dai *pagani*, l'utilizzo di Isidoro come modello di base per l'organizzazione delle voci. Particolarmente suggestivi sono i risultati dell'analisi linguistica e stilistica di alcune aggiunte e modifiche, quali l'appellativo di *beatissimus* riservato ad Agostino e l'uso verbo *tempestare* in sostituzione di *irasci*, che trovano paralleli nella produzione letteraria della Penisola Iberica del VII-IX secolo. Sulla stessa linea, si è osservato che il testo biblico citato *ex novo* dai compilatori potrebbe corrispondere a una forma *vetus* prossima a quella usata per liturgia nella Penisola all'epoca della dominazione araba. Anche il possibile uso dei materiali spogliati e in parte già rielaborati da Isidoro o dalla sua équipe va nella medesima direzione: pur non essendoci prove definitive di tale trafila, alcune glosse agostiniane tramandano varianti testuali che sembrano preliminari all'elaborazione definitiva delle *etym.* e di altre opere.

IL «DE CIVITATE DEI» E IL «LIBER GLOSSARUM»

Questo capitolo e i tre successivi sono incentrati sul confronto tra il *Lg* e la tradizione (diretta e indiretta) delle opere di Agostino e sono organizzati come segue. Dopo un'introduzione ai contenuti, alla struttura, alle circostanze genetiche e alle modalità di pubblicazione dell'opera in questione, è riepilogato lo stato dell'arte in merito alla sua circolazione fino all'età carolingia. Qualora l'edizione di riferimento non soddisfi i requisiti minimi di affidabilità ed esaustività – e ove l'importanza della fonte nell'economia di questo studio lo abbia reso necessario – è stilata una lista aggiornata dei testimoni completi, parziali e frammentari databili entro l'anno 900, che si è provveduto a esaminare direttamente. Sono quindi illustrate le acquisizioni principali della collazione – sia essa svolta sui codici o sull'apparato critico delle edizioni. Da ultimo, è vagliata la tradizione indiretta precarolingia, per verificare la possibilità di sovrapposizioni rilevanti tra la selezione del *Liber* e quella di altre antologie o compilazioni preesistenti.

I. IL *DE CIVITATE DEI*: TRADIZIONE MANOSCRITTA ED EDIZIONI

Com'è noto, la stesura del *De civitate Dei* (= *ciu.*) fu sollecitata dalla crisi politica e spirituale conseguente il sacco di Roma perpetrato dai Goti di Alarico nel 410. L'evento aveva avuto enorme risonanza nel mondo latino, tanto da far parlare gli storici di un vero e proprio trauma collettivo¹. I cristiani, che

1. È stato efficacemente definito da Luigi Alici «l'11 settembre del mondo antico» (cfr. *Il libro della pace. La città di Dio XIX*, trad. L. Alici, Brescia, La Scuola, 2018, p. 5) Per informazioni generali sull'opera si vedano: *Oeuvres de Saint Augustin. La cité de Dieu*, vol. I: *ll. I-V. Impuissance sociale du paganisme*, intr. e note G. Bardy, trad. G. Combès, Paris, Desclée de Brouwer, 1959 (BA 33), pp. 9-163; G. J. P. O'Daly, *Civitate dei (De)*, in *AL*, vol. I, coll. 969-1010; Id., *Augustine's City of God. A Reader's Guide*, Oxford, Oxford University Press, 1999; E. L. Fortin, *Civitate Dei, De*, in *Augustine through the Ages. An Encyclopedia*, a cura di A. D. Fitzgerald, Grand Rapids (MI)-Cambridge, William B. Eerdmans, 1999, pp. 196-202; M. C. Sloan,

avevano integrato il mito di *Roma aeterna* nel loro sistema di pensiero, interpretarono la caduta della città come una minaccia alla stabilità della chiesa; dall'altra parte, gli esponenti dei ceti senatori, ancora legati ai culti tradizionali, strumentalizzarono l'evento per gettare discredito sui cristiani, il cui dio aveva fallito nella protezione della città eterna laddove, in passato, gli dèi pagani erano a lungo riusciti. Per di più, anche i Goti di Alarico erano cristiani, benché Ariani – circostanza che contribuiva ulteriormente a minare l'immagine pubblica della religione di stato. Agostino, come altri pensatori del suo tempo, fu dunque chiamato a rispondere a queste accuse e a conferire a quanto accaduto un significato accettabile nel quadro dell'economia della salvezza. Interpretare *ciu.* come un'opera apologetica è tuttavia estremamente riduttivo: come Agostino stesso dichiara, essa trascende le circostanze immediate di composizione per assolvere a compiti più universali, segnatamente convincere i gentili a convertirsi e corroborare la fede di coloro che avevano già ricevuto il battesimo². In effetti, nella prima frase del libro I il progetto di scrittura è qualificato come *magnum opus et arduum* non tanto per la sua estensione, quanto per l'impegno teologico e pastorale in esso profuso³.

Agostino dedicò alla stesura di *ciu.* circa quindici anni, dalla seconda metà del 411 – dopo la chiusura della conferenza di Cartagine e la pubblicazione degli atti – al 426/427, epoca cui risalgono le *retr.*, dove *ciu.* figura come un'opera completa in 22 libri. Nei primi dieci, Agostino si propone di smentire l'assunto per cui il culto degli dèi sarebbe utile alla vita presente (ll. I-V) e a quella dopo la morte (ll. VI-X); la seconda metà è invece *construens*: egli vi espone la teoria delle due città, la celeste e la terrena. I ll. XI-XIV interpretano il racconto biblico della creazione come l'origine delle due città; i ll. XV-XVIII ripercorrono in parallelo la loro storia – in particolare, il l. XVIII sincronizza storia biblica e storia ‘secolare’ – e i ll. XIX-XXII riguardano la fine del mondo e il giudizio finale. Nelle intenzioni di Agostino, tale partizione dei contenuti doveva essere riflessa nell'assetto librario delle edizioni: in una lettera a Fermo, laico cartaginese, egli raccomanda di rilegare i 22 libri dell'opera in due tomi (10 + 12: ll. I-X; XI-XXII) o in cinque (5 + 5 + 4 + 4 + 4: ll. I-V; VI-X; XI-XIV; XV-XVIII e XIX-XXII)⁴.

De civitate Dei, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 255-61. Gli stessi temi dei paragrafi che seguono sono più estesamente trattati in M. Giani, *The Transmission of Augustine's «De civitate Dei» in Late Antiquity and the Early Middle Ages. A Starting Point for Further Research*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 66 (2020), pp. 93-138, pp. 93-104.

2. *ep. 2** Divjak, 3. L'edizione di riferimento per questo gruppo di lettere è *Sancti Aureli Augustini Epistolae ex duobus codicibus nuper in lucem prolatae*, ed. J. Divjak, Wien, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1981 (CSEL 88).

3. *ciu.* I, praef.

4. *ep. 1A** Divjak, 1.

Gli accenni disseminati nel testo, insieme alle testimonianze fornite in alcune epistole agostiniane e nelle *retr.*, permettono di ricostruire le prime fasi della circolazione di *ciu.* in maniera piuttosto articolata⁵. Il vescovo di Ippona – su insistenza dei suoi seguaci, impazienti di leggere l'opera – autorizzò la diffusione di gruppi di libri prima che questa fosse portata a compimento: come ha osservato Emanuela Colombi, l'urgenza apologetica superava evidentemente di gran lunga la preoccupazione per una corretta fruizione del testo. I primi tre libri furono pubblicati entro il 413, come documentano una lettera al *vicarius* imperiale dell'Africa Macedonio (*ep.* 154) e un riferimento interno al testo (*ciu.* V 26); nel 415 Agostino si dichiarava disponibile a far copiare i primi cinque libri dai segretari di Evodo, vescovo di Uzalis (*ep.* 169); nel 418 o 419 inviò ai monaci Pietro e Abramo di Cartagine una copia dei libri I-X(III) attraverso il presbitero Fermo (*ep.* 184A). Il testo è stato insomma divulgato ‘a puntate’ e inviato a destinatari diversi nell'arco dei quindici anni di gestazione e pertanto la sua trasmissione sarà caratterizzata fin dalle primissime fasi da episodi di contaminazione ‘di esemplari’ – secondo la definizione di Cesare Segre⁶ – in ragione della composizione a posteriori di ‘edizioni’ complete a partire da tomi appartenenti a linee di trasmissione diverse. Una conferma di questo assunto arriva dall'epistola 1A* *Divjak* al laico cartaginese Fermo, cui Agostino inviò una copia completa di *ciu.* perché ne revisionasse il testo, sperando al contempo di convincerlo a ricevere il battesimo. Qui il vescovo di Ippona prega il suo corrispondente di dare in prestito la *pars altera* dell'opera, presumibilmente i ll. XI-XXII, ai *fratres* – da intendersi come i correligionari di Agostino – cartaginesi che non avevano ancora potuto leggerla⁷. Essi avranno perciò integrato il testo

5. Per questo paragrafo e i seguenti, si vedano i saggi di H.-I. Marrou, *La technique de l'édition à l'époque patristique*, «Vigiliae Christianae», 3 (1949), pp. 208-24, alle pp. 217-20 (rist. in Id., *Patristique et Humanisme. Mélanges*, Paris, Seuil, 1976, pp. 239-52); O. Pecere - F. Ronconi, *Le opere dei padri della chiesa tra produzione e ricezione: la testimonianza di alcuni manoscritti tardo antichi di Agostino e Girolamo*, «Antiquité Tardive», 18 (2010), pp. 75-113, alle pp. 88-90; G. Cavallo, *I fondamenti materiali della trasmissione dei testi patristici nella tarda antichità: libri, scritture, contesti*, in *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 26-28 ottobre 2009, a cura di E. Colombi, Turnhout, Brepols, 2012 (Instrumenta Patristica et Mediaevalia 60), pp. 51-73, in partic. pp. 52-3 e 62-5; E. Colombi, *Assetto librario ed elementi paratestuali nei manoscritti tardoantichi e carolingi del «De civitate dei» di Agostino: alcune riflessioni*, «Segno e Testo», 11 (2013), pp. 183-272, in partic. pp. 183-91 e E. Colombi - J. Delmulle, «Si duos vis codices fieri...». *La forma del testo agostiniano tra volontà dell'autore ed esigenze della trasmissione*, «Filologia Mediolatina», 26 (2019), pp. 1-55.

6. C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961 (Collezione di opere inedite o rare 123), pp. 63-7.

7. *ep.* 1A* *Divjak*, 2.

in loro possesso copiando da tale esemplare e ottenendo così un'edizione sì completa, ma già 'composita'.

D'altro canto, per arginare l'eventualità di una trascrizione simultanea e disordinata, prassi evidentemente usuale al tempo, Agostino raccomanda a Fermo di prestare l'esemplare – che aveva la forma di 22 *quaterniones*, fascicoli *disligati* corrispondenti alle partizioni librarie – solo a uno o due *fratres* (non è chiaro se per volta o in totale). Nello stesso senso andrà intesa anche la raccomandazione di rilegare l'opera in due o cinque tomi ricordata sopra: oltre a garantire la corrispondenza tra supporto materiale e contenuto, questo accorgimento avrebbe limitato la sovrapposizione di esemplari diversi nel processo di copia, garantendo maggior stabilità al testo e verticalità alla trasmissione. Viceversa, Agostino lascia a Fermo piena libertà quanto alle modalità di circolazione del testo tra gli *amici* del secondo – la classe dirigente di Cartagine, in buona parte non convertita e battezzata⁸. L'intento di raggiungere rapidamente ed efficacemente i *gentiles* travalica di nuovo la preoccupazione per una corretta trasmissione del testo.

La maggior parte delle considerazioni qui sopra riportate sulla prima diffusione di *ciu.* si devono a Colombi, che nel 2013 ha sondato l'assetto librario e la distribuzione dei paratesti nella tradizione altomedievale e ha scrutinato le voci nei cataloghi di biblioteche al fine di appurare in che misura le direttive di Agostino in merito alle modalità di copia siano state rispettate⁹. Il suo studio ha dimostrato che, nel caso di *ciu.*, la trasmissione orizzontale è fenomeno pervasivo e precoce. Copie allestite secondo partizioni librarie non autorizzate da Agostino vennero realizzate addirittura mentre questi era ancora in vita o, al più tardi, pochi decenni dopo la sua morte: il codice Verona, Bibl. Capitolare, XXVIII (26) databile al s. V^{2/4}, riflette già un'edizione 'abusiva' dei ll. XI-XVI. Le discrasie tra tomi di edizioni diverse avranno dato luogo a lacune e sovrapposizioni di esemplari, concausa – insieme all'ampia diffusione e alla rilevanza dello scritto – dell'alta incidenza dei fenomeni contaminatori non solo 'di esemplari', ma anche 'di varianti', per dirla ancora con Segre. Da ultimo, il procedimento di copia simultanea per fascicoli *disligati*, potenzialmente responsabile di ulteriori perturbazioni, pare essere stato adottato con frequenza superiore alla media nell'allestimento delle copie carolingie di *ciu.* – verosimilmente in ragione dell'eccezionale estensione del testo¹⁰. La confezione di

8. *ep. 1A* Divjak*, 2.

9. Colombi, *Assetto librario* cit.

10. Su questo aspetto, si vedano J. Vezin, *La répartition du travail dans les scriptoria carolingiens*, «Journal des Savants», s.n. (1973), pp. 212-27 e B. Victor, *Simultaneous Copying of Classical Texts 800-1100: Techniques and Their Consequences*, in *La collaboration dans la production de*

ogni nuova ‘edizione’ avrà necessariamente comportato la gestione di una pluralità di esemplari, almeno fino alla produzione del primo esemplare in tomo unico (il più risalente conservato, Bruxelles, BR, 9641 [1145], fu allestito nel torno d’anni a cavallo tra VIII e IX secolo).

La pervasività della contaminazione non è il solo fenomeno degno di nota nella trasmissione antiquiore di *civ.*¹¹. Nella già citata lettera a Fermo, Agostino fa riferimento a un *breviculus* accluso all’esemplare inviato a Cartagine, la cui identificazione con il set di *capitula* più diffuso nella tradizione manoscritta (le *tabulae A*, secondo la nomenclatura di Colombi) è controversa¹². Cyrille Lambot, Henri-Irenée Marrou, Pierre Petitmengin e Colombi propendono per l’identificazione del *breviculus* con tale dispositivo, pur esprimendo posizioni diverse in merito alla paternità agostiniana in senso stretto dello stesso; dall’altro lato, Michael Gorman e Filippo Ronconi ritengono che le *tabulae A* siano state piuttosto concepite nell’atelier di Eugippio, cui Gorman aveva attribuito anche i *capitula* che accompagnano il testo del *Gn. litt.* in una parte della tradizione¹³. Le copie di *civ.* anteriori al X secolo trasmettono altri tre set di *tabulae capitulorum* oltre ad *A*: in un articolo del 2019, Colombi ha approfondito la distribuzione nei codici superstiti delle *tabulae B, C e D*, di cui ha parzialmente edito il testo¹⁴. Diversi testimoni sono inoltre provvisti di un apparato di glosse copiato dall’antigrafo. Jesse Keskiaho ha recentemente pubblicato uno studio relativo alla trasmissione di cinque *corpora* di note diffusi nei

l’écrit médiéval. Actes du XIIIe colloque du Comité international de paléographie latine (Weingarten, 22-25 septembre 2000), a cura di H. Spilling, Paris, École nationale des chartes, 2003 (Mériaux pour l’histoire 4), pp. 347-58.

11. Per questo paragrafo, si vedano C. Lambot, *Lettre inédite de S. Augustin relative au «De Civitate Dei»*, «Revue Bénédictine», 51 (1939), pp. 109-21, p. 117; H.-I. Marrou, *La division en chapitres des livres de la «Cité de Dieu»*, in *Mélanges J. de Ghellinck*, S.J., Gembloux, Duculot, 1951 (Museum Lessianum. Section historique 13-14), vol. I, pp. 235-49; M. M. Gorman, *A Survey of the Oldest Manuscripts of St. Augustine’s «De civitate dei»*, «Journal of Theological Studies», 33 (1982), pp. 398-410, pp. 407-10 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions of the Works of St. Augustine*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001 [Millennio medievale 27. Reprints 2], pp. 178-90); P. Petitmengin, *La division en chapitres de la «Cité de Dieu» de saint Augustin*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, a cura di H.-J. Martin - J. Vezin, Paris, Promodis, 1990, pp. 133-6; Pecere-Ronconi, *Le opere cit.*, pp. 96-102; Colombi, *Assetto librario* cit., pp. 228-9 e 259-63; Ead., *Titoli e capitoli nella trasmissione del «De civitate Dei» di Agostino*, in *Diagnostica testuale. Le «tabulae capitulorum»*, a cura di L. Castaldi - V. Mattaloni, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019 (Te.Tra. Studies 1), pp. 61-106; J. Keskiaho, *Copied Marginal Annotations and the Early History of Augustine’s «De civitate Dei»*, «Augustiniana», 69 (2019), pp. 277-98.

12. ep. 1A* Divjak, 3.

13. Si veda infra, p. 347.

14. Colombi, *Titoli e capitoli* cit.

testimoni carolingi di *ciiu*.¹⁵: quello noto come ‘*Gassia*’¹⁶ e i set *A*¹⁷, *B*, *C* e *D*. Una serie ancora diversa corre nei margini delle due copie lionesi ed è edita da Paul-Irenée Fransen¹⁸.

Le lettere *1A** e *2** *Divjak* a Fermo, infine, rendono edotti in merito ad altre circostanze ulteriormente perturbative della tradizione¹⁹: la lettura pubblica del l. XVIII, possibile occasione di trascrizioni tachigrafiche non autorizzate²⁰; la rilettura da parte di Agostino dell’opera prima del suo invio a Fermo, che avrà determinato l’introduzione di varianti autoriali²¹; la revisione di Fermo dei primi dieci libri, che avrà comportato proposte di correzione recepite o meno dall’autore; e l’animata sollecitazione del vescovo di Ippona perché il suo corrispondente portasse a termine la revisione, estendendola, come promesso, ai successivi dodici libri²². Che alcune delle varianti nei codici siano d’autore o comunque tardoantiche era già stato intuito nel 1929 da Alfons Kalb, responsabile dell’ultima revisione del testo critico di Bernhard Dombart, il quale però, in mancanza di prove esterne, non aveva tenuto conto di questo fattore nella *constitutio textus*²³. La scoperta delle due lettere a Fermo nel 1939 da parte di Lambot ha convinto quest’ultimo e

15. Keskiaho, *Copied Marginal Annotations* cit.

16. Pubblicata da M. M. Gorman, *The Oldest Annotations on Augustine’s «De Civitate Dei»*, «*Augustinianum*», 46 (2006), pp. 457-79.

17. Per cui si veda anche L. Dorfbauer, *Über einige Glossen zu Augustins «De civitate Dei» und ihren Wert für die Datierung des Martianus Capella*, «*Latomus*», 79 (2020), pp. 491-7.

18. P.-I. Fransen, *Un commentaire marginal du «De civitate Dei» dans deux manuscrits* (Lyon 607 et 606), «*Revue Bénédictine*», 125 (2015), pp. 125-46; Id., *Florus a-t-il copié les notes d’un manuscrit perdu du «De civitate Dei»? Les marginalia du ms. Lyon, BM, 606*, «*Revue Bénédictine*», 129 (2019), pp. 267-83.

19. Per questo paragrafo, si vedano Lambot, *Lettre inédite* cit., pp. 115-7; J. Divjak, *Augustins erster Brief an Firmus und die revidierte Ausgabe der «Civitas Dei»*, in *Latinität und alte Kirche. Festschrift für Rudolf Hanslik zum 70. Geburtstag*, a cura di H. Bannert - J. Divjak, Wien-Köln-Graz, Böhlau, 1977 (Wiener Studien. Beiheft 8), pp. 56-70; H.-I. Marrou, *La technique* cit., p. 218. La questione delle varianti d’autore è legata a doppio fino a quella della presenza di un archetipo, sostenuta da B. Alexanderson, *Annotations critiques in libros Augustini De Civitate Dei*, «*Electronic Antiquity*», 3 (1997); Id., *Books 1-16 of the «De Civitate Dei»: The Question of an Archetype. The Oldest Manuscripts L, C and V Compared with Later Ones*, «*Augustinianum*», 50 (2010), pp. 491-541; C. Gnilka, *Fremdkörper im Text des Gottesstaats*, «*Wiener Studien*», 118 (2005), pp. 139-57 (rist. in Id., *Pratum Patristicum*, Basel, Schwabe, 2019 [Chrésis. Die Methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur 10], pp. 373-92) e Id., *Weitere unechte Embleme in Augustins «Ciuitas Dei»*, in *Pratum Patristicum* cit., pp. 393-400.

20. ep. 2* *Divjak*, 3.

21. ep. 1A* *Divjak*, 1.

22. ep. 2* *Divjak*, 2.

23. *Sancti Aurelii Augustii episcopi De civitate Dei*, ed. Dombart-Kalb cit., vol. II, p. XIX, nota *.

Johannes Divjak della bontà dell'intuizione di Kalb. La critica tende oggi a smorzare la portata dirompente di queste affermazioni²⁴, riconducendo la revisione menzionata da Agostino nella lettera 2* a quella effettuata in funzione delle *retr.*, o sostenendo l'impossibilità di distinguere tra varianti d'autore e di copista in una trasmissione affetta da «contaminazione totale pre-tradizionale»²⁵.

Ciu. è una delle opere agostiniane di maggior successo nell'alto medioevo. Nel 2013 Michael C. Sloan ha condotto uno spoglio dei cataloghi stilati da Andrée Wilmart²⁶, da Gorman²⁷ e nei volumi della serie *HÜWA*: il totale dei manoscritti repertoriati ammonterebbe a 394 unità²⁸. Un recente studio censisce circa un centinaio di esemplari non inclusi nelle liste citate tra integri, parziali, frammentari e testimonianze indirette anonime o poco note²⁹, ma il conto è destinato a salire ancora.

Nella disamina che segue considereremo solo i manoscritti databili entro il IX secolo. Tale limite cronologico è il risultato di un compromesso tra due esigenze contrastanti: quella di esaminare un campione testuale significativo e quella di vagliare una quantità governabile di dati. L'elenco più recente, riprodotto di seguito con pochi aggiustamenti e integrazioni bibliografiche³⁰, annovera circa 65 esemplari, di cui 25 frammentari.

24. *Sancti Aureli Augustini De civitate Dei libri XXII*, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1955 (CCSL 47-48), pp. vi*-vii* e O'Daly, *Civitate dei* cit., col. 976.

25. Per questa espressione, cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952², p. 146.

26. A. Wilmart, *La tradition des grands ouvrages de saint Augustin*, in *Miscellanea Agostiniana*, vol. II, Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, 1931, pp. 257-315, pp. 279-94.

27. Gorman, *A Survey* cit., pp. 400-4; M. M. Gorman, *The Manuscript Traditions of St. Augustine's Major Works*, in *Atti del Congresso Internazionale su s. Agostino nel XVI Centenario della conversione*, a cura di V. Grossi, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 1987 (*Studia Ephemeridis Augustinianum* 24), pp. 381-412, pp. 398-9 [rist. in Id., *The Manuscript Traditions of the Works* cit., pp. 315-46].

28. Sloan, *De civitate Dei* cit., p. 255.

29. F. Della Schiava - M. Giani - A. Vereeck, *A Survey of the Manuscripts of Augustine's «De civitate Dei»*, *New Acquisitions*, «Aevum», 94 (2020), pp. 439-72. Il sondaggio include anche i testimoni citati da Wilmart con una segnatura obsoleta e non tiene conto delle citazioni da *ciu.* in testi d'autore, negli omeliari, nelle collezioni canoniche, nei passionari e nei principali florilegi.

30. Giani, *The Transmission* cit., pp. 105-13, a sua volta basato su Colombi, *Assetto librario* cit., pp. 191-202.

TESTIMONI COMPLETI E PARZIALI

*Codices antiquiores*³¹

- V Verona, Bibl. Capitolare, XXVIII (26), ca. 421-450, Italia (meridionale?), libri XI-XVI³².
- L Lyon, BM, 607, sec. VI, Italia settentrionale (Ravenna?), libri I-V.
- C Paris, BnF, lat. 12214 + Sankt Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Q.v.I.4, sec. VI, Italia settentrionale (Verona? Ravenna?), libri I-X (I-IX nel ms. di Parigi; X nel codice di San Pietroburgo).
- Bx Bruxelles, BR, 9641 (1145), sec. VIII-IX, Francia settentrionale (area di Corbie?), libri I-XXII.
- F_{a-b} München, BSB, Clm 6267, Freising, libri I-XVIII; ff. 177-386 F_a; sec. VIII-IX (libri XII-XVII); ff. 1-176 e 386-422 F_b; sec. IX¹ (libri I-XI e XVIII).

IX secolo

- An Angers, BM, 161 (153), sec. IX^{2/4}, Francia occidentale, libri XVI-XXII.
- Au Autun, BM, S 15 (16), sec. IX^{4/4}, regione di Autun, libri I-IX.
- β Bern, Burgerbibl., 134, sec. IX², Fleury, libri I-XXII.
- Bo Bourges, BM, 94, sec. IX^{3/3}, Reims?, libri I-XI 5.
- Bs Brescia, Bibl. Queriniana, G.III.3, sec. IX^{3/4}, Brescia?, libri I-XXII.
- Ca Cambrai, BM, 350, sec. IX^{2/3}, Cambrai, libri I-XIII.
- Ch(†) Chartres, BM, 155 (64), sec. IX², Saint-Amand, libri I-XII.
- E El Escorial, Real Biblioteca, s.I.16, sec. IX^{med}, Settimania?, libri XII 10 - XXI, *tabulae capitulorum* 8³³.
- Pl Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pl. 12.21, sec. IX^{3/4} (restaurato intorno al 1100), Tours, libri I-XXII³⁴.

31. I testimoni sono in ordine cronologico in questa sezione, alfabetico nella seguente.

32. La localizzazione è stata modificata rispetto a Giani, *The Transmission* cit., p. 105 alla luce del recente R. Ronzani, *Nota sul più antico codice del «De civitate Dei» di Agostino (ll. XI-XVI)* (Verona, Biblioteca capitolare, XXVIII [26], CLA IV, 491), «Litterae Caelestes», 9 (2019), pp. 9-40, che accetta senz'altro gli argomenti di E. Condello, *Una scrittura e un territorio. L'onticiale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1994 (Biblioteca di Medioevo Latino 12), pp. 2-44. Si veda anche D. Tronca, *Una pietra di fondazione per la «Gloriosissima civitas Dei» [Ver. XXVIII (26)]*, in *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini, culture, scritture*. Catalogo della mostra (Verona, Biblioteca Capitolare, 16 febbraio - 16 maggio 2018), Spoleto, Fondazione CISAM, 2018 (Uomini e mondi medievali 53. Mostre 2), pp. 103-7.

33. Si veda anche S. Boynton, *An Early Notated «Song of the Sibyl»*, in «Hortus troporum. Florigeum in honorem Gunillae Iversen». A Festschrift in Honour of Professor Gunilla Iversen at the Occasion of Her Retirement as Chair of Latin at the Department of Classical Languages, Stockholm University, a cura di A. Andréa - E. Kihlman, Stockholm, Stockholms Universitet, 2008 (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia 54), pp. 47-56.

34. Segnaliamo che il ms. trasmette prima del testo di *civ.* il paragrafo corrispondente delle *rtr.* (II 43). Questa informazione manca in Giani, *The Transmission* cit., p. 107.

- Fu* Fulda, Hessische Landesbibl., Aa 9, ff. 43r-167v, sec. IXⁱⁿ, Germania sud-occidentale (Alsazia?), libri XX e XXII³⁵.
- Ko* København, Kongelige Bibl., Thott 49 fol., sec. IX^{3/3}, Lyon, libri I-XII.
- K* Köln, Dombibl., 75, sec. IX^{1/4}, Saint-Amand, libri I-X.
- Le* Leiden, Universiteitsbibl., Voss. lat. fol. 6, sec. IX², Francia, libri I-XXII³⁶.
- Lu* Lucca, Bibl. Capitolare, 19, sec. IX^{3/4}, Lucca, libri I-XXII.
- l* Lyon, BM, 606, sec. IX^{2/4}, Lyon, libri I-XIV.
- Ma* Madrid, RAH, San Millán de la Cogolla 29, a. 977³⁷, San Millán de la Cogolla, libri I-XXII.
- Mp* Montpellier, Bibl. Interuniversitaire, Section de Médecine H 255, sec. IXⁱⁿ, Francia orientale o meridionale, libri XIII 1-10; XV 8 - XVIII 34; XII 18-26.
- A* München, BSB, Clm 3831, sec. IX^{med}, Francia (orientale), libri I-XXII.
- R* München, BSB, Clm 6259, sec. IX^{2/4}, Lyon, libri XV-XXII.
- O_t* Oxford, Bodl. Library, Laud misc. 120, 842-855, Würzburg (commissionato dal vescovo Gozbaldo), libri I-VII.
- O₂* Oxford, Bodl. Library, Laud misc. 135, 825-855, Würzburg o Niederaltaich (commissionato da Gozbaldo), libri VIII-XVIII.
- b* Paris, BnF, lat. 2051, sec. IX^{med}, Francia nord-occidentale (Britannia?), libri I-XXII.
- d* Paris, BnF, lat. 2053, sec. IX^{4/4} (o IX-X), Francia settentrionale?, libri I-VIII.
- f* Paris, BnF, lat. 11637, sec. IX^{med-3/4}, Corbie, libri XI-XXII.
- g* Paris, BnF, lat. 12215, sec. IX^{1/4}, Borgogna, libri XVI-XXII.
- t* Roma, BN, Sessor. 70, sec. IX^{2/4}, Nonantola, libri XI-XVI.
- s* Roma, BN, Sessor. 74, sec. IX^{2/4}, Nonantola, libri VIII-X³⁸.
- S* Sankt Gallen, Stiftsbibl., 177, 829-857, Francia centrale (Auxerre? Commissionato dal vescovo Eribaldo per Saint-Étienne), libri I-XIV.
- G* Sankt Gallen, Stiftsbibl., 178, sec. IX^{med}, Sankt Gallen, libri XI-XXII.
- T* Troyes, BM, 119, sec. IX^{med-3/4}, Parigi, Saint-Germain-des-Prés?, libri I-XI 33; XVII 23 - XXII 30.
- Ba* Città del Vaticano, BAV, Arch. Cap. di San Pietro C 99, sec. IX^{med}, Wissembourg, libri I-X.
- Pa* Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 200, sec. IX¹, Lorsch, libri XVIII-XXII.
- Va* Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 426, sec. IX^{3/4}, Sankt Gallen, libri I-X³⁹.

35. Il testimone non dovrebbe a rigore figurare della lista, dato che tecnicamente non è una testimonianza diretta. Nondimeno, è stato ritenuto meritevole di inclusione per via dell'estensione delle citazioni, che coprono due interi libri dell'opera.

36. Anche questo ms. tramanda *retr.* II 43 in esordio e l'informazione manca in Giani, *The Transmission* cit., p. 107.

37. Il codice è elencato tra i testimoni di IX secolo in tutte le liste di riferimento, anche se gli studi di Manuel Cecilio Díaz y Díaz (cfr. infra, p. 296) hanno consentito di datarlo all'anno 977. Dato che si tratta di un testimone particolarmente interessante per lo studio della trasmissione del *Lg*, come avremo modo di vedere, non è stato espunto dal *corpus*.

38. Correggiamo qui una svista della lista pubblicata in Giani, *The Transmission* cit., p. 109. Il codice s trasmette i ll. VIII-X e il codice t i ll. XI-XVI, non viceversa.

39. A datazione e localizzazione di questo codice e, in generale, alla lettura e trascrizione di cui a San Gallo è in preparazione un contributo da parte di chi scrive.

<i>Ve</i>	Vercelli, Biblioteca Capitolare, LXXI (52), sec. IX ^{4/4} , Vercelli, libri I-XXII.
<i>v</i>	Verona, Biblioteca Capitolare, XXIX (27), sec. IX ^{3/4} , Verona, libri XIII-XVI 24 ⁴⁰ .
<i>W_I</i>	Wolfenbüttel, HAB, Cod. Guelf. 7 Weiss., sec. IX ² , Wissembourg, libri XI-XVII, <i>tabula capitulorum</i> 26.
<i>W_{2a-b}</i>	Wolfenbüttel, HAB, Cod. Guelf. 16 Weiss., sec. IX ² , Wissembourg; ff. 1v-87v <i>W_{2a}</i> : libri I - III 31; IV 11-26; III 31 - IV 11; ff. 88r-95v <i>W_{2b}</i> : II 26 - III 12.

FRAMMENTI

Codices antiquiores

- fr^A* Milano, Bibl. Ambrosiana, C 238 inf., ff. 1r-2v e 173r-174v + E 26 inf., ff. Ir-IIv + Torino, BNU, F III 8, f. 9r-v, sec. V-VI, Italia settentrionale, strisce di pergamena con passi dai libri XVI, XVIII e una glossa al libro XX (?).
- Paris, Institut Catholique, lat. 55, f. 1r-v, sec. V-VI, Italia settentrionale (Ravenna?), libro V 20-21 e 26⁴¹.
- Bologna, Archivio della Fabbriceria di San Petronio, cart. 716/1, no. 1, sec. VI²-VIIⁱⁿ, Verona, libro VIII 11-13 e 20-21⁴².
- fr^B* Basel, UB, Cod. N.I.4 A, ff. 1r-23v + Freiburg im Breisgau, UB, 483/12, f. 1r-v, sec. VIII, Francia nord-orientale (area di Laon), frammento di Basilea: libri II 28 - III 2; III 13-14; III 19-21; V 2-5; V 19-22; VI 10 - VII 1; IX 13 - X 7; X 11-29; X 32; XI 21-23, frammento di Freiburg: libro XV 24-27.
- Dillingen an der Donau, Studienbibl., XV fragm. 9, sec. VIII-IX, Freising, libro XVI 36-37.
- fr^L* London, BL, Harley 4980, ff. 1r-2v, sec. VIII-IX, area di Corbie, libro XVI 8-10 e 15-16.
- Passau, Staatliche Bibl., fragm. I, 8 + Salzburg, St. Peter Stiftsbibl., ms. a XII 25/4, f. 1r-v + Wien, ÖNB, ser. nov. 3758, f. 1r-v, sec. VIII-IX, Salzburg; frammento di Salzburg: libro XIII 9-10, frammento di Vienna: libro XIV 14-15.

40. Correggiamo qui una svista della lista pubblicata in Giani, *The Transmission* cit., p. 110: il guasto meccanico al termine del volume genera una lacuna a partire da *ciu. XVI 24* (expl. *nosse debeamus*) e non 15.

41. Si veda anche G. Lanoë, *Catalogue des manuscrits latins conservés à la bibliothèque de l'Institut catholique de Paris*, «Revue d'Histoire des Textes», 31 (2001), pp. 313-56, p. 356.

42. Le modifiche rispetto a Giani, *The Transmission* cit., p. 111 sono alla luce dei recenti M. Bassetti, *Il codice di Ursicino*, in *Nell'anno del Signore 517* cit., pp. 64-5; Id., *All'incrocio di culture tra Antichità e Medioevo. Storie di palimpsesti a Verona, tra Ravenna e Bobbio*, «Scripta», 11 (2018), pp. 9-35; Id., «Total Eclipse of the Text». *Stories of Palimpsests in Verona, Ravenna and Bobbio Between Late Antiquity and Early Middle Ages*, in *Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti*, a cura di F. Santi - A. Stramaglia, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2019 (MediEVI. Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino 23), pp. 11-57, pp. 28-34.

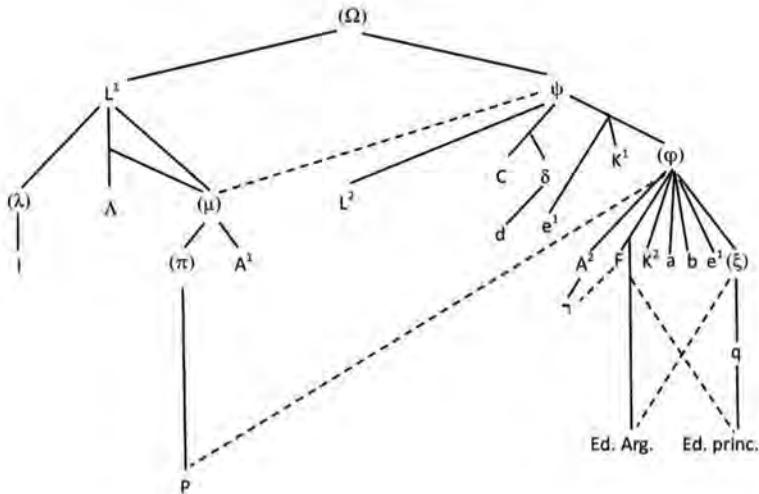
IX secolo

- Bologna, Archivio di Stato, Assunteria di Torrone 15, miscellanea di carte varie, registro 1786, sec. IX?, libro XII 3-4⁴³.
- Bologna, Archivio di Stato, fragm. 14 (segnatura provvisoria), sec. IX^{ex}-Xⁱⁿ, Italia meridionale, libro XIV 7-9.
- Bologna, Archivio di Stato, s.n., sec. IX?, libri I 19-22; II 9-13; V 21-23; VIII 1-3, 13-15; X 29-30.
- Karlsruhe, Badische Landesbibl., fragm. Aug. 99, sec. IX^{2/3}, Italia settentrionale?, libri VII 3-5, 11-13 e XI 22-23, 27-29.
- Karlsruhe, Badische Landesbibl., fragm. Aug. 112, sec. IX^{2/3}, Reichenau?, libro XI 32-34.
- København, Rigsarkivet, Fragm. I 266 + 267, sec. IX^{med}, Italia settentrionale?, libro I 12-15.
- Köln, Historisches Archiv, fragm. B 173, sec. IX^{1/3}, area di Parigi?, libro XXII 29.
- Köln, Historisches Archiv, AEK Best. Stift St. Aposteln B 46, sec. IX^{3/4}, Germania occidentale, libri III 20, 31 e IV 1.
- Leiden, UB, BPL 2514/2, sec. IX^{2/4}, Francia nord-orientale, libro I 13-16.
- London, BL, Harley 3801, ff. Ir-v e 228r-v, sec. IX^{2/4}, Francia settentrionale (Corbie?), libro IX 8-13 e 4-8.
- Marburg, Hessisches Staatsarchiv, Urk. 145 Nr. 29 (olim Universität, Seminar für Historische Hilfswissenschaften, Lehrsammlung, fragm. 2), sec. IX¹, Germania occidentale, libro VIII 8-10.
- München, UB, 2° Cod ms. 87a, sec. IX^{1/4}, Germania meridionale, libro XXII 30.
- Oxford, Bodl. Library, Lat. th. c. 10, f. 98r-v, sec. IX^{1/2}, Francia settentrionale, libro IX 16-18.
- Paris, BnF, n. a. lat. 2442, ff. 43r-44v, sec. IX^{3/4}, libro VIII 26-27 e 16-17.
- Ptuj, Minoritski Samostan, 3855.j.III, coperta, sec. IX?, Salzburg?, libro XIII 16-17⁴⁴.
- Trento, Biblioteca Comunale, ms. 1766, frammento incollato al piatto posteriore, sec. IX, Francia (meridionale?), libro III 15-17.
- Trier, Statsbibliothek, Inc. 701, sec. IX², Mettlach, libro XXII 8.
- Windsor, Windsor Castle, Royal Library, Jackson Collection 16, sec. IX^{2/4-med}, Saint-Amand, libro X 8-9.

43. In assenza di uno studio paleografico dedicato, si osserva che a giudicare dalla riproduzione disponibile in A. Antonelli, *Un inedito frammento del VI secolo del «De civitate Dei» di sant'Agostino (con un lacerto dei sec. VIII-IX anch'esso sconosciuto)*, «Giornale italiano di filologia», 61 (2009), pp. 205-20, pp. 210 e 219-20, il frammento sembrerebbe vergato in scrittura benventiana formata: la datazione al s. VIII-IX proposta da Antonelli è da posticipare di qualche decennio almeno. Il codice, che figura tra gli *antiquiores* in Giani, *The Transmission* cit., p. 111, è stato spostato qui tra i testimoni di IX secolo.

44. Si coglie l'occasione di segnalare che la didascalia della riproduzione fotografica in N. Golob, *Opera minora: Fragments within Bindings*, in *Bookbindings. Theoretical Approaches and Practical Solutions*, a cura di N. Golob - J. Vodopivec, Turnhout, Brepols, 2017 (Bibliologia 45), pp. 153-75, p. 165 non è corretta: il frammento riprodotto trasmette, come correttamente indicato a p. 164, il libro biblico di Isaia.

L'edizione canonica di *civ.* è quella curata da Dombart e rivista da Kalb nel 1928-1929⁴⁵, ristampata con minime variazioni nel 1955 per il *Corpus Christianorum*⁴⁶ e ancora nel 1981 per i tipi di Teubner, con l'aggiunta delle due epistole a Fermo 1A* e 2* *Divjak*⁴⁷. Nell'introduzione sono descritti i testimoni consultati, di cui sono registrate lacune, errori tipici, peculiarità ortografiche ed eventuali affinità testuali. Il testo dei libri I-XVI è fondato essenzialmente sui tre codici *antiquiores*, *L* (ll. I-V), *C* (ll. I-X, ritenuto di qualità inferiore a *L*) e dunque utilizzato come *codex optimus* per i soli ll. VI-X) e *V* (ll. XI-XVI). I ll. XVII-XXII sono invece ricostruiti a partire da «a very random sample»⁴⁸ di testimoni variamente datati. Kalb ritiene che una buona guida per la *constitutio textus* degli ultimi sei libri sia data dall'accordo tra *R*, *D* (Bern, Burgerbibl., 352, sec. XI), *e* (Paris, BnF, lat. 11638, sec. X), *g* e *p* (Padova, Biblioteca Universitaria 1469, sec. XIV). La proposta di stemma che si vede, elaborata da Dombart, riguarda solo i primi due libri dell'opera⁴⁹.



45. Dombart pubblicò tre edizioni successive tra 1863 e 1905-1908 (*Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, ed. B. Dombart, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1863, 1877²; 1905-1908³). La terza – parzialmente postuma – venne preparata in risposta all'edizione di Emmanuel Hoffmann (*Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei*, ed. E. Hoffmann cit.). Dopo la morte di Dombart il testo fu ripubblicato per la quarta volta nel 1928-1929 per le cure di Kalb (*Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, ed. B. Dombart - A. Kalb, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1928-1929).

46. *Sancti Aurelii Augustini De civitate Dei* (CCSL 47-48) cit.

47. *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei*, ed. Dombart-Kalb 1981 cit. La prima lettera è stata scoperta e pubblicata da Lambot, *Lettre inédite* cit. ed entrambe sono edite in *Sancti Aurelii Augustini Epistolae* ed. Divjak cit., pp. 7-21.

48. Gorman, *A Survey* cit., p. 399.

49. *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei*, ed. Dombart-Kalb 1981 cit., vol. I, p. XXXIII.

A quasi un secolo dalla pubblicazione del testo critico di riferimento, la comunità scientifica è tornata a esaminare la tradizione manoscritta di *civ*. Il terzo volume dell'edizione *Alma Mater*, curato da Ana Pérez Vega e Pablo Toribio Pérez, ha ad esempio consentito di perfezionare il testo dei libri VI-VIII attraverso la ricollazione dei manoscritti già scrutinati da Dombart, con l'aggiunta di *Ma*⁵⁰. Più sostanziali novità sono emerse da quelle linee di ricerca che non hanno limitato la selezione dei testimoni alla scelta di Dombart e Kalb, ma hanno operato carotaggi a tappeto su tutti i codici *antiquiores*, esaminandone i paratesti (intitolazioni, formule di incipit-explicit e *tabulae capitulorum*), l'assetto librario⁵¹ e gli apparati di glosse e note marginali⁵². I risultati di queste inchieste, combinati con le prime collazioni a campione sul testo vero e proprio, hanno consentito di classificare circa la metà dei testimoni in due macro-classi:

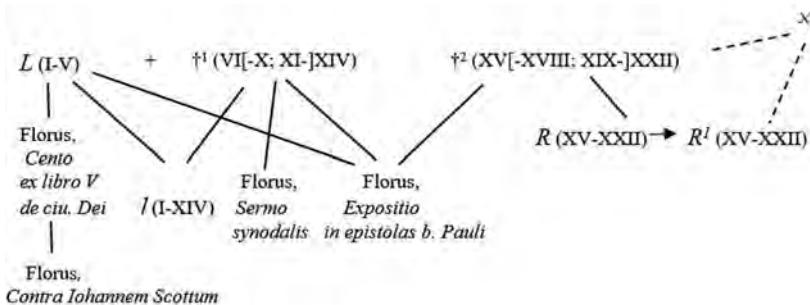
1) La classe *I*, a grandi linee corrispondente al ramo *L^I* dello stemma Dombart, comprende i codici *L* (ll. I-V), *l* (ll. I-XIV), il suo tomo complementare *R* (ll. XV-XXII), e *A* (ll. I-XXII). Tale classe è caratterizzata da varianti testuali comuni (non conclusive), dall'originaria suddivisione in cinque tomi e dal legame con il *milieu* lionesco in epoca carolingia. Floro di Lione ebbe infatti tra le mani il testimone *L* e i suoi volumi complementari perduti, da cui fece copiare *l* e *R*⁵³. La relazione di *A* con questo gruppo è ancora poco studiata, ma pare limitata ai primi dieci libri dell'opera. I rapporti tra i testimoni lionesi e le citazioni di Floro sono schematizzati nel grafico alla pagina seguente.

50. San Agustín, *La Ciudad de Dios*, vol. III: *ll. VI-VIII*, ed. A. Pérez Vega - P. Toribio Pérez, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2013. L'opera vede la luce sessant'anni dopo l'apparizione del primo volume, San Agustín, *La Ciudad de Dios*, vol. I: *ll. I-II*, ed. L. Riber - J. Bastardas, Barcelona, Alma Mater, 1953, seguito dal vol. II: *ll. III-V*, apparso nel 1958. A dispetto della succinta prefazione, gli editori annunciano un progetto ambizioso, che prevede la pubblicazione di un nuovo *stemma codicum* nell'«epilogo». La tesi di dottorato di Raúl Navarro España (*La edición crítica de los libros IX-XII de la «Ciudad de Dios» de Agustín de Hipona*, Universidad de Sevilla, aa. 2017-2018) propone una revisione del testo critico per i libri IX-XII, in continuità metodologica col lavoro della sua relatrice.

51. Colombi, *Assetto librario* cit.; Ead., *Titoli e capitoli* cit., che sviluppano le intuizioni di Cavallo, *Fondamenti materiali* cit.

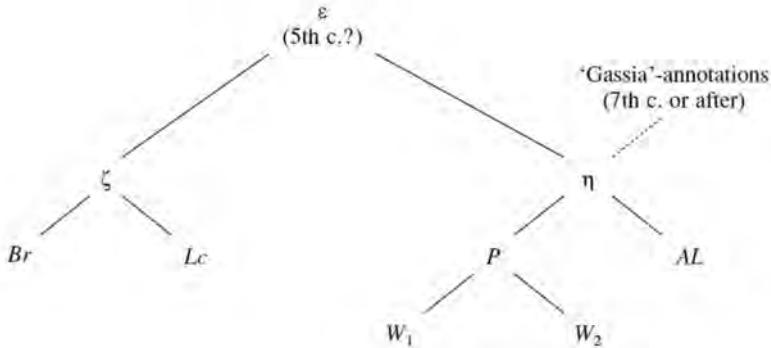
52. Keskiaho, *Copied Marginal Annotations* cit.

53. Giani, *The Transmission* cit., pp. 117-26.



2) La classe *II* corrisponde al ramo ψ di Dombart e include almeno i codici *Bx*, *Ba*, *Va*, *Lu*, *W_{2a}*, *Bs*, *Ca*, *K*, *Ma*, *F_b*, β e *b*, che presentano alcune innovazioni comuni⁵⁴ e possono essere ulteriormente ripartiti in tre sotto-classi:

a) La classe *IIa* racchiude *Bx*, *Ba*, *Va*, *Pa*, *Lu*, *W₁*, *W_{2a-b}*, tutti ignoti a Dombart e Kalb. L'affinità genealogica in questo caso è solo ipotetica, dal momento che si basa sulla condivisione dei paratesti, per giunta limitatamente ai libri I-XVII. I testimoni di questa classe hanno in comune, tra le altre cose, il set di note marginali che Keskiaho chiama 'series A'. Questo corre lungo i margini dei primi dieci libri ed è pertanto trascritto nei soli *Lu*, *Bx*, *Va*, *Ba*, *W_{2a-b}*⁵⁵. Secondo Keskiaho, i rapporti genealogici tra tali testimoni, limitatamente all'apparato di glosse che veicolano, possono essere rappresentati attraverso il seguente schema (dove *Lc*=*Lu*; *Br*=*Bx*; *AL*=*Va*; *P*=*Ba*; *W₁*=*W_{2a}*; *W₂*=*W_{2b}*).

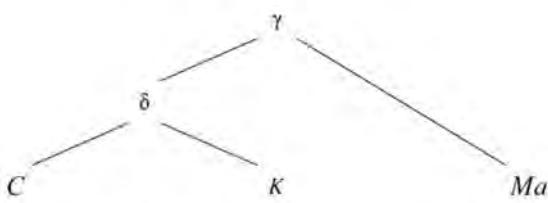


54. Ivi, pp. 126-9.

55. Keskiaho, *Copied Marginal Annotations* cit., pp. 285-90, da cui è tratto lo stemma riprodotto qui sopra.

I codici *IIa* mostrano di appartenere a due sotto-insiemi distinti, ζ e η, in virtù di certe innovazioni caratteristiche distribuite sia nei *marginalia* sia nel testo vero e proprio⁵⁶, ma anche in ragione della prossimità o identità del contesto di produzione (*Ba*, *Va*, *W_{2b}*, *W_{2a}* sono stati allestiti a Wissembourg e San Gallo all'epoca dell'abbaziato di Grimaldo)⁵⁷.

- b) La classe *IIb* comprende al suo interno almeno *Bs*, *Ca*, *K*, *Ma*, *E*, *F_b*, *O₂* e *Ve*, legati da innovazioni comuni e dai medesimi paratesti, soprattutto nella seconda metà dell'opera⁵⁸. Nei margini di *Ma*, *K*, *Ca* e *F_b* (ll. I-X) insiste il set di note conosciuto come 'serie *Gassia*', dal nome del protagonista di un racconto la cui lettura è consigliata dall'anonimo glossatore. Alain Stoclet ritiene *Gassia* una forma corrotta di *Cassius*, protomartire di Clermont-Ferrand insieme a Vittorino e compagni⁵⁹, e colloca dunque l'allestimento di tale apparato di note a Clermont nella seconda metà del VII secolo, quando il vescovo Preietto († 676) scrisse una perduta agiografia del martire. Secondo Bischoff, questi *marginalia* avrebbero avuto origine piuttosto nella Penisola Iberica, vista la tipologia di corruttele paleografiche che ne viziano il testo⁶⁰. Keskiaho, da ultimo, osserva che la glossa relativa a san Cassio affiora nei margini dei soli *Ca* e *K*: il presunto legame con Clermont coinvolgerebbe piuttosto il loro progenitore comune δ⁶¹. A suo modo di vedere, i rapporti stemmatici tra i testimoni della 'serie *Gassia*' possono essere visualizzati come segue (dove *C=Ca*; le annotazioni di *F_b* sono in numero troppo esiguo per dedurne il posizionamento nello stemma).



56. Ivi, pp. 286-8; Giani, *The Transmission* cit., p. 130.

57. Ivi, pp. 129-32.

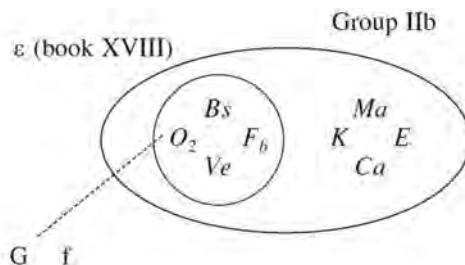
58. Ivi, pp. 132-5.

59. A. J. Stoclet, *Le «De civitate Dei» de saint Augustin. Sa diffusion avant 900 d'après les caractères externes des manuscrits antérieurs à cette date et les catalogues contemporains*, «Recherches Augustiniennes et Patristiques», 19 (1984), pp. 185-209, pp. 203-4.

60. Gorman, *The Oldest Annotations* cit., p. 458.

61. Keskiaho, *Copied Marginal Annotations* cit., pp. 281-3, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.

Collazioni eseguite su campionature di testo dal l. XVIII hanno infine messo in luce una vicinanza più stretta tra i testimoni *Bs*, *F_b*, *O₂* e *Ve*, germinati dal progenitore comune *ε*. I codici *G* e *f* si trovano in qualche rapporto con *ε*, di cui accolgono varianti *selectae*, probabilmente per trasmissione orizzontale⁶². Lo stato attuale delle conoscenze in merito ai rapporti tra i testimoni della classe *IIb* è sintetizzato dal seguente schema:



- c) La terza classe, *IIc*, annovera i codici *β* e *b*, accomunati da almeno un errore sicuro nel l. X⁶³.

2. LE VOCI DAL *DE CIVITATE DEI* NEL LIBER GLOSSARUM

Le voci del *Lg* tratte da *ciu.* sono 148⁶⁴: 55 di queste sono state confrontate

62. M. Giani, *Book XVIII of Augustine's «De ciuitate Dei» in Four Carolingian Witnesses*, in *Augustine of Hippo's «De ciuitate Dei»: Content, Transmission, and Interpretations*, a cura di A. Dupont - G. Partoens - M. Vinzent, Leuven, Peeters, 2021 (*Studia Patristica*), pp. 10-21, pp. 17-8.

63. Giani, *The Transmission* cit., pp. 135-6.

64. L'interrogazione del motore di ricerca dell'edizione digitale produce un elenco di 145 glosse da *ciu.* Al corpo così isolato andranno sommate altre 12 voci che, per motivi diversi, non sono state filtrate dal sistema. 6 di queste sono irreperibili perché non marcate in maniera conforme all'*Index of sigla* dell'edizione: per GI₇ GIGANTES sono correttamente fornite le indicazioni di libro e paragrafo della fonte, ma l'abbreviazione impiegata per l'opera è *Aug. ciu.* e non *civ.* come prescritto. L'*apparatus fontium* di altre cinque glosse presenta i riferimenti all'autore (*Aug.*), al volume, alla pagina e alle righe dell'edizione Hoffmann (*Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei*, ed. Hoffmann cit.), riprodotti tali e quali dall'apparato dell'edizione di Lindsay, che aveva adottato questo sistema di citazione (cfr. *Glossarium Ansileubi*, ed. Lindsay et al. cit., p. 11). A seguito della mancata conversione, tale indicazione bibliografica ha perso di perspicuità: non si capisce a quale opera di Agostino è fatto riferimento e a che edizione, oltre a renderne impossibile il reperimento attraverso il motore di ricerca interno. Le glosse in questione sono DE743 DEMONES (*Aug. I* 437, 26 - 438, 8 = *ciu. IX* 20); FI229 ^{Augustini} FINIS BONI (*Aug. 368*, 13-4 = *ciu. XIV* 2); RE5 ^{Augustini} REA (*Aug. 2*, 295, 8-19 = *ciu. XVIII* 21);

con la tradizione entro il IX secolo. Il criterio di selezione è quantitativo: sono state considerate le glosse che si estendono per più di due righe nell'edizione Grondeux-Cinato – con qualche eccezione per le glosse brevi che presentano evidenti e significativi scostamenti rispetto alla fonte. Più gli articoli sono lunghi, maggiore è infatti la probabilità che abbiano trattenuto innovazioni significative ai fini critico-testuali. I lemmi prescelti sono i seguenti:

AD12 Augustini ADAMANS;
AE300 Augustini AESCVLANVM;

SO281 Augustini SOPHROSINE (*Aug.* 2, 375, 14 = *ciu.* XIX 4); ST109 Augustini STERCVS (*Aug.* 2, 287, 7-10 = *ciu.* XVIII 15). Una glossa, OR97^{de civitate dei} ORCVM è ascritta a Virgilio e a una fonte ignota (*l'apparatus fontium* recita *Verg.* I, 324, 10 + ?); come indicato nell'etichetta, dipende in realtà da *ciu.* VII 16: l'errore origina dalla mancata conversione del sistema di riferimenti bibliografici adottato nell'edizione Lindsay, dove è indicata l'ascendenza da *Aug.* I, 324, 19. Di altre cinque glosse non è stata riconosciuta la fonte: FL214 FLORA, da *ciu.* IV 8; LI220 LICOS, da *ciu.* XVIII 17; RE782^{Pauli Hyeronimi presbyteri} REGNVM, la cui prima frase dipende da *ciu.* XVIII 2 e prosegue la citazione della glossa precedente, con cui deve essere considerata di fatto un'unità; RE1038 REMPVBLICAM, da *ciu.* II 21 con alcune modifiche; e SI226^{de glossis} SILVANOS ET FRIANOS da *ciu.* XV 23. Si arriva così a un totale di 156 voci (RE782 costituiva in origine un'unità con RE781 e non è dunque conteggiata tra le voci supplementari). Almeno quattro di queste sono arrivate al *Lg* attraverso la mediazione di Isidoro e vanno pertanto eliminate dal *corpus*. Si tratta di AP98 Augustini APIS, AP125 Augustini APOGRIFA, CA574 Augustini CAMPESTRIA e RE735 Augustini REGNVM. La dipendenza dalle *etym.* di RE735 – di cui si è già ampiamente discusso, cfr. supra pp. 255-62 – e di AP98 non è stata riconosciuta da Grondeux e Cinato. Sul ruolo di mediazione svolto da Isidoro in quest'ultimo caso non pende alcun dubbio, come è evidente dal seguente confronto: *ciu.* XVIII 5 *His temporibus rex Argiolorum Apis nauibus transiectus in Aegyptum, cum ibi mortuus fuisset, factus est Serapis omnium maximus Aegyptiorum deus. Nominis autem huius, cur non Apis etiam post mortem, sed Serapis appellatus sit, facillimam rationem Varro reddidit. Quia enim arca, in qua mortuus ponitur, quod omnes iam sarcophagum uocant, οορός dicitur Graece, et ibi eum uenerari sepultum coepерunt, priusquam templum eius eset extrectum: uelut soros et Apis Sorapis primo, deinde una littera, ut fieri adsolēt, commutata Serapis dictus est. etym. VIII xi 85 Ipse est Apis rex Argiolorum, qui nauibus transiectus in Aegyptum, cum ibidem mortuus fuisset, Serapis appellatus est: propterea quia arca, in qua mortuus ponitur, quam sarcophagum uocant, οορός dicitur Graece, et ibi eum uenerari sepultum coepерunt, priusquam templum eius eset instructum. Velut οορός et Apis, Sorapis primo, deinde una littera commutata Serapis dictus est. AP98 Augustini APIS . rex Argiolorum qui nauibus transiectus in Aegyptu, cum ibidem mortuus fuisset, Serapis appellatus est. propterea quia archa, in qua mortuus ponitur, quam sarcophagum uocant, soros dicitur Graece, et ibi eum uenerari sepultum coepерunt, priusquam templum eius eset instructum: uelut soros et Apis Sorapis primo, deinde o littera commuta [sic] Serapis dictus est.* Il conto di 152 voci è destinato a diminuire di altre quattro unità: la derivazione di TE392 THEOLOGI POTE da *ciu.* rimane *sub iudice*, dal momento che la glossa è adespota e ricalca esattamente sia il testo di *etym.* VIII viii 9 sia quello di *ciu.* XVIII 14; OL67 OLIVA forse dipende in ultima istanza da *ciu.*, ma l'assenza di qualsivoglia corrispondenza letterale la rende inutile ai fini della presente inchiesta; i paralleli agostiniani di MV339 MVSICA sono con *doctr. obr.* II xvii 27 e non con *ciu.* II 17, 1-11, come vorrebbero Grondeux e Cinato; infine, DE742 Augustini DAEMONES, attribuita a *ciu.* III 10, 14, dipende piuttosto da *Gn. litt.* III x 14.

- AN₁₁₄ ADROGENI
 AN₄₃₆ Augustini ANTIPODAS
 AN₄₇₇ Augustini ANTITETA
 AR₂₈₀ Augustini AREONPAGO
 AR₅₀₂ Agustini ARS
 AT₉ Augustini ATHENAS
 AT₃₄ Agustini ATHLANS
 AV₁₁₃ Eutropi AVENTINVS
 BI₇₅ Agustini BIGAS
 CO₂₂₀ Agustini COLERE
 DE₇₄₃ DEMONES
 DI₅₀₉ Agustini DIOMEDES
 ER₁₂₀ Augustini ERICTONIVS
 FR₂₆₈ Augustini FRVI ET VTI
 GI₇ Esidori ex libro ethimologiarum et Augustini ex libro de ciuitate dei GIGANTES
 GO₃ Augustini ex libro de ciuitate dei GOG ET MAGOG
 HO₃₆ Augustini ex libro de ciuitate dei HOMO
 IN₃₀₈ Augustini INCVBI
 IO₁₁ IOB
 IO₁₅ Virgili IOBEM
 IS₈₀ Augustini ex libro de ciuitate dei ISRAHELITAE
 IV₁₅₉ IVNONEM
 KA₅₀ Augustini KAMPESTRIA
 LA₄₈₉ Agustini LATRIA
 LA₄₉₀ LATRIA
 LI₁₂₀ INTER LIBIDINEM ET LIVIDINEM
 LI₁₉₃ Augustini LICEVS
 LV₉₁ Augustini LVCHNOS ASBESTOS
 LV₉₉ LVCETIAM
 MA₂₁₉ Augustini MAGNES
 MA₂₂₀ Esidori MAGNES
 MA₃₁₆ DE MAGIS
 ME₄₃₂ MERCVRIVS
 MO₃₆₅ Agustini MORALIS
 MO₄₄₁ MORITVR
 MV₆₈ MVPLIER
 PA₇₈₂ Agustini PATHOS
 PA₉₄₂ Esidori PAVO
 PE₁₄₃ Augustini PHEGOIVS
 PI₅₄ Agustini PIETAS
 PI₁₂₀ PHILOSOPI
 PI₂₈₂ Augustini PITVITA
 PL₁₉₁ Augustini PLATONICI
 RE₅ Augustini REA

RE781 Esidori REGNVM
 SA578 ex libro de ciuitate dei SATHVRNVM
 SE223 Augustini SEIAM
 SI1 SIBILLAE
 SV800 Agustini SVPERBIA
 SV801 SVPERBIRE
 TE210 Esidori TEMPORA
 TE390 THEOLOGIAE
 YO1 Agustini IO

Circa la metà di questi è tratta da i primi 26 paragrafi del l. XVIII di *ciu.*, che vertono sul *procursus* della *terrena civitas*, sincronizzato con gli eventi della storia sacra che Agostino aveva ripercorso nei libri precedenti (XV-XVII). Tali paragrafi sono ricchi di informazioni sulla storia, la religione e la mitologia pagane, temi cui i compilatori del *Lg*, comeabbiamo detto, si dimostrano particolarmente interessati.

La pervasività della contaminazione di esemplari nella trasmissione altomedievale di *ciu.* induce a valutare in via precauzionale le varianti di ciascun libro dell'opera in maniera indipendente dagli altri, dato che le relazioni tra i testimoni potrebbero mutare significativamente da libro a libro. Per questo motivo, tratteremo separatamente le varianti della fonte maggioritaria, il l. XVIII, da quelle degli altri, che, per la loro esiguità, non producono avanzamenti significativi né in ordine alla fonte del *Lg* né alla trasmissione di *ciu.* in quanto tale.

Il l. XVIII è il più esteso di tutta l'opera e il 14% circa del suo testo è stato convertito in glosse dai compilatori del *Lg*. L'escussione dei testimoni *Bx*, *F_b*, *β*, *A*, *R*, *b*, *f*, *g*, *G*, *An*, *Bs*, *E*, *Pl*, *Le*, *Lu*, *Ma*, *Mp*, *O₂*, *T*, *Pa* e *Ve*⁶⁵ ha messo

65. Tutti i codici sono stati esaminati in riproduzione digitale o nelle microfiche conservate all'IRHT di Parigi, ad eccezione di *Lu*, *Bs* e *O₂*, per cui è stato possibile effettuare un esame autoptico. L'apparato critico è misto. La sigla *Aug* designa una lezione sicuramente originale (e implica un apparato negativo); viceversa, *Dombart-Kalb* marca il testo accolto degli editori qualora esso non sia evidentemente riconducibile ad Agostino (in questo caso, l'apparato è positivo e si usa l'abbreviazione *cett.* per confermare la lezione di tutti i testimoni non singolarmente citati). Le varianti puramente ortografiche non sono state prese in considerazione e le correzioni di seconda mano al testo sono segnalate dall'esponente 1 accanto al *siglum* del manoscritto corrispondente. Cinque testimoni frammentari tramandano porzioni di testo sovrapponibili agli *excerpta* citati nel *Lg*: *fr^A*, *fr^B*, *fr^L*, Bologna, Archivio di Stato, s.n. (quest'ultimo non consultato in tempo utile, a causa del momento storico particolarmente difficile per la ricerca) e Paris, BnF, n.a.lat. 2442. *fr^L*, *fr^A* e il testimone parigino non presentano varianti significative rispetto al *Lg*, mentre *fr^B* veicola almeno una corruttela contro il *Lg* insieme a *C*, che, secondo Stoclet, *Le «De civitate Dei» cit.*, p. 190, ne è l'antigrafo: *ciu. X 1* (> LA489 LATRIA) *Sed ea seruitus, quae debetur hominibus (...) alio nomine Graece nuncupari solet; λατρεία uero secundum consuetudinem, qua*

sulla pista di una parentela del *Lg* con la classe *IIB*, come suggeriscono i luoghi passati in rassegna di seguito.

cii. XVIII 21 > AVI 13 AVENTINVS

Auentinus autem, qui duodecimo loco Aenean sequitur, cum esset prostratus in bello et sepultus in eo monte, qui etiam nunc eius nomine nucupatur, deorum talium, quales sibi faciebant, numero est additus. Alii sane noluerunt eum in proelio scribere occisum, sed non comparuisse dixerunt; nec ex eius uocabulo appellatum montem, sed ex aduentu auium dictum Auentinum.

An E desunt

scribere Aug (scribe *Bx^{a.c.}*)] esse *Ma F_b O₂* (corr. *O₂ⁱ*) *Bs Ve G Lg*

La lezione accolta da Dombart-Kalb, *scribere*, è genuina, ed *esse* è una trivializzazione. Nel l. XVIII 1-26 Agostino utilizza spesso il verbo *scribere* in riferimento alle sue fonti, specialmente quando citano versioni discordanti di miti o nomi propri⁶⁶. Di seguito qualche esempio:

XVIII 3 (...) regnantibus apud Assyrios Xerse illo antiquiore, qui etiam Baleus uocabatur, et apud Sicyonios Thuriaco, quem quidam Thurimachum scribunt, septimis regibus⁶⁷.

XVIII 3 Nam et Io filia Inachi fuisse perhibetur, quae postea Isis appellata ut magna dea culta est in Aegypto; quamuis alii scribant eam ex Aethiopia in Aegyptum uenisse reginam (...)⁶⁸

locuti sunt qui nobis diuina eloquia condiderunt, aut semper aut tam frequenter ut paene semper ea dicitur seruitus, quae pertinet ad colendum Deum. seruitus Aug *Lg*] om. C fr^B.

66. Le fonti di *cii. XVIII 1-26* sono soprattutto il *Chronicon* di Eusebio nella traduzione di Girolamo, le cui telegrafiche notizie sono ampliate attraverso il perduto *De gente populi Romani* di Varrone, sfruttato in particolare per la lettura eveneeristica dei miti. Cfr. Frick, *Die Quellen* cit., pp. 1-8; P. Fraccaro, *Studi Varroniani. De gente populi Romani libri IV*, Padova, A. Draghi, 1907, pp. 23-67; O'Daly, *Civitate dei (De)*, coll. 993, 1000 e 1002. Secondo Frick, *Die Quellen* cit., pp. 51 e 72 il passo-fonte della glossa (*aliis sane noluerunt...*) dipende da un commento virgiliano derivato in ultima analisi da Serv. *Aen.* VII 657. Secondo Fraccaro, *Studi Varroniani* cit., pp. 62-3, la notizia è ricavata invece da Varrone, che avrebbe registrato entrambe le varianti del mito. Il passo corrisponde dunque a fragm. III, 31b dell'ed. Fraccaro, cfr. *Studi Varroniani* cit., p. 281.

67. Varro, *De gente populi Romani* I, fragm. 10 ed. Fraccaro (*Studi Varroniani* cit., p. 264; cfr. anche fragm. 10b = *cii. XVIII 3 etiam apud sepulchrum septimi sui regis Thuriaci sacrificare Sicyonios solere Varro refert*), integrata con la variante del nome che si legge in Hier. *chron* 27b: *Sycioniorum VII Thurimacus*. Si veda anche Frick, *Die Quellen* cit., pp. 12-3.

68. Hier. *chron.* 27b e 43b: *Inachi filia Io, quam Aegyptii mutato nomine Isidem colunt e Secundum nonnullos Io in Aegyptum profecta et ibi Isis nuncupata, in conflitto con Varro, De gente populi Romani* I, fragm. 12a (*Studi Varroniani* cit., p. 265). Cfr. fragm. 12b = *cii. XVIII 40 In quibus enim libris istum numerum collegerunt, qui non multum ante annorum duo milia litteras magistra Iside*

XVIII 13 Tunc et Liber pater bellauit in India, qui multas habuit in exercitu feminas, quae Bacchae appellatae sunt, non tam uirtute nobiles quam furore. Aliqui sane et uictum scribunt istum Liberum et uinctum; nonnulli et occisum in pugna a Perseo (...)⁶⁹

XVIII 15 De huius Pici patre Saturno uiderint quid sentiant talium deorum cultores, qui negant hominem fuisse; de quo et alii scripserunt, quod ante Picum filium suum in Italia ipse regnauerit, et Vergilius notioribus litteris dicit (...)⁷⁰

Si noti in particolare il passo da *ciu.* XVIII 13, che attesta la medesima costruzione ellittica di *scribere* che ha favorito la corruttela in *ciu.* XVIII 21. Oltre ai codici segnalati, l'apparato dell'ed. Dombart-Kalb riferisce che la corruttela è condivisa anche dal ms. *H*, München, BSB, Clm 28185, del sec. XIII^{ex}, copiato nel cenobio cisterciense di Kaishem e molto vicino dal punto di vista testuale a *O₂* e al codice Würzburg, Universitätsbibl., M. p. th. f. 105 (s. XII², Germania centro-meridionale) secondo Hans Thurn⁷¹.

ciu. XVIII 21 > RE5 REA

Porro Amulius fratri sui Numitoris filiam Rheam nomine, quae etiam Ilia uocabatur, Romuli matrem, Vestalem uirginem fecerat, quam uolunt de Marte geminos concepisse, isto modo stuprum eius honorantes uel excusantes, et adhibentes argumentum, quod infantes expositos lupa nutriuerit. Hoc enim genus bestiae ad Martem existimant pertinere, ut uidelicet ideo lupa credatur admouisse ubera paruulis, quia filios domini sui Martis agnouit; quamuis non desint qui dicant, cum expositi uagientes iacerent, a nescio qua primum meretrice fuisse collectos et primas eius suxisse mamillas (meretrices autem lupas uocabant, unde etiam nunc turpia loca earum luponaria nuncupantur), et eos postea ad Faustulum peruenisse pastorem atque ab eius Acca uxore nutritos.

An β desunt

primum Aug] proximum Ma E β¹ Lg : proxima F_b O₂ (corr. O₂¹) Ma² G : maxima Bs Ve

didicerunt? Non enim paruus auctor est in *historia Varro*, qui hoc prodidit. Si veda anche Frick, *Die Quellen* cit., p. 14.

69. Da Hier. *chron.* 54b: *Quidam his temporibus uindicant gesta Liberi patris et ea, quae de Indis Lycurgo Actaeone et Pentheo memorantur. Quomodo aduersum Persem consistens occidatur in proelio, ait Dinarchus poeta, non rhetor.* La notizia della sconfitta e riduzione in schiavitù di Libero è da fonte ignota (Frick, *Die Quellen* cit., p. 37).

70. La fonte della prima parte è Varro, *De gente populi Romani*, II fragm. 27 (Fraccaro, *Studi varroniani* cit., pp. 276-7 e cfr. ivi, p. 58; Frick, *Die Quellen* cit., p. 41); nella seconda parte, secondo Fraccaro, *Studi varroniani* cit., p. 58, Agostino alluderebbe a Sesto Giulio Africano, autore di una cronografia in geco. La conoscenza diretta di Giulio Africano è però giudicata improbabile da B. Altaner, *Augustinus und Julius Africanus*, «Vigiliae Christianae», 4 (1950), pp. 37-45 (rist. in Id., *Kleine patristische Schriften*, Berlin, Akademie Verlag, 1967, pp. 216-23).

71. H. Thurn, *Studie zur Überlieferung von Augustins «De civitate Dei» in Ostfranken*, in «*Ius et Historia*». Festgabe für Rudolf Weigand zu seinem 60. Geburtstag von seinen Schülern, Mitarbeitern und Freunden, a cura di N. Höhl, Würzburg, Echter, 1989 (Forschungen zur Kirchenrechtswissenschaft 6), pp. 172-80.

La lezione accolta da Dombart-Kalb, *primum*, è certamente originale e la corruttela non è agevolmente sanabile in via congetturale: *postea*, che fa da contrappunto a *primum*, è piuttosto distante nella frase e separato da un inciso. La forma primitiva dello spettro di varianti è *proximum*, forse innescata da un errato scioglimento del segno tachigrafico per *pri-*, condivisa da *Lg*, *Ma*, *E*⁷², e β^1 , una mano dell'XI-XII secolo che colma le lacune di β^{73} . Il resto dei codici *Iib* opera modifiche progressive, adottando soluzioni originali al problema che affligge il testo (*proximum* > *proxima* > *maxima*).

cii. XVIII 15 > SA578 SATHVRNVM

De huius Pici patre Saturno uiderint quid sentiant talium deorum cultores, qui negant hominem fuisse; de quo et alii scripserunt, quod ante Picum filium suum in Italia ipse regnauerit, et Vergilius notioribus litteris dicit:

*Is genus indocile et dispersum montibus altis
Compositus legesque dedit Latiumque uocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aurea quae perhibent illo⁷⁴ sub rege fuere
Saecula.*

Sed haec poetica opinentur esse figmenta et Pici patrem Stercen potius fuisse adseuerent, a quo peritissimo agricola inuentum ferunt, ut fimo animalium agri fecundarentur, quod ab eius nomine stercus est dictum; hunc quidam Stercutium uocatum ferunt. Qualibet autem ex causa eum Saturnum appellare uoluerint, certe tamen hunc stercen siue Stercutium merito agriculturae fecerunt deum.

An deest

fuere saecula Aug] saecula Ma (corr. Ma¹) E F_b Bs Ve (corr. Ve¹) Lg : non legitur O₂ (corr. O₂¹) : fuisse saecula T (corr. T¹)

La lezione selezionata da Dombart è certamente genuina: Agostino avrà citato letteralmente i versi virgiliani (*Aen. VIII 321-325*), onde evitare evidenti scompensi metrici⁷⁵.

72. O. García de la Fuente - V. Palentinos Franco, *El texto del «De civitate Dei» de San Agustín según el manuscrito Escurialense S.I. 16 (II)*, «Analecta Malacitana», 11 (1988), pp. 39-71, p. 41 non registra questa variante.

73. Per una sintetica descrizione codicologica di β , si veda Giani, *The Transmission* cit., p. 106. A giudicare dalle varianti discusse in questo capitolo, β^1 sembra afferire alla classe *Iib*.

74. Il *Lg* condivide con il gruppo *Iib* un'altra innovazione molto meno significativa: illo *Aug]* illa *Ma¹* *E F_b O₂ Bs Ve (corr. Ve¹) f Lg : om. Pa (corr. Pa¹)*.

75. Tra l'altro, gli apparati critici delle edizioni di riferimento di *Aen.* non registrano omissioni di *fuere*. Tutt'al più è attestata una sua sostituzione con *fuerunt* (cfr. *P. Virgilii Maronis Opera*, ed. M. Geymonat, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, p. 474: *fuerunt* *Pcy;* *Virgil, Aeneid 8: Text, Translation, and Commentary*, ed. L. M. Fratantuono - R. Alden Smith, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 58: *fuere]* *fuerunt* *Pcy*). Agostino cita al v. 321 la variante *et dispersum* al posto di *ac dispersum* delle edizioni critiche, a memoria o sulla base della sua copia personale dell'*Eneide*. Si è ragionevolmente certi che non sia un guasto gene-

La variante del *Lg* e del gruppo *IIb*⁷⁶ si spiega come salto di un termine non strettamente necessario alla comprensione, soppresso da un copista frettoloso. Il valore congiuntivo del luogo non è del tutto trascurabile, ma l'innovazione non è separativa: il guasto era immediatamente evidente *metri causa* e la fonte era notissima, tanto che i correttori di *O₂*, *Ma* e *Ve* ne hanno restituito il testo senza sforzo.

ciu. XVIII 37 > PI 120 PHILOSOPHI

Multo magis ergo ceteri philosophi post prophetas reperiuntur fuisse. Nam ipse Socrates Atheniensis, magister omnium, qui tunc maxime claruerunt, tenens in ea parte, quae moralis uel actiuā dicitur, principatum, post Esdram in chronicis inuenitur. Non multo post etiam Plato natus est, qui longe ceteros Socratis discipulos anteriet. Quibus si addamus etiam superiores, qui nondum philosophi uocabantur, septem scilicet sapientes ac *deinde* physicos, qui Thaleti successerunt in perscrutanda natura rerum studium eius imitati, Anaximandrum scilicet et Anaximenem et Anaxagoram aliosque nonnullos, antequam Pythagoras philosophum primus profiteretur: nec illi prophetas nostros uniuersos temporis antiquitate praecedunt, quando quidem Thales, post quem ceteri fuerunt, regnante Romulo eminuisse fertur, quando de fontibus Israel in eis litteris, quae toto orbe manarent, prophetiae flumen erupit. Soli igitur illi theologi poetae, Orpheus, Linus, Musaeus et si quis alias apud Graecos fuit, his prophetis Hebraeis, quorum scripta in auctoritate habemus, annis reperiuntur priores.

E β desunt

deinde Aug] deinceps *Ma* *F_b* *O₂* *Bs* *Ve* *f Lg*

I sette sapienti sono grosso modo coevi ai fisici⁷⁷: l'avverbio *deinde/deinceps* è qui adoperato non tanto per indicare una successione temporale, quanto per introdurre un nuovo membro dell'elenco, un uso ben attestato tanto per *deinde* quanto per *deinceps*. Se *deinde* può sembrare a prima vista una banalizzazione, l'*usus scribendi* porta invece a propendere per la sua originalità: la locuzione *ac deinde* ricorre 109 volte nella produzione agostiniana, di cui 21 in *ciu.*, mentre *ac deinceps* ha solo 5 occorrenze, di cui una in *ciu.*. La significatività del dato assume contorni più netti se si estende la ricerca ai *corpora* testuali disponibili nei database di Brepols. Nella LLT-A si contano 1191 *ac deinde* contro 445 *ac deinceps*; il *Crossdatabase searchtool* reperisce 2052 *ac deinde* e 750 *ac deinceps*. La proporzione nell'uso delle due *iuncturae* in *corpora*

ratosi nel corso della trasmissione di *ciu.* perché la stessa variante ricorre anche in *cons. ev. I* 23, 34 (cfr. G. A. Müller, *Formen und Funktionen der Vergilzitate bei Augustin von Hippo. Formen und Funktionen der Zitate und Anspielungen*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Ferdinand Schöningh, 2003 [Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums 18], p. 233 e pp. 290-1, nota 356).

76. Nelle collazioni di García de la Fuente-Palentinos Franco, *El texto del «De civitate Dei»* cit., p. 40 l'innovazione di *E* non è registrata. Il punto è di difficile lettura a causa delle condizioni di conservazione del codice.

77. Cfr. *ciu. XVIII 25* e Hier. *Chron* 88b-103b.

di testi più ampi è dunque molto diversa da quella che si osserva nella produzione agostiniana: *ac deinceps* non è tanto una locuzione rara in sé, quanto una *iunctura* poco naturale per Agostino⁷⁸. La scelta di Dombart pare quindi corretta e, di conseguenza, la lezione comune a *Iib* e al *Lg* detiene una certa valenza distintiva.

Ulteriori innovazioni comuni al *Lg* e a *Iib* dal valore congiuntivo più ridotto, ma comunque degne di menzione, sono⁷⁹:

cii. XVIII 18 > DI509 DIOMEDES

Socii uero Diomedis quia nusquam subito comparuerunt et postea nullo loco appa-
ruerunt, perdentibus eos ultiribus angelis malis, in eas aues, quae pro illis sunt occul-
te ex aliis locis, ubi est hoc genus auium, ad ea loca perductae ac repente suppositae,
creduntur esse conuersi.

An Ve desunt

comparuerunt Aug] apparuerunt Ma E (comparuerunt add. *E^I s.l.*) *F_b O₂* (corr. *O₂^I*) *Bs Lg*

L'errore è innescato dalla presenza di *apparuerunt*, di poco successivo, circo-
stanza che ha determinato anche un salto da pari a pari in alcuni testimoni⁸⁰.

cii. XVIII 23 > SI1 SIBILLAE

Tria enim ter ducta fiunt nouem; et ipsa nouem si ter ducantur, ut ex lato in altum
figura consurgat, ad uiginti septem perueniunt. Horum autem Graecorum quinque
uerborum, quae sunt Ἰησοῦς Χρειστὸς Θεοῦ νιὸς σωτήρ, quod est Latine Jesus Chris-
tus Dei filius saluator, si primas litteras iungas, erit ιχθύς, id est piscis (...). Ista Lac-
tantius carptim per interualla disputationis sua, sicut ea poscere uidebantur, quae
probare intenderat, adhibuit testimonia Sibyllina, quae nos nihil interponentes, sed
in unam seriem conexa ponentes solis capitibus, si tamen scriptores deinceps ea serua-
re non neglegant, distinguenda curauimus.

An β desunt

ex lato Aug] in lato ita Ma : in latinum E : in lato *F_b O₂* (corr. *O₂^I*) *Bs^{b.c.} β^I Lg* : in latino *Bs^{a.c.}*
Ve : ex alto A Pa (corr. *Pa^I*) : ex latum *Lu* (corr. *Lu^I*) autem Aug] om. Ma E *F_b O₂* (corr. *O₂^I*)
Bs Ve Lg quae nos Aug] nos quae Ma *F_b O₂* (corr. *O₂^I*) *Bs Ve* : quae E *Lg*

Ex lato è corrotto in *in lato* per anticipazione del successivo *in altum*; *E*, *Bs* e *Ve* sem-
brano aver tentato indipendentemente di sanare la menda in modo simile. La dif-

78. A ulteriore riprova, *deinde* da solo ricorre 1987 volte nella produzione agostiniana con-
tro le 358 di *deinceps*. La proporzione è simile a quella che si ottiene con una ricerca nell'intero
corpus di testi della LLT-A: 33426 *deinde* contro 5328 *deinceps*.

79. Si aggiunga anche l'innovazione analizzata supra, nota 74.

80. In *Ma* e *T* la seconda parte della frase (*et postea nullo loco apparuerunt*) cade per un salto
dell'occhio; in *Ma* la lacuna è risarcita nel margine, apparentemente dalla stessa mano che tra-
scrive il testo.

frazione *quae nos / nos que / quae* potrebbe essere spia di una posizione instabile di *nos* in *Iib*, che avrebbe dato luogo a esiti diversi nei suoi discendenti. La portata congiuntiva dell'innovazione comune a *Lg* e a *E* è limitata dall'omeoarcto *nos-nibil*, che rende poligenetica la caduta del pronomine personale.

Come si sarà già intuito dall'esame delle varianti che coinvolgono le voci RE5 REA (primum] proximum *Ma E β¹ Lg*) e SI1 SIBILLAE (quae nos] quae *E Lg*), il glossario è particolarmente vicino a due testimoni *Iib*, *Ma* ed *E*. Tale suggestione è avvalorata dalle seguenti innovazioni condivise.

ciu. XVIII 8-9 > AT9 ATHENAS

Sed quilibet tempore fuerit, iam tamen Minerua tamquam dea colebatur regnante Atheniensibus Cecrope, sub quo rege etiam ipsam uel instauratam ferunt uel conditam ciuitatem. Nam ut Athenae uocarentur, quod certe nomen a Minerua est, quae Graece Ἀθηνᾶ dicitur, hanc causam Varro indicat. Cum apparuisset illic repente oliuae arbor et alio loco aqua erupisset, regem prodigia ista mouerunt, et misit ad Apollinem Delphicum sciscitatum quid intellegendum esset quidue faciendum. Ille respondit, quod olea Mineruam significaret, unda Neptunum, et quod esset in ciuium potestate, ex cuius potius nomine duorum deorum, quorum illa signa essent, ciuitas uocaretur. Isto Cecrops oraculo accepto ciues omnes utriusque sexus (mos enim tunc in eisdem locis erat, ut etiam feminae publicis consultationibus interessent) ad feren-dum suffragium conuocauit.

E deest

illa signa essent (illa signessent *b* [corr. *b¹*] : signa illa essent *Mp*) *Aug*] illa significassent *Ma Lg*

La variante di *Ma* e del *Lg* è sinonimica, ma non adiafora: *significassent* guasta irrimediabilmente la sintassi.

ciu. XVIII 18 > DI509 DIOMEDES

Diomedes autem uolucres, quando quidem genus earum per successionem propagnis durare perhibetur, non mutatis hominibus factas, sed subtractis credo fuisse suppositas, sicut cerua pro Iphigenia, regis Agamemnonis filia. Neque enim daemonibus iudicio Dei permisisse huius modi praestigiae difficiles esse potuerunt; sed quia illa uirgo postea uiua reperta est, suppositam pro illa esse ceruam facile cognitum est. Socii uero Diomedis quia nusquam subito conparuerunt et postea nullo loco apparuerunt, perdentibus eos ultiis angelis malis, in eas aues, quae pro illis sunt occulte ex aliis locis, ubi est hoc genus auium, ad ea loca perductae ac repente suppositae, creduntur esse conuersi.

An Ve desunt

postea uiua reperta est suppositam pro illa (per illam *Lu¹*) esse *Aug*] *om. F_b O₂* (corr. *O_{2¹}*) *Bs* : postea uiua reperta est suppositam (positam *Ma*) fuisse pro illa *Ma E Lg* : postea uiua reperta est socii uero Diomedis quia nusquam *P_{a.c.}*

Ma, E⁸¹ e il *Lg* concordano nell'inversione *pro illa ~ esse/fuisse* e nella sostituzione di *suppositam... esse* con *suppositam fuisse*, una forma di infinito perfetto molto comune nel latino tardo e frequentemente impiegata anche da Agostino stesso⁸². Si può però ragionevolmente concordare con la scelta editoriale di Dombart per due ragioni: la separazione del participio *suppositam* dall'infinito *esse* attraverso l'interposizione di *pro illa* rende il costrutto più ricercato; inoltre, Agostino tende a collocare il participio perfetto dopo l'infinito *fuisse* – probabilmente perché sentito come un aggettivo – e, viceversa, a premetterlo a *esse*⁸³. Il valore probatorio del *locus criticus* ai fini della dimostrazione dell'esistenza di un progenitore comune a *Ma, E* e al *Lg* è tuttavia minato dalla seguente circostanza: *F_b, O₂* e *Bs* hanno una lacuna non motivata da salto dell'occhio corrispondente all'incirca a una linea di testo. Tale errore dimostra al di là di ogni dubbio la loro discendenza dal progenitore unico *ε* da cui il *Lg* è indipendente, ma al contempo rende impossibile provare che la corruttela *fuisse pro illa* fosse caratteristica dei soli *Ma* ed *E* e non si trovasse già nell'esemplare al vertice di *Ilb*⁸⁴.

ciu. XVIII 23 > SII SIBILLAE

Inserit etiam Lactantius operi suo quaedam de Christo uaticinia Sibyllae, quamuis non exprimat cuius. Sed quae ipse singillatim posuit, ego arbitratus sum coniuncta esse ponenda, tamquam unum sit prolixum, quae ille plura commemorauit et breuia. «In manus <iniquas>, inquit, infidelium postea ueniet; dabunt autem Deo alapas manibus incestis et inpurato ore exspuent uenenatos sputus; dabit uero ad uerbera simpliciter sanctum dorsum. Et colaphos accipiens tacebit, ne quis agnoscat, quod uerbum uel unde uenit, ut inferis loquatur et corona spinea coronetur. Ad cibum autem fel et ad sitim acetum dederunt; inhospitalitatis hanc monstrabunt mensam. Ipsa enim inspiens tuum Deum non intellexisti, ludentem mortalium mentibus, sed <et> spinis coronasti et horridum fel miscuisti. Templi uero uelum scindetur; et medio die nox erit tenebrosa nimis in tribus horis. Et morte morietur tribus diebus somno suscepto; et tunc ab inferis regressus ad lucem ueniet primus resurrectionis principio reuocatis ostenso».

An β desunt

*ludentem mortalium (mortalium mortalium m. iter. A) mentibus (mensibus β^I : sensibus Pl) Aug] om.
F_b O₂ (corr. O₂^I) Bs Ve : medentem m. m. Ma E Lg sed et Dombart-Kalb (ex cod. p)] sed cett. : et Lg*

81. Secondo García de la Fuente-Palentinos Franco, *El texto del «De civitate Dei»* cit., p. 41 al posto di *pro illa esse* ci sarebbe solo *pro illa* in *E*, ma così non è.

82. Cfr. P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. 4: *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1998, § 64, pp. 328-9; G. V. M. Haverling, *Actionality, Tense and Viewpoint*, in *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, a cura di P. Baldi - P. Cuzzolin, vol. II, Berlin-New York, De Gruyter, 2010, pp. 277-523, pp. 428-37.

83. Si prendano ad esempio gli infiniti perfetti dei primi capitoli del l. XVIII: *ciu. XVIII 13 fuisse corrupta; 17 fuisse mutatum; 18 factum fuisse; fuisse mentitos; fuisse suppositas; 19 fuisse porrectum* vs. *ciu. XVIII 3 esse factum; habitum esse; 5 procuratum esse; 9 affectas esse; 12 adflictas esse; dictum esse; 13 receptos esse; 18 esse conversi; factum esse.*

84. Una formula come *fuisse pro illa* a monte avrebbe forse favorito il salto, perché la penultima parola prima della lacuna è *illa*. Su questa variante anche Giani, *Book XVIII* cit., pp. 14-5.

Il centone *In manus iniquas infidelium* fu probabilmente composto da Agostino in persona, che tradusse e cucì insieme gli oracoli sibillini greci disseminati nel IV libro delle *Divinae institutiones* di Lattanzio, forse avvalendosi di una versione interlineare nel testimone che aveva di fronte⁸⁵. Osserviamo qui le reazioni di due copisti a un passaggio controverso, che poteva urtare la sensibilità dei lettori medievali: l'attribuzione a Dio dell'azione di *ludere mortalium mentibus*, «prendersi gioco, ingannare le menti dei mortali», che traduce il greco παίζοντα θνητοῖσιν νοήμασιν (Lact. *inst.* IV 18, 20⁸⁶), a sua volta citazione corrotta da *Oracula Sibyllina* VI 22-24 ἐλθόντα θνητοῖσιν ἐν ὄμμασιν⁸⁷. Da un lato, *F_b*, *O₂*, *B_s* e *Ve* operano una sorta di censura, espungendo il sintagma; dall'altro, *Ma*, *E* e il *Lg* modificano *ludentem* in *medentem*, disinnescando in questo modo la carica blasfema del passo. Pur non potendo escludere completamente che anche a monte di *F_b*, *O₂*, *B_s* e *Ve* (e dunque, in e) si leggesse *medentem*, tale scenario appare improbabile, dal momento che l'esposizione con intento censorio non troverebbe a quel punto ragion d'essere.

Immediatamente dopo il passo appena discusso, Dombart accoglie a testo *sed et, lectio singularis* di *p*, un testimone recenziore ma – a giudizio dell'editore – affidabilissimo, dacché conserva diverse lezioni originali e permette addirittura di correggere i codici tardoantichi dove questi si presentino mendosi. L'affinità con *p* potrebbe essere garanzia di alta qualità testuale del *Lg* e di un suo posizionamento nella parte alta dello stemma. Cionondimeno, (*sed*) *et* non trova riscontro nella fonte greca (in Lattanzio leggiamo ἀλλ᾽ ἀπ᾽ ἀκάνθης ἔστεφος)⁸⁸ e non figura neppure nelle traduzioni latine che accompagnano il testo degli oracoli nei codici lattanziani pubblicate nella monografia di Nicoletta Brocca⁸⁹. Non ci sono dunque elementi sufficienti per sostenere che le lezioni del *Lg* e di *p* siano *potiores*.

cit. XVIII 23 > SI I SIBILLAE

Denique si litteras quae sunt in capitibus omnium uersuum conectentes horum trium quae scriptae sunt non legamus, sed pro eis Y litteram, tamquam in eisdem

85. N. Brocca, *Lattanzio, Agostino e la «Sibylla maga». Ricerche sulla fortuna degli «Oracula Sibyllina» nell'Occidente latino*, Roma, Herder, 2011, p. 298. Il primo a ipotizzare che il centone in *cit. XVIII 23* dipenda da una versione interlineare del codice lattanziano che Agostino aveva a disposizione è stato A. Kurfess, *Augustinus und die Tiburtinische Sibylle*, «Theologische Quartalschrift», 131 (1951), pp. 458-63 e Id., *Alte lateinische Sibyllinenverse*, «Theologische Quartalschrift», 133 (1953), pp. 80-96, alle pp. 80-5.

86. *L. Caelius Firmianus Lactantius Divinarum Institutionum libri septem*, vol. II: *ll. III-IV*, ed. E. Heck - A. Włosok, Berlin-New York, De Gruyter, 2007, p. 388.

87. *Die «Oracula Sibyllina»*, ed. J. Geffcken, Leipzig, J. C. Hinrichs'she Buchhandlung, 1902, pp. 131-2. Per una breve introduzione alla storia della trasmissione degli *Oracula Sibyllina* e alle loro citazioni da parte di Lattanzio, cfr. Brocca, *Lattanzio, Agostino e la «Sibylla maga»* cit., pp. 93-101 e 128-45.

88. Lact. *inst.* IV 18, 20 (ed. Heck-Włosok cit., p. 388; diverse sono le varianti registrate in apparato, ma nessuna corrisponde alla traduzione latina *sed et*).

89. Brocca, *Lattanzio, Agostino e la «Sibylla maga»* cit., p. 378.

locis ipsa sit posita, recordemur, exprimitur in quinque uerbis: *Iesus Christus Dei filius saluator*; sed cum Graece hoc dicitur, non Latine.

*An β desunt
dei filius Aug] filius dei Ma Lg*

L'inversione è certamente un'innovazione, dal momento che l'ordine dei costituenti nella formula è stabilito dall'acrostico sibillino⁹⁰.

L'unica aggiunta comune al *Lg*, a ε (*F_b*, *O₂*, *Bs*, *Ve*) e ad altri testimoni ma assente in *Ma* (*E* fa difetto in questo punto) è, in ultima analisi, non significativa.

ciu. XVIII 37 > PI 120 PHILOSOPHI

Quibus si addamus etiam superiores, qui nondum philosophi uocabantur, septem scilicet sapientes ac deinde physicos, qui Thaleti successerunt in perscrutanda natura rerum studium eius imitati, Anaximandrum scilicet et Anaximenem et Anaxagoram aliosque nonnullos, antequam Pythagoras philosophum primus profiteretur: nec illi prophetas nostros uniuersos temporis antiquitate praecedunt, quando quidem Thales, post quem ceteri fuerunt, regnante Romulo eminuisse fertur, quando de fontibus Israel in eis litteris, quae toto orbe manarent, prophetiae flumen erupit.

*E Mp β desunt
pythagoras Dombart-Kalb cett.] pythagoras se F_b O₂ Bs Ve f G β¹ Lu Pl¹ Lg philosophum pri-
mus Dombart-Kalb cett.] philosophiam primus Ma : philosophum se primus R¹ : primus philo-
sophum (philosophorum T^{a.c.}) tr. Pa T^{a.c.} : primus se philosophum T^{b.c.} Pa¹: philosophus pri-
mus An*

L'alto tasso di poligenesi dell'interpolazione – confermato dall'introduzione di zeppe analoghe da parte dei correttori di *Pl*, *R*, *T* e *Pa* – rende la variante inservibile ai fini stemmatici. Non si può peraltro escludere che la lezione di *Ma* sia quella originale – restituita per congettura o tramandata *recta via* dall'archetipo: il nesso *philosophiam profiteri* «professare la filosofia» è già ciceroniano⁹¹.

90. La voce TE405 ^{Augustini} THEOSIVS SOTHER . *Grece quod Latine dicitur Iesus Christus, Dei filius saluator* dipende anch'essa da *ciu. XVIII 23*, ma in un punto diverso. La traduzione latina dello scioglimento dell'acrostico è proposta tre volte nel paragrafo, di cui due precedute dalla formula greca. In questi ultimi due casi, l'ordine corretto (*Dei filius*) è rispettato anche in SI1. Dato che TE405 a lemma presenta proprio lo scioglimento greco (Θεοῦ νιὸς σωτῆρ), dipenderà da una di queste due occorrenze e non da quella qui sopra riprodotta, che invece è citata esclusivamente in SI1.

91. Cic. ac. I 18 «*Quid me* inquam «putas, qui *philosophiam iam professus sim populo nostro me exhibiturum»; cfr. anche Paul. Med. vita Ambr. 7, 3 *Tunc ille turbatus renertens domum philosophiam profiteri uoluit*. Vero è che la stessa costruzione posta a testo da Dombart-Kalb è stata riconosciuta da questi ultimi come genuina anche in *ciu. X 28*: *Mittis ergo homines in errorem certissi-**

Si dà infine conto di alcune innovazioni comuni a *Iib* (*Ma* compreso), *G*, *f* (che incorporano lezioni scelte da ε per contaminazione) e *Lu* non condivise né da *E* (spesso lacunoso nei luoghi interessati) né dal *Lg*:

ciu. XVIII 9 > AT9 ATHENAS

Ita illa ciuitas, mater aut nutrix liberalium doctrinarum⁹² et tot tantorumque philosophorum, qua nihil habuit Graecia clarius atque nobilis, ludificantibus daemonibus de lite deorum suorum, maris et feminae, et de uictoria per feminas feminae Athenas nomen accepit (...).

E deest

uictoria Aug Lg] uictoria deorum Ma F_b O₂ Bs Ve G f Lu : deorum facta add. Pl^t in marg.

ciu. XVIII 15 > SA578 SATHVRNVM

De huius Pici patre Saturno uiderint quid sentiant talium deorum cultores, qui negant hominem fuisse; de quo alii scripserunt, quod ante Picum filium suum in Italia ipse regnauerit, et Vergilius notioribus litteris dicit (...).

An deest

qui Aug Lg] qui eum Ma F_b O₂ Bs Ve G f Lu

ciu. XVIII 21 > AV113 AVENTINVS

Alii sane noluerunt eum in proelio scribere occisum, sed non comparuisse dixerunt; nec ex eius uocabulo appellatum montem, sed ex aduentu auium dictum Auentinum.

An E desunt

dictum Aug Lg] dictum esse Ma F_b O₂ Bs Ve G f Lu A

ciu. XVIII 37 > PI120 PHILOSOPHI

Multo magis ergo ceteri philosophi post prophetas reperiuntur fuisse.

E β desunt

ergo Aug Lg] posteriores F_b O₂ (corr. O₂¹) Bs Ve G (uero? posteriores G¹) f: posteriores ergo Ma : om. An β¹

Le corrutele condivise sono quasi sempre aggiunte (anche pleonastiche), un tipo di innovazione che tende a trasmettersi molto facilmente per via orizzontale: i copisti – ad eccezione dei più sensibili e scaltriti – tendono a intro-

mum, neque hoc tantum malum te pudet, cum uirtutis et sapientiae profitearis amatorem [te profitearis aliqui codd.] (...), ma in questo caso potrebbe essere sottinteso il te citato appena prima.

92. Si segnala l'innovazione doctrinarum] litterarum *Isid.* (*etym.* XIV iv 10) *F_b O₂* (uel doctrinarum *add. in marg.* *O₂¹*) *Bs Ve G*, che rinforza ulteriormente il legame tra i codici ε in senso separativo rispetto al *Lg*. Sulla relazione con Isidoro torneremo nelle conclusioni.

durre indiscriminatamente parti supplementari di testo dai codici di controllo, poiché percepiscono la variante *brevior* come *a priori* mendace e guasta. La presenza costante di *G* e *f* nella costellazione, due codici contaminati a partire da un esemplare *ε*, e di *Lu*⁹³, sembrerebbe suggerire che queste innovazioni di *ε* siano state accolte in *Mα* per contaminazione (risparmiando pertanto *E* e il *Lg*). Questa ipotesi è confermata dalla distribuzione delle varianti nell'ultimo esempio, dove in *Mα* si osserva la compresenza di lezione originale e innovazione (*ergo posteriores*)⁹⁴.

Almeno per il l. XVIII, il *Lg* appare dunque genealogicamente affine a *IIb*, e in particolare ai codici *Mα* ed *E*, e, ancora più nello specifico, al solo *E*. Se l'esistenza del sottogruppo *ε* poggia su prove incontrovertibili⁹⁵, non è possibile dimostrare in maniera altrettanto convincente la mediazione di un capostipite comune ai soli *Mα*, *E* e *Lg*, che pure è, in fin dei conti, probabile. Nei due punti in cui *Mα* ed *E* condividono innovazioni sicure, *ε* è lacunoso per un salto di riga (DI509 DIOMEDES pro illa esse Aug] fuisse pro illa *Mα E Lg*) o per operazioni censorie (SI I SIBILLAE ludentem Aug] medentem *Mα E Lg*). Nel secondo caso, come abbiamo visto, *IIb* trasmetteva verosimilmente la lezione originale *ludentem* giacché, in caso contrario, l'espunzione (volontaria) di *ε* non sarebbe giustificata. Vi sono infine *loci* dove *ε* reca la lezione corretta e il *Lg* condivide innovazioni proprie di *Mα* ed *E* – o del solo *E* (AT9 ATHENAS signa essent Aug] significassent *Mα Lg, E deest; SI I SIBILLAE quae nos Aug] nos quae *Mα* : quae *E Lg*)⁹⁶.*

Le collazioni degli altri libri di *cii.* non smentiscono la prossimità del *Lg* con *IIb* in generale e con *Mα* ed *E* in particolare, anche se i dati in merito sono più scarsi e meno univoci. Si veda ad es. la variante seguente dal l. VIII (testimoniato dai codici *C, Bx, F_b, β, K, l, Mα, Bs, A, O₂, s, b, d, Au, Bo, Ca, Pl, Ko, Le, Lu, T, S, Ba, Va, Ve*)

93. Nel dettato di *Lu* non sono state finora reperite altrove tracce visibili di contatti con la famiglia *IIb*, ma è stato notato che la scansione in paragrafi del suo l. XVIII riproduce perfettamente il sistema di *capitula* del ‘tipo B’, che caratterizza i testimoni *IIb* e *IIc*. Cfr. Giani, *The Transmission cit.*, pp. 132-6.

94. Altri scenari possibili sono: un antografo mobile, da cui i compilatori del *Lg* avrebbero tratto i materiali e che poi sarebbe stato oggetto di una campagna di correzione; la presenza di aggiunte nei margini del capostipite comune, recepite in maniera irregolare, a discrezione dei copisti. Infine, almeno nel terzo luogo critico dell'elenco che precede, l'innovazione è poligenetica, quindi scarsamente utile ai fini stemmatici, come conferma la sua occorrenza anche in *A*, testimone altrimenti irrelato alla classe *IIb*.

95. Il tema è oggetto del contributo Giani, *Book XVIII* cit.

96. Si vedano anche le varianti meno significative citate supra 292 e infra, p. 296.

cii. VIII 2 > PL191 PLATONICI

Huic successit Anaximander, eius auditor (...). Iste Anaximenes discipulum et successorem reliquit (...).

anaximenen (aximenen ^{s^{a,c}}) Aug Lg] anaximender Ma F_b O₂ Bs Ve Ca : anaximander O₂^I Ba^I Va^I : anximander Ba : anaximeniden? Va

In questo caso, i testimoni *IIb* condividono un errore da cui il *Lg* è esente, ma il luogo non può essere definito *criticus*, a causa della sospetta poligenesi. Inoltre, *Ma*, come abbiamo visto sopra, pare aver subito una leggera contaminazione da ε.

Il luogo riprodotto di seguito dal l. X (testimoniato da *C, Bx, F_b, β, K, l, Ko, Ma, Bs, A, O₂, s, b, Bo, Ca, Pl, Le, Lu, T, S, Ba, Va, Ve*) attesta che invece *Lg* concorda in innovazione con molti dei testimoni *IIb*.

cii. X 1 > CO220 COLERE

Vrbs antiqua fuit, Tyrii tenuere coloni. Ab incolendo enim colonos uocauit, non ab agricultura. Hinc et ciuitates a maioribus⁹⁷ ciuitatibus uelut populorum examinibus conditae coloniae nuncupantur.

a maioribus Aug] amatoribus Ma F_b O₂ (corr. O₂^I) Lg : maioribus K (corr. K^I) Ca (ab add. Ca^I in interl.) Le β b (corr. b^I) : a minoribus Ko : a mo*ioribus Lu (corr. Lu^I)

Bs e Ve attestano la lezione genuina; *K e Ca* una variante a essa molto vicina, *maioribus*: la corruttela potrebbe essere stata sanata anche per congettura.

La seguente variante dal l. XI (tramandato da *V, Bx, F_b, β, l, Ma, Bs, A, O₂, b, t, G, f, Ca, Pl, Ko, Le, Lu, S, T, W_I, Ve*) avvicina il *Lg* a ε e altri codici:

cii. XI 25 > FR268 FRVI ET VTI

Nec ignoro, quod proprie fructus fruentis, usus utentis sit, atque hoc interesse uideatur, quod ea re frui dicimur, quae nos non ad aliud referenda per se ipsa delectat (...).

referenda Aug] referenda nisi F_b O₂ Bs Ve G f Le Pl (corr. Pl^I) Lg

Agostino sottolinea il medesimo concetto accumulando tre espressioni diverse: *non ad aliud referenda, per se e ipsa*. Un copista ha incorporato la congiunzione *nisi* tra

97. *Amatoribus* non corrisponde al testo pubblicato nell'edizione digitale del *Lg*, dove si legge *a maioribus, iuxta fontem*, anche se tale lettura non è attestata nella paradosi: *L legge umatoribus – e non a maioribus* come vorrebbero gli editori –, le varianti di *A* e *P* sono, rispettivamente, *amatoribus* e *humatoribus*. Quella di *T*, non citata nell'apparato dell'edizione, è identica a *P, humatoribus*. L'archetipo doveva tramandare dunque la *vox nibili humatoribus/umatoribus* oppure *amatoribus*.

non ad aliud referenda e per se ipsam (la maggior parte dei testimoni presenta infatti tale trivializzazione), oscurando la ricercata costruzione trimembra asindetica⁹⁸.

Da ultimo, nel l. XVI (testimoniato da *V*, *Bx*, *F_a*, *An*, β , *R*, *Ma*, *Bs*, *A*, *O₂*, *t*, *E*, *b*, *f*, *g*, *G*, *Pl*, *Le*, *Lu*, *Mp*, *W₁*, *v*, *Ve*) il *Lg* sembra affine a *Ma* ed *E*:

ciu. XVI 39 > IS80 ISRAELITAE
Interpretatur autem Israel «uidens Deum» (...).

v deest
uidens deum *Aug]* deum uidens *Ma E Lg*

La variante del *Lg*, di *Ma* ed *E* è di per sé adiafora, ma *usus scribendi e loci parallelī* suggeriscono che sia piuttosto il resto del testimoniale a documentare la forma originale; cfr. *ciu. XVII 13* (*hoc enim nomen interpretatur «uidens Deum»*) e, tra gli altri, *Hier.*, *Lib. Hebr. nom. passim* e *Isid.*, *etym. VII vii 6*.

Originario di San Millán de la Cogolla, *Ma* è stato allestito da almeno tre copisti, tra cui il diacono Moterrafe, che ha lasciato la propria firma in forma di anagramma ai ff. 170v e 195v⁹⁹. Nei margini del codice si affollano note eterogenee, concernenti anche l'attività di copia. Al f. 63v la nota *dominico in introytum quadragesime era MXV* consente a Díaz y Díaz di datare il manufatto all'anno 977; altre indicazioni temporali sparse permettono di seguirne con precisione la cronologia di produzione dall'inizio della quaresima (18 febbraio) al giorno dei santi Vincenzo, Sabina e Cristeta (28 ottobre)¹⁰⁰. A parte i generici segni di apprezzamento verso il testo (del tipo *acute*, ff. 85, 98 etc.), particolarmente eloquenti risultano sia le glosse esegetiche copiate dall'antografo¹⁰¹, il cui autore dimostra sicura conoscenza di buona parte della lettera-

98. Nel *Lg* si somma anche l'errore *ipse* per *per se*, probabilmente generatosi in un momento successivo all'aggiunta di *nisi*, in quanto favorito dalla terminazione in *i* dell'avverbio e dalla mancata lettura del segno abbreviativo in *per*.

99. M. C. Díaz y Díaz, *Augustín entre los mozárabes: un testimonio*, «Augustinus», 25 (1980), pp. 157-80, pp. 158-61; Id., *Libros y libreras en la Rioja altomedieval*, Logroño, Ochoa, 1979, pp. 147-55, in particolare p. 151; Id., *Manuscritos visigóticos del sur* cit., pp. 136-40. Díaz y Díaz identifica le mani di tre scribi al lavoro sul codice, mentre E. Ruiz García, *Catálogo de la sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1997, pp. 215-7, a p. 216 conta 5 mani che collaborano all'allestimento del manoscritto.

100. Díaz y Díaz, *Augustín entre los mozárabes* cit., p. 158 e Id., *Libros y libreras* cit., pp. 152-3, in particolare nota 61. Ruiz García, *Catálogo* cit., p. 217 accoglie la datazione di Díaz, ma a p. 215 la presenta come dubbia. J. Bastardas (*San Agustín. La Ciudad de Dios*, vol. I cit., p. LXV, nota 1) lo data al s. IX-X; HÜWA, Bd. IV, p. 211; Gorman, *A Survey* cit., p. 398; Colombi, *Assetto librario* p. 195 e Ead. *Titoli e capitoli* cit., p. 72 al IX secolo.

101. Díaz y Díaz giunge alla conclusione che le glosse siano state copiate dall'antografo

tura patristica, sia quelle che istituiscono un parallelo tra il testo di *ciu.* e le circostanze storiche al tempo del glossatore¹⁰². Due *marginalia* in specie forniscono indizi rivelatori sull'antografo di *Ma*:

f. 100v *ciu.* X 2 Probauliter et uere Xpistianissime Platonici locuti sunt. – Qui <d> prode est tibi diu ad memoria, Albare, quod dicis Xpistianissime Platonici locuti sunt, et post tuum obitum non erubuerunt in Cordobense concilium predicare aliter et dicer: “Deus <per> subtilem creaturam est in hominibus, non per propriam substantiam”?

f. 117v *ciu.* XI 10 Nota catholicam fidem, o lector. – Et uiuat memoria tua, Albare, qui catholicam uocas fidem dicentem: “Non est alius Deus et aliut quod ab eo”, et non confirmas fidem dicentium: “Aliud est subtilitas Dei et aliut substantiam eius”¹⁰³.

Díaz y Díaz restituiscce la paternità dello strato più antico di glosse¹⁰⁴ a Paolo Alvaro († 861)¹⁰⁵ e ipotizza che quello superiore sia stato aggiunto a Córdoba dopo il concilio dell'864, dove venne discussa la questione della presenza di Dio nel mondo *per subtilitatem* e non *per substantiam*. L'autore dello strato più recente potrebbe essere Sansone di Córdoba († 890), abate di San Zoilo e di Pinnamelaria, identificato da Díaz sulla scorta della particolare versione del titolo con cui è citato l'*Antikeimenon* di Giuliano di Toledo (sia Sansone sia la glossa al f. 133r vi fanno riferimento come *Antizimen*) e della citazione nel suo *Liber apologeticus* di alcuni dei passi di *ciu.* annotati nel codice. Grazie allo studio di Keskiaho sappiamo che le note attribuite a Paolo Alvaro poggiavano su uno strato ancora più antico, il nucleo primitivo del set *Gassia*, che *Ma* condivide con *K*, *Cα* e *F_b*¹⁰⁶. Il codice di San Millán reca dunque una testimonianza preziosa, seppure indiretta, della vita intellettuale a Córdoba nella seconda metà del IX secolo.

sommendo dati di natura diversa: la presenza di errori di trascrizione, l'uso di un sistema abbreviativo arcaico e alieno rispetto a quello impiegato nel corpo del testo e infine il fatto che note consecutive attribuibili chiaramente a campagne successive siano state trascritte dalla stessa mano. Cfr. Díaz y Díaz, *Augustín entre los mozárabes* cit., p. 159.

¹⁰². Díaz y Díaz, *Augustín entre los mozárabes* cit. e Id., *Libros y librerías* cit., pp. 149-50, p. 326 e tav. 13.

¹⁰³. Trascrivo da *Scriptores Muzarabici saeculi VIII-XI*, ed. J. Gil, Turnhout, Brepols, 2020 (CCCM 65A), pp. 416 e 419.

¹⁰⁴. La seconda parte di ambedue le voci riprodotte sopra, pur trascritta dalla medesima mano, deve essere evidentemente assegnata a un autore diverso. Nel primo esempio, le due note sono anche graficamente distanziate.

¹⁰⁵. Per la biblioteca di Paolo Alvaro e gli altri *corpora* di note a lui attribuiti, si vedano Díaz y Díaz, *Manuscritos visigóticos* cit., pp. 41-55 e 136-40 e M. A. Andrés Sanz, *Las anotaciones del códice Madrid, BRAH Cód. 80, y su posible atribución a Álbaro de Córdoba*, in *IV Congreso Internacional* cit., pp. 157-65.

¹⁰⁶. Cfr. supra p. 279.

Origine e datazione di *E* sono più controverse¹⁰⁷. Anscari Manuel Mundó ha proposto di datarne la confezione alla seconda metà dell'VIII e di localizzarne l'allestimento in Settimania¹⁰⁸, mentre Díaz y Díaz lo riteneva un prodotto borgognone dell'inizio del IX secolo. Secondo Díaz, *E* sarebbe stato esemplato su un codice in minuscola carolina da uno scriba formatosi in area visigotica ma accostumato al sistema della carolina, attivo in un centro frequentato da dotti *Hispani*. Egli accosta *E* a El Escorial, Real Biblioteca, s.I.17, con la precisazione che quest'ultimo, originario dell'area pirenaica, è da considerarsi più antico e meno 'carolinizzante'¹⁰⁹. Bischoff data *E* alla metà del IX secolo e ne colloca *dubitanter* l'allestimento in Settimania¹¹⁰, proponendo piuttosto un confronto con El Escorial, Real Biblioteca, p.I.8, commissionato dal vescovo Giovanni di Maguelonne tra 791 e 812¹¹¹. Nel catalogo del *corpus* di codici visigotici di Agustín Millares Carlo, edito postumo da Díaz, Mundó e altri, il codice è datato al s. VIII-IX¹¹².

Riassumendo, *Ma* è stato copiato da un antografo o antenato andaluso a San Millán de la Cogolla, probabilmente nel 977, pochi anni dopo la nascita del breve regno di Viguera (970-1005), fondato dal re di Pamplona García Sánchez I († 970) per il secondogenito Ramiro Garcés. *E* è invece allestito tra la

¹⁰⁷. Oltre alle due ipotesi principali espresse di seguito, si ricordano quelle di G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. IV, Madrid, Imprenta Helénica, 1916, p. 22, che lo data al IX secolo (seguito da T. Alonso Turienzo, *Tradición manuscrita escurialense de «La Ciudad de Dios»*, «La Ciudad de Dios», 167 [1954], pp. 589-623, p. 590) e di C. U. Clark, *Collectanea Hispanica*, Paris, Honoré Champion, 1920, p. 34, che lo ritiene un testimone dell'inizio del X. O. García de la Fuente - V. Palentinos Franco, *El texto del «De civitate Dei» de San Agustín según el manuscrito Escurialense S.I.16 (I)*, «Analecta Malacitana», 10 (1987), pp. 219-57, p. 220 lo datano genericamente tra il s. IX e l'XI.

¹⁰⁸. A. M. Mundó, *El Commicus palimpsest lat. 2269. Amb notes sobre litúrgia i manuscrits visigòtics a Septimània i Catalunya*, in *Liturgica*, vol. I: *Cardinali I. A. Schuster in memoriam*, Montserrat, Abadía de Montserrat, 1956 (*Scripta et documenta 7*), pp. 151-276, p. 175, cui si uniforma A. Millares Carlo, *Los Manuscritos visigóticos: notas bibliográficas*, Madrid-Barcelona, Instituto P. Enrique Flórez, 1963, p. 24, n. 30 a sua volta seguito da HÜWA, Bd. IV, p. 28, n. 6 e pp. 203-4, nonché da C. Aimi - M. Modesti - A. Zuffrano, *Il frammento bolognese del «De civitate Dei» di s. Agostino: un nuovo palinsesto goto-latino. Considerazioni paleografiche e cronologiche. Edizione e analisi filologica del testo*, «Scriptorium», 67 (2013), pp. 319-59, p. 357.

¹⁰⁹. M. C. Díaz y Díaz, *San Augustín en la Alta Edad Media española a través de sus manuscritos*, «Augustinus», 13 (1968), pp. 141-51, pp. 144-5. Il ms. s.I.17 testimonia lo pseudoisidiano *Liber de variis quaestionibus adversus Iudeos*, attribuito a Felice di Urgell (cfr. CALMA, vol. III/3, pp. 335-6).

¹¹⁰. Bischoff I 1200.

¹¹¹. CLA XI 1630 e Díaz y Díaz, *Problemas de algunos manuscritos cit.*, pp. 76-7. Gorman, *A Survey cit.*, p. 403; Id., *The Manuscript Traditions cit.*, p. 399; Colombi, *Assetto librario cit.*, p. 199 e Ead., *Titoli e capitoli cit.*, p. 70 seguono Bischoff e datano il codice alla metà del IX secolo.

¹¹². Millares Carlo, *Corpus cit.*, p. 59, n. 61.

fine dell'VIII e il pieno IX secolo in Settimania o in Borgogna, certamente in un centro transpirenaico dove erano attivi scribi educati in area iberica. Il testo di *ciu.* confluito nel *Lg* dimostra, in conclusione, affinità con questo tipo di tradizione, diffusa da una parte e dall'altra dei Pirenei¹¹³.

La tradizione indiretta altomedievale di *ciu.* è stata sistematicamente vagliata confrontando l'elenco dei passi riprodotti nel *Lg* con le citazioni letterali registrate negli indici delle edizioni del *Corpus Christianorum (Series Latina e Continuatio Mediaevalis)* e del *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Il sondaggio è stato poi esteso alle opere citate nei repertori di Michael Lapidge¹¹⁴ e di Martín Iglesias¹¹⁵, e nelle panoramiche sul *Fortleben* di *ciu.* stilate da Stoclet¹¹⁶, Jocelyn Nigel Hillgarth¹¹⁷ e Sloan¹¹⁸, nonché alla sezione sui florilegi agostiniani della CPPM II A. I risultati dell'inchiesta sono pressoché nulli: non sono risultate sovrapposizioni significative tra i passaggi inglobati nel *Lg* e quelli accolti da altri autori attivi prima dell'anno 800, ad eccezione di Isidoro, che cita circa un terzo dei brani selezionati anche dai compilatori del *Lg* (49 voci sulle 148 da *ciu.*)¹¹⁹. Tale esito non stupisce: lo spirito del *Lg* è affine quasi

¹¹³. La famiglia è circolava nel pieno IX secolo in area alamannico-bavarese, con propagini fino a Corbie e Wissembourg, e, nel torno d'anni a cavallo col secolo successivo, conobbe una certa fortuna anche in Italia settentrionale (cfr. Giani, *Book XVIII* cit., pp. 18-21). Il legame di tale branca testuale col mondo visigotico è molto probabile, non solo alla luce dell'affinità genealogica con *Iib*, da cui discendono anche *Ma* ed *E*, ma anche perché Isidoro sembra essere entrato in contatto con tale classe di codici (cfr. supra nota 92). Il legame con questo tipo di tradizione potrebbe essere diretto (in Alamannia è attestata la presenza di rifugiati *Hispani*, come Pirmin, fondatore di Reichenau e Murbach) o mediato dal passaggio in area insulare. Le diretrici di trasmissione dei testi al di là dei Pirenei sono innumerevoli e la documentazione non consente di ricostruire percorsi 'prevedibili' o 'obbligati' per il loro passaggio sul continente, come hanno recentemente osservato Guglielmetti, *Un aperçu* cit. e Chiesa, *Migrazioni* cit. Un influsso iberico è stato riconosciuto anche nella scrittura di *Lu*, che come abbiamo visto, sia nel testo che nella *capitulatio* del l. XVIII mostra flebili tracce di contatti con la stessa classe *Iib*: del resto, le relazioni tra Spagna e Italia (e Lucca in particolare) sono fitte anche prima della conquista araba della Penisola. Cfr. Ferrari, *Testi, scribi e dotti «Hispani»* cit. e Chiesa, *Migrazioni* cit., pp. 536-7.

¹¹⁴. M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. 284.

¹¹⁵. Martín Iglesias, *La biblioteca cristiana* cit.

¹¹⁶. Stoclet, *Le «De civitate Dei»* cit.

¹¹⁷. J. N. Hillgarth, *L'influence de la «Cité de Dieu» de saint Augustin au Haut Moyen Âge*, «Sacrè Erudit», 28 (1985), pp. 5-34.

¹¹⁸. Sloan, *De civitate Dei* cit.

¹¹⁹. Come si è detto sopra, quattro voci veicolano informazioni che risalgono a *ciu.* attraverso la mediazione di Isidoro (AP98^{Augustini} APIS, AP125^{Agustini} APOGRAFA, CA574^{Augustini} CAMPESTRIA e RE735^{Augustini} REGNVM). Oltre a queste, almeno 49 voci delle 148 complessive tratte da *ciu.* dipendono da passi citati o riecheggiati anche da Isidoro. Di seguito l'elenco dei luoghi

esclusivamente a quello del poligrafo sivigliano autore delle *etym.* Entrambi guardano a *ciu.* come a una miniera di informazioni di interesse encyclopedico e antiquario, mentre in genere quest'opera è apprezzata per i contenuti teologici e gli insegnamenti esegetici che contiene: il l. XVIII ha scarso successo nell'alto medioevo; viceversa, particolare fortuna riscuotono i libri sull'origine delle due città (l. XI-XV) e sui loro rispettivi *fines* (XIX-XXII)¹²⁰.

Un ulteriore approccio che non ha fornito risultati degni di nota è l'esame dei *marginalia*, delle note di lettura e dei segni apposti nei codici superstiti. Un sondaggio sui materiali raccolti da Keskiaho nel corso di anni di ricerche sui codici *ciu.* non ha evidenziato alcun legame rilevante tra gli apparati di glosse nei codici anteriori al 900 e i passi citati nel *Lg*¹²¹.

reperiti: *diff.* II XVII* 73 cita *ciu.* IV 21 (> AR502); *diff.* II XXIII 89 cita *ciu.* VIII 6 (> SE344; IN1697); *diff.* I 25 (350) cita *ciu.* IX 5 (> MI260); *diff.* I 201 (225) cita *ciu.* XI 25 (> FR268); *diff.* I 111 (331) cita *ciu.* XIV 15 (> LI120); *diff.* I 397 cita *ciu.* XXI 8 (> PR1849); *cbr.* 30 cita *ciu.* XVIII 2 (> RE781); *cbr.* 40 cita *ciu.* XVIII 5 (> SA447); *cbr.* 38 e 45-7 cita *ciu.* XVIII 8 (> AT34; ME432; PR2355; TR406); *cbr.* 66-72 cita *ciu.* XVIII 13 (> AM173; BE36; TR343); *cbr.* 76 cita *ciu.* XVIII 15 (> PI50; SA578); *cbr.* 116 cita *ciu.* XVIII 23 (> SI1); *cbr.* 32 cita *ciu.* XXI 14 (> ZO11); *sent.* I 9, 5 cita *ciu.* XI 18 (> AN477); *nat. rer.* IV 3 cita *ciu.* IV 10 (> IV159); *nat. rer.* XXX 5 cita *ciu.* XV 27 (> OL55); *etym.* II xxiv 3-5 cita *ciu.* VIII 1-4 (> PL191); *etym.* II xxi 5 cita *ciu.* XI 18 (> AN477); *etym.* II iii 2 cita *ciu.* XI 25 (> AR557); *etym.* VII xiv 10 cita *ciu.* XVIII 47 (> IO11; PR2866); *etym.* VIII xi 69 cita *ciu.* IV 10 (> IV159); *etym.* VIII vi 2 cita *ciu.* VIII 2 (> PL191); *etym.* VIII xi 11 cita *ciu.* X 1 (> LA489; LA490); *etym.* VIII vi 17 cita *ciu.* XV 20 (> GI33); *etym.* VIII xi 103 cita *ciu.* XV 23 (> IN308); *etym.* VIII xi 84 cita *ciu.* XVIII 3 (> YO1); *etym.* VIII xi 85 cita *ciu.* XVIII 5 (> SA447; SO325); *etym.* VIII xi 74 cita *ciu.* XVIII 8 (> TR406); *etym.* VIII xi 71 cita *ciu.* XVIII 9 (> AT9); *etym.* VIII ix 5 cita *ciu.* XVIII 17 (> LI193); *etym.* VIII ix 1 cita *ciu.* XXI 14 (> ZO11); *etym.* IX ii 133 cita *ciu.* XVI 9 (> AN436); *etym.* IX iii 2-3 cita *ciu.* XVIII 2 (> RE781-782); *etym.* IX iii 20 cita *ciu.* V 19 (> TI162); *etym.* IX iii 22 cita *ciu.* XVIII 45 (> PR1292); *etym.* IX iv 36 cita *ciu.* X 1 (CO220); *etym.* IX iv 43 cita *ciu.* XIX 15 (> SE612); *etym.* XI iv 2 cita *ciu.* XVIII 18 (> DI509); *etym.* XI iii 11 cita *ciu.* XVI 8 (> AN114); *etym.* XI iii 3 cita *ciu.* XXI 8 (> PR1849); *etym.* XI ii 33 cita *ciu.* XIII 11 (> MO441); *etym.* XI ii 19 cita *ciu.* XI 3 (> PR714); *etym.* XII vii 48 cita *ciu.* XXI 4 (> PA942); *etym.* XIII v 6 cita *ciu.* XVI 9 (> AN436); *etym.* XIV iv 10 cita *ciu.* XVIII 9 (> AT9); *etym.* XVI xviii 5 cita *ciu.* IV 21 (> AE300); *etym.* XVI iv 15 cita *ciu.* XVIII 5 (> SA447; SO325); *etym.* XVI iv 2 cita *ciu.* XXI 4 (> MA219; MA220); *etym.* XVI iv 4 cita *ciu.* XXI 6 (> LV91); *etym.* XVII ii 3 cita *ciu.* XVIII 15 (> ST109). La disamina è stata effettuata a partire da Martín Iglesias, *La biblioteca cristiana* cit., p. 261, con conseguente spoglio delle edizioni di riferimento: un esame minuzioso della bibliografia più aggiornata esula dagli scopi del presente lavoro. Oltre alla variante registrata in AT9 (cfr. supra, nota 92 e infra, p. 393, nota 15), nessun altro dei luoghi qui sopra adibiti alla dimostrazione della posizione del *Lg* presenta varianti significative in rapporto a Isidoro, a causa della pesante riscrittura dei prestiti generalmente eseguita da quest'ultimo.

120. Per quanto riguarda Isidoro, si vedano Hillgarth, *L'influence* cit., pp. 17-8 e Elfassi, *Presence of Augustine* cit., pp. 40-1.

121. Ringrazio Jesse Keskiaho per avermi messo a disposizione i suoi materiali in parte inediti e per aver effettuato il sondaggio per mio conto. Tra l'altro, i set di *marginalia* altomedie-

La fonte del *Lg* era dunque un esemplare appartenente a una linea di tradizione circolante nella Penisola Iberica e in Francia meridionale, che si colloca a monte o in rapporto gemellare con la famiglia italo-bavarese, almeno in ordine al l. XVIII. L'assunto è dimostrato da sicure innovazioni che connettono il *Lg* alla classe *IIb* nel suo insieme, da corrucole proprie di *E* contro il resto dei testimoni di *ciu.* e il *Lg* e, infine, da innovazioni distintive comuni a *Lg*, *Mæ* ed *E*. La persuasività di queste ultime non è tale da non lasciare adito a dubbi: un censimento più ampio della tradizione di *ciu.* chiarirà se i due codici franco-iberici procedano da un antenato comune *interpositus* rispetto al capostipite della classe o *recta via* da *IIb*. I dati fin qui ricavati sono in linea con le teorie più recenti sull'origine del glossario e confortano la tesi di un'origine 'visigotica', se non della compilazione in quanto tale, almeno delle sue fonti.

vali nei codici di *ciu.*, soprattutto quelli di origine tardoantica, dimostrano in generale interessi affini a quelli del *Lg*, attirando spesso l'attenzione sulle curiosità e le notizie erudite (cfr. Gorman, *The Oldest Annotations* cit.; Fransen, *Un commentaire marginal* cit. e Id., *Florus a-t-il copié* cit.): *ciu.* era dunque frequentemente usato nei primi secoli del medioevo come miniera di informazioni antiquarie e storico-religiose.

LE «ENARRATIONES IN PSALMOS» E IL «LIBER GLOSSARUM»

I. LE ENARRATIONES IN PSALMOS: TRADIZIONE MANOSCRITTA ED EDIZIONI

Le *Enarrationes in Psalmos* (= *en. Ps.*) sono un commento continuo al libro dei Salmi, eterogeneo non solo quanto a tempi, modi e circostanze di composizione, ma anche al (sotto)genere letterario¹. Si tratta difatti in parte di trascrizioni di sermoni pronunciati da Agostino in contesti liturgici² e in parte di commenti dettati a tavolino, che pure imitano l'andamento del genere omiletico. I singoli testi sono stati poi per volontà dell'autore disposti in una serie continua e ordinata, come lascia intendere il prologo dell'*en. Ps. 118* e come risulta dall'*Indiculum* attribuito a Possidio³. Il titolo con cui l'opera è oggi

1. Per un'introduzione alle *en. Ps.* e alla loro circolazione nella tarda antichità e nell'alto medioevo si vedano: Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, ed., trad., intr. e note M. Simonetti, Roma, Fondazione Lorenzo Valla, 1989, in particolare pp. XXI-XL; M. Cameron, *Enarrationes in Psalmos*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 290-6; H. Müller, «*Enarrationes in Psalmos*», in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 412-7, alle pp. 412-3. Sulle *Enarrationes* nel contesto della predicazione coeva si veda almeno F. Gori, *L'oratoria cristiana antica: dall'improvvisazione alla ripetizione. Il ruolo della memoria*, in *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-V secolo*, a cura di I. Gualandri - F. Conca - R. Passarella, Milano, Cisalpino, 2005, pp. 351-70.

2. La liturgia della chiesa africana prevedeva il canto dei Salmi tra la lettura dall'epistolario paolino e la pericope evangelica. L'officiante poteva scegliere su quale lettura impenetrare l'omelia, eventualmente istituendo collegamenti con le altre, e Agostino dimostra una spiccata preferenza per il libro dei Salmi.

3. *en. Ps. 118, 1 (Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 101-150, Pars 2: Enarrationes in Psalmos 110-118*, ed. F. Gori - A. De Nicola, Berlin-München-Boston, De Gruyter, 2015 [CSEL 95/2], p. 68); Possid. *indic.*, X⁴ 1-4 (*Operum sancti Augustini elenches a Possidio eiusdem discipulo Calamensi episcopo digestus*, ed. A. Wilmart, in *Miscellanea Agostiniana*, vol. II, Roma, Tipografia poliglotta Vaticana, 1931, pp. 149-233, pp. 181-2). Per l'interpretazione del passo, si veda F. Dolbeau, *La survie des œuvres d'Augustin. Remarques sur l'«Indiculum» attribué à Possidius et sur la bibliothèque d'Anségise*, in *Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, a cura di D. Nebbiai della Guarda - J. F. Genest, Turnhout, Brepols, 1998

comunemente nota risale all'edizione di Erasmo (Froben, Basilea 1529). Agostino identificava questi scritti come *expositiones Psalmorum* e l'autore dell'*Indiculum* li chiama *Psalmi expositi*. Ancorché per certi versi debitore dei commenti e sermoni di Ambrogio, Girolamo e Ilario, Agostino propone un'esegesi dallo spiccato carattere di originalità, volta a far emergere il senso più profondo del testo, in specie nei suoi significati cristologico ed ecclesiologico. Particolare importanza riveste la dottrina *totus Christus*, l'unione indissolubile di Cristo – la testa – col suo corpo mistico, la chiesa. Nell'opera trovano spazio anche i temi della polemica antieretica, in particolare contro i Donatisti, e l'esegesi biblica è piegata alle esigenze pastorali contingenti e all'edificazione spirituale dell'uditario.

Come si è accennato, le *en. Ps.* sono frutto di un processo genetico complesso, stratificato e cronologicamente discontinuo, che occupa il vescovo di Ippona dal 392 fino a dopo il 420. Concepito in un primo momento come un commentario al Salterio verso per verso, il progetto fu abbandonato dopo aver completato la serie dei Salmi 1-32, che già presentano notevoli difformità stilistiche al loro interno. Dopo il 415, Agostino rimise mano all'impresa: aggiunse le trascrizioni simultanee – effettuate dai suoi *notarii* e conservate presso la biblioteca di Ippona – dei sermoni da lui pronunciati tra 400 e 415 in varie sedi, e si dedicò ad allestire l'esposizione di quei Salmi che non erano ancora stati oggetto della sua esegesi né orale né scritta, in modo da colmare le lacune e completare la serie dei 150 Salmi.

Il vescovo di Ippona non sembra aver preso alcuna iniziativa volta a uniformare lo stile di questi scritti, che risultano complessivamente disomogenei. Nelle *en. Ps.* predicate permangono tracce visibili della dimensione orale-performativa, quali deittici, ripetizioni e allocuzioni. Le *en. Ps. dictatae* sono al contrario il frutto di una pratica compositiva più meditata: Agostino può dedicare qui maggior attenzione agli aspetti retorici e ha il tempo di confrontare tra loro ove necessario le varianti del testo greco dei Salmi.

Il numero delle testimonianze dirette e indirette superstiti documenta che le *en. Ps.* furono l'opera agostiniana più letta nell'alto medioevo⁴. Non ci sono

(Bibliografia 18), pp. 3-22, alle pp. 5-14, e C. Weidmann, *Vier unerkannte Predigten des Augustinus*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 56 (2010), pp. 173-96, pp. 190-3.

4. Il loro successo è legato soprattutto al contesto monastico, per cui costituivano un utile sussidio alla lettura dei Salmi, prevista quotidianamente da Bened. *reg.* 9-18. Lo stile semplice e diretto le rendeva infatti preferibili ai commentari di altri Padri. Il livello culturale e gli interessi delle comunità cristiane dell'Africa settentrionale tra IV e V secolo non erano evidentemente molto distanti da quelle dei cenobi altomedievali: la parenesi e l'insegnamento morale erano prioritari, a discapito della speculazione teologica e delle sottili dispute filologiche. Cfr., oltre alla bibliografia generale e agli studi di Franco Gori citati in seguito, anche M. M. Gor-

giunte indicazioni dell'autore sull'assetto librario da rispettare nella sua trascrizione, ma la mole ne impediva certamente la circolazione unitaria. Cassiodoro afferma nelle *Institutiones* di essersi procurato già due *decadæ* del commento agostiniano ai Salmi⁵. Lo stesso termine è impiegato come vero e proprio titolo in svariate altre fonti: epistolari, cataloghi di biblioteche, paratesti dei codici⁶ e un'etichetta nel *Lg* (SC348 SCVLPTILIA, da *en. Ps. XCVI 11, Augustini in decadis*). Quando si parla di *decadæ* non si deve però necessariamente immaginare una distribuzione regolare in gruppi di dieci *en. Ps.* per tomo, giacché l'estensione delle singole *enarrationes* è troppo disomogenea perché tale distribuzione risultasse funzionale. Si conserva ad esempio un'edizione in 15 tomi (Paris, BnF, lat. 12171-12183, confezionati tra VIII-IX e pieno IX secolo), oggi ridotti a 13 per la perdita di due volumi, le cui unità librarie sono diseguali per numero di *enarrationes* trascritte (I-XXX; XLI-L; LI-LX; LXI-LXX; LXXI-LXXX; LXXXI-XC; XCI-C; CI-X; CXI-CXVIII; CXXXIV-CXL; CXLI-CL) ma grosso modo uniformi quanto a estensione materiale. La forma più comunemente assunta dall'opera in età carolingia è quella in tre tomi da cinquanta Salmi ciascuno (il più antico esemplare che incarna questa disposizione è Köln, Dombibl., 63, 65, 67, s. VIII-IX, Chelles, il cui terzo volume accoglie una versione epitomata). Alla stessa epoca risale anche il primo testimone conservato in tomo unico (Namur, Musée Archéologique, Fonds de la Ville, 1).

man, *The Oldest Epitome of Augustine's «Tractatus in Evangelium Ioannis» and Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 43 (1997), pp. 63-103, alle pp. 67-8.

5. Cassiod. *inst.* I 4.

6. Come rileva Grondeux, l'opera è citata con questo titolo da Isidoro in una lettera a Braulione (*Braulionis Caesarangustani Epistulae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., p. 6) e in alcuni cataloghi di biblioteche, quali quello di Saint-Riquer datato all'831 (*Cathalogi bibliothecarum antiqui*, ed. Becker cit., p. 25, n. 11.24), di San Gallo nel IX secolo (ivi, pp. 45-6, nn. 22.153-58 e 165-66), in un catalogo di Murbach di epoca carolingia (H. Bloch, *Ein Karolingischer Bibliotheks-Katalog zus Kloster Murbach*, in *Strassburger Festschrift zur XLVI. Versammlung deutscher Philologen u. Schulmänner*, Strasbourgo, Karl J. Trübner, 1901, pp. 257-85, p. 265, n. 121) e nel catalogo di Ripoll dell'anno 1047 (W. Neuß, *Die katalanische Bibelillustration um die Wende des ersten Jahrtausends und die altpalästina Buchmalerei*, Bonn-Leipzig, Kurt Schroeder, 1922, p. 21). Si può aggiungere che l'opera è così intitolata, ad esempio, nei codici Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 547 inf., confezionato a Bobbio nel IX secolo, e Graz, UB, 408, dalla biblioteca di Arnone, testimoni entrambi del commento alla seconda quinquagena (cfr. *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 51-100. Pars 1: Enarrationes in Psalmos 51-60*, ed. H. Müller, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2004 [CSEL 94/1], p. 9, nota 8 e p. 16). Alla luce della sua ampia diffusione, non sembra in sé probante l'utilizzo di questa intitolazione per la dimostrazione di un collegamento diretto tra Isidoro e il *Lg* (cfr. Grondeux, *Le rôle de Reichenau* cit., p. 83).

Franco Gori ha dedicato diversi studi ai fenomeni caratteristici della trasmissione di quest'opera e ai problemi specifici che pone all'editore⁷. Le sue considerazioni, basate sull'esperienza di edizione della terza *quinquagena*, possono essere estese a tutte le *enarrationes* predicate. Innanzitutto, la trasmissione orizzontale perturba in maniera capillare la tradizione, come certificato sia dalla *recensio* sia dalle prove materiali di contaminazione nei codici superstiti. L'incrocio e la sovrapposizione inestricabile di linee di tradizione in epoca molto alta trova una giustificazione storica nelle perdite materiali e nella necessità di colmare i vuoti della documentazione, che avranno spinto i copisti a procurarsi antigrafi diversi, ma anche nell'enorme successo del testo e nell'autorevolezza del suo autore. Gli stessi fattori, come abbiamo visto nel capitolo precedente, hanno determinato l'insorgenza di perturbazioni nella trasmissione di *cii*. La contaminazione è dunque onnipresente, ma non ha impedito a Gori di giungere alla costituzione di uno stemma per tutte le deche. In esso trovano posto i rari codici non contaminati e quelli di cui è stato comunque possibile ricostruire, con un grado di sicurezza variabile, la genealogia. L'editore ha tenuto in conto anche l'incidenza di altri fenomeni perturbativi, quale la poligenesi degli errori. I salti da pari a pari sono, ad esempio, estremamente frequenti, in quanto facilitati non solo dalle anafore, ma anche dai continui rimandi nel testo al versetto biblico commentato. La poligenesi riguarda anche le correzioni dei copisti, che spesso banalizzano il testo delle *en.* Ps. ricorrendo casualmente ai medesimi accorgimenti finalizzati ad adattare l'espressione orale alla forma scritta. Domande prive di particelle interrogative, anacoluti, ripetizioni atte a esprimere enfasi retorica, incisi e altri espedienti dell'*actio* oratoria sono stati oscurati dagli ipercorrettismi e dagli interventi banalizzanti, che hanno di fatto portato a termine l'adattamento del testo alla forma scritta che non fu mai intrapreso da Agostino.

7. F. Gori, *Esegesi e oratoria nelle «Enarrationes in Psalmos» di Agostino*, in *L'adorabile vescovo di Ippona. Atti del convegno di Paola (24-25 maggio 2000)*, a cura di F. E. Consolino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 53-72; Id., *Genere oratorio, tradizione manoscritta e critica testuale delle «Enarrationes» predicate di Agostino*, in *Textsorten und Textkritik. Tagungsbeiträge*, a cura di A. Primmer - K. Smolak - D. Weber, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2002 (Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse 693). Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der Lateinischen Kirchenväter 21), pp. 125-40; Id., *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» di Agostino e il metodo stemmatico*, in *La trasmissione dei testi patristici latini cit.*, pp. 179-200; Id., *Questioni di critica testuale applicata agli scritti esegetici di età patristica*, «Filologia Mediolatina», 20 (2013), pp. 1-23. Una sintesi generale e un inquadramento dei problemi riscontrati e delle soluzioni adottate per la terza *quinquagena* in Id., *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» 101-150 di Agostino*, «Augustinianum», 55 (2015), pp. 605-17. Si vedano anche gli altri contributi del medesimo autore su sezioni specifiche dell'opera menzionati più oltre.

Gli editori dell'opera per il *Corpus* di Vienna hanno convenuto di affidare ognuna delle tre *quinquagenae* a un distinto gruppo di lavoro. Sono finora apparsi i volumi relativi alle *en. Ps.* I-XXXII (due serie, *enarrationes* dettate e predicate), a cura di Clemens Weidmann, alle *en. Ps.* LI-LXX per le cure di Hildegund Müller e le *en. Ps.* CI-CL al completo, curate da Gori e dai suoi collaboratori. Se quest'ultimo gruppo di lavoro ha scelto di rappresentare attraverso uno stemma la trasmissione del testo, gli altri editori hanno preferito limitarsi a una classificazione dei manoscritti in famiglie o classi, selezionando ecletticamente di volta in volta la variante giudicata migliore, pur tenendo in maggior conto la testimonianza dei *codices optimi*. In generale, le edizioni si basano sulla collazione a campione o estensiva dei testimoni fino all'XI secolo, con alcune eccezioni per i *recentiores* del XII. La disamina dei paragrafi successivi andrà considerata come provvisoria, in quanto basata sul solo testo a stampa delle edizioni critiche, con occasionali controlli sui manoscritti per confermare le letture e cercare eventuali segni di estrazione. La frequenza e la precoce insorgenza dei fenomeni contaminatori, così come la disponibilità solo parziale di un testo criticamente accurato, tendono a ostacolare, come vedremo, il collocamento del *Lg* all'interno della trasmissione dell'opera.

2. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS EXP. I-XXXII + SERM. PS. XVIII, XXI, XXVI, XXIX-XXXII NEL LIBER GLOSSARUM

Il totale delle voci tratte da *en. Ps.* ammonta a 66 unità⁸. Le *expositiones* det-

8. Interrogando il motore di ricerca dell'edizione Grondeux-Cinato si ottiene una lista di 68 glosse tratte direttamente o indirettamente dalle *en. Ps.* A questo conteggio va sottratta SA285 ^{Augustini} SALVTATIO, che non dipende da *en. Ps.* CI 9, come recita l'*apparatus fontium*, ben-sì dal s. CI 9 dello stesso Agostino. Alle 67 rimanenti è necessario aggiungere SI542 ^{Augustini} SYRIA (< *en. Ps.* LIX 2), che per imperscrutabili motivi – forse legati al mezzo informatico – non appare nella ricerca, e le seguenti voci, la cui fonte non è stata riconosciuta dagli editori: CI106 CILIA (< *en. Ps.* LXVII 24), MI171 MIRIDIADES (< *en. Ps.* LXVII 24), PR2866 PROSE-LITVM (< *en. Ps.* XCIII 10; cfr. *en. Ps.* LXXXII 7; *en. Ps.* CXLV 18; *ciiu.* XVIII 47), TO110 TORRENS (< *en. Ps.* CIX 20), TO109 TORRENS (< *en. Ps.* CXXIII 7), OR179 ORGANVM (< *en. Ps.* CL 7), per un totale di 74 articoli. Secondo Grondeux e Cinato, tre passi sono citati mediante Isidoro: AN104 ^{Origenis} ANCVS, VR27 VRIHEL e PS2 ^{Augustini} PSALMI. Questo corrisponde certamente al vero per quanto attiene le ultime due voci, mentre la prima potrebbe derivare tanto direttamente quanto indirettamente da *en. Ps.*, dal momento che si sovrappone *verbatim* sia a *en. Ps.* XXXIII/1, 4; XXXIII/1, 8; XXXIII/2, 2, sia a Isid., *quaest. Reg.* I 16, 2. L'etichetta *Origenis* non aiuta il riconoscimento della fonte reale, perciò non terremo conto della glosse nella disamina (si tenga però presente che il commento isidoriano ai Re non pare citato altrove nel *Lg*). In effetti, buona parte dei prestiti dalle *en. Ps.* consistono in traduzioni latine di nomi biblici e spesso è impossibile determinare precisamente la fonte diretta ed escludere la mediazione di

tate sui Salmi 1-32 furono composte da Agostino negli anni 392-395 e costituiscono un gruppo geneticamente unitario⁹, anche se chiaramente suddivisibile in due parti in virtù di una discrepanza di forma e metodo esegetico. I Salmi 1-14 sono esposti in maniera continua, versetto per versetto, *more antiquorum Patrum*, e presentano rimandi interni che ne confermano l'organicità. Per i Salmi 15-32 la metodologia esegetica cambia: Agostino propone una semplice parafrasi o una basilare interpretazione allegorica, commentando ogni Salmo nel suo complesso e come dalla voce del salmista o della *persona loquens*. Weidmann ha dimostrato che queste brevi *expositiones*, forse semplici appunti per la predicazione, erano originariamente prive della citazione dei versetti biblici all'interno del testo: il Salmo commentato era trascritto per esteso prima del commento e i singoli versetti erano collegati all'*expositio* tramite un sistema di riferimenti incrociati in forma di numeri a margine. I versetti sono stati interpolati al corpo delle *enarrationes* al più tardi intorno al 700 – ma più probabilmente in età tardoantica – quando venne confezionato il testimone Würzburg, Universitätsbibl., M. p. th. f. 64a (L), che già presenta l'assetto del *textus receptus*. L'interpolatore rende conto del proprio lavoro in un prologo premesso al Salmo 15 e conservato in alcuni testimoni, come la copia Namur, Musée Archéologique, Fonds de la Ville, 1 e l'epitome di Valafrido Strabone. La forma *recepta* è attestata ovunque, con la parziale eccezione (*en. Ps. XV-XVIII*) del manoscritto Paris, BnF, lat. 1983 (P¹¹), dell'XI secolo, e, a quanto pare, di Beda, *exp. Act. apost.* II 25.

Sette prediche agostiniane su altrettanti Salmi (Ps 18, 21, 26, 29-32) sono state integrate alla serie delle *en. Ps.* I-XXXII. Nella tradizione manoscritta, la raccolta dei *sermones* sui Salmi citati e quella delle *en. Ps.* I-XXXII sono trasmesse accorpate e in configurazioni diverse, accompagnate da paratesti di

glossari e *hermeneumata* ebraicolatini (cfr. supra, pp. 191-2). Le voci brevi e non letterali AM271 Augustini AMMON, OR165 OREPH, PR603 Augustini PREOCCVPEMVS, SA211 Origenis SALMANA e SE244 Origenis SELMON sono di scarso momento per il confronto critico-testuale con la tradizione diretta e non verranno dunque tenute in considerazione nei paragrafi che seguono.

9. Possid. *indic.* X⁴ 1; ma si veda anche l'*explicit* del ms. Paris, BnF, lat. 1983 (P₁₁): *expli-*
cunt psalmi expositi a primo usque ad XXXII versu ad versum, un codice, come si vedrà, particolarmente importante per la *constitutio textus*. Non sembra, come è stato pure proposto, che Agostino abbia rivisto in un secondo momento il testo delle *enarrationes* 1-10. Il paragrafo introduttivo è redatto sulla base della bibliografia citata sopra alla nota 1, e dell'edizione di Weidmann, *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 1-50*. Pars 1A cit. e Pars 1B: *Enarrationes in Psalmos 18-32 (sermones)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011 (CSEL 93/1B). Si vedano anche le recensioni di B. Alexanderson, *Augustinus, Expositiones in Psalmos 1-32*, «Augustinianum», 44 (2004), pp. 423-35, ristampata col titolo *Augustinus, Enarrationes in Psalmos 1-32 (expos)*, «Augustinianum», 47 (2007), pp. 179-91, e la recensione dello stesso Alexanderson del volume 1B in «Augustinianum», 52 (2012), pp. 561-9.

provenienza dubbia o spuria. In origine erano però trasmesse come due collezioni distinte: gli esemplari più antichi e fededegni tramandano solo una delle due, e nell'*Indiculum* sono elencate separatamente¹⁰. Weidmann ha dimostrato infine che il sermone sul Salmo 25 non era inizialmente accluso alla serie delle *en. Ps.* predicate, anche se già Cassiodoro lo leggeva come tale, e deve dunque essere edito tra i *sermones ad populum* e non all'interno delle *en. Ps.*¹¹.

Weidmann prende in considerazione tutti i manoscritti entro l'XI secolo, li collaziona e ne utilizza 25 per la *constitutio textus*. Ritiene impossibile costruire uno stemma a causa della pervasività e della precocità della contaminazione, ma riesce a riconoscere un archetipo a capo della tradizione e a classificare i testimoni in tre famiglie:

α , la famiglia italiana, comprende le sottofamiglie α_1 (*L P₁₁ Mc₃*) e α_2 (*F Mc₂ Na₁*). α_1 è un codice molto vicino al tempo di Agostino, tramanda da solo alcune lezioni genuine contro il resto della paradosi e mantiene più di tutti l'impronta dell'assetto testuale originale. Talvolta concorda in errore con χ e ϕ . α_2 include invece codici non anteriori al secolo XI.

\varkappa , la famiglia franco-germanica, è caratterizzata dall'iterazione della prima parte del sermone sul Salmo 31 tra il primo e il secondo sermone sul Salmo 32. Comprende i sottogruppi χ , di area insulare (*S K Y*), che concorda occasionalmente con il gruppo α ; β (*R Ro₁₁ F₅*) e γ (*C Ar₂*), famiglie recenziori i cui capostipiti tentano di emendare gli errori del subarchetipo.

10. Ad es., *L* tramanda solo le *expositiones* 1-32, mentre *Paris*, BnF, lat. 9533 (*P*, s. VI, Penisola Iberica?) trasmette solo i sermoni. Per ulteriori approfondimenti sul metodo esegetico adottato da Agostino e sulla trasmissione dell'opera, in particolare sulla questione dei versetti biblici interpolati e dell'ordinamento corretto delle pièces omiletiche rispetto ai commenti dettati, si vedano anche C. Weidmann, *Augustinus und die Maximianistenkoncil von Cebarsussi. Zur historischen und textgeschichtlichen Bedeutung von «Enarratio in Psalmum»* 36, 2, 18-23, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1998 (Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse 655. Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der Lateinischen Kirchenväter 16) in cui la classificazione dei testimoni delle *en. Ps.* 1-50 viene applicata a un caso specifico, la ricostruzione del testo della lettera di condanna del vescovo donatista di Cartagine Primiano firmata dai partecipanti al concilio di Cebarsussi del 393 e letta da Agostino nel corso della sua predica sul Salmo 36; Id., «*Unde ipsi ita transtulimus*: zur exegetischen Technik Augustins in den ältesten «Enarrationes in Psalmos», in *L'esegesi dei Padri latini: dalle origini a Gregorio Magno*. XXVIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 6-8 maggio 1999, Roma, Institutum Patristicum Augustinianum, 2000 (Studia Ephemeridis Augustinianum 68), vol. I, pp. 233-43 e Id., *Zur Struktur der «Enarrationes in Psalmos»*, in *Textsorten und Textkritik* cit., pp. 105-23.

11. L'*Indiculum* non lo cita tra i *Psalmi expositi* ma tra i *tractatus* (*Indic.* X⁶ 98): la sua presenza nell'elenco è una congettura di A. Wilmart, *Miscellanea Agostiniana* cit. Cfr. Weidmann, *Vier unerkannte Predigten* cit.

ϕ , famiglia francese, la più diffusa, caratterizzata a livello compositivo dalla precedenza del sermone sul Salmo 21 rispetto all'*expositio* sullo stesso, include due sottofamiglie: δ (*A G*) e ε_{ω} , la quale consta a sua volta dei sottogruppi ε_2 (*Lx₂ f_{II}*, Walafrido e Floro), che tramanda un testo molto affidabile, vicino talvolta a α_1 ; ε_1 (*Zb_I P₈*) e ε (*N X*).

sfuggono alla classificazione i codici contaminati ζ (costellazione qui rappresentata dal solo ms. *Wi_{I4}*, che contamina α_2 e ε) e *Sh_I* (che contamina α e ε , con meticolosa cura nella *selectio*, per cui trattiene molte lezioni genuine).

La selezione di Weidmann è eclettica, ma l'accordo tra i due sottogruppi più affidabili, α_1 e ε_1 è considerato dirimente per la ricostruzione testuale.

Le glosse ricavate dalle *expos.* I-XXXII e dalle *en. Ps.* predicate del gruppo sono:

AC23I	Augustini	ACHITOFEL
AM28I	Augustini	AMOR
EX1195	Agustini	EXTASIS
EX1196	EXTASIS	
GE39	Agustini	GEMINI
LV27O	Esidori	LVES
LV317	item ex eodem libro + Augustini	DE LVMINE LVNAE
MA525	MAMMOTREPITI	
PE124I	Augustini	PESTILENTIA
SE72	Augustini	SECVLVM

Derivano quasi tutte dalle *expositiones* I-X, le più dettagliate, che per loro natura si prestano meglio a essere citate in un contesto encicopedico.

Sono elencate di seguito alcune varianti utili a inquadrare dal punto di vista testuale il codice impiegato dai compilatori del *Lg*, con l'avvertenza che nessuna di esse è in grado di provare un rapporto diretto tra quest'ultimo e un ramo specifico della tradizione. Sono registrati sia gli errori con una valenza almeno minimamente congiuntiva, sia gli errori separativi che distinguono rami specifici della tradizione contro il *Lg*, con particolare attenzione ai testimoni *antiquiores*.

en Ps. X 3 > Eugipp. exc. Aug. CXVIII; Isid. nat. rer XVIII 2; LV317 DE LVMINE LVNAE

Nam et si facias pilam ex dimidia parte candidam, ex dimidia obscuram, si eam partem qua obscura est ante oculos habeas, nihil candoris uides; et cum cooperis illam candidam partem ad oculos conuertere, si paulatim facias, primo cornua candoris uidebis, deinde paulatim crescit, donec tota pars candens opponatur oculis et nihil obscurae alterius partis uideatur (...)

opponatur Aug Is] apponatur α (- *P_{II}*) Eug *Lg*

en. Ps. X 3 > Eugipp. exc. Aug. CXVIII; Beda temp. rat. 25; LV317 DE LVMINE LVNAE

(...) (tunc enim sole occidente oritur, ut quisquis occidentem solem obseruauerit, cum eum coeperit non uidere, conuersus ad orientem lunam surgere uideat); atque inde ex alia parte cum ei coeperit propinquare, illam partem ad nos conuertere, qua non illustratur, donec ad cornua redeat atque inde omnino non appareat, quia tunc illa pars quae illustratur sursum est ad caelum, ad terram autem illa quam radiare sol non potest (...)

obseruauerit Aug Eug Beda Lg] obscurauerit δ illa pars Aug Beda Eug] pars illa tr. ε_ω Sb₁ ζ Lg

en. Ps. IX 7 > SE72 SECVLVM

Quid est SAECVLUM SAECVLI, nisi cuius effigiem et tamquam umbram habet hoc saeculum? Vicissitudo enim temporum sibi succendentium, dum luna minuitur et rursus impletur, dum sol omni anno locum suum repetit, dum uer uel aestas uel autumnus uel hiems sic transit ut redeat, aeternitatis quaedam imitatio est. Sed huius saeculi saeculum est quod incommutabili aeternitate consistit: Sicut uersus in animo et uersus in uoce – ille intellegitur, iste auditur, et ille istum modificat, et ideo ille in arte operatur et manet, iste in aere sonat et transit – (...).

quid est saeculum saeculi Aug Lg] om. L et Aug] om. Mc₃ ε_ω ζ Lg dum Aug Lg] om. F Na₁ χ (S^{a.c.}) dum uer uel aestas Aug Lg] om. χ (S^{a.c.}) uersus... uersus Aug] uerbum... uerbum Lg : sensus... uerbum Zh₁

en. Ps. VII 1 > AC231 ACHITOFEL

(...) Achitophel ‘fratris ruina’.

fratris Aug Lg] autem L

Si può ragionevolmente scartare la dipendenza (almeno esclusiva) del *Lg* da χ (sottogruppo di α), di origine insulare, non solo sulla base dell'innovazione di questo all'altezza della glossa SE72 Augustini SECVLVM, ma anche del fatto che χ non trasmette l'*en. Ps. XXX/1*, che invece i compilatori del *Lg* paiono conoscere (cfr. EX1195). A questa famiglia appartiene uno dei più antichi testimoni della decade, Köln, Dombibl., 63, datato all'VIII-IX secolo (*ante 819*) e confezionato a Chelles. Si può escludere senza tema di smentita anche l'impiego del codice *L*, datato intorno al 700 e confezionato a Luxeuil, appartenente al gruppo α₁. Pare ragionevole infine scartare la dipendenza esclusiva da δ, rappresentata da due codici carolingi. Non è invece possibile dire altrettanto degli altri codici *antiquiores*: C, Paris, BnF, lat. 12171 e lat. 12172, i primi due tomi dell'edizione corbeiense, afferenti alla famiglia γ, non presentano alcuna innovazione congiuntiva o separativa rispetto al *Lg*; f₁, un frammento del V o VI secolo rilegato al ms. Orléans, BM, 192 (169), originario dell'Italia settentrionale, tramanda solo un brano da *en. Ps. V 7*, non citato nel *Lg*. Le due

glosse che dipendono dal sermone sul Salmo 30 non hanno varianti significative rispetto alla tradizione diretta e perciò non possiamo nemmeno escludere la dipendenza dal codice di VI secolo – forse iberico – Paris, BnF, lat. 9533 che tramanda i sermoni sui Salmi 29-33 e che non è ricollegabile a nessuna delle famiglie individuate da Weidmann¹². Tale codice presenta innovazioni proprie, ma anche lezioni di ottima qualità scarsamente attestate nel resto della tradizione.

Della glossa LV₃₁₇ è stata discussa in precedenza la natura ambigua: potrebbe trattarsi una di redazione preliminare del *nat. rer.* o risultare da una minuziosa contaminazione di Isidoro con la sua fonte¹³. Quest'incertezza la rende estremamente problematica da maneggiare, dal momento che, se si trattasse effettivamente di una forma contaminata, il testo potrebbe essere stato corretto sulla base di Isidoro. L'innovazione *opponatur* > *apponatur* che accomuna il *Lg* ed Eugippio contro Isidoro, che invece tramanda la lezione corretta, non pare però detenere un valore separativo tale da escludere che il testo citato nel *Lg* facesse capo alla stessa linea di tradizione da cui dipendeva Isidoro. Allo stesso modo, nonostante sia citata da Weidmann per comprovare l'esistenza della famiglia α , tale innovazione non sembra di per sé sufficiente a dimostrare una parentela tra Eugippio, α e il *Lg*. Le altre innovazioni, benché anch'esse di valore euristico piuttosto scarso, farebbero piuttosto pensare a una fonte affine alla sottofamiglia ε_{ω} , di cui fanno parte sei codici datati tra IX e XI secolo. In modo particolare, l'innovazione *uersus* > *uerbus* > *uerbus* / *sensus* potrebbe accomunare il testo del *Lg* a quello di *Zb₁*, Zürich, Zentralbibl., Car C 10, allestito a Würzburg nel X secolo.

In conclusione, non disponiamo di prove per collegare il *Lg* a una specifica branca della tradizione, dato che gli errori congiuntivi non sono dirimenti e risultano in contraddizione tra loro: in un caso si osserva una possibile vicinanza alla famiglia α (-L), in altri alla classe ε_{ω} . Il testo citato dal *Lg* pare

12. Le due voci del *Lg* tramandano alcune aggiunte originali rispetto al testo dell'edizione, da ricondurre con ogni probabilità all'iniziativa dei compilatori. Quella di MA525 MAMMOTREPITI è indubbiamente un'innovazione volontaria: *en. Ps. XXX/2, 2, 12 mammothreptus, quales dicuntur pueri qui diu sugunt, quod non decet* > MA525 MAMMOTREPITI . *dicuntur pueri qui lac a parentibus diu sugunt*. L'origine della seconda sarà analoga: *en. Ps. XXX/2, 1, 2 Verbum ecstasis Graecum; Latine, quantum datur intellegi, uerbo uno exponi potest, si dicatur 'excessus'. Excessus autem mentis propri solet ecstasis dici. In excessu uero mentis duo intelleguntur: aut paucus aut intentio ad superna, ita ut quodammodo de memoria labantur inferna.* > EX1196 EXTASIS . *Grecum est, uerbum est quod Latine excessus dici potest. In excessu autem mentis duo intelleguntur aut paucus in tribulatione aut intentio at superna.* I compilatori avranno desunto la precisazione *in tribulatione* dalla lettura globale della fonte (il Salmo 30, intitolato *Psalmus ipsi David in ecstasis*, evoca una situazione di pericolo e di minaccia all'incolumità della *persona loquens*), con il fine di creare un parallelismo con *ad superna*.

13. Cfr. supra, pp. 237-42.

comunque di buona qualità, ed è affine alle famiglie di codici giudicati maggiormente affidabili dall'editore, α_1 e ε_1 (sottoinsieme di ε_{ω}).

3. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS XXXIII-L NEL LIBER GLOSSARUM

Le *en. Ps. XXXIII-L in populo disputatae* fungono da raccordo tra la serie dei *Psalmi expositi I-XXXII* e l'inizio della *media quinquagena*. Le voci esemplificate su questa porzione dell'opera – la cui edizione è attualmente in preparazione – sono:

CE541	^{Agustini}	CERVI
CO2177	^{Agustini}	CORE
IV71	IVBILATIO	
TO108	^{Agustini}	TORRENS

Esse non presentano varianti di rilievo rispetto al testo dei Maurini – riprodotto nel *Corpus Christianorum* senza sostanziali miglioramenti – ad eccezione di CE541 ^{Agustini} CERVI.

en. Ps. XLI 4 > CE541 CERVI

Dicuntur ergo cerui uel quando in agmine suo ambulant, uel quando natando alias terrarum partes petunt, onera capitum suorum super se inuicem ponere, ita ut unus praecedat, et sequantur qui supra eum capita ponant, et supra illos alii consequentes, et deinde alii, donec agmen finiatur; ille autem unus qui pondus capitis in primatu portabat, fatigatus redit ad posteriora, ut alius ei succedat, qui portet quod ille portabat, atque ille fatigationem suam recreat posito capite, sicut et ceteri ponebant; ita uicissim portando quod graue est, et uiam peragunt, et inuicem se non deserunt.

se Maur] om. Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$ Simonetti (mss. KOV) ponant Maur] ponunt Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$ alius Maur] alter Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$: alter ei Simonetti (V : alteri K : alius ei O) ille Maur] om. Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$ Simonetti (KV) recreat Maur] recreat Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$ Simonetti (KO^{b.c.}V) se Maur] om. Lg $\alpha \varepsilon \nu \delta \zeta$ Simonetti (KOV)

Come si vede, tali varianti sono in realtà condivise con la maggior parte dei manoscritti ispezionati da Weidmann nel corso dei lavori preparatori per l'edizione, divisi in cinque classi α , ε , ν , δ e ζ ¹⁴. Molte sono state peraltro accolte a testo nell'antologia di Manlio Simonetti, che si fonda sulla collazione dell'edizione del *Corpus Christianorum* con un campione di manoscritti conservati alla Vaticana¹⁵.

14. Ringrazio Clemens Weidmann per avermi comunicato queste informazioni.

15. Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, ed., trad., intr. e note Simonetti cit., pp. XXVIII-XL e

4. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS LI-LX NEL LIBER GLOSSARUM

Questa serie di *enarrationes* racchiude sermoni pronunciati tra 394 e 415 e si presenta compatta nella tradizione manoscritta: l'edizione Corbeienne prevede un volume apposito, C, Paris, BnF, lat. 12174¹⁶, s. IXⁱⁿ. I testimoni dell'edizione in tre tomi soffrono sovente di perdite di testo in corrispondenza di questa decade, per via della sua posizione incipitaria nel volume della *media quinquagena*. Müller, responsabile dell'edizione nel *Corpus* di Vienna, ha collazionato tutti i testimoni delle *en. Ps.* LI-LX anteriori al 1100 e ne ha utilizzata una ventina per la *constitutio textus*. Non ha disegnato uno stemma, perché i rapporti tra i subarchetipi non sono chiari e la tradizione è pesantemente contaminata, ma è comunque riuscita a individuare i seguenti raggruppamenti:

la classe dei testimoni *potiores*: *e*₁ (Lyon, BM, 426 + Paris, BnF, n. a. lat. 1629, s. VI-VII, Francia [Lyon?], *excerpta* anonimi con alcune aggiunte, da cui dipende la raccolta detta 'di Adelpertus' del ms. Einsiedeln, Stiftsbibl., 18, s. VIII-IX, Italia settentrionale), M (Milano, Bibl. Ambrosiana, D 547 inf., s. IX, Bobbio), S (Graz, Universitätsbibliothek, 408, allestito a Saint-Amand all'epoca di Arnone e portato a Salisburgo, corretto nel XII secolo sulla base di un codice Σ) e *P*₁₅.

α, gruppo di codici italiani con errori separativi tipici, per la prima decade della *media quinquagena* è rappresentato da manoscritti non anteriori all'XI secolo (*F*, *F*₄), anche se il capostipite risalirebbe all'età carolingia.

β, gruppo di codici francesi, italiani e inglesi, cui appartiene anche *s*₃, Verona, Capitolare, X (8), (s. VII-VIII, Verona), una raccolta di estratti patristici, tra cui brani da *en. Ps.* LV e LVII. Questa famiglia, che nasce dalla contaminazione tra un modello vicino ai codici *potiores* e un esemplare della classe β₁ (*P*₂ e *O*₉), è molto interessante per la *constitutio* perché presenta alcune lezioni originali contro il resto della tradizione, ripristinate per congettura dai copisti o introdotte nel testo per contaminazione extra-archetipale; per queste stesse ragioni, deve essere maneggiata con molta cautela.

90. I codici citati sono K = Köln, Dombibl., 63; O = Vat. Pal. lat. 203-205 e V = Vat. lat. 453 (gli ultimi due risalenti al XII secolo).

16. Per quanto concerne la forma e il contenuto, il gruppo è invece piuttosto eterogeneo. Oltre alla bibliografia citata supra alla nota 1, sono stati consultati anche: *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 51-100*. Pars 1: *Enarrationes in Psalmos 51-60* cit.; H. Müller, *Zum Text von Augustinus, Enarrationes in Psalmos 51-60*. 1, «Wiener Studien», 115 (2002), pp. 293-314 e Ead., *Zum Text von Augustinus, Enarrationes in Psalmos 51-60*. 2, «Wiener Studien», 116 (2003), pp. 173-89. In entrambi questi articoli vengono discussi ulteriori *loci critici*, nessuno dei quali trascritto anche nel *Lg*. Si veda anche la recensione di B. Alexanderson, *Augustinus, Enarrationes in Psalmos 51-60*, «Augustinianum», 47 (2007), pp. 299-309.

γ , gruppo di testimoni carolingi, probabilmente risalenti a una tradizione anteriore, che comprende i codici *K* (Köln, Dombibl., 65), *C* (Paris, BnF, lat. 12174) e *Ca* (Cambrai, BM, 352 [333], s. IX^{2/3}, Cambrai). Questa classe ha alcuni punti di contatto con *M* e α , ed è alla base dell'edizione dei Maurini.

di interesse minore per la *constitutio textus* sono i gruppi δ , circolante in Germania meridionale, ε , diffuso in Francia settentrionale e in Belgio, tra loro strettamente imparentati, e ζ , un gruppo di testimoni del XII secolo (*Rm*₁₂, *T* e *P*₆) le cui varianti sono state registrate in maniera selettiva in apparato.

Müller pone a capo della tradizione un archetipo e privilegia le lezioni di α , γ , β e dei codici *potiores*, selezionando ecletticamente la variante migliore indipendentemente dalla sua distribuzione nel testimoniale. Le glosse tratte da questa parte dell'opera sono:

EF ₁₄₀	Esidori	EFFREM	(che potrebbe dipendere anche da <i>en. Ps. LXXIX</i> 3)
IO ₁	IOAB		
ME ₅₂₆	Origenis	MESOPOTAMIAM	
PR ₂₃₃₁	Augustini	PROMALECH	
PS ₁₀	Augustini	PSALTERIVM	
PV ₈₁	Augustini	PVGILLARI	
RA ₁₁₇	Augustini	RAMNVS	
SI ₅₀	Augustini	SICIMA	
SI ₅₄₂	Augustini	SYRIA	
SO ₁	Augustini	SOBAL	
ZE ₉	Agustini	ZEFEI	

Anche in questo caso, riportiamo di seguito le innovazioni più significative, con l'avvertenza che nessuna di esse è dirimente per il posizionamento del *Lg* nella tradizione testuale.

en Ps. LVI 16 > PS₁₀ PSALTERIVM

Psalterium est organum quod quidem manibus fertur percutientis et chordas distentas habet, sed illum locum unde sonum accipiunt chordae, illud concauum lignum quod pendet et tactum resonat quia concepit aerem, psalterium in superiore parte habet, cithara autem hoc genus ligni cauum et resonans in inferiore parte habet.

$e_1 s_3$ desunt

est organum Aug] *organum est α O_9 β S P_{15} *Lg* (* = fortasse recte) fertur Aug] feritur *C* *Lg* distentas Aug *Lg*] distinctas *F* *K* P_{15} ζ concavum Aug] cauum *M* O_9 *D* *Lg* concepit Aug] *concepit *M* P_2 γ *Lg* : accepit O_9 ^{a.a.} : accipit P_{15} δ ε ζ autem Aug *Lg*] cum δ et Aug *Lg*] om. *M* S P_{15} habet Aug *Lg*] om. *M* γ

en. Ps. LVII 7 > PV81 PVGILLARI

Non sic pugilor quasi aerem caedens; pugilari enim est pancratium facere.

e₁ s₃ desunt

pancratium *Aug*] panchrantium *Lg* : pancratium *S^{b.c.}* *Bn₁^{b.c.}* : encraticum *T* : praecantium *P₂* : encraticum facere *praem.* β *C^{s.l.}* *Ca* δ ε *Rm₁₂*

I codici *antiquiores* che tramandano le *en. Ps.* LI-LX sono per lo più raccolte di *excerpta*. Possiamo escludere la mediazione (almeno individuale) di *e₁* (e, di conseguenza, della raccolta di Adelperto) e di *s₃*, dato che non testimoniano la maggior parte dei passi riportati nel *Lg*. Non è invece possibile escludere con sicurezza la dipendenza da *K*: la variante *distinctas* per *distentas* e l'omissione di *habet* dell'intera famiglia γ e di *M* non sembrano risolutive a tale proposito¹⁷. Le altre innovazioni separate dei codici in corrispondenza delle glosse analizzate assicurano che le famiglie β , δ , e ε non sono le fonti del *Lg*. È invece impossibile eliminare tale eventualità per quanto concerne le famiglie α e γ (ad esclusione di *Ca*) e per i codici *potiores* (l'omissione di *et* in *M*, *S* e *P₁₅* non è dirimente).

Le uniche varianti provviste di una qualche valenza congiuntiva si registrano all'interno della glossa PSIO Augustini PSALTERIVM. *Cauum* per *concauum* è un errore facile se si pensa alla scrittura di *con-* in abbreviatura, e affligge codici appartenenti a gruppi diversi: *M* è tra i *potiores*, *O₉* appartiene al gruppo β_1 e *D* a β . *Feritur* per *fertur* è più interessante. Müller accoglie a testo *fertur*, che sottolinea l'aspetto della portabilità del *psalterium*, l'arpa triangolare¹⁸; *feritur* pone invece l'accento sul fatto che lo strumento è suonato a mani nude, senza l'ausilio del plettro, come del resto conferma *en. Ps. LXV 3 psallere est organum etiam assumere quod psalterium dicitur, et pulsu atque opere manuum uocibus concordare*. *Fertur* appare a prima vista *facilior* rispetto a *feritur* e tale considerazione avrà spinto Bengt Alexanderson a dichiarare la preferenza per quest'ultima, benché attestata dal solo *C*¹⁹. Interessante risulta a tale proposito il riferimento a questo passo da parte di Agostino stesso in *en. Ps. LXXX 5*:

Psalterium iucundum cum cithara. Memini nos aliquando differentiam psalterii et citharae intimasse Caritati uestrae: studiosi qui meminerunt, recognoscant; qui uel non audierunt, uel non meminerunt, discant. Istorum duorum organorum musico-

17. Questa variante è citata da Müller tra le prove della prossimità tra *M* e la famiglia γ . Cfr. *Enarrationes in Psalmos 51-60*, ed. Müller cit., p. 30.

18. J. McKinon, *Psaltery*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, a cura di S. Sadie - J. Tyrrell, London-New York, Macmillan-Grove, 2001², vol. XX, pp. 520-2.

19. Müller riporta l'opinione dello studioso in apparato, probabilmente in riferimento a una comunicazione personale (*Enarrationes in Psalmos 51-60*, ed. Müller cit., p. 253).

rum, et psalterii et citharae haec differentia est, quod psalterium lignum illud concauum, unde canorae chordae redduntur, in superiore parte habet; deorsum *feriuntur* chordae, ut desuper sonent; in cithara uero haec eadem concavitas ligni partem inferiorem tenet; tamquam illud sit de caelo, hoc de terra.

A favore di *fertur*, preferito dall'editrice, giocano tuttavia la distribuzione decisamente maggioritaria nella tradizione manoscritta – argomento però indebolito dalla poligenesi della banalizzazione –, una certa ridondanza di significato rispetto a *percutientis*, e ragioni lessicali. Se *percutio* è utilizzato già in epoca antica col significato specifico di «suonare uno strumento a corde», con o senza oggetto (cfr. Hier. *tract. in Psalm. CXLIX* 3 *cithara deorsum percutitur, ceterum psalterium sursum percutitur*), *ferio* significa genericamente «percuotere, colpire (in punti precisi)» ed è più spesso utilizzato in per gli strumenti a percussione (cfr. Boeth. *mus. I 2*)²⁰. Può essere riferito a cordofoni se accompagnato dall'oggetto diretto *chordas* o nelle costruzioni del tipo *ferire uocem chordis/lyra* – ma si veda ad es. *etym. III xxii 3 Paulatim autem plures eius species extiterunt, ut psalteria, lyrae, barbitae, phoenices et pectides, et quae dicuntur Indicae, et feriuntur a duobus simul*, dove la costruzione di *ferio* è analoga a quella di *percutio*²¹.

Comunque, se anche Müller avesse ragione, l'influenza del contesto (in particolare la presenza di *percutientis*) e soprattutto la consistenza di fatto trascutibile dell'innovazione non esentano *feriuntur* dal sospetto di poligenesi. Se invece fosse Alexanderson ad averci visto giusto, la coincidenza in lezione originale dimostrerebbe solamente l'alto grado di affidabilità del testo del *Lg* e non una specifica affinità genealogica.

5. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS LXI-C NEL LIBER GLOSSARUM

In questa porzione dell'opera convivono *enarrationes* stenografate e dettate. Nell'*ep. CLXIX*, datata al 415, Agostino annuncia di aver ultimato le *en. Ps. LXVII, LXXI e LXXVII*. Tra 418 e 419/420 compone altre *enarrationes* dettate, tra cui quelle sui Salmi 78, 81, 82, 87, 89. Il testo completo è disponibile solo nell'edizione del *Corpus Christianorum*²², ma le *en. Ps. LXIV, LXV, LXXVI*,

20. Ma la distinzione tra strumenti a corde e a percussione è moderna e non trova riscontro nella classificazione agostiniana, ereditata da Isidoro (cfr. *ord. II xiv 39; doctr. cbr. II xvii 27 e etym. III xviii 1-2*).

21. *TbLL*, vol. VI/1, 514, 5 e 516, 54-70; vol. X/1, 1243, 23-41. Bisognerà anche tenere conto del fatto che la genesi orale del testo potrebbe aver determinato un'imprecisione lessicale.

22. Alcuni mesi prima della chiusura del presente volume è stata pubblicata l'edizione della decade *en. Ps. LXI-LXX* (*Augustinus in Psalmos 61-70*, ed. H. Müller, Berlin, De

LXXXVI, LXXXIX e XCII sono state pubblicate singolarmente da Simonetti e da Müller²³. Le glosse che dipendono da questo settore dell'opera sono:

AS ₄	Agustini	ASAPH
CI ₁₀₆	Esidori	CILIA
MA ₁₄₅	Esidori	MADIAN
MA ₁₅₂	Agustini	MAELETH
MI ₁₇₀	Agustini	MIRIAS
MI ₁₇₁		MIRIDIADES
MI ₁₈₀	Augustini	MIRIOPLASION
PR ₆₀₅		PREOCCVPEMVS
PR ₂₆₇₀	Esidori	PROPOSITIONIS
PR ₂₈₆₅	Augustini	PROSELITVM
PR ₂₈₆₆		PROSELITVM
PR ₂₈₆₇		PROSELITVM
PS ₁	PSALLERE	
PS ₅	Augustini	INTER PSALMVM ET CANTICVM
SC ₃₄₈	Augustini in decadis	SCVLPTILIA
SI ₅₆₉	Augustini	SISARA
SV ₉₉₇	Agustini	SVSPENSVRE
TA ₄₀	Augustini	TABOR
TE ₁₆₉	Agustini	TEMPERANTIA
TV ₁₁	Agustini	TVBAE DVCTILES

Ci limitiamo a segnalare di seguito l'unica variante del *Lg* di un certo rilievo rispetto al testo del *Corpus Christianorum*, con la speranza che possa essere di qualche utilità per i futuri editori:

en. Ps. XCII 7

Cum eleuassent ergo flumina uocem suam,
a uocibus aquarum multarum mirabiles
suspensurae maris. Suspensurae, exaltatio-
nes sunt; quia quando irascitur mare,
suspenduntur fluctus.

SV997

Agustini SVSPENSVRE . exaltationes sunt
sicut in Psalmo dicit: *Mirabiles suspensure*
maris; quia quando tempestat mare
suspenduntur atque exaltantur fluctus.

Gruyter, 2020 [CSEL 94/2]), che non è stato possibile visionare a causa del momento storico particolarmente difficile per la ricerca.

²³ Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, ed. Simonetti cit.; H. Müller, *Eine Psalmenpredigt über die Auferstehung. Augustinus, Enarratio in Psalmum 65. Enleitung, Text, Übersetzung und Kommentar*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1997 (Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse 653. Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der Lateinischen Kirchenväter 15).

L'aggiunta dell'esempio biblico e la sostituzione *irascitur* > *tempestat* sono, come abbiamo visto, da ascrivere all'intervento dei compilatori del *Lg*²⁴. L'ad-dizione di *atque exaltantur* dopo *suspenduntur* potrebbe qualificarsi allo stesso modo come intervento dei compilatori fondato sull'equivalenza *suspensurae* = *exaltationes*, ma, data l'oscurità in cui è avvolta la tradizione, è impossibile escludere che si tratti della lezione originale caduta per un salto dell'occhio del copista, a maggior ragione se si considera il fenomeno alla luce del caso, che illustreremo in seguito, dell'*en. Ps. CXXIII*²⁵. Il testo di questa *enarratio* è stato pubblicato da Simonetti, che non cita in apparato tale variante o simili²⁶. Siamo quindi costretti a sospendere il giudizio.

6. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS CI-CIX NEL LIBER GLOSSARUM

Le *en. Ps. CI-CIX* includono sia commenti composti a tavolino (*en. Ps. CIV, CV, CVII, CVIII*) sia predicati, e costituiscono una sezione di raccordo tra la *media quinquagena* e la serie unitaria dei commenti ai Salmi alleluia-tici²⁷. Gori, editore della terza *quinquagena*, collaziona 39 manoscritti²⁸ e ne seleziona 22 per la *constitutio*, ripartiti in tre macrofamiglie: i subarchetipi π e ε , e la famiglia contaminata χ . Il subarchetipo ε è stato oggetto di una campagna di correzione di poco posteriore alla pubblicazione dell'opera, eseguita da un revisore (ε_1), che dimostra straordinaria padronanza degli strumenti espressivi agostiniani e dimestichezza con l'impianto ideologico che ne sorregge la predicazione²⁹. Gori schematizza le relazioni tra i manoscritti come segue:

24. Si veda supra, pp. 220 e 232.

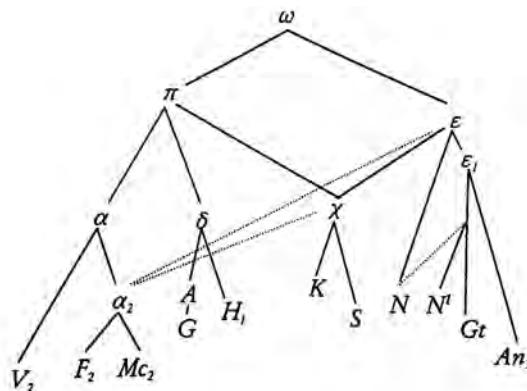
25. Cfr. infra, pp. 326-30 e Giani, *Alcune riflessioni* cit.

26. L'unica variante registrata per il passo è *exaltationes*] *exultationes* O (Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*, ed. Simonetti cit., p. 370).

27. Le informazioni e lo stemma qui ripodotto sono tratti da *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 101-150*. Pars 1: *Enarrationes in Psalmos 101-109*, ed. F. Gori - C. Pierantoni, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011 (CSEL 95/1). Si veda anche Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» di Agostino* cit., pp. 185-96.

28. Si segnala che il ms. siglato *H*, corrisponde a Fulda, Hessische Landesbibl., Aa 24 e non Aa 17 come dichiarato nella descrizione dei testimoni in *Enarrationes in Psalmos 101-109*, ed. Gori-Pierantoni cit., p. 11.

29. Per approfondimenti su ε_1 , si veda Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» di Agostino* cit., pp. 192-6.



In questo schema rientrano 11 dei codici considerati dall'editore; gli altri 10, ancorché discendenti dal medesimo archetipo o da uno dei due subarchetipi, non possono trovarvi collocazione in quanto i loro errori distintivi sono stati oscurati dalla contaminazione. Indiscernibile per insufficienza di prove è ad esempio la posizione stemmatica di f_2 (Boulogne-sur-Mer, BM, 27 [32] + St.-Omer, BM, 150), frammento di un codice italiano datato al VI-VII secolo. L'archetipo è molto vicino all'originale e, secondo Gori, potrebbe addirittura coincidere con l'edizione preparata sotto la sorveglianza di Agostino³⁰. Le glosse che dipendono dalla decade sono:

- AQ21 Augustini AQVILA
- CO1352 Augustini CONPVNCTVS
- LI21 LIBANVS
- NO54 Agustini NOCTICORAX
- PA506 Agustini PARIETINAE
- PE214 Augustini PELICANVS
- TO110 TORRENS

Di seguito una lista delle varianti più importanti che le coinvolgono.

en. Ps. CI 1, 8 > PE214 PELICANVS

Dicuntur hae aues tamquam colaphis rostrorum occidere paruulos suos, eosdemque in nido occisos a se lugere per triduum.

30. Nessun *locus criticus* dell'edizione è citato nel *Lg*. Nemmeno le recensioni di M. Dulaey e B. Alexanderson in «Révue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 58 (2012), pp. 173-5 e 388-9 e di B. Alexanderson in «Augustinianum», 55 (2015), pp. 292-6 discutono passi di interesse in questa sede.

dicuntur hae aues Aug] d. haec a. A H₁ ^{p.c.} N Gt ξ Bn₂ Ly Br₁ P₂₃ Y : dicitur haec aus Mc₂ ξ Lg paruulos Aug] filios add. V₂ δ ξ Bn₂ Ly Lg

en. Ps. CII 9 > AQ21 AQVILA

Pars enim rostri eius superior, quae supra partem inferiorem aduncatur, cum prae senecta immoderatius creuerit, longitudo eius incrementi non eam sinit os aperire, ut sit aliquod interuallum inter inferiorem partem et uncum superiore. Nisi enim aliquod interuallum pateat, non habet morsus quasi forcipem, unde uelut tondeat quod transmittat in fauces. Crescente itaque superiore parte et nimis aduncata, non poterit os aperire et aliquid capere. Hoc ei facit uetustas. Praegrauatur languore senectutis, et inopia comedendi languescit nimis utraque re et aetatis et egestatis accidente.

prae senecta Aug Lg] praefecta K : prae senectute δ eius incrementi Aug Lg] incrementi eius ε ξ Ly interuallum... aliquod Aug Lg] om. α₂ et aetatis et egestatis Aug Lg] aetatis et eges- tatis H₁ ξ Ly : et egestatis et aetatis χ

en. Ps. CIX 20 > TO110 TORRENS

Sicut enim torrens pluuialibus aquis colligitur, redundat, perstrepit, currit et cur- rendo decurrit, id est cursum finit, sic est omnis iste cursus mortalitatis.

pluuialibus Aug Lg] fluuialibus χ P₂₃

I testimoni *antiquiores* superstiti sono f₂, che tramanda un passo non citato nel Lg, e K, il terzo volume dell'edizione Coloniense (Köln, Dombibl., 67), viziato dalle corrutele proprie o condivise con S, l'altro discendente di χ, *pluuialibus*] *fluuialibus* χ P₂₃ e *prae senecta*] *praefecta* K. L'aggiunta *paruulos*] *paruulos filios* ha luogo nel Lg, in V₂ e δ, vale a dire in π a esclusione del sottogruppo α₂, costituito da codici tardi e contaminati. La stessa addizione ricorre anche in Bn₂, in Ly, testimone lionese misto delle sole *enarrationes* CI-CIII, e in ξ, un gruppo di codici contaminati senza precisa collocazione nello stemma. Anche se questo luogo da solo non basta a decretare un'affinità genealogica tra il Lg e π, la coincidenza rimane comunque degna di nota. Si tenga infine presente che la sottofamiglia δ di π conta da almeno un errore separativo contro il Lg: *prae senecta*] *prae senectute* δ.

7. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS CX-CXVIII NEL LIBER GLOSSARUM

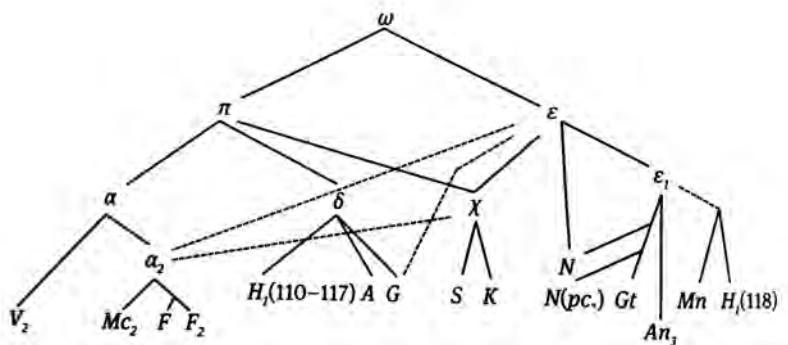
Questa serie si compone di due parti: le *en. Ps. CX-CXVII* e i 32 *tractatus* o *homiliae* sull'*en. Ps. CXVIII*. Le prime concernono i Salmi cosiddetti alleluiaitici e formano un gruppo compatto in ragione della coerenza interpretativa, della frequenza con cui sono citati determinati versetti biblici e dell'adozione di uno stile peculiare – lunghi prologhi a fronte di brevi

spiegazioni³¹. Non è chiaro se siano state dettate o trascritte dalla viva voce di Agostino mentre predicava. Le testimonianze antiche sono difatti in conflitto tra loro: Possid. *indic.* X⁴ elenca le *en. Ps.* CX-CXVII tra le *dictatae*, mentre Agostino dichiara (*quaest. Dulc.* 4, 2): *huic quaestioni de Psalmi ipsius* (scil. *Ps* 111) *expositione respondeo, quem cum in populo tractarem*, cui segue un lungo brano dell'*en. Ps.* CXI. Suzanne Poque ha proposto una soluzione che supera la dicotomia dettate/predicate e che dà ragione di molti caratteri specifici della serie. I proemi, insolitamente lunghi, sarebbero stati dettati, mentre i brani esegetici, insolitamente brevi, trascriverebbero le minute che Agostino aveva utilizzato come canovaccio per la predicazione nel contesto del concilio di Cartagine del 399, quando era stato incaricato di commentare un Salmo al giorno per tutta la settimana santa. Non essendo state stenografate o essendo andate perse le trascrizioni, si sarebbe risolto a pubblicare i materiali preparatori, preceduti dai prologhi composti ‘a tavolino’. Gori accoglie la proposta di situare la predicazione nel quadro del concilio di Cartagine, ma ritiene piuttosto che si tratti di sermoni predicati *ad populum* e ai vescovi, stenografati e in seguito rielaborati per la pubblicazione. I 32 sermoni sul Salmo 118 sono stati acclusi per ultimi alla raccolta: furono portati a termine dopo il 422, dietro insistenza dei *fratres*, e appartengono al sottogenere dei *sermones ficti*, composti per essere pronunciati da altri.

Il testo delle *en. Ps.* CX-CXVIII si basa su 23 codici, di cui 13 rientrano nella rappresentazione stemmatica di Gori, mentre gli altri non hanno una collocazione precisa in quanto troppo contaminati. In gran parte, i testimoni sono i medesimi utilizzati per l’edizione della decade precedente. Se gli errori di π sono più spesso faintendimenti involontari del testo di partenza, quelli di ε₁ sono, comeabbiamo già detto, interventi intelligenti e intenzionali³².

31. Oltre all’edizione *Enarrationes in Psalmos 110-118.*, ed. Gori-De Nicola cit., da cui è tratto lo stemma qui riprodotto, si vedano anche S. Poque, *L’énigme des «Enarrationes in Psalmos» 110-117 de saint Augustin*, «Bulletin de littérature ecclésiastique», 77 (1976), pp. 241-64; F. Gori, *Le «Enarrationes in Psalmos» 110-118 di Agostino: questioni di critica testuale*, in «*Gregi Christi ministrantes. Studi di letteratura cristiana antica in onore di Pietro Meloni*», a cura di A. Piras - G. F. Saba, Cagliari, PFTS University Press, 2013 (Testi e monografie 6), pp. 81-100 e Id., *Tradizione e critica testuale degli scritti patristici latini: il caso delle «Enarrationes in Psalmos» 110-118 di Agostino*, in *Edition und Erforschung lateinischer patristischer Texte. 150 Jahre CSEL: Festschrift für Kurt Smolak zum 70. Geburtstag*, a cura di V. Zimmerl-Panagl - L. J. Dorfbauer - C. Weidmann, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, pp. 81-99.

32. Nessun *locus criticus* utile alla costruzione dello stemma è citato nel *Lg.*



Le glosse ricalcate su estratti di questa decade sono:

- EX 1197 EXTASIS
 CO 738 ^{Augustini} CONCUPISCERE
 PL 184 ^{Augustini} PLATEA
 PL 299 ^{Augustini} PLEONEXAIA

Di seguito il consueto elenco delle varianti e la loro discussione.

en. Ps. CXVIII 8, 4 > CO 738 CONCUPISCERE

Concupiscuntur enim et quae habentur et quae non habentur: nam concupiscendo, fruitur homo rebus quas habet; desiderando autem, absentia concupisicit. Desiderium ergo quid est, nisi rerum absentium concupiscentia?

absentia Aug Lg] abstinentia π (ab *praem.* F F₂) absentium Aug Lg] abstinentium π (abentium Mc₂)

en. Ps. CXVIII 11, 6 > Beda, Collectio in Apostolum, fr. 418³³; PL 299 PLEONEXAIA

Πλέον enim Latine plus est; ἔξι habitus est, ab eo quod est habere. Ergo α plus habendo appellata est πλεονέξια, quam Latini interpretes in hoc loco nonnulli interpretati sunt «emolumentum», quidam uero «utilitatem»; sed melius qui «auaritiam».

K deest

ἔξι Aug] exhis π C₁ X : exaia ε ζ H_i Mn Y D So_i Lg : hexis Beda a Aug] om. π Y X Beda Lg πλεονέξια Aug] pleonexia π S C_i H_i p.c. P₂₃ D X Beda : pleonexaia ε T H_i Mn Y So_i Lg utilitatem Aug] inutilitatem ε T H_i Mn Y P₂₃ So_i Lg

33. Per la *Collectio* di Beda faccio riferimento all'edizione in preparazione per le cure di Nicolas De Maeyer, Gert Partoens e Jérémie Delmalle, che ringrazio per avermi trasmesso il testo.

Le corruttele *exaia e inutilitatem* che viziano PL299 sembrano suggerire che il *Lg* sia genealogicamente affine a ε e ad altri manoscritti non precisamente situati nello stemma. La corruttela α *om. π Y X Beda Lg*, che accosterebbe piuttosto il *Lg* a π , non è distintiva e le innovazioni separate di π all'altezza di CO738 confortano l'indipendenza del *Lg* da questo subarchetipo.

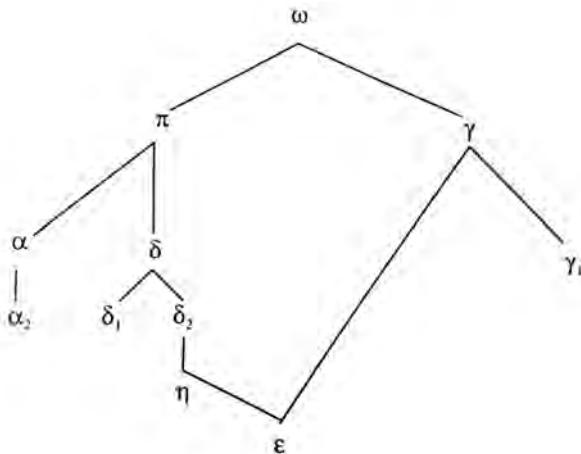
8. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS CXIX-CXXXIII NEL LIBER GLOSSARUM

Come certifica l'analisi interna e lo studio della tradizione manoscritta, le *en. Ps. CXIX-CXXXIII* costituiscono un segmento unitario e omogeneo dell'opera anche in sede genetica. Le omelie che ne fanno parte riguardano i cosiddetti Salmi graduali e sono state pronunciate a non molto tempo di distanza l'una dall'altra, probabilmente tra 406 e 407, senza l'ausilio di un supporto scritto³⁴. Il ciclo si è ben presto diffuso autonomamente: le famiglie δ^2 e γ^1 , che tramandano solo questa serie, sono ritenute da Gori le più antiche e affidabili. È dunque plausibile, conclude Gori, che lo *scriptorium* di Ippona avesse prodotto una versione ufficiale delle sole *en. Ps. CXIX-CXXXIII* prima che queste trovassero posto nell'opera completa.

L'edizione si basa sull'escussione dei testimoni databili fino al s. XI, con qualche incursione nel successivo. Dopo aver collazionato in tutto 65 manoscritti, Gori ne usa 23 per ricostruire il testo. La tradizione è bipartita: dal subarchetipo π discendono le famiglie α , denominata «Italica» per via dell'origine di molti codici che ne fanno parte, e δ , «Germanica», che a sua volta dà origine alle sottofamiglie δ_1 e δ_2 . La seconda include, tra gli altri, i codici *antiquiores B*, Vat. lat. 5757, *scriptio superior* (s. VII, Bobbio); W_1 , Würzburg, UB, M. p. th. f. 17 (s. VIII², scrittura insulare – area di Würzburg?), W_2 = Würzburg, UB, M. p. th. f. 64 (s. VIII-IX, scrittura insulare – Würzburg?) e il frammento f_7 , Würzburg, UB, M. p. th. f. 43, s. VIII^{med} (Inghilterra). L'altro subarchetipo, γ , a capo della famiglia detta «Gallicana», genera due sotto-

34. Oltre all'edizione *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 100-150. Pars 3: Enarrationes in Psalmos 119-133*, ed. F. Gori, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2001 (CSEL 95/3), da cui è tratto lo stemma qui riprodotto, si vedano anche F. Gori, *La tradizione manoscritta delle «Enarrationes in Psalmos gradum» di Agostino. Studio preliminare per l'edizione critica*, «Augustinianum», 37 (1997), pp. 183-228; Id., *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos gradum»: questioni specifiche*, «Augustinianum», 41 (2001), pp. 99-112 e Id., *A proposito di due articoli sull'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» 119-133 di Agostino*, «Augustinianum», 42 (2002), pp. 315-46, in risposta a A. Primmer, *Die Edition von Augustinus, «Enarrationes in Psalmos»: Eine Zwischenbilanz*, in *Textsorten und Textkritik* cit., pp. 147-92 e B. Alexanderson, *Réflexions sur l'édition récente des «Psalmi gradum» de s. Augustin*, «Augustinianum», 42 (2002), pp. 187-204.

rami, γ_1 e ϵ , quest'ultimo contaminato con η , un sottogruppo di δ_2 . Come per le decadi precedenti, Gori ritiene l'archetipo una copia molto prossima all'originale, forse addirittura la versione ufficiale a disposizione dei visitatori presso la biblioteca di Ippona. Egli interviene sul testo in soli quattro punti, ma non esclude la presenza di guasti irriconoscibili³⁵. Di seguito la riproduzione dello stemma, in forma semplificata.



Le glosse estratte da questa serie sono:

- AR₂ Agustini ARA
- CI₂₈₄ Agustini CIRCVMCELLIONES
- CO₁₉₅₃ Agustini CONVALLIS
- ER₂₀₉ Agustini ERMON
- PV₄₂₀ PVTAS
- PV₄₂₁ PVTAS
- TO₁₀₉ TORRENS
- TR₂₈₂ Agustini TRIBVS

Come si evince dalle seguenti varianti, esse non condividono le innovazioni proprie dei testimoni *antiquiores* precedentemente elencati:

35. Si veda anche la recensione di M. Simonetti, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum» (119-133) di Agostino, a cura di F. Gori*, «Augustinianum», 41 (2001), pp. 93-8, p. 97.

en. Ps. CXXXII 3 > CI284 CIRCVMCELLIONES

Nam Circumcelliones dicti sunt, quod circum cellas uagantur: solent enim ire hac illac, nusquam habentes sedes, et facere quae nostis, et quae illi norunt, uelint nolint.

*W₁ K S desunt³⁶
nusquam habentes sedes Aug Lg] om. B*

en. Ps. CXXI 7 > TR282 TRIBVS

Nam proprie si dixerimus curias, non intelleguntur nisi curiae quae sunt in ciuitatibus singulis singulae; unde curiales et decuriones, id est quod sint in curia uel decuria; et nostis quia tales curias singulas habent singulae ciuitates. Sunt autem uel erant aliquando in istis quoque ciuitatibus curiae etiam populorum; et una ciuitas multas curias habet, sicut Roma triginta quinque curias habet populi. Hae dicuntur tribus. Has populus Israel duodecim habebat, secundum filios Iacob.

K S desunt

*singulas Aug Lg] om. W₁ W₂ B multas curias habet Aug Lg] multas habet curias W₁ W₂ :
ciurias multas habet δ₁ : m. c. habent B secundum filios Aug Lg] secundum numerum filiorum W₁ W₂*

Possiamo escludere che i compilatori si siano serviti unicamente di un codice della famiglia δ₁ o di un testimone conservato datato prima del IX secolo, ad eccezione del frammento *f*, rispetto al quale mancano gli elementi per potersi pronunciare. L'edizione Coloniense (*K*) a partire dall'*en. Ps. CXVIII* tramanda una versione compendiata, che trattiene circa un quinto del testo originale e difetta di vari passaggi riprodotti nel *Lg*. Benché non sia stato possibile riconoscere alcuna innovazione congiuntiva che accomuni il glossario a uno specifico codice o ramo di tradizione, due voci meritano un approfondimento speciale. Incominciamo con PV421 PVTAS.

en. Ps. CXXIII 7-8

PV421

FORTASSE PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA
AQVAM SINE SVBSTANTIA, ecce qualem
aquam dicebat: FORSITAN DEMERSISSET
NOS. Qualis autem est sine substantia?
Quid est SINE SVBSTANTIA? Primo quid
est FORSITAN PERTRANSIIT ANIMA
NOSTRA? Quomodo potuerunt enim,
Latini expresserunt quod Graeci dicunt

36. Nell'apparato dell'edizione *Enarrationes in Psalmos 119-133*, ed. Gori cit., p. 322 è indicata anche l'assenza di *B*, contraddetta dalla registrazione di diverse varianti del codice.

ἄρα. Sic enim habent Graeca exemplaria: ἄρα; quia dubitantis uerbum est, expressum quidem dubitationis uerbo quod est FORTASSE, sed non omnino hoc est. Possumus illud uerbo dicere minus quidem Latine coniuncto, sed apto ad intellegentias uestras. Quod Punici dicunt *iar*, non lignum, sed quando dubitant, hoc Graeci ἄρα, hoc Latini possunt uel solent dicere: ‘Putas’, cum ita loquuntur: ‘putas, euasi hoc’. Si ergo dicatur: ‘Forsitan euasi’, uidetis quia non hoc sonat, sed quod dixi: ‘Putas’, usitate dicitur; Latine non ita dicitur. Et potui illud dicere, cum tracto uobis – saepe enim et uerba non Latina dico, ut uos intellegatis –, in scriptura autem non potuit hoc poni, quod Latinum non esset; et deficiente latinitate, positum est pro eo quod non hoc sonaret. Sic tamen intellegite dici: ‘PVTAS, PERTRAN- SIIT ANIMA NOSTRA AQVAM SINE SVBSTA- TIA’. Et quare dicunt ‘Putas’? Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit. Magnam necem pertulerunt, in magnis discriminibus fuerunt; omnino sic pressi sunt ut paene uiui consentirent, ut paene uiui absorberentur; iam ergo euidentes, iam securi, sed ipsius periculi magnitudinem recordantes, ‘putas, inquiunt, PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA AQVAM SINE SVBSTA- TIA’.

La glossa trattiene due esempi supplementari per chiarire il significato di *putas* rispetto al testo pubblicato da Gori («*putas uidebo hoc*», «*putas fiet hoc*», *uel certe...*). L'intervento non è compatibile col *modus operandi* dei redattori del *Lg*, perciò non si tratterà di un'aggiunta, quanto piuttosto di una variante tra-

³⁷. Come anche altrove, la punteggiatura del passo è stata modificata rispetto all'ed. Grondeux-Cinato. *Certe* deve essere interpretato insieme a *uel* come parte di un'unica locuzione impiegata per introdurre ed enfatizzare l'esempio. Non è riferito a *putas* o a *euasi*, come suggerirebbe l'interpunkzione adottata dagli editori.

smessa dal manoscritto-fonte³⁸. Gli esempi dell'uso di *putas* come *dubitantis uerbum* risultano particolarmente efficaci se valutati alla luce del contesto della fonte, ossia ai fini del discorso di Agostino. Egli si propone qui di spiegare il versetto Ps 123, 5 *Torrentem pertransiit anima nostra. Fortasse pertransiit anima nostra aquam sine substantia*. La traduzione latina 'fortasse' del greco ἄρτα³⁹ è giudicata dal vescovo di Ippona non del tutto aderente al senso del testo originale (*non omnino hoc est*); dunque, per facilitare la comprensione, egli sostituisce a fini didascalici *fortasse* con *putas*, termine anch'esso impiegato per esprimere dubbio (*quando dubitant*), ma dotato di una sfumatura di senso più adeguata. Dal momento che le *personae loquentes* del Salmo, secondo l'esegesi agostiniana, sono i martiri che hanno raggiunto la beatitudine eterna ed esultano per essere scampati ai pericoli delle tentazioni terrene, *putas* risulta più appropriato, in quanto ha un senso più sfumato di *fortasse* ed esprime più incredulità che dubbio in senso stretto (*quare dicunt 'putas'?* *Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit*). Ma *putas* non poteva essere utilizzato dall'interprete nella versione latina del Salmo, perché appartiene al registro colloquiale, tanto da essere percepito come scorretto dai parlanti (*uerbo minus Latine coniuncto; Latine non ita dicitur*). Pertanto, è probabile che la versione del passo citata dal Lg sia genuina e che la testimonianza indiretta della glossa consenta di risarcire una lacuna di tutta la tradizione manoscritta della fonte. Agostino avrebbe portato in un primo momento due esempi dell'uso di *putas* in senso pienamente dubitativo, costruito con verbi al futuro⁴⁰, modellando in seguito il senso e il tempo verbale del terzo esempio sul versetto biblico

38. Il criterio dell'*usus scribendi* deve essere comunque utilizzato con molta cautela per l'*examinationis* delle varianti di un'opera non solo compilativa, ma anche d'équipe, come il Lg, la cui stesura è stata presumibilmente dilazionata nel tempo. Gli esecutori materiali mostrano infatti grande disparità nella comprensione e nella rielaborazione delle fonti, come si è visto nel capitolo precedente.

39. Testo greco di Gori e dell'edizione *Septuaginta, id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX interpretes*, ed. A. Rahlfs - R. Hanhart, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2006, p. 143. La Bibbia dei Settanta è il testo di riferimento di Agostino, su cui si basa la traduzione latina in uso. Si vedano in proposito, ad esempio, G. Caruso, *Agostino e la Bibbia greca nelle «Enarrationes in Psalmos», «Latinitas»*, 3 (2015), pp. 25-37 e Schirner, «*Inspice diligenter codices*» cit. *Fortasse/forsitan* poteva essere una traduzione accettabile per le prime due occorrenze di ἄρτα nel Salmo (Ps 123, 1-4: *Dicat nunc Israel: Nisi quia Dominus erat in nobis, dum insurgerent homines super nos, forsitan uiuos absorbuissent nos, dum irascetur furor eorum super nos, forsitan aqua demersisset nos*) ma il suo uso al v. 5 è giudicato inappropriate da Agostino. Sull'uso dell'alfabeto greco nell'edizione cfr. A. Pelttari, *Approaches to the Writing of Greek in Late Antique Latin Texts*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 51 (2011), pp. 461-82.

40. *ThLL*, vol. X/2, 2770, 64 - 2771, 42 riporta diversi esempi di *putas* in senso interrogativo, seguito per lo più da verbi al presente. I futuri potrebbero essere reminiscenze bibliche (cfr. Lc 18, 8 *Putas inueniet fidem in terram?*).

commentato, in modo da sottolineare come *putas* potesse essere usato anche in frasi affermative e risultasse adeguato anche in riferimento a un'azione certamente già avvenuta, per esprimere incredulità⁴¹.

Altre osservazioni confortano la tesi che il testo della glossa sia poziore rispetto a quello unanimemente trādito dai codici esaminati per l'edizione. Innanzitutto, la perdita del passo è facilmente spiegabile come un'omissione per salto da pari a pari causato dall'anafora di *putas*. Aplografie di questo tipo sono molto frequenti nella trasmissione dei sermoni agostiniani e talvolta si verificano indipendentemente in più famiglie di codici tra loro irrelate. In secondo luogo, è improbabile che un copista-redattore abbia sentito l'esigenza di integrare il testo in questo modo, dal momento che la frase funziona perfettamente anche senza i due esempi: il tricolon aggiunge pregio stilistico, ma poco o nulla al senso del passo. In ultimo, la formulazione è coerente con alcuni tratti dell'*usus sermocinandi* – per dirla con Gori – di Agostino:

- 1) Uso del tricolon con enfasi sull'ultimo membro, declinato anche nella forma di una serie di esempi di cui solo il terzo è pienamente adatto al contesto⁴²:

en Ps. CXXV 4 Quare autem VELVT CONSOLATI ait, et non ait 'consolati'? Non semper quasi ad similitudinem ponitur hoc uerbum SICVT quod dicimus: aliquando ad proprietatem refertur, aliquando ad similitudinem; modo ad proprietatem relatum est. Sed exempla nobis etiam de communī locutione hominum danda sunt, ut facile intellegatur. Quomodo dicimus: 'Sicut uixit pater, ita et filius', ad similitudinem hoc dicimus, et: 'Sicut pecus moritur, ita homo moritur', ad similitudinem hoc dicitur – quando autem dicimus: 'Fecit sicut uir bonus', numquid non est uir bonus, sed similitudinem habet uiri boni? 'Fecit tamquam iustus': hoc 'tamquam' non negat eum iustum esse, sed proprietatem eius ostendit. 'Fecisti sicut senator'. 'Ergo non sum senator?', si dicat, 'Immo quia es, sicut senator fecisti, et quia iustus es, sicut iustus fecisti, et quia bonus es, sicut bonus fecisti'.

- 2) uso di *uel certe* per sottolineare il terzo elemento di un tricolon:

ep. LVI 2 Caritatem officii mei si non aspernaris, spero in ipsa fide christiana et in moribus iam ita constitutae personae tuae congruis tales te prouectus habiturum, ut huius fumi uel uaporis temporalis quae uita humana dicitur, ultimum diem quem

41. *TbLL*, vol. X/2, 2771, 43-50 *putas* è interpretato come rafforzativo di un'affermazione. L'unico esempio di quest'uso registrato nel *TbLL* è il passo di Agostino in discussione.

42. Un espeditivo retorico in qualche modo analogo usato da Agostino consiste nella produzione di una frase volutamente incoerente o incompleta, per lasciare in sospeso l'uditario e, dopo una pausa, nella ripetizione della stessa in forma completa o adattata al contesto. Cfr. Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum»* cit., pp. 108-9.

nulli mortalium euitare conceditur, uel auditus uel securus uel certe non desperate sollicitus, non in uanitate erroris sed in soliditate ueritatis exspectes⁴³.

ep. CXLVII vi 18 Aut adquiescatur igitur necesse est, si Deum patrem nemo uidit umquam, Filium uisum esse in ueteri testamento et desinat haeretici ex uirgine ei principium dare, qui antequam nasceretur ex uirgine, uidebatur, aut certe refelli non potest uel Patrem uel Filium uel certe Spiritum Sanctum, si tamen est Sancti Spiritus uisus, ea specie uideri, quam uoluntas elegerit, non natura formauerit, quoniam spiritum quoque uisum accepimus in columba⁴⁴.

s. CLXXIX 10 Fortassis enim aliquis, uel unus, uel duo, uel certe plures, in ista uestra frequenti praesentia iudicat me et dicit: «Vellem scire si iste qui mihi loquitur, omnia facit quae uel ipse audit uel ceteris dicit»⁴⁵.

3) uso di *putas* nelle serie di interrogative:

s. CCCLXX 3 Et hoc illi concessum erat iam decrepito, quasi desideranti et suspicenti et dicenti quotidie in orationibus suis: «Quando ueniet? Quando nascetur? Quando uidebo? Putas durabo? Putas hic me inueniet? Putas isti oculi mei uidebunt, per quem cordis oculi reuelabuntur?» Dicebat ista in orationibus suis, et pro desiderio suo accepit responsum, quod non gustaret mortem, nisi prius uideret Christum Domini⁴⁶.

Nella glossa CI284 ^{Augustini} CIRCVMCELLIONES ha sede un'altra variante interessante, la cui origine è tuttavia più dubbia.

en. Ps. CXXXII 3-4

Nam Circumcelliones dicti sunt, quod circum cellas uagantur: solent enim ire hac illac, nusquam habentes sedes, et facere quae nolis, et quae illi norunt, uelint nolint. Verumtamen, carissimi, sunt et qui monachi falsi sunt.

CI284

^{Augustini} CIRCVMCELLIONES . genus monachorum falsorum ubique uagantium. Dicti autem circumcelliones quod circum cellas uagantur. Solent enim discurrere hac illuc, nusquam habentes sedes.

Il *Lg* legge *discurrere* al posto di *ire* della tradizione diretta. Anche questa modifica non è conforme all'*usus* dei compilatori: non ha lo scopo di adattare

43. Cito da *Sancti Aurelii Augustini Epistulae LVI-C*, ed. K. D. Daur, Turnhout, Brepols, 2005 (CCSL 31A).

44. Cito da *Sancti Aurelii Augustini Hipponiensis episcopi Epistulae*. Pars III: *Ep. CXXIV-CLXXXIVa*, ed. A. Goldbacher, Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1904 (CSEL 44).

45. Cito da *Sancti Aurelii Augustini Sermones in epistolas Apostolicas*. II: *Sermones CLVII-CLXXXIII*, ed. S. Boodts - F. Dolbeau - G. Partoens - M. Torfs - C. Weidmann, Turnhout, Brepols, 2016 (CCSL 41Bb).

46. Sull'autenticità si veda CPPM I A 737. Cito da PL 39, col. 1658.

lo stile né la sintassi della glossa. Non pare neppure finalizzata ad allineare le informazioni a quelle fornite Isidoro: i circoncellioni sono ricordati in *etym.* VIII v 53; *off.* II xvi 7-8 e *De haeresibus* 8, 47, fonti, rispettivamente, di CI238 Esidori CIRCILIONIS, CI239 CIRCILIONES e CI283 Isidori CIRCVMCELLIONES, ma in nessuno di questi luoghi è mai impiegato il verbo *discurrere*. Per di più, una simile manipolazione andrebbe nella direzione contraria rispetto alle semplificazioni lessicali osservate in precedenza⁴⁷.

Il verbo *discurrere* conta ventiquattro occorrenze nella produzione agostiniana. È perfettamente adeguato al contesto dell'omelia ed è particolarmente consono all'accostamento con gli avverbi *hac illac* – che diventa *illuc* nella glossa⁴⁸ – implicanti un senso di moto per luogo. La locuzione *hac illac* ritorna un'altra volta nell'opera di Agostino, ed è impiegata proprio in combinazione con *discurrere* (e *uolitare*).

conf. X xvii 26 Ecce in memoriae meae campis et antris et cauernis innumerabilibus atque innumerabiliter plenis innumerabilium terum generibus siue per imagines, sicut omnium corporum, siue per praesentiam, sicut artium, siue per nescio quas notiones uel notationes, sicut affectionum animi – quas et cum animus non patitur, memoria tenet, cum in animo sit quidquid est in memoria – per haec omnia discurro et uolito *hac illac*, penetro etiam, quantum possum, et finis nusquam: tanta uis est memoriae, tanta uitae uis est in homine uiuente mortaliter⁴⁹!

Le espressioni *hac atque illac* e *hac et illac* si incontrano rispettivamente quattordici e una volta nella produzione agostiniana, e il verbo che le accompagna non è mai *ire*⁵⁰. *Hac illac* e le sue varianti *hac et illac*, *hac atque illac* e *hac illaque* sono locuzioni impiegate il più delle volte nella letteratura tardoantica e altomedievale insieme a verbi di moto con una connotazione precisa, quali, ad esempio, *trahere*, *spargere*, *fluitare*, *uagare*, *circumire*, *fugere* e, non ultimo, *discurrere*. Le occorrenze con il più generico *ire* sono piuttosto rare e non anteriori al XII secolo⁵¹.

47. Cfr. supra, pp. 218-20.

48. La confusione *a/u*, di origine paleografica, caratterizza sia l'archetipo del *Lg* sia i singoli rami della tradizione. Si veda supra, p. 133.

49. Cito da *Sancti Augustini Confessionum libri XIII*, ed. L. Verheijen, Turnhout, Brepols, 1990 (CCSL 27).

50. Ricerche effettuate attraverso i database Brepols, *PL*, *AASS* e nel *TbLL*.

51. Di seguito qualche esempio dell'uso di *hac illac* accompagnato da *discurrere* nelle fonti databili entro il IX secolo: Adrevaldo di Fleury, *Miracula sancti Benedicti* 21 (BHL 1123); Aimoino di Saint-Germain-des-Prés, *De translatione martyrum Georgii monachi, Aurelii et Nataliae* II 12 (BHL 3409; PL 115, col. 954); Aimone di Auxerre, *Adnotatio libri Isaiae prophetae* 40, 27; Atti del concilio romano dell'anno 863, tramandati dagli *Annales Bertiniani* e dagli *Annales Fuldaenses*, a. 863; *Carmen de sancta Benedicta* v. 246 (BHL 1088); Erchemperto, *Historia Langobardorum* 1, 10 (BHL 1124).

Pur tenendo conto di tutte queste valutazioni e dell'evidente affidabilità del ramo di tradizione da cui i compilatori del *Lg* dipendono⁵², l'originalità di *discurrere contro ire* rimane un fatto indimostrabile. *Ire* e *discurrere* sono adiafore e la genesi orale del sermone potrebbe spiegare l'uso da parte di Agostino del generico *ire*, insolito in questo contesto. Inoltre, la paràdosi delle *en. Ps.* non è unanime: i codici δ₁ omettono *ire* e *dicti sunt* della frase precedente, che nella glossa diventa *dicti*. Il *Lg* potrebbe dipendere dunque da un testimone di δ₁, il cui estensore avrebbe tentato di sanare le lacune integrando le congetture *dicti e discurrere*⁵³. In assenza di ulteriori indizi, è bene sospendere il giudizio.

Per spiegare storicamente i fatti testuali che hanno luogo in queste glosse (o almeno in PV421) possiamo fare appello a due scenari concorrenti. Il manoscritto-fonete del *Lg* potrebbe derivare (in linea verticale o per trasmissione orizzontale) da un subarchetipo diverso da π e γ: in tal caso, lo stemma risulterebbe tripartito e gli altri due rami coinciderebbero in errore poligenetico. In alternativa, il testimone potrebbe discendere – del tutto o in parte – da una linea di tradizione indipendente dall'archetipo. Tenendo conto del fatto che, secondo Gori, quest'ultimo coincide verosimilmente con la copia ufficiale licenziata dallo *scriptorium* di Ippona, il *Lg* avrebbe allora attinto a un testimone risalente *recta via* alla registrazione tachigrafica. Tale copia, provvisoria e non destinata alla pubblicazione, poteva essere privatamente e abusivamente copiata e messa in circolazione, dando così avvio a una discendenza autonoma⁵⁴.

9. LE VOCI DALLE ENARRATIONES IN PSALMOS CXXXIV-CXL E CXLI-CL NEL LIBER GLOSSARUM

Dalle ultime sedici *en. Ps.*, in maggioranza stenografate (ad eccezione dei

bardorum Beneventanorum 75; Ermentario, *Vita et miracula in translationibus sancti Philiberti Gementicensis et Heriensis abbatis* II 50 (BHL 6807-6809); Incmaro di Reims, *Opusculum LV capitulorum* 24 e Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* III 34.

52. Un'altra ipotesi – meno probabile – è che in ω la frase fosse priva del verbo e che tale sia stata tramandata anche in δ₁, mentre negli altri rami (famiglie α, δ₂, e γ) la lacuna sia stata colmata con la congettura più intuitiva e immediata, il verbo di moto generico *ire*, nei diversi rami in maniera indipendente.

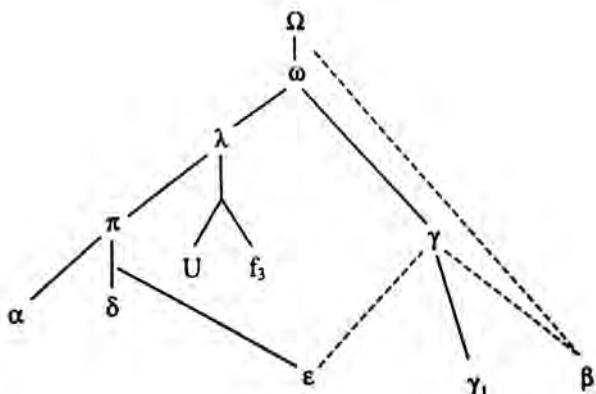
53. In verità, la dipendenza da δ₁, come si è visto sopra, sembrerebbe esclusa almeno per un'altra voce del *Lg*, TR282 TRIBVS, ma nulla impedisce che a glosse diverse corrispondano manoscritti-fonete diversi.

54. Un'ipotetica linea di tradizione extrastematica potrebbe aver avuto origine anche da una registrazione concorrente, a cura di un *notarius* che lavorava per conto di privati. Un caso simile di influenza di un 'prearchetipo' o di una registrazione tachigrafica indipendente è effettivamente attestato per le *en. Ps.* CXXXIV-CXLII, cfr. infra.

commenti ai Salmi 135 e 150), il *Lg* accoglie solo due passi, rispettivamente da *en. Ps.* CXLVIII 9 e CL 7:

DR₅ Augustini DRACONES
OR₁₇₉ ORGANVM

L'edizione critica dell'ultima decade (*en. Ps.* CXLI-CL) poggia su uno stemma simile a quello tracciato per le *en. Ps.* CXIX-CXXXIII⁵⁵. Vi compaiono due famiglie ulteriori: β , derivata da γ ma foriera di lezioni ottime, assorbite per contaminazione extra-archetipale, e λ , in posizione sovraordinata rispetto a π , ricostruita tramite la testimonianza congiunta di quest'ultimo e del progenitore comune ad Autun, BM, 107 (S 129) + Paris, BnF, n. a. lat. 1629 (s. VI-VII Spagna o Francia meridionale, *en. Ps.* CXLI-CXLIX) e al frammento Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 271, vergato nel VII secolo in Italia centro-meridionale, che conserva estratti dalle *en. Ps.* CXLII-CL (ma non testimonia nessuno dei due passi citati nel *Lg*). Oltre a questi e all'epitome del ms. Köln 67, sopravvive un altro testimone *antiquior*, il Vat. lat. 5758, che tramanda un estratto dell'*en. Ps.* CXLVIII 1-4 vergato da una mano del VI-VII secolo attiva in Italia settentrionale.



55. Oltre all'edizione *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 101-150*. Pars 5: *Enarrationes in Psalmos 141-150*, ed. F. Gori - G. Spaccia, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005 (CSEL 95/5), da cui è tratto lo stemma qui riprodotto, si vedano F. Gori, *La tradizione manoscritta delle «Enarrationes in Psalmos» 141-150 di Agostino. Studio preliminare per l'edizione critica*, «Augustinianum», 38 (1998), pp. 455-89 e Id., «Augustinus, *Enarrationes in Psalmos 141-150*. Replica dell'editore», «Augustinianum», 48 (2008), p. 211-20, in risposta a B. Alexanderson, *Augustinus, Enarrationes in Psalmos 141-150*, «Augustinianum», 47 (2007), pp. 312-9, in cui non sono discussi brani citati nel *Lg*.

Di seguito si riporta l'unico passaggio degno di nota dal punto di vista filologico, la cui valenza dimostrativa è comunque molto limitata.

en. Ps. CL 7 > OR 179 ORGANVM

Organum autem generale nomen est uasorum omnium musicorum, quamuis iam obtinuerit consuetudo ut organa proprie dicantur ea quae inflantur follibus (...).

ea Aug] om. π Lg

Vale la pena notare che nessuno dei testimoni *antiquiores* tramanda questo brano e non è pertanto possibile verificare un'eventuale consonanza o dissonanza del *Lg* rispetto a λ.

Più rilevante è esaminare lo iato in corrispondenza delle *en. Ps. CXXXIII-CXLVII*, che non paiono mai citate nel *Lg*. Non ci sono ragioni evidenti per un'eventuale soppressione deliberata di questo blocco, come invece si può argomentare per le *en Ps. XI-XXXII*, troppo succinte. Se non altro, le *en. Ps. CXXXIII-CXLVII* trasmettono *interpretamenta* di parole ebraiche e greche che avrebbero dovuto suscitare la curiosità dei compilatori. Si può allora ipotizzare – con la cautela che si addice a un argomento *e silentio* – che questi ultimi non disponessero del tomo corrispondente. In effetti, l'esordio di tale lacuna si trova quasi esattamente in corrispondenza dell'inizio di un volume dell'edizione Corbeiense, che dovrebbe riflettere un'organizzazione tardoantica dei materiali (Paris, BnF, lat. 12182, *en. Ps. CXXXIV-CXLI*)⁵⁶. Un assetto librario molto simile è attestato in β, entrato in contatto orizzontale con una linea di tradizione antichissima. Entrambi i suoi rappresentanti (Paris, BnF, lat. 1978, s. IXⁱⁿ e n. a. lat. 1441, s. X) tramandano le *en. Ps. CXXXIV-CXLII*⁵⁷. Vale poi la pena notare che le citazioni di DR5 e OR179 potrebbero essere indirette. Non sfugge che entrambi i passi siano stati reimpiegati da Isidoro (*etym. XII* iv 4 per la definizione di *draco* e III xx 2 per *organum*): se rileggessimo i dati a nostra disposizione alla luce dell'ipotesi di Grondeux, saremmo indotti a pensare che le due glosse rispecchino altrettante 'schede' dell'archivio sivigliano. Se tale ipotesi trovasse conferma e non emergessero altre voci passate finora inosservate (due 'se' niente affatto trascurabili), potremmo concludere che i compilatori non avessero accesso diretto nemmeno della decade finale. A tal proposito, è infine interessante paragonare questa situazione (sia per prossimità che per contrasto) a quella della biblioteca di Wearmouth-Jarrow, dove

56. La mancata citazione dell'*en. Ps. CXXXIII* potrebbe essere frutto del caso, essendo quest'ultima parte della serie compatta sui Salmi graduali. Il tomo seguente dell'edizione Corbeiense, Paris, BnF, lat. 12183, tramanda le *en. Ps. CXLI-CL*. La duplicazione dell'*en. Ps. CXLI* è forse indice della confluenza di due linee di tradizione diverse.

57. Ma il secondo è stato integrato con le *en. Ps. CXLIII-CL* nell'XI secolo.

pare fosse conservata un'edizione rigidamente organizzata per gruppi di 10 *enarrationes*, lacunosa in corrispondenza di *en. Ps. LI-LX*⁵⁸ e *CXXXI-CL*⁵⁹.

Delle raccolte di *excerpta* utilizzate nell'edizione CSEL nessuna è fonte (almeno, non esclusiva) del *Lg*. Non si trovano sufficienti corrispondenze tra i passi selezionati dal *Lg* e le raccolte *e₁* (Lyon, BM, 426 + Paris, BnF, n. a. lat. 1629); *e₂* (Einsiedeln, Stiftsbibl. 18 [576], commento 'di Adelpertus' ai Salmi 1-70)⁶⁰; *e₃* (Sankt Gallen, Stiftsbibl., 156; Berlin, Staatsbibl., theol. lat. fol. 665 [Hamilton 53]; Paris, BnF, lat. 2819, lat. 2154 e altri)⁶¹; *s₂* (Vat. lat. 5758); *s₃* (Venezia, Marciana, lat. II. 82 [2402] e Verona, Bibl. Capitolare, X [8])⁶²; *f₅* (Berlin, Staatsbibl., Grimm 139, 2); *g* (Sankt Gallen, Stiftsbibl., 40) e l'ultimo volume della triade coloniense (Köln, Dombibl., 67, K)⁶³. La sistematica dipendenza dalle *Expositiones Psalmorum* di Prospero di Aquitania e di Cassiodoro, veri e propri riassunti-adattamenti dell'opera agostiniana, può essere altrettanto indiscutibilmente scartata: queste compilazioni omettono i passi citati dal *Lg* o li sintetizzano e rielaborano in misura tale da rendere impossibile una discendenza esclusiva; gli esigui punti di contatto tra la selezione del *Lg* e quella delle *Sententiae* dello stesso Prospero, degli *Excerpta* di Eugippio e della *Collectio super Apostolum* di Beda sono verosimilmente dovuti al caso. Lo stesso vale per gli *excerpta* inclusi nel florilegio di Giovanni Diacono⁶⁴. Al contrario, le sovrappo-

58. Anche questo spezzone di testo corrisponde a un singolo volume dell'edizione Corbeiense. Colpisce tra l'altro che nell'*ep.* B di Isidoro a Braulione il primo faccia richiesta al collega Cesaraugustano di una copia della *decada sexta* (*Braulionis Caesaraugustani Epistulae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., p. 6), con ogni probabilità proprio *en. Ps. LI-LX*, richiesta che pare andata a buon fine, dal momento che Isidoro cita alcune *en. Ps.* da tale decade (es. *en. Ps. LVII 7 in etym. XII iv 12*), che doveva essere piuttosto rara nell'alto medioevo.

59. De Maeyer, «*Iuxta uestigia Patrum*» cit., vol. I, cap. 3.

60. G. Morin, *Le commentaire inédit sur les LXX premiers psaumes du ms. 18 d'Einsiedeln*, «*Révue Bénédictine*», 25 (1908), pp. 289-95; *Sancti Augustini Enarrationes in Psalmos 51-60*, ed. Müller cit., p. 13.

61. G. Partoens, *An Ancient Anthology of Quotations from Augustine's Homiletic Works*, «*Révue Bénédictine*», 126 (2016), pp. 59-91. Un controllo a campione sulla descrizione a p. 60, nota 3 non ha evidenziato alcun punto di contatto tra le due antologie.

62. Si veda la descrizione di R. Étaix, *Un ancien codex de Vérone et sa reprise par Pacificus de Vérone. Ms. Vérone Cap. X et Venise Marc. 2402*, «*Révue Bénédictine*», 96 (1986), pp. 225-49.

63. CLA VIII 1152; B. Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Karolingische und ottonische Kunst. Werden, Wesen, Wirkung*, Wiesbaden, F. Steiner, 1957 (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie 3), pp. 395-411 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien* cit., vol. I, pp. 16-34); Bischoff I 1897. Non sono disponibili dati sufficienti per valutare la silloge *e₃* (München, BSB, Clm 14176 e Karlsruhe, Aug. perg. CLII).

64. È stata condotta un'inchiesta a campione sulla ricezione delle *en. Ps. graduum*. Nessun brano citato nel *Lg* è stato impiegato anche da Prospero (*Sententiae* e *Expositio*), ad eccezione di una frase tratta da *en. Ps. CXXXII 11, 7-8* (*Prosperi Aquitani Opera*, Pars 2. *Expositio Psalmorum*).

sizioni tra le pericopi riprodotte nel *Lg* e i passi-fonte dell'opera isidoriana riguardano almeno 10 voci del glossario su 66⁶⁵. Anche se la disamina sulla tradizione indiretta non è in questo caso esaustiva, la mancata identificazione di intermediari (Isidoro eccettuato) pare in linea con quanto già osservato, in maniera più sistematica, per *ciu.*, e con quanto emergerà più oltre per *Gn. litt.*: l'interesse dei compilatori è peculiare rispetto all'approccio dei florilegisti altomedievali, che amavano ricavare da Agostino insegnamenti ascetici, morali e dogmatici, non (o non solo) informazioni lessicali ed enciclopediche.

In conclusione, i compilatori disponevano di un'edizione in decadi, come del resto anticipa l'etichetta di SC348 SCVLPTILIA, *Augustini in decadis*. L'assetto librario era forse vicino a quello oggi riprodotto nell'edizione Corbeiense. Le glosse non presentano gli errori caratteristici delle famiglie carolingie, o comunque non in maniera coerente, forse in ragione della «contaminazione totale pretradizionale» che affligge il testo di quest'opera. La conservazione di almeno una lezione originale di Agostino contro il resto della paradosi farebbe pensare che almeno un tomo dell'edizione che i compilatori avevano di fronte originasse da un ramo molto vicino all'archetipo e non altrimenti attestato.

Liber Sententiarum, ed. P. Callens - M. Gastaldo, Turnhout, Brepols, 1972 [CCSL 68A]). Nessuno dei 5 *excerpta* di Eugippo dal commento ai Salmi è condiviso dal *Lg* (cfr. *Eugippii Excerpta ex operibus Augustini*, ed. P. Knöll, Wien, Gerold, 1885 [CSEL 9/1], p. 1141). Cassiodoro utilizza come fonte alcuni degli estratti impiegati dai compilatori del *Lg* (*en. Ps.* CXXI 7, 20-22; *en. Ps.* CXXII 7, 2-3; *en. Ps.* CXXIII 8, 9 e 16-18; *en. Ps.* CXXXII 3, 15), ma compie sul testo di partenza tagli e modifiche così profonde da far escludere con certezza l'utilizzo – almeno esclusivo – del suo commento come intermediario. Nessun estratto inserito nella *Collectio di Beda* si trova riflesso nel *Lg* (cfr. P.-I. Fransen, *Description de la collection de Bède le Vénérable sur l'Apôtre*, «Revue Bénédictine», 71 [1961], pp. 22-70). Nessun estratto dalle *en. Ps.* infine ricorre in Giovanni Diacono, stando all'indice dei contenuti stilato in *Spicilegium Solesmense complectens sanctorum Patrum scriptorumque ecclesiasticorum*, ed. J. B. Pitra, vol. I, Paris, Didot, 1852, pp. 278-9; 290-2 e *Analecta sacra et classica Spicilegio Solesmensi parata*, ed. J. B. Pitra, Paris-Roma, Roger et Chernowitz-Cuggiani, 1888, pp. 165-9.

65. In almeno tre casi le informazioni di *en. Ps.* sono state veicolate tramite Isidoro (CA489 *Agustini CANTICVM*, VR27 VRIHEL e PS2 *Augustini PSALMI*) ma naturalmente, molte altre voci non incluse nel *corpus* qui esaminato tramandano notizie isidoriane che risalgono da ultimo a *en. Ps.* In *nat. rer.* XVIII 1-4 e XXXI 1 Isidoro cita *en. Ps.* X 3 (> LV317); in *etym.* III xx 2 cita *en. Ps.* CL 7 (> OR179); in *etym.* III lii 1-2 cita *en. Ps.* X 3 (> LV317); in *etym.* VI xix 12 cita *en. Ps.* LXVII 1 (> PS5); in *etym.* VI viii 14 cita *en. Ps.* LXXVII 1 (> PR2670); in *etym.* VII xiv 10 cita *en. Ps.* CXLV 18 – non XVIII 9, come indicato nell'edizione – (> PR2866); in *etym.* XII iv 4 cita *en. Ps.* CXLVIII 9 (> DR5); in *etym.* XII vii 26 cita *en. Ps.* CI 1, 8 (> PE214); in *etym.* XII vii 41 cita *en. Ps.* CI 1, 7 (> NO54); in *etym.* XV ii 23 cita *en. Ps.* CXVIII 10, 6 (> PL184); in *etym.* XV viii 3 cita *en. Ps.* CI 1, 7 (> PA506); in *diff. I* 97 (329) cita *en. Ps.* XLVI 7 (> IV71). Per i criteri in base ai quali è stato effettuato lo spoglio, si veda supra, p. 299, nota 19. Ad eccezione di LV317 (per cui cfr. supra, p. 312) le citazioni non presentano varianti significative per determinare la branca testuale della fonte in rapporto al *Lg*.

IL «DE GENESI AD LITTERAM» E IL «LIBER GLOSSARUM»

I. IL *DE GENESI AD LITTERAM*: TRADIZIONE MANOSCRITTA ED EDIZIONI

Il *De Genesi ad litteram* (= *Gn. litt.*) è un commento letterale ai primi tre capitoli del Genesi, dalla creazione alla cacciata dal paradiso terrestre¹. Prima della sua pubblicazione, Agostino si era già cimentato nell'interpretazione di questi stessi versetti: tra 388 e 389/90 aveva pubblicato *Gn. adu. Man.* in risposta alle critiche mosse da parte manichea al racconto della creazione, non esente da contraddizioni interne². Alla versione biblica, i seguaci di Mani opponevano una propria cosmogonia, che aveva il vantaggio di apparire logicamente più accettabile. L'Ipponate, nello sforzo di dimostrare l'attendibilità del racconto del Gn, si era visto costretto a ricorrere più volte all'interpretazione spirituale o figurale dei passaggi dove quella letterale era difficilmente difendibile. In seguito avrebbe dunque ammesso di aver parzialmente fallito nel suo proposito³: il progetto era troppo ambizioso per le sue capacità di ese-

1. Per un'introduzione all'opera si vedano: *Oeuvres de saint Augustin. La Genèse au sens littéral* cit., t. I, pp. 11-79; R. J. Teske, *Genesi ad litteram liber, De*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 376-7; Id., *Genesi ad litteram (De)*, in *AL*, vol. II, coll. 113-26; K. Pollmann, *Von der Aporie zum Code. Aspekte der Rezeption von Augustins «De Genesi ad litteram» bis auf Remigius von Auxerre (†908)*, in *Augustinus. Spuren und Spiegelungen seines Denkens*. Bd. 2: *Von Descartes bis in die Gegenwart*, a cura di N. Fischer, Hamburg, Meiner, 2009, pp. 19-36; Ead., *De Genesi ad litteram*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 296-303.

2. retr. I 10, 1. Secondo un'ipotesi formulata nella seconda metà del XIX secolo e ritenuta ancora sostanzialmente valida (almeno per i passi di interesse in questa sede), nei primi tre capitoli del Gn sono cuciti insieme due racconti: quello della creazione in sette giorni, proprio della tradizione cosiddetta 'sacerdotale' (Gn 1, 1 - 2, 4a) e il racconto della creazione dell'uomo dal fango, della nascita della donna dalla costola dell'uomo e della cacciata dal paradiso (Gn 2, 4a - 3, 24), dipendente dalla fonte 'Jahwista'. Per un'introduzione alla questione, cfr. A. Rofé, *Introduction to the Composition of the Pentateuch*, Sheffield, Sheffield Academic Press, 1999 (The Biblical Seminar 58), in particolare pp. 133-4. Cfr. infra pp. 380-4 per approfondimenti su *Gn adu. Man.*

3. *Gn. litt.* VIII ii 5.

geta in formazione. Nel 393 tentò di riscattarsi, avviando la stesura di un commento strettamente letterale al Gn, ma, oberato dagli impegni pastorali, fu costretto ad abbandonarlo, lasciandolo incompiuto a Gn 1, 26. Diversi anni dopo, nel 427, nel corso del riordino del suo archivio in occasione della redazione delle *retr.*, ne avrebbe ritrovato la copia di lavoro e avrebbe scelto di pubblicarla, con alcuni aggiustamenti, come *De Genesi ad litteram liber imperfectus* (= *Gn. litt. inp.*)⁴.

Poco dopo la conclusione delle *conf.*, Agostino riprese in mano l'antico progetto di commento letterale al Gn. Le date entro cui si situa generalmente la scrittura di *Gn. litt.* sono il 399 per l'avvio dell'impresa e il 420 per la sua conclusione, dato che nelle *retr.* egli afferma di aver iniziato a redigerla dopo aver dato avvio al progetto di *trin.*, e di averla terminata prima di quest'ultima⁵. È possibile restringere ulteriormente l'intervallo agli anni 401-416 sulla base degli indizi sparsi nel resto della sua produzione⁶.

Nell'introduzione di *Gn. litt.*, Agostino teorizza che certi passi biblici che riportano *facta* possono essere interpretati solo in senso figurale (*in figuram*), altri sono invece provvisti di una reale consistenza storica⁷: il racconto della creazione è da annoverare tra i secondi⁸. Nel libro VIII dichiara di aver raggiunto finalmente il suo scopo: ritiene cioè di aver presentato un'esegesi veramente *ad litteram*, *id est non secundum allegoricas significationes, sed secundum rerum*

4. *retr. I* 18

5. *retr. II* 24, 1.

6. Tra *trin.* e *Gn. litt.* Agostino elenca nelle *retr.* altre otto opere. *Gn. litt.* è menzionato appena prima del *c. Petil.*, il cui secondo libro deve essere stato redatto al più tardi nel 402. In una lettera a Marcellino datata al 412, Agostino si schermisce dagli attacchi del corrispondente, che lo rimproverava di non aver ancora pubblicato *trin.* e *Gn. litt.*, opere di cui il pubblico era in trepidante attesa. A quell'epoca *Gn. litt.* doveva dunque essere in gran parte concluso, e alcuni avevano forse già avuto modo di leggerne dei brani. Si pensa che all'epoca di questa lettera (ma forse già nel 410) Agostino avesse scritto i primi nove libri dell'opera e che tra il 412 e il 415 abbia lavorato agli ultimi tre, in cui affronta questioni a lui particolarmente care in quegli anni, come l'origine dell'anima (di cui parla anche negli scambi epistolari con Marcellino), la caduta di Lucifer (cfr. *civ.* XI 12-15; XII 1) e i diversi tipi di visione. In un'epistola a Evodio datata al 414, Agostino comunica al vescovo di Uzalis di aver trattato il tema delle visioni nel XII libro del *Gn. litt.*, in procinto di essere pubblicato, ma ancora in attesa di revisione finale (*ep.* 159, 2). In un'altra lettera a Evodio (*ep.* 169, 3, 11) datata al 415, Agostino fornisce al suo corrispondente spiegazioni sulle diverse tipologie di visioni, ciò che fa presupporre che quello non avesse ancora avuto accesso al *Gn. litt.*: si tende perciò a pensare che l'opera sia stata pubblicata dopo questa data, forse nel 416. Un'ipotesi diversa dalla 'vulgata' è proposta da P.-M. Hombert, *Nouvelles recherches de chronologie Augustinienne*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2000 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité 163), pp. 137-88.

7. *Gn. litt. I* i 1.

8. *Gn. litt. VIII* i 2.

gestarum proprietatem, come spiega nelle *retr.*⁹. Ciononostante, la sua interpretazione appare ai nostri occhi tutt'altro che letterale in alcuni punti¹⁰. Per comprendere meglio il punto di vista di Agostino, bisogna partire dal presupposto che il ricorso alla parola per descrivere la nascita del mondo in qualche modo riduce e semplifica l'azione creatrice di Dio, atto metafisico e in quanto tale ineffabile. La scansione in sette giorni, ad esempio, è un espediente utilizzato dalla Scrittura per rendere comunicabile e comprensibile all'uomo un fenomeno simultaneo che riguarda entità gerarchicamente ordinate. L'esegesi agostiniana punta dunque a rendere intelligibile un evento svolto secondo modi che non sono né facilmente attingibili dalla mente umana né, perciò, agevolmente comunicabili. Il commento si articola versetto per versetto, anzi parola per parola: Agostino cerca non solo di spiegare il senso complessivo delle frasi, ma anche di giustificare ogni scelta lessicale del testo commentato.

Caratteristica di quest'opera è l'esplicitazione del processo decisionale a monte di ogni interpretazione proposta, tramite il vaglio accurato e manifesto delle ipotesi concorrenti. Spesso, trattandosi di materia complessa e scottante, Agostino procede con estrema prudenza e per tentativi. Se la questione non è univocamente risolvibile, preferisce lasciarla in sospeso o presentare la sua conclusione come provvisoria, piuttosto che prendere avventatamente posizione¹¹.

Gn. litt. può essere considerato un'opera non solo esegetica, ma anche apologetica e pastorale¹², rivolta sia ai cristiani appassionati di questioni di natura scientifico-filosofica che si lasciavano abbagliare dal prestigio della scienza pagana, sia a quei pagani colti che rimanevano scettici sulla possibilità di convertirsi perché il testo biblico pareva loro in aperto contrasto con l'esperienza sensibile e le ipotesi scientifiche più accreditate. Lo scopo era in sostan-

9. *Gn. litt.* VIII ii 5; *retr.* II 24, 1.

10. Ad esempio, il cielo e la terra creati il primo giorno sono interpretati rispettivamente come materia incorporea e materia corporea allo stato ancora informe; l'annuncio della successione di sera e mattina che scandisce i sei giorni della creazione starebbe a indicare la conoscenza da parte delle intelligenze angeliche delle creature prima nel verbo e poi nelle creature stesse.

11. Cfr. la discussione sull'anima degli astri in *Gn. litt.* II xviii 38. Talvolta le questioni lasciate in sospeso si chiariscono nel corso della trattazione, come accade per l'interpretazione della *lux* creata il primo giorno. Nel primo libro sono presentate diverse alternative di pari valore (*Gn. litt.* I x 22 - xii 25), mentre in *Gn. litt.* II viii 16-19 e III xx 31 Agostino chiarisce che l'interpretazione della *lux* come intelligenza angelica è la migliore.

12. K. Pollmann, «*Nullus quippe credit aliquid, nisi prius cogitaverit esse credendum*». *Augustine as Apologist*, in *Critique and Apologetics: Jews, Christians and Pagans in Antiquity*, a cura di J. Ulrich - D. Brakke - A. Jacobsen, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2009 (Early Christianity in the Context of Antiquity 4), pp. 301-27, pp. 315-8 nota una stretta vicinanza tra la modalità argomentativa in *civ.* e *Gn. litt.*, benché il primo sia un trattato apologetico e solo marginalmente esegetico, mentre nel secondo questo rapporto si trova invertito.

za quello di costruire un ponte tra la conoscenza umana e la verità rivelata nel testo sacro¹³.

Nei libri I-IV Agostino commenta il primo racconto della creazione, Gn 1, 1 - 2, 3¹⁴. Il V funge da cerniera tra le due parti dell'opera e vi trova posto un'esposizione della teoria agostiniana delle *rationes causales*, in virtù delle quali si verifica a tempo debito il compimento in essere di realtà già create nelle loro cause. Nei libri VI-XII Agostino si concentra sul secondo racconto della creazione. I libri VI-VII sono essenzialmente dedicati all'approfondimento di un solo versetto, Gn 2, 7, sulla formazione del corpo e dell'anima dell'uomo. I libri VIII-IX riguardano Gn 2, 8-24. Il X è un trattato sull'origine e la natura dell'anima, mentre l'XI da solo contiene l'interpretazione di Gn 2, 25 - 3, 24, un numero insolitamente alto di versetti: probabilmente fu scritto frettolosamente nei mesi appena precedenti la pubblicazione. Il XII libro è a carattere monografico: prendendo spunto dall'apparente contraddizione tra la collocazione del paradiso sulla terra in Gn e il racconto del rapimento estatico di Paolo in II Cor 12, 2-4, per cui il paradiso si troverebbe nel terzo cielo, Agostino sviluppa qui la teoria dei tre tipi di visione: sensibile, spirituale e intellettuale¹⁵.

Secondo l'ultimo calcolo disponibile, effettuato da Roland Teske più di quindici anni fa, i testimoni dell'opera sarebbero 206¹⁶. Si presenta di seguito un catalogo dei codici superstiti confezionati entro l'anno 900. I dati sono tratti dalla descrizione dei *CLA* per i codici fino al s. VIII, dal catalogo di Bischoff per i codici di IX secolo, e dalle liste di Gorman¹⁷ e Keskiaho¹⁸. Ulteriore bibliografia consultata è indicata in nota.

13. Cfr. *Gn. litt.* I xxi 41.

14. Si veda supra, nota 2 per la questione dei racconti biblici della creazione.

15. *retr.* II 24, 1. Il modello per la dedica dei libri decimo e dodicesimo ad argomenti monografici sembrerebbe essere l'*Institutio oratoria* di Quintiliano. Cfr. R. Jakobi, *Der Aufbau von Augustins «De Genesi ad litteram»*, «Grazer Beiträge. Zeitschrift für die klassische Altertumswissenschaft», 26 (2008), pp. 51-3.

16. Il dato è calcolato spogliando i volumi I-IX dell'*HÜWA*, che registrano 149 esemplari, cui Teske (*AL*, vol. III, col. 124) aggiunge i 57 manoscritti francesi segnalati da M. M. Gorman, *The Oldest Manuscripts of Saint Augustine's «De Genesi ad litteram»*, «Revue Bénédictine», 90 (1980), pp. 7-49, pp. 7-8 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 1-43).

17. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., pp. 9-11; Id., *The Manuscript Traditions* cit., p. 394; Id., *Augustine Manuscripts from the Library of Louis the Pious: Berlin Phillipps 1651 & Munich Clm 3824*, «Scriptorium», 50 (1996), pp. 98-105, pp. 104-5 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 348-55).

18. J. Keskiaho, *Dreams and Visions in the Early Middle Ages: The Reception and Use of Patristic Ideas*, 400-900, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 225-7 e Id., *The Annotation of Patristic Texts as Curatorial Activity? The Case of Marginalia to Augustine's «De Genesi ad litteram» in Late Antiquity and the Middle Ages*, in *The Annotated Book* cit., pp. 673-704, pp. 700-4.

TESTIMONI COMPLETI E PARZIALI

Codices antiquiores

- E Roma, BNC, Sess. 13 (2093), sec. VI¹, origine: Italia meridionale (San Severino al Castello Lucullano?), provenienza: Nonantola. Il testo è suddiviso in *capitula* e in esordio ai ll. II-XII sono riprodotte le *tabulae capitulorum* corrispondenti¹⁹.
- P Paris, BnF, lat. 2706, sec. VIII¹, origine: Francia orientale, in uno *scriptorium* di influenza anglosassone (Chelles?)²⁰, provenienza: Saint-Denis. Nei margini corre il set di annotazioni β, copiato dalle medesime mani che vergano il testo principale²¹.
- M Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibl., II 12 + London, British Library, Add. 32247, ff. 1-2, sec. VIII-IX, origine: Francia nordorientale. Secondo Bischoff, alla confezione del codice avrebbe forse partecipato anche uno scriba formatosi a Saint-Amand. I capitoli sono numerati e all'inizio dei libri II-VI si leggono le *tabulae capitulorum*²².

19. La bibliografia sul codice è molto ampia. Si vedano almeno CLA IV 418; *HÜWA*, Bd. I/2, p. 218; M. M. Gorman, *Chapter Headings for St Augustine's «De Genesi ad litteram»*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 26 (1980), pp. 88-104 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 44-60); Id., *Eugippius and the Origins of the Manuscript Tradition of St Augustine's «De Genesi ad litteram»*, «Revue Bénédictine», 93 (1983), pp. 7-30 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 191-214); Id., *Marginalia in the Oldest Manuscripts of St Augustine's «De Genesi ad litteram»*, «Scriptorium», 38 (1984), pp. 71-7 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 249-57); Condello, *Una scrittura e un territorio* cit., pp. 59-63; M. Branchi, *Lo Scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena, Artestampa, 2011 (Centro studi storici nonantolani. Biblioteca 49), pp. 125-6.

20. Lo stesso *scriptorium* dove è stato prodotto il codice degli *Excerpta* di Eugippio Paris, BnF, n.a.l. 2110 (CLA V 541) e altri manoscritti con caratteristiche paleografiche simili. La bibliografia sul codice è ampia e la questione della localizzazione è controversa. Ci limitiamo a citare CLA V 547; Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften* cit., che localizza a Chelles la produzione di un gruppo di manoscritti più recenti collegati alla classe di cui fa parte il codice che qui interessa, e R. McKitterick, *The Diffusion of Insular Culture in Neustria between 658 and 850*, in *La Neustrie: Le pays du nord de la Loire de 650 à 850*, a cura di H. Astma, Sigmaringen, Thorbecke, 1989 (Beihefte der Francia 16/1), vol. I, pp. 395-432, pp. 406-12 (rist. in Ead., *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, London, Routledge, 1994) e Ead., *Nuns' Scriptoria* cit., pp. 4-6, che localizza il sottogruppo più antico, di cui il Parigino fa parte, a Jouarre. Turcan-Verkerk, *Ouvrages des dames?* cit., pp. 317-34 rimane scettica sul legame con Jouarre ma al contempo non ritiene possibile la localizzazione a Chelles; T. Licht, *Halbunziale: Schriftkultur im Zeitalter der ersten lateinischen Minuskeln (III.-IX. Jahrhundert)*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 2018, pp. 322-32 invece ritiene che Chelles sia il centro da cui ebbero origine questi codici.

21. Per questo set di glosse, cfr. Gorman, *Marginalia* cit., pp. 75-6; J. Keskiaho, *A Wide-spread Set of Late-Antique Annotations to Augustine's «De Genesi ad litteram»*, «Sacriss Erudiri», 55 (2016), pp. 79-127.

22. Si vedano Bischoff II 2673; *HÜWA*, Bd. V/2, p. 277; Gorman, *Chapter Headings* cit.; Id., *Eugippius and the Origins* cit. e In Gold geschrieben. Zeugnisse frühmittelalterlicher Schriftkultur in Mainz. Festgabe für Domdekan Heinz Heckwolf zum 75. Geburtstag, a cura di W. Wilhelmy -

- O Oxford, Bodleian Library, Laud misc. 141, sec. VIII-IX (ff. 1-44r, r. 15) e IX^{1/4} (ff. 44r, r. 15 - 155r), origine: Lorsch, provenienza: Eberbach. Un primo gruppo di scribi esegue la copia intorno all'anno 800 e si arresta a IV ix 18 *beatitudo*; qualche decennio dopo l'impresa è portata a conclusione nello stesso *scriptorium*²³.

IX secolo

- A Arras, BM, 563 (623), ff. 14-153 e 156-158 (*Gn. litt.* III i 1 - XII xii 25 e XII xvi 33 - xxii 45); sec. IX^{2-3/3}; ff. 1-13, 154-155 e 159-161 (*Gn. litt.* I-II; XII xii 25 - xvi 33 e XII xxii 45 - xxvi 54); sec. X-XI, origine: Francia nordorientale²⁴, provenienza: Saint-Vaast d'Arras. Sul f. 162 è trascritto *Io. eu. tr.* 63 in una carolina dell'ultimo terzo del IX secolo.
- B Berlin, Staatsbibl., Phillipps 1651, sec. IX^{2/4}, origine: Aachen²⁵, provenienza: Saint-Vincent, Metz. Al f. 2r-v si trova una *Passio beati Petri et Pauli*. 15 annotazioni a margine del primo libro, copiate dall'antigrafo, appartengono alla serie β.
- F Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, San Marco 658, sec. IX^{3/3}, origine: Italia, provenienza: San Marco, Firenze, dove fu lasciato in eredità da Niccolò Niccoli. All'inizio del libro XI si trova la *tabula* riferita al libro che segue; traccia di un dispositivo simile nell'antigrafo o in un antenato emerge anche all'inizio del libro VI, dove si legge *incipiunt capitula libri sexti*²⁶.

T. Licht, Regensburg, Schnell & Steiner, 2017 (Publikationen des Bischoflichen Dom- und Diözesanmuseums Mainz 9), pp. 99-101, n. 12.

23. Si vedano HÜWA, Bd. II/2, p. 273; M. M. Gorman, *The Lorsch «De Genesi ad litteram» (Oxford, Bodleian Library, Laud Misc. 141) and Two Fragments in the Script of Luxeuil* (Berne, A.91 (8); Paris, lat. 9377), «Scriptorium», 36 (1982), pp. 238-45 (rist. in Id., *The Manuscript Traditions* cit., pp. 168-75); Bischoff II 3846; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 365-8. Da identificare probabilmente con l'item nei cataloghi di Lorsch, cfr. Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse* cit., p. 124, n. 97 e p. 199, n. 93. Il codice compare per la prima volta nel catalogo B, databile tra 830 e 840.

24. Bischoff I 86 propone dubitativamente uno *scriptorium* attratto nell'orbita di influenza insulare.

25. Questo manoscritto fa parte di un gruppo di codici accomunati da caratteristiche paleografiche simili a Bamberg, Staatsbibl., Class. 42, una copia dei libri 32-37 della *Nat. Hist.*, confezionati, secondo Bischoff, nello *scriptorium* di corte di Ludovico il Pio. B. Bischoff, *Die Hofbibliothek unter Ludwig dem Frommen*, in *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to Richard William Hunt*, a cura di J. J. G. Alexander - M. T. Gibson, New York, Oxford University Press, 1976, pp. 3-22 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien* cit., vol. III, pp. 170-86); Gorman, *Augustine Manuscripts* cit., pp. 102-3; Bischoff I 398; HÜWA, Bd. X/2, p. 208.

26. HÜWA, Bd. I/2, p. 110 e Bischoff II 1248. Secondo la scheda descrittiva disponibile su *Manus online*, i ff. 125-174 (libri XI-XII) sarebbero stati copiati nel s. X: il f. 124v è lasciato bianco e riempito successivamente con tre versi dell'inno *Gloria, laus et honor* di Teodolfo d'Orléans, corredati di notazione neumatica e con l'iniziale decorata a figure teriomorfe. Anche il f. 150v, dove termina il libro XI, è parzialmente bianco. Si noti che tali discontinuità potrebbero essere state generate dal procedimento di copia simultanea e non necessariamente da una composizione a posteriori del volume.

- L Laon, BM, 4, sec. IX^{med}, origine: Francia nordorientale, provenienza: Notre-Dame, Laon. Il testo è scandito in capitoli secondo la partizione ‘eugippiana’, ma le *tabulae* non sono state copiate²⁷.
- L_i* Laon, BM, 4bis, sec. IX¹, origine: Saint-Riquier?, provenienza: Notre-Dame, Laon. Testimonia i soli ll. VII-XII²⁸.
- K Le Mans, BM, 213, ff. 1-78 (*encl. + Gn. litt.* [ff. 14-78]): sec. IX¹, origine: Francia; ff. 79-167 (*Commentarium in Pentateuchum* di Walafrido): sec. IX¹, origine: Francia occidentale; ff. 108-279 (*Commentarii in Prophetas minores* di Girolamo), sec. IX^{med}, origine: Francia occidentale, nel medesimo centro dell’unità precedente; provenienza: Le Mans, Saint-Pierre-de-la-Couture²⁹.
- J München, BSB, Clm 8105, sec. IX^{2/4}, origine: Prüm, provenienza: biblioteca arcivescovile di Maganza³⁰.
- N Novara, Bibl. Capitolare, LXXXIII, sec. IX^{2/3}, origine: Italia settentrionale. Annotazioni copiate dallo scriba principale, alcune delle quali da un antografo diverso, come dichiarato in una nota marginale al f. 8v, *hoc de alio libro additum*. Una mano del s. XI ha aggiunto il set di annotazioni tipico della famiglia β e la numerazione dei capitoli secondo la scansione attribuita a Eugippo³¹.
- R Paris, BnF, lat. 1804, ff. 1-237: s. IXⁱⁿ, origine: Francia meridionale (Borgogna?); ff. 238-242: sec. XI. Ai ff. 1-36 il codice riporta il *Liber quaestionum Hebraicarum in Genesim* di Girolamo, ai ff. 37-242 *Gn. litt.* Annotazioni β, copiate dalla stessa mano che redige il testo principale; *marginalia* databili al s. XI che occasionalmente rimpiazzano le annotazioni precedenti, in parte identici al primo set di annotazioni di N³².

27. Bischoff II 2039; D. Muzerelle - G. Grand - O. Legendre - M. Peyrafort-Huin - D. Stutzmann, *Manuscrits datés des bibliothèques de France*, vol. II: *Laon, Saint-Quentin, Soissons*, Paris, CNRS, 2013, p. 99. Annotazioni del s. IX e di una mano del s. X che John J. Contreni riconduce al *milieu* di Saint-Remi di Reims. Cfr. J. J. Contreni, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930: Its Manuscripts and Masters*, München, Arbeo-Gesellschaft, 1978 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung 29), pp. 54 e 143, nota 30.

28. Gorman, *The Manuscript Traditions* cit., p. 408, nota 18 cita una lettera di Bischoff in cui questi avalla la sua identificazione del codice con l’item *De plasmatione primi hominis* nel catalogo di Saint-Riquier datato all’831. Bischoff II 2040 indica però che il codice fu confezionato nella regione del Belgio o del basso Reno.

29. Bischoff II 2289; C. Meyer, *Collections de Bretagne, du Centre et des Pays-de-la-Loire. Angers, Blois, Bourges, Chartres, Le Mans, Loches, Nantes, Orléans, Rennes, Tours, Vendôme*, Turnhout, Brepols, 2017 (Catalogue des manuscrits notés du Moyen Age conservés dans les bibliothèques publiques de France 5), pp. 121-2.

30. HÜWA, Bd. V/2, p. 334; Bischoff II 3094. Ai ff. 162v-163v si leggono un testo computistico e una tavola cronologica del X-XI secolo.

31. HÜWA, Bd. I/2, p. 183; Gorman, *Marginalia* cit., p. 76; Bischoff II 3635 e J. Keskiaho, *Late-Antique or Early Medieval Annotations to Augustine’s «De Genesi ad litteram» in Novara, Biblioteca Capitolare, LXXXIII and Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1804*, «Studi Medievali», 3^a s., 59 (2018), pp. 189-214.

32. Gorman, *Marginalia* cit., p. 76; Bischoff III 4074 e Keskiaho, *Late-Antique* cit.

- Y Paris, BnF, lat. 1943, ff. 1-103 (*Gn. litt.*): s. IX^{1-2/3}, origine: Francia centrale; ff. 104-183 (Girolamo, *Commentarii in prophetas minores* – Gioele [incompl.] e Amos): s. IX^{4/4}, origine: Francia centrale (o Saint-Denis?), provenienza: Saint-Denis. Il testo è diviso in capitoli secondo la scansione ‘eugippiana’, ma non ci sono tracce delle *tabulae capitulorum*³³.
- Z Paris, BnF, lat. 2112, sec. IX^{1/4}, Arn-Stil (origine: Saint-Amand?/Salisburgo?), provenienza: Salisburgo. Ai ff. 11-14v sono copiati gli *Excerpta de libro qui dicitur Exameron sancti Augustini* (CPPM II A 1867a), un’epitome del *Gn. litt.* di cui Z è testimone unico³⁴. Al f. 14v si trova l’*excerptum* delle *retr.* relativo a *Gn. litt.*; ai ff. 15r-165r il *Gn. litt.*, diviso in *capitula* e corredata delle *tabulae*³⁵.
- Q Paris, BnF, n. a. lat. 1572, sec. IX^{1/4}, origine: area di Parigi, provenienza: Saint-Maximin, Micy. Annotazioni marginali di tipo β³⁶.
- S Sankt Gallen, Stiftsbibl., 161, sec. IX^{3/4}, origine: Sankt Gallen³⁷. Annotazioni di varie mani almeno in parte coincidenti con quelle responsabili della stesura del testo.
- V Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 234, ff. 2-112 (*Collectio Palatina*, opuscoli di Mario Mercatore): sec. IX¹, origine: Verona; ff. 114-272 (*Gn. litt.*): sec. IX¹, origine: Francia orientale (Lotaringia?), commissionato da Gervardo (f. 114v *liber Gerwardi quem ei scripsit Flotbertus clericus suus*); nella seconda metà del IX secolo si trovava già a Lorsch. Corredato del set di *marginalia* caratteristico della famiglia β³⁸.

33. J. Vezin, *Le point d’interrogation, un élément de datation et de localisation des manuscrits. L’exemple de Saint-Denis au IX siècle*, «Scriptorium», 34 (1980), pp. 181-96, in partic. pp. 190-1; Bischoff III 4103-4104.

34. M. M. Gorman, *A Carolingian Epitome of St Augustine’s «De Genesi ad litteram»*, «Revue d’Études Augustiniennes et Patristiques», 29 (1983), pp. 137-44.

35. Bischoff, *Die Südostdeutschen Schreibschulen* cit., vol. II, pp. 61-83, 110-1; Gorman, *Marginalia* cit., pp. 74-5; Bischoff III 4132; J. Keskiaho, *The Chapter Headings and Annotations to Augustine’s «De Genesi ad litteram» in Paris BnF lat. 2112*, «Recherches Augustiniennes et Patristiques», 38 (2018), pp. 97-164. Sul f. 167 si legge una lista di nomi, da mettere probabilmente in relazione con Sankt Michael a Mattsee, datata alla prima metà del IX secolo, e ai ff. 165v-166r una pericope evangelica. Numerose annotazioni copiate dalle stesse mani attive nella prima stesura, quattro ulteriori annotazioni di una mano del s. IX e altre note originali del *monachus* e *magister* Baldo, lettore di diversi codici a Salisburgo nella prima metà del IX secolo.

36. Gorman, *Marginalia* cit., p. 75; Bischoff III 5090.

37. HÜWA, Bd. IX/2, p. 132; Bischoff III 5623.

38. Il codice è stato identificato con l’entrata Häse, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse* cit., p. 332, n. 429, che compare nel catalogo Cb4 (ivi, p. 168, n. 4), una lista di libri preceduta dall’intitolazione *Hos libros repperimus in Ganettias, quos Gervvardus ibidem reliquit, et ab inde hic illos transtulimus*, databile agli anni intorno all’860. Si vedano HÜWA, Bd. I/2, pp. 329-30; Bischoff III 6494-6495; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., vol. II, pp. 640-6.

FRAMMENTI

Codices antiquiores

f^B + *f^P* Bern, Burgerbibl., A 91 (8), 4 ff. (di cui due frammentari) + Paris, BnF, lat. 9377, ff. 1-2, sec. VIIIⁱⁿ, Luxeuil. Il primo frammento, in scrittura onciiale con correzioni in minuscola di Luxeuil, era usato come guardia nel ms. Bern, Burgerbibl., 224 (Francia, sec. IX^{1/3}). Tramanda *Gn. litt.* I v 10 - x 18. Il secondo consiste in due fogli in minuscola di Luxeuil, rilegati in ordine inverso in una miscellanea fattizia. Tramanda *Gn. litt.* V vii 20 - viii 23; xvi 34 - xix 38³⁹.

IX secolo

- f^A* Paris, Archives Nationales, A XIX 1743, 2 ff., sec. IX/X? (o X/XI?), origine: Francia occidentale⁴⁰. Tramanda un frammento dal l. X.
- f^D* Stuttgart, Württembergische Landesbibl., Donaueschingen B III 21, 1 f., sec. IX^{2/3}, origine: Germania occidentale (Prüm?). Tramanda *Gn. litt.* III xv 24 - xviii 27⁴¹.
- f^V* Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 15204, ff. 6r-7v, sec. IX. Due strisce pergaminate, cui probabilmente si riferisce la nota di Federico Patetta (1867-1945) al f. 5r «due frammenti del secolo XII»⁴². Tramanda *Gn. litt.* I xix 38-39; I xx 40.

Per l'impegno profuso nella sua realizzazione, per l'importanza che Agostino attribuiva a quest'opera e per la sua influenza sulla cultura occidentale, il *Gn. litt.* merita di essere annoverato tra le opere maggiori del vescovo di Ippona, sullo stesso piano di *trin.*, *conf.* e *ciu.* Cionondimeno, non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita, sia punto di vista filosofico-letterario, sia critico-filologico⁴³. L'edizione di riferimento è quella pubblicata per le cure di Joseph Zycha quasi 130 anni fa⁴⁴, basata su quattro dei più antichi testimoni, *E*, *P*,

39. CLA VII 855 e Suppl. 1745; Gorman, *The Lorsch «De Genesi ad litteram»* cit., pp. 239-41; HÜWA, Bd. IX/2, pp. 59-60; B. Tewes, *Die Handschriften der Schule von Luxeuil. Kunst und Ikonographie eines frühmittelalterlichen Skriptoriums*, Wiesbaden, Harassowitz, 2011 (Wolfenbütteler Mittelalter-Studien 22), pp. 140-1, n. 2.

40. Bischoff III 3912.

41. HÜWA, Bd. V/2, p. 139; Bischoff I 1026.

42. Bischoff III 6961. Non è chiaro se ad esse vada riferita l'indicazione di Patetta apposta sulla stessa pagina «dalla rilegatura di un libro stampato a Venezia, Aldo, 1498», che B. Bischoff - V. Brown - J. J. John, *Addenda to «Codices Latini Antiquiores» (II)*, «Medieval Studies», 54 (1992), pp. 286-307, p. 301 riferiscono piuttosto ai frammenti che le precedono.

43. Cfr. *La Genèse au sens littéral* cit., vol. I, p. 51; Pollmann, *De Genesi ad litteram* cit., p. 296.

44. *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram libri duodecim eiusdem libri capitula*, *De Genesi*

R e *S*, suddivisi in tre famiglie. La prima è rappresentata dal solo *E*, considerato l'atore della forma testuale in assoluto più prossima all'originale; la seconda dai codici *P*, *R* e *B*⁴⁵, e la terza da *S* e *C* – Köln, Dombibliothek, 61, datato al XII secolo, collazionato per *loci critici*⁴⁶. Il metodo adottato da Zycha è sostanzialmente quello del *codex optimus*: pubblica il testo di *E*, correggendone talvolta le varianti singolari dopo aver riscontrato gli altri testimoni. In appendice riproduce i *tituli* dei capitoli, ancora sulla base del solo *E*.

La sua edizione non è stata favorevolmente accolta dalla critica⁴⁷. I recensori coevi lamentano la povertà della tradizione considerata rispetto all'edizione benedettina e mettono in dubbio alcune scelte testuali, fondate su un'inadeguata valutazione dei rapporti tra i testimoni⁴⁸. Contestano inoltre una certa superficialità nella pubblicazione del testo biblico – per cui Zycha non si è avvalso delle edizioni allora disponibili – e la prolissità dell'apparato, appesantito da numerose lezioni non significative. Nel 1950 John Taylor rimprovera all'editore l'aver privilegiato in maniera pregiudiziale le lezioni del Sessoriano contro la testimonianza unanime del resto della tradizione⁴⁹. Secondo Gorman, infine, il principale difetto è l'inaccuratezza nella registrazione delle varianti in apparato⁵⁰.

ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem, ed. J. Zycha, Praha-Wien-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1894 (CSEL 28).

45. Zycha era riuscito a consultare *B* poco tempo prima di pubblicare l'edizione e l'aveva giudicato inutile ai fini ricostruttivi, tanto da non registrare le varianti in apparato.

46. *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram*, ed. Zycha cit., p. xv.

47. Si vedano le recensioni di E. Preuschen in «Literarische Centralblatt für Deutschland» 1894, coll. 1145-6; di P. Leyaj in «Revue critique d'histoire et de littérature», deuxième semestre 1894, pp. 277-9, pp. 278-9, e di G. Krüger in «Theologische Literaturzeitung», 20 (1895), coll. 364-8.

48. Tra l'altro, pur avendo scelto *E* come testo-base della sua edizione, Zycha non lo aveva collazionato personalmente, ma aveva incaricato Ernst Kalinka dell'esame autoptico (cfr. *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram*, ed. Zycha cit., p. viii).

49. J. H. Taylor, *The Text of Augustine's «De Genesi ad Litteram»*, «Speculum», 25 (1950), pp. 87-93. Avendo collazionato tre manoscritti recensiori che confermano alcune lezioni pubblicate dai Maurini, Taylor decreta l'inaffidabilità dell'edizione di Zycha e auspica la pubblicazione di un nuovo testo critico. Nel 1972 Paul Agaësse e Aimé Solignac, in occasione della pubblicazione nella serie *Bibliothèque Augustinienne* di un'edizione con traduzione francese a fronte, mitigano le critiche più severe a Zycha, il cui testo riproducono senza cambiamenti sostanziali (*Oeuvres de saint Augustin. La Genèse au sens littéral* cit., vol. I, pp. 58-9).

50. Gorman nota circa 150 errori nelle collazioni del solo libro I: secondo i suoi calcoli, il 25% delle varianti registrate sarebbe errato. Complessivamente tuttavia ritiene che il testo di Zycha sia superiore a quello edito dai benedettini, dato che è epurato di tutte le lezioni appartenenti esclusivamente alla tradizione tarda. Dall'altro lato, concorda con Taylor nel rilevare l'introduzione nel testo di diversi errori singolari di *E*, molti dei quali ne comprometterebbero la comprensione (Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., pp. 38-45).

Un filone di ricerca particolarmente produttivo per la ricostruzione della trasmissione più antica di *Gn. litt.* è l'analisi dei paratesti (capitolazione, titoli, indici e *marginalia* – siano essi note occasionali o dispositivi dagli intenti curatoriali)⁵¹. Nel 1980 Gorman propone di attribuire a Eugippio la scansione in capitoli riprodotta in una parte della tradizione, nonché la paternità dei rispettivi *tituli*, raccolti nelle *tabulae* che indicizzano i contenuti dell'opera⁵². Tali paratesti sono tramandati completi in *Z*⁵³ e solo in parte in *M* (libri II-VI), in *F* (libro XI) e soprattutto in *E* (libri II-XII), presunta copia in pulito dell'esemplare utilizzato da Eugippio per la compilazione degli *Excerpta ex operibus Augustini*⁵⁴. *L*, *N* e *Y* sono divisi in capitoli secondo la medesima scansione, ma sono privi delle *tabulae*. 10 dei 14 brani del *Gn. litt.* ricopiatati negli *Excerpta* hanno un'estensione perfettamente sovrapponibile ai capitoli segnati in questi codici, e 3 su 14 sono accompagnati dalla medesima intitolazione. La paternità eugippiana sarebbe poi confermata dal secondo *titulus* per *Gn. litt.* VII, *Argumentum ex nobis collectum quod aliud sit anima aliud flatus noster*, che farebbe riferimento a un estratto dal *De anima* già accolto da Eugippio nella sua collezione. A sostegno delle conclusioni di Gorman vi sono infine indizi di natura critico-testuale: i codici *EMZ* condividono errori non trascurabili con l'esemplare-fonte di Eugippio⁵⁵. Colombi ha fatto però recentemente notare che nelle intitolazioni degli estratti da *Gn. litt.* Eugippio non fa mai riferimento a una numerazione dei capitoli, contrariamente a quanto accade per altre opere, e che la corrispondenza tra i *tituli* delle *tabulae* e quelli di Eugippio è in realtà assai modesta, sia quantitativamente (3 su 14) sia qualitativamente: in alcuni casi la sovrapposizione è poligenetica, dato che i *tituli* riproducono la prima frase del paragrafo o la citazione biblica oggetto del commento. Che Eugippio sia il primo fruitore noto di tale suddivisione in capitoli è probabile, ma l'identità tra autore e fruitore poggia su indizi tutto sommato fragili secondo Colombi⁵⁶.

51. Una panoramica generale di questi dispositivi, focalizzata sul l. XII e per certi versi già superata da altri contributi dello stesso studioso, si legge in Keskiaho, *Dreams and Visions* cit., pp. 150-68.

52. La scansione in capitoli secondo cui il testo è oggi citato non ha a che fare con questa divisione antica, ma combina quella dell'*editio princeps* per i tipi di Johann Amerbach, Johannes Petri e Johannes Froben (Basel 1506) con quella dei Maurini (Paris 1680).

53. Gorman, *Chapter Headings* cit.

54. Sulle *tabulae*, in particolare nella versione di *Z*, e sul rapporto tra *tituli* e annotazioni marginali in questo testimone si veda Keskiaho, *The Chapter Headings* cit.

55. Gorman, *Eugippius and the Origins* cit., pp. 15-26. Si noti però che la lacuna a 6, 17, pur non originando da un salto da pari a pari *stricto sensu*, potrebbe essere stata facilitata dalla ripetizione di *facta*. Inoltre, *statu* per *statim*, condiviso dai soli *MZ*, non è del tutto esente dal sospetto di poligenesi.

56. E. Colombi, *Quelques observations sur les stratégies de la compilation d'Eugippe*, in «Flores

Ancora a Gorman si deve il riconoscimento di cinque dei set di *marginalia* copiati nei codici più antichi del *Gn. litt.* dalle medesime mani che vergano il testo principale e che dunque riproducono apparati di glosse già presenti negli antigrafi.

In *E* si leggono note occasionali copiate – al pari dei *tituli* – dal presunto codice di lavoro di Eugippio, apposte dunque da quest’ultimo mentre studiava il testo⁵⁷.

Un vero e proprio set di glosse appare in *Z*, edizione corredata non solo di *tabulae* e *marginalia*, ma anche di un *accessus* costituito da un’epitome (oggi lacunosa) e dal paragrafo corrispondente delle *retr.*⁵⁸. Keskiaho, ritiene che il l’autore delle note fosse un collaboratore di Eugippio o comunque un erudito attivo negli stessi circoli di intellettuali. I suoi interessi collimerebbero difatti con quelli delle *tabulae*, da cui peraltro i *marginalia* di *Z* in parte dipendono⁵⁹.

Il terzo apparato di note è copiato insieme al testo nei codici della famiglia β (*P, R, Q* e *B*, quest’ultimo per il solo libro I) a esclusione di *K*, e in *N* è aggiunto da una mano del secolo XI. Il suo autore non solo introduce in margine i quattordici *tituli* utilizzati da Eugippio negli *Excerpta*, ma, secondo Gorman, collaziona anche il testo con un esemplare del florilegio, annotando alcune varianti proprie della tradizione di questo⁶⁰. Keskiaho pubblica il set di note, rimarcando la presenza nei codici gemelli *P* e *Q* di più di un centinaio di annotazioni supplementari. Egli inoltre rifiuta la proposta da Gorman di un’origine insulare del set: a suo modo di vedere, questo avrebbe avuto origine nel VI secolo in area mediterranea – forse in Francia meridionale – per sovrapposizione di almeno due strati di glosse⁶¹.

In *N* si osserva un’interessante stratificazione e intreccio di *marginalia*. Il testo è accompagnato da un’ulteriore serie di note, vergata dalla stessa mano

Augustini»: Augustinian Florilegia in the Middle Ages, a cura di G. Partoens - J. Delmulle - S. Boodts - A. Dupont, Leuven, Peeters, 2020 (Spicilegium Sacrum Lovaniense 57), pp. 47-82.

57. Oltre a Gorman, *Marginalia* cit., p. 74, si veda anche Keskiaho, *The Annotation of Patristic Texts* cit., pp. 680 e 699.

58. Tutti questi paratesti trovano posto nei primi due fascicoli e perciò potrebbero essere stati copiati da antigrafi diversi. Cfr. Gorman, *Marginalia* cit., pp. 74-5; Id., *A Carolingian Epitome* cit., p. 140.

59. Keskiaho, *The Chapter Headings* cit. Nel codice sono presenti anche strati più recenti di annotazioni (cfr. supra, p. 344, nota 35).

60. Gorman, *Marginalia* cit., pp. 75-6; Keskiaho, *A Widespread Set* cit., p. 97 sfuma la portata di questa affermazione, ricordando che una sola variante riportata da *P* e *Q* può essere univocamente ricondotta agli *Excerpta*. La collazione di esemplari della tradizione diretta di Agostino con gli *Excerpta* di Eugippio è fenomeno che ricorre anche nella tradizione di *cis.*: cfr. Colombi, *Assetto librario* cit., pp. 209-10; Keskiaho, *Copied Marginal Annotations* cit., pp. 295-6.

61. Keskiaho, *A Widespread Set* cit., pp. 103-4.

che copia il testo principale⁶². Gorman interpreta l'indicazione *hoc de alio libro additum*, che precede la nota al f. 8v, come riferita all'intero corpo di annotazioni, che sarebbe stato dunque copiato da un antografo diverso⁶³. Keskiaho è invece dell'avviso che l'indicazione si riferisca piuttosto a un piccolo gruppo di 5 *marginalia* ai libri I, II e VI, tratti da un esemplare di controllo in base al quale sono state effettuate anche correzioni sul testo principale⁶⁴. 48 delle 113 annotazioni copiate dalla prima mano in *N* sono aggiunte da uno scriba del secolo XI nel codice *R*, ma non direttamente da *N*⁶⁵. Il set è edito da Keskiaho, che ipotizza, anche in questo caso, un autore del V-VI secolo e un'origine italiana⁶⁶. Come già ricordato sopra, una mano di fine secolo X o dell'inizio dell'XI aggiunge nei margini di *N* il set tipico dei testimoni β.

Un apparato di glosse ancora diverso, inedito, corre lungo i margini di *S*. Secondo Keskiaho, sarebbe privo di elementi utili a formulare un'ipotesi sull'epoca in cui venne concepito⁶⁷.

Le ricerche di Gorman sulla trasmissione di *Gn. litt.* non sono comunque limitate ai *marginalia*, ma hanno coinvolto anche il testo vero e proprio. Sulla base delle collazioni eseguite sul I libro dell'opera e di campioni testuali dei rimanenti undici, egli ha elaborato nel corso di più di 15 anni di studi la seguente proposta di stemma: la versione primitiva, pubblicata nel 1980⁶⁸, è superata nel 1983⁶⁹ e poi ulteriormente perfezionata nel 1996⁷⁰.

62. L'autore delle note, che si è concentrato soprattutto sui libri V e VII-XII, dimostra un atteggiamento diverso rispetto alla maggior parte dei lettori medievali del *Gn. litt.*: non sembra mosso tanto dall'intento di facilitare la lettura dell'opera, quanto da quello di mettere in rilievo opinioni incidentalmente espresse da Agostino su questioni teologiche e filosofiche varie, accessorie rispetto all'argomentazione principale.

63. Gorman, *Marginalia* cit., p. 76.

64. Keskiaho, *Late-Antique or Early Medieval* cit., pp. 192-3.

65. Gorman, *Marginalia* cit., p. 75.

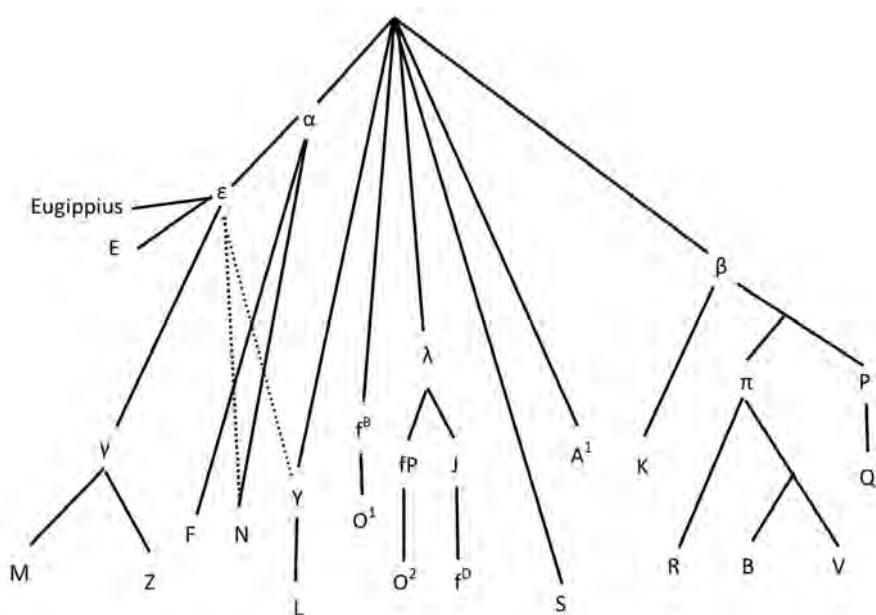
66. Keskiaho, *Late-Antique or Early Medieval* cit., pp. 203-6.

67. Keskiaho, *The Annotation of Patristic Texts* cit., p. 686. Il fatto che il testo delle glosse sia di buona qualità non costituisce prova sufficiente per una loro datazione recente: in età carolingia a San Gallo i copisti erano perfettamente attrezzati per far fronte alle mende dei loro antigrafi. Nella monografia tratta dalla sua tesi dottorale (*Dreams and Visions* cit., pp. 166-7) Keskiaho affermava che, per la loro prospettiva esegetica, le annotazioni di *S* al libro XII risalirebbero all'epoca della confezione del codice.

68. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 12.

69. Gorman, *Eugippius and the Origins* cit., p. 24.

70. Gorman, *Augustine Manuscripts* cit., p. 105, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.



L'esistenza della famiglia β è provata al di là di ogni dubbio: i codici che ne fanno parte (tranne B) sono caratterizzati da intitolazioni identiche per i libri V, VI e VIII, dallo stesso set di *marginalia*, da almeno un errore congiuntivo (la dittografia di un'intera frase) e da un errore congiuntivo con valore separativo (l'inversione di circa una pagina e mezza di testo dell'edizione, dovuta a un guasto meccanico in fase di rilegatura)⁷¹. Secondo Gorman, β sarebbe un codice inglese della seconda metà del VII secolo. L'ipotesi si fonda essenzialmente sull'origine di P , il più antico testimone della famiglia, confezionato in un centro di influenza insulare sul continente⁷². La sottofamiglia π è caratterizzata da alcuni errori distintivi propri, uno dei quali è condiviso dal *De ordine creaturarum* (CPL 1189; CPPM II A 1084), un trattato pseudoisidiano sulla disposizione e la natura degli elementi, che dipenderà dunque da un testimone π ⁷³. La critica tende a riconoscere nel *De ordine* un'opera compi-

71. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., pp. 12-5 e Id., *Augustine Manuscripts* cit., p. 100.

72. Gorman, *Eugippius* cit., pp. 22-3; Id., *Marginalia* cit., p. 75; Id., *Augustine Manuscripts* cit., pp. 100-1. Che Q sia *descriptus* di P non è motivato attraverso prove positive, ma a partire dalla sola presenza di innovazioni comuni ai due (cfr. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 16).

73. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 16; Id., *Augustine Manuscripts* cit., pp. 99-101. J. H. Taylor, *Note on Augustine's «De Genesi ad litteram»*, 1, 20, 40, in *Text und Textkritik: eine*

lata in area irlandese nella seconda metà del s. VII: i codici più antichi sono vergati in scrittura anglosassone, i tratti linguistici sono quelli tipici del latino dell'area ibernica e vi è citato il *De mirabilibus Sacrae Scripturæ* (CPL 1123; CPPM II A 1850), una dissertazione sui miracoli e gli eventi straordinari narrati nella Bibbia ritenuta di sicura origine irlandese e datata al 655 in base ai calcoli computistici che fornisce. Il *terminus ante quem* per la datazione del *De ordine* sono le citazioni di Beda nel *De natura rerum*⁷⁴.

Il quadro appena delineato è stato recentemente messo in discussione da Lucia Castaldi, che ha sostenuto con buoni argomenti che la redazione breve del *De mirabilibus*, considerata a lungo un'epitome, sia in realtà la forma originaria del testo. L'ipotesi di Castaldi è che la recensione breve sia stata copiata in pulito all'inizio del IX secolo a Reichenau a partire da materiali di lavoro connessi al magistero degli irlandesi Manchianus († 652) e Bathanus. Da un ramo della versione *brevior* avrebbe avuto origine la forma *longior*, che interpola al testo-base diversi passi del *De ordine creaturarum*, citati per esteso, e alcuni brani da una versione preliminare del «Munich Computus», cui andrebbe riferita l'indicazione cronologica che aveva permesso di datare il testo al 655 (e che dunque perde la sua valenza nei confronti del *De mirabilibus* nel suo complesso)⁷⁵. L'ipotesi di Castaldi, se confermata, renderebbe la metà del VII secolo il *terminus ante quem* per la stesura del *De ordine*. L'opera pseudoisidoriana infatti, a quanto rileva Castaldi, è già citata (anche se a memoria e in forma riassunta) nella versione primigenia *brevior* del *De mirabilibus*⁷⁶. Quest'ul-

Aufsatzzammlung, a cura di J. Dummer - J. Irmscher - F. Paschke - K. Treu, Berlin, Akademie Verlag, 1987 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 133), pp. 563-6 ritiene che la lezione corretta sia quella di π.

74. M. C. Díaz y Díaz, «*Liber de ordine creaturarum*». Un anónimo irlandés del siglo VII, estudio y edición crítica, Santiago de Compostela, Publicaciones de la Universidad de Santiago, 1972 (Monografías de la Universidad de Santiago de Compostela 10), pp. 24-7 e 47-9; M. Smyth, *The Date and Origin of the «Liber de ordine creaturarum»*, «*Peritia*», 17-18 (2003-2004), pp. 1-39; Ead., *The Seventh-Century Hiberno-Latin Treatise «Liber de ordine creaturarum». A Translation*, «The Journal of Medieval Latin», 21 (2011), pp. 137-222, pp. 139-57. Rimane isolata la voce di Gorman, che colloca il trattato nella Penisola Iberica della seconda metà del VII secolo (Gorman, *Augustine Manuscripts* cit., p. 100; Id., *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis: The Commentary on Genesis in Munich Clm 6302* (*Wendepunkte* 2), «The Journal of Medieval Latin», 7 [1997], pp. 178-233, pp. 179-80, nota 5, e p. 197).

75. L. Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione dell'egeesi patristica nella letteratura ibernica delle origini*, in *L'Irlanda e gli irlandesi nell'alto medioevo. Atti della Settimana di studi*, Spoleto, 16-21 aprile 2009, Spoleto, Fondazione CISAM, 2010 (Settimane di studio della Fondazione CISAM 57), pp. 393-428, pp. 412-28; Ead., *A scuola da Manchianus. Il «De mirabilibus sacrae Scripturæ» di Agostino Ibernico e i riflessi manoscritti dell'attività didattica nell'Irlanda del secolo VII*, «Filologia Mediolatina», 19 (2012), pp. 45-74.

76. Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione* cit., pp. 415, 418, 421.

tima è priva di quegli elementi che la qualificano come sicuramente ibernica, ma la supposta dipendenza dagli appunti e materiali di lavoro dei maestri irlandesi (escludendo eventuali aggiunte degli estensori continentali della copia in pulito o nel corso di tappe intermedie dell'elaborazione, su cui ancora la critica si deve interrogare) corrobora anziché minare l'ipotesi di un'origine insulare del *De ordine*⁷⁷. Rimane in ogni caso un fatto che π , sottofamiglia di β , sia citata per la prima volta in un'opera a sua volta impiegata come fonte da Beda (e forse nota già cinquant'anni prima, nel *milieu* di Manchianus), e che il testimone più antico della famiglia β sia stato confezionato in uno *scriptorium* dai robusti legami col mondo anglosassone.

L'esistenza del subarchetipo α , da cui discenderebbero i codici εFN , non è sicura, quanto meno alla luce delle sole collazioni pubblicate da Gorman. *F* e *N* talvolta concordano in errore (non conclusivo) con ε , ma in maniera inconstante e in modo indipendente l'uno dall'altro⁷⁸. La sottofamiglia ε e lo stretto legame tra *L* e *Y* (ma non necessariamente la posizione di *L* come *descriptus*) poggiano invece su indizi più convincenti⁷⁹. Le linee tratteggiate che indicano contaminazione nello stemma giustificherebbero la presenza in *YL* (e in *N*, ad opera della mano del sec. XI) della divisione in capitoli del testo propria di ε , il codice-fonte di Eugippio, supposto autore del dispositivo⁸⁰. Per quanto riguarda la famiglia λ , almeno una strettissima vicinanza tra il testo di $f^P + f^B$ e *O* è senz'altro dimostrata⁸¹.

Gorman non è riuscito a reperire prove sufficienti per connettere *LY*, *A^I* (la parte *antiquior* di *A*) e *S* a una specifica classe⁸². Nell'articolo del 1980 elenca qualche variante comune a *S* e *O* e a *S* e *J*: in realtà, le lezioni condivise da *S* e *O* non sono mai distintive, mentre *S* potrebbe concordare con *J* in almeno un'innovazione significativa⁸³.

77. Di opinione contraria Keskiaho, *A Widespread Set* cit., pp. 84-5, che ritiene la citazione nella *Cosmographia* di Aethicus Ister (Castaldi, *La trasmissione e rielaborazione* cit., p. 427) l'unico appiglio per la datazione del *De mirabilibus*.

78. Gorman, *Eugippius* cit., pp. 17-21.

79. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., pp. 14, 18, 21 e Keskiaho, *The Annotation of Patristic Texts* cit., pp. 700-1.

80. Gorman, *Chapter Headings* cit., p. 94.

81. Gorman, *The Lorsch «De Genesi ad litteram»* cit., pp. 242-3.

82. In una nota ivi, p. 244, Gorman afferma che tra gli altri codici appartenenti alla famiglia λ (anche se rappresenta sempre λ come progenitore dei soli f^P , *O* e *J*), vi sarebbero anche *S* e *A*.

83. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 24. *Gn. litt. I viii 14 Duo quippe sunt, propter quae amat Deus creaturam suam, ut sit et ut maneat. Vt eset ergo, quod maneret, «spiritus Dei superferebatur super aquam»; ut autem maneret, «nidit Deus, quia bonum est». Et quod de luce dictum est, hoc de omnibus. Manent enim quaedam supergressa omnem temporalem uolubilitatem in amplissima sanctitate sub Deo, quaedam uero secundum sui temporis modos, dum per decessionem successionemque rerum saeculorum pulchritudo contexitur. uero Zycha cett.] uero mutantur SJ.*

La rappresentazione grafica della trasmissione tracciata da Gorman può essere definita un ibrido tra uno stemma vero e proprio e uno schema su base puramente quantitativa, la cui direzione di lettura è sia orizzontale che verticale. Dove possibile, Gorman raggruppa i codici in famiglie e le rappresenta con i tratti propri di uno stemma classico, facendo corrispondere a ogni snodo un esemplare perduto. Ma i codici non incasellabili per mezzo di innovazioni comuni sicure vengono posti ciascuno in un ramo indipendente, collocati accanto ai testimoni o alle famiglie con cui mostrano maggiore affinità, spesso secondo una valutazione meramente quantitativa delle lezioni condivise, senza operare una chiara distinzione tra innovazioni e forme genuine. Negli *stemmatum codicum* la posizione reciproca dei subarchetipi è irrilevante: il grafo di Gorman può essere letto anche in orizzontale, perché la posizione dei rami è qui indice di una vicinanza testuale tra famiglie. Si noti da ultimo che tutti i testimoni dipendono da un progenitore-fantasma: in cima allo stemma non c'è nulla. Del resto, nemmeno Zycha nell'introduzione della sua edizione accennava alla possibilità che la tradizione dipendesse da un archetipo. Di recente, Alexanderson ha proposto delle congettture *ope ingenii* per alcuni luoghi mendosi dell'edizione, in corrispondenza dei quali i manoscritti citati in apparato non propongono letture convincenti⁸⁴.

2. LE VOCI DAL DE GENESI AD LITTERAM NEL LIBER GLOSSARUM

31 glosse dipendono da *Gn. litt.*⁸⁵:

84. B. Alexanderson, *Annotationes criticae in libros Augustini De Genesi ad litteram et De Genesi ad litteram imperfectus liber*, «Sacrī Erudiri», 41 (2002), pp. 113-35, pp. 115-28.

85. La consueta interrogazione del motore di ricerca interno dell'edizione Grondeux-Cinato dà come risultato 30 glosse da *Gn. litt.* A esse bisogna aggiungere DR₅^{Augustini} DRACONES, la cui fonte è stata riconosciuta dagli editori ma non segnalata in maniera conforme all'*Index of sigla*, e due voci il cui *apparatus fontium* è lacunoso o mendace: DE742^{Augustini} DEMONES, che gli editori fanno risalire a *cuius*, e SP190^{Augustini} SPIRITVS PROCELLAE. Dal totale di 33 voci bisogna eliminare ST100_{ex libro de Genesi ad litteram VTRVM SIDERA ANIMAM HABEAT}, correttamente segnalata dagli editori come mediata da Isidoro, e CE417^{Augustini} CEREBRI, che invece è ricondotta a uno spoglio diretto da *Gn. litt.*, fatto decisamente improbabile, come si evince dal seguente confronto: *Gn. litt.* VII xviii 24 (...) ideo tres tamquam uentriculi cerebri demonstrantur: unus anterior ad faciem, a quo sensus omnis; alter posterior ad ceruicem, a quo motus omnis; tertius inter utrumque, in quo memoriam uigere demonstrant; Isid., diff. II XVII 23-31 In capite autem, ut ait sanctus Augustinus, tres tanquam uentriculi cerebri constituti sunt: unus anterior ad faciem, a quo sensus omnis; alter posterior ad ceruicem, a quo motus omnis; tertius inter utrumque, in quo memoria uigere demonstratur, ne cum sensus sequitur motus, non connectat homo quod faciendum est, si fuerit quod fecit oblitus. CE 417^{Augustini} CEREBRI . in capite hominis tres tamquam uentriculi constituti sunt. Vnus anterior ad faciem, a quo sensus hominis; alter ad ceruicem, a quo motus hominum; tercius inter utrumque, in quo memoria uigere demonstratur.

AN52I	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	ANNOS
AV1	Agustini	AVARITIA
CE264	Ambrosi	CAELVM
DE742	Agustini	DAEMONES
DR5	Augustini	DRACONES
EX1198		EXTASIS
FI252		FIRMAMENTVM
FI253	Augustini	FIRMAMENTUM
IG34	Augustini	IGNIS
LV44I	Agustini	LVX
NO348		NOX
NV2	Agustini	NVBES
NV19		NVBTAE
OC130		OCVLI
OL54	Agustini	OLYMPVS
PA383	Augustini	PARADISVS
PE35	Augustini	PECORVM NOMEN
PI233	Esidori	PISCES
PL363	Augustini	PLVVIAS
RE1173	Augustini	REPENTIA SIVE REPTILIA
SA410	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	SAPIENTIA
SA58I	Augustini ex libro de Genesi ad litteram	SATHVRNVS
SI99	Esidori et Augustini	SIDER ET ASTRA ET STELLAS ET SIGNA
SP190	Augustini	SPIRITVS PROCELLAE
ST92	ex libro de natura rerum	ITEM DE CVRSV ADQVE MAGNITVDINE STELLARVM
TE208	Ambrosi	TEMPORA
TE209	Agustini	TEMPORA
TE289	Agustini	TENEBRAS
VM11	Augustini	VMBRA
VO164	Agustini	VOX ⁸⁶
VX2	Esidori	VXORES

Il testo citato è stato collazionato sui codici completi, lacunosi e frammentari elencati sopra⁸⁷. Dalle collazioni è emerso innanzitutto che il *Lg* non dipende da un codice β , in quanto non condivide banalizzazioni e altre innovazioni proprie di questa famiglia:

86. Per cui si veda anche Grondeux, *L'entrée «vox» du «Liber glossarum»* cit., pp. 262-3.

87. Tutti i codici sono stati esaminati in riproduzione, ad eccezione di *F* e *N*, per cui è stato possibile compiere un esame autoptico. La sigla *A₂* indica l'unità codicologica superiore di *A*. Le varianti puramente ortografiche non sono state prese in considerazione. Le correzioni di seconda mano al testo dei manoscritti sono segnalate dall'esponente 1 accanto al *siglum*; gli asterischi indicano le lettere *erase*. Il testo-base per le citazioni è l'edizione di Zycha; se è possibile individuare con certezza la lezione originale, questa è marcata con la sigla *Aug* (che implica anche un apparato negativo); se invece tale certezza non c'è, la sigla usata per indicare la lezione accolta è *Zycha* (e si usa l'abbreviazione *cett.* per confermare la lezione di tutti i codici non esplicitamente citati).

Gn. litt. I x 21 > NO348 NOX

Australis ergo pars cum habet solem, nobis dies est, cum autem ad partem aquilonis circumiens peruenit, nobis nox est; non tamen in alia parte non est dies, ubi praesentia solis est: nisi forte poeticis fragmentis cor inclinandum est, ut credamus solem mari se inmergere atque inde lotum ex alia parte mane surgere.

Y deest

ad partem aquilonis circumiens peruenit *con. Zycha*] partem aquilonis circumiens (circui*re *E*) peruehitur (perhibetur *E^t* : peruenitur *O^t*) *E* (al. circuiens peruehitur *E^{rs,l}*) *ZMFN L O J S Lg* : aquilonis partem circumiens perueitur *R^t* : ad aquilonis partem circumiens peruenit *A₂ β*

La variante accolta a testo da Zycha corrisponde al testo di β (con l'inversione *partem aquilonis* propria di *E* e altri testimoni) ed è, con ogni probabilità, una trivializzazione. *Cum autem partem aquilonis circuiens peruebitur*, lezione dei testimoni non- β , è *difficilior* ed è perciò da preferire, come notava già Gorman⁸⁸.

Gn. litt. I xvi 31 > OC130 OCVLI

Iactus enim radiorum ex oculis nostris cuiusdam quidem lucis est iactus et contrahi potest, cum aerem⁸⁹, qui est oculis nostris proximus, intuemur, et emitti, cum ad eandem rectitudinem quae sunt longe posita adtendimus.

cuiusdam quidem lucis est iactus *Aug Lg*] *om. K* : cuiusdam lucis eiusdem est iactus *A₂ β⁹⁰*

Gn. litt. III viii 12 > PI233 PISCES

Sed etiamsi forte falsa scripserunt, memoriam tamen pisces habere certissimum est. Quod ipse sum expertus, et experiantur, qui possunt et uolunt. Nam fons quidam magnus Bullensium regionum⁹¹ fere plenus est piscium. Solent autem homines desuper intuentes eis aliquid iacere, quod sibi uel praeiripiant confluentes uel inter se diripient concertantes. Quo pastu adsuefacti deambulantibus super oram fontis hominibus ipsi quoque cum eis gregatim natando eunt et redeunt, expectantes, unde aliquid iacent, quorum praesentiam sentiunt.

M des. ab expertus⁹²

adsuefacti Aug Lg] *adsueti β (-R^t) quorum Aug Lg*] *quo β (-P, quo P^t)*

88. Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 42.

89. Alexanderson, *Adnotationes criticae in libros Augustini «De Genesi ad litteram»* cit., pp. 115-6 vorrebbe integrare *<rem per> aerem qui est oculis nostris proximus*, perché l'*aer* non è visibile.

90. Le correzioni tacitamente effettuate all'apparato di Zycha sono confermate da Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 43.

91. Zycha privilegia la lezione *Bullensium regionum* al posto di *Bullensium Regiorum* di *N^{a.c.} YL O β (-P^{a.c.} B)*, chiaramente *difficilior* e dunque da preferire. Il riferimento è infatti alla città africana di Bulla Regia, sede episcopale fin dai tempi di Cipriano, dove Agostino si recò almeno nel 399, quando pronunciò il sermone 301A (= Denis 17) ai fratres *Bullenses* (cfr. S. Lancel, *Bulla Regia*, in *AL*, vol. I, coll. 684-6).

92. M, f. 34r, ha una lacuna testuale non motivata da ragioni materiali, da *expertus* fino a *humor et humus* (*Gn. litt. III x 14*).

L'innovazione significativa ai fini stemmatici è *quo per quorum; adsueti* per *adsuefacti* è adiafora⁹³.

In alcuni casi, *Lg* e *S* tramandano, soli, la lezione genuina contro il resto della paràdosi.

Gn. litt. II iii 6 > IG34 IGNIS

Iam uero ignem ad superna emicantem etiam ipsius naturam aeris⁹⁴ uelle trans-cendere quis non sentiat?

superna *Zycha cett.* (supernae *F* : supernam *O^{a.c.} Y^{a.c.} A₂ ^{a.c.}*)] superiora *S Lg*

La variante *superiora* per *superna* è adiafora; forse la sua insorgenza è stata favorita dalla presenza di *ad superiora* poche righe sotto.

Gn. litt. III iv 6 > IG34 IGNIS

Ignis tamen omnia penetrat, ut motum in eis faciat. Nam et humor priuatione caloris congelascit et, cum possint feruescere elementa cetera, ignis frigescere non potest; facilius quippe extinguitur, ut ignis non sit, quam frigidus manet aut fit alicuius frigidi contactu tepidior.

manet Zycha cett.] maneat E^t F^t N^t YL O J S A β (-P, maneat P^t) Lg fit Zycha cett.] fiat S Lg : sit A KV

Di norma, se nella proposizione comparativa è intrinseca la scelta per l'ipotesi espressa dalla reggente, la subordinata si trova al congiuntivo: le lezioni *maneat* e *fiat* potrebbero essere originarie, dato che Agostino ha appena affermato che *ignis frigescere non potest*. In effetti, la variante *maneat* è attestata ovun-

93. Altre varianti adiafore di β non condivise dal *Lg* sono *Gn. litt. I xii 24* (> LV441 LVX; TE289 TENEBRAS; NO348 NOX) *Nam et in speluncis amplis, in quarum abdita lux intrumpere per obpo-sitam mollem non sinitur, sunt utique tenebrae, quia lux non est ibi, totumque illud spatium locus est carens luce; nec tamen tales tenebrae acceperunt uocabulum noctis, sed illae, quae in eam terrae partem succedunt, unde remouetur dies.* *Y deest illud spatium Aug Lg] spatium illud A₂ β terrae partem Aug Lg]* par-tem terrae *A₂ β*; *Gn. litt. II iv 7* (> CE264 CAELVM) *Et dominus cum de nubibus loqueretur, «faciem caeli», inquit, «potestis probare».* caeli inquit Aug *Lg]* inquit caeli *A₂ β*. Sulla scorta di questo e di altri luoghi, possiamo osservare che *A₂*, la cui posizione stemmatica non è mai stata studiata, sembrerebbe rientrare nella classe β . *Gn. litt. III ii 3* (> OL54 OLYMPVS) *Quapropter etiamsi uerum dixit quidam saecularium poetarum: «nubes excedit Olympus», et: «pacem magna tenent», quia perhibetur in Olympi uertice aer esse tam tenuis, ut neque nubilis obumbretur nec turbetur uento nec sustentare alites possit nec ipsos, qui forte ascenderint homines, crassioris auræ spiritu atere, sicut in isto aere consuerunt, tamen et ipse aer est, unde aquis uicina qualitate diffunditur, et propterea ipse quoque in humidam naturam conuersus diluuii tempore creditur. nubilis Aug] nubibus β (-R^t) : nubilis F Y (corr. Y^t)*.

94. Da notare la sicura correzione da apportare all'edizione *Zycha*, *aeris naturam* al posto di *naturam aeris*, *lectio singularis* di *E*.

que tranne che in ε (-*E^I*), *F*, *N* e *P*, mentre la variante *fiat* è testimoniata dal solo *S. A*, *K* e *V* percepiscono il problema logico-sintattico e tentano di porvi rimedio correggendo *fit* in *sit*. Potremmo immaginare una corruttela comune a tutti i codici tranne *S*, *fiat>fit*, che avrebbe prodotto a catena la corruttela *maneat>manet*. In questo caso, la coincidenza in lezione genuina di *S* col *Lg* non sarebbe ovviamente significativa. In caso contrario, dovremmo ipotizzare che gli indicativi fossero già nell'archetipo e che siano stati corretti in maniera indipendente da più copisti.

Gen litt. II xiv 29 > AN₅₂₁ ANNOS; TE209 TEMPORA

Itaque si hoc modo intellegamus tempora, dies et annos, ut articulos quosdam, quos per horologia computamus, uel in caelo notissimos, cum ab oriente usque in meridianam altitudinem sol insurgit atque inde rursus usque in occidentem uergit, ut possit deinceps aduerti uel lunam⁹⁵ uel aliquod sidus ab oriente statim post occasum solis emergere, quod item cum ad meridianam caeli uenerit altitudinem, medium noctis indicet, tunc scilicet occasurum, cum sole redeunte fit mane; dies autem totos solis ab oriente usque ad occidentem⁹⁶ circuitus; annos uero uel istos usitatos solis anfractus, non cum ad orientem, quod cotidie facit, sed cum ad eadem loca siderum redit – quod non facit nisi peractis trecentis sexaginta quinque diebus et sex horis, id est quadrante totius diei, quae pars quater ducta cogit interponi unum diem, quod Romani bissextum uocant, ut ad eundem circuitum redeatur, uel etiam maiores et occultiores annos; nam completis aliorum siderum spatiis maiores anni fieri dicuntur –: si ergo ita intellegamus tempora, dies, annos, nemo dubitat haec sideribus et luminaribus fieri.

A₂ deest a caeli uenerit

notissimos Zycha cett.] notamus S Lg : nouissimos N^{a.c.} : notissimus B (nouimus B^I) meridianam Aug E Lg] medium E^I cett. sex Aug] tribus S Lg

95. La variante *luna* è traddita concordemente da tutti i testimoni (e dal *Lg*) ad eccezione della famiglia ε e pare poziore rispetto a *lunam*. Anche in questo punto l'edizione di Zycha andrebbe corretta.

96. In favore della variante *orientem* – tramandata da *E^{1s.l}* (al. *orientem*) *Z N F LY O S P* (occidentem *P^I*) *Q^I* (*non legitur Q*) e *Lg* – per *occidentem* si sono pronunciati sia Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., p. 44, sia Alexanderson, *Adnotationes criticae* cit., p. 116. Quest'ultimo cita a sostegno il passo successivo *sex horis, id est, quadrante totius diei:* sei ore sono definite da Agostino la quarta parte di un giorno intero, dunque è evidente che con *dies* Agostino intendesse l'arco di ventiquattro ore e non solo le ore di luce. Un ulteriore dato a favore della lezione *orientem* viene da un altro luogo di questo stesso brano: *annos uero uel istos usitatos solis anfractus, non cum ad orientem, quod cotidie facit, sed cum ad eadem loca siderum redit*, in cui si esplicita che il percorso quotidiano del sole prevede il ritorno a Oriente (fatto suggerito anche dall'uso del termine *circuitus*). È chiara in questo caso la poligenesi della corruttela: il sole compie un percorso circolare di cui noi facciamo solo parzialmente esperienza.

Notamus di *Lg* e *S* per *notissimos*, tràdito all'unanimità dal resto della paràdosi, non è variante significativa ai fini stemmatici: non è una corruttela, bensì la lezione originale. L'uso di *notissimos* in riferimento ai «tempi come segmenti, porzioni, che calcoliamo attraverso gli orologi», nel senso di «che sono notissimi nel cielo», quindi «che hanno un correlativo oggettivo noto a tutti nei moti degli astri», non è soddisfacente (tanto che *B* tenta di correggere in *nouimus*). La variante del *Lg* e di *S* è molto più pertinente. Questa considerazione è confortata da un passo parallelo, *Gn. adu. Man.* I xiv 21:

Deinde quaerunt quid dictum sit de sideribus: *et sint in signa et in tempora*. Numquid enim, aiunt, tres illi dies sine temporibus esse potuerunt aut ad temporis spatia non pertinent? Sed *in signa et in tempora* dictum est, ut per haec sidera tempora distinguantur et ab hominibus dinoscantur, quia si currant tempora et nullis distinguantur articulis, qui articuli per siderum cursus notantur, possunt quidem currere tempora atque praeterire, sed intellegi et discerni ab hominibus non possunt; sicut horae, quando nubilus dies est, transeunt quidem et sua spatia peragunt, sed distinguui a nobis et notari non possunt.

Qui Agostino, commentando lo stesso versetto, impiega due volte il verbo *notare* per esprimere esattamente lo stesso concetto. Inoltre, nella prima occorrenza il soggetto è di nuovo *articuli*: probabilmente egli aveva davanti agli occhi questo passo del *Gn. adu. Man.* mentre redigeva il capitolo corrispondente del *Gn. litt.* Il verbo ha sempre la stessa valenza, cioè indica l'azione di «notare» i moti degli astri per «calcolare» le ore e i giorni. Questo stato di cose pone in una luce interessante la posizione stemmatica di *S*: la possibilità che tutti gli altri testimoni dipendano da un esemplare comune da cui *S* e il *Lg* sono indipendenti (ma non per questo imparentati) andrà accuratamente valutata⁹⁷.

La lezione *tribus* per *sex* è invece chiaramente erronea: le ore effettivamente impiegate dalla terra per compiere la sua rivoluzione intorno al sole sono sei

97. Se *S* e il *Lg* testimoniano entrambi la lezione originale, resta ancora da provare che si tratti di eredità *recta via* dall'archetipo e non di un'ottima congettura di copista, opzioni tra le quali si potrà decidere solo alla luce di uno stemma completo. Non si tratta di un'emendazione impossibile per un buon conoscitore di Agostino, perciò neanche in questo caso la parentela tra *S* e il *Lg* sarebbe certamente provata. Ciò che pare difficile è che i compilatori del *Lg* siano stati loro stessi autori di tale congettura. Se è vero che il brano del *Gn. adu. Man.* che abbiamo riportato sopra è fonte della glossa TE208 TEMPORA appena precedente, si deve però tenere presente che un'operazione di tale finezza filologica non si confa al metodo di lavoro dei redattori del *Lg* (cfr. supra, pp. 197-263). Infine, se il compilatore fosse stato così meticoloso, avrebbe certamente tentato di correggere altri errori patenti che affliggono le glosse AN521 ANNOS e TE209 TEMPORA.

in più ogni anno rispetto ai 365 giorni computati dal calendario giuliano, e in virtù di questa eccedenza è istituito l'anno bisestile. Ma, anche in questo caso, il valore congiuntivo della corruttela non è sicuro: la sua genesi può essere legata al tratteggio più o meno convergente dei tratti verticali che compongono il numero VI. Un altro fattore che potrebbe aver giocato un ruolo in tal senso è la definizione di *sex horae* come *quadrans totius diei*. Se si intende *dies* come «giorno» in opposizione a *nox*, si sarà portati a ritenere che la quarta parte di un giorno siano tre ore e non sei. Per questi motivi, il sospetto di poligenesi non può essere del tutto fugato.

La lezione *mediam* invece è stata correttamente scartata da Zycha, in quanto banalizzazione di *meridianam*. In effetti, il percorso della luna e degli astri occidui è analogo a quello del sole: a mezzanotte, per chi osserva il cielo dall'emisfero boreale, sono rivolti a sud. Questo punto è definito *meridiana altitudo* dallo stesso Agostino tre righe prima, in riferimento al percorso del sole. La corruttela *mediam* è condivisa da quasi tutta la tradizione, tranne che da *E^{a.c.}* e dal *Lg*: quest'ultimo si conferma latore di un testo di alto pregio.

Gn. litt. VIII vi 12 > Eugipp. exc. Aug. XXVI; PA383 PARADISVS

Arbor itaque illa non erat mala, sed appellata est scientiae dinoscendi bonum et malum, quia, si post prohibitionem ex illa homo ederet, in illa erat praecepti futura transgressio, in qua homo per experimentum poenae disceret, quid interesset inter oboedientiae bonum et inoboedientiae malum.

Y deest

quia si *Zycha cett.*] quasi *F^{a.c.} J^t K Eug^v* : quia nisi *A* homo ederet in illa erat *Zycha cett.*] h. non e. in i. e. *S* : h. non e. nulla erat *Lg* : h. *****lla erat *E* (h. e. in i. e. *E'*) : ho (corr. homo *A'*) e. nulla esset *A*

Il passo è problematico per due ordini di ragioni: l'uso di un congiuntivo imperfetto laddove non c'è irrealità (*ederet*) e il passaggio fumoso *in illa erat praecepti futura transgressio*. La versione del *Lg* (*non ederet... nulla erat*) e quella tradita da *A* (*nisi ederet... nulla esset*) risolverebbero entrambi i problemi. Ma è vero che dal punto di vista del senso anche le loro soluzioni non sono soddisfacenti: gli elementi disturbanti sono la definizione dell'*arbor* in negativo⁹⁸ e la presenza di *futura*, che dà una sfumatura di imminenza e predestinazione non adatta a uno scenario in cui il preceppo viene infranto. Le lezioni del *Lg* e di *A* sembrerebbero dunque due tentativi indipendenti ma simili di ovviare

98. Tale definizione potrebbe riprendere le argomentazioni di Agostino svolte appena sopra: l'albero della conoscenza non è negativo di per sé, ma Dio avrebbe scelto di porre all'uomo un divieto al solo scopo di fargli esercitare la virtù dell'obbedienza.

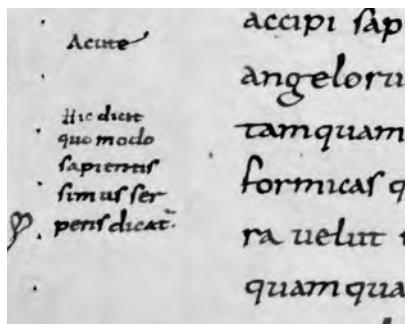
ad alcuni problemi sintattici e logici dell'archetipo. Se, al contrario, la lezione del *Lg* fosse genuina, la corruttela della maggior parte della paràdosì potrebbe essere nata dall'erronea lettura *nulla>in illa*, che avrebbe di conseguenza comportato l'espunzione di *non*. In tal caso, *S* testimonierebbe una sorta di versione 'di passaggio' tra la versione del *Lg* e quella del resto della paràdosì e *A* un tentativo indipendente di restaurare la forma originale⁹⁹.

In sintesi, lasciando da parte quest'ultima variante, di non facile interpretazione, almeno due lezioni comuni ai soli *S* e *Lg* (*fit* e *notamus*) hanno tutta l'aria di essere originali. La forma *superiora* del *Lg* e *S* contro *superna* è adiafora: non possiamo escludere che sia uscita dalla penna di Agostino e, se anche così non fosse, non sarebbe comunque sufficiente a rendere manifesta una parentela tra i due. Infine, *tribus* è chiaramente un errore, ma la poligenesi rende l'indizio inconclusivo. L'altissima affidabilità del *Lg* per la ricostruzione del testo di *Gn. litt.* è confermata dalla sua concordanza in lezione genuina *meridianam* con il solo *E*, banalizzata in tutti gli altri testimoni¹⁰⁰.

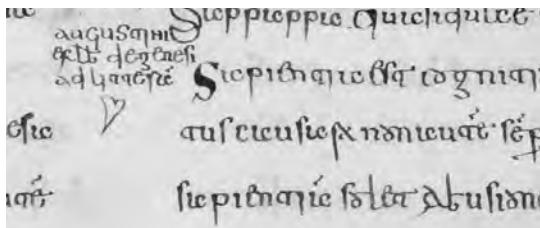
Oltre ai fatti puramente testuali già osservati, è utile proporre alcune osservazioni sul corredo di segni critici e decorativi del *Lg* e di *S*. A p. 278 di quest'ultimo si trova un segno a forma di foglietta che accompagna una nota marginale a *Gn. litt. XI ii 4*. I testimoni *antiquiores* del *Lg* hanno un segno molto simile accanto all'etichetta della glossa SA410 *Agustini ex libro de Genesi ad litteram SAPIENTIA*, tratta proprio dallo stesso passo del *Gn. litt.*

99. Se la lezione di *A*, cioè *nisi... nulla* fosse originale, il procedimento dovrebbe essere ipotizzato all'inverso e sarebbe molto più complesso spiegare gli esiti diversi di *Lg*, *S* e del resto del testimoniale.

100. Ulteriori varianti (di scarso peso) accostano il *Lg* a *E*, *E^t*, *F*, *O*, *J*, *L* e *Y*: *Gn. litt. II iv 7* (> PL363 PLVVIAS) *Et nubes quippe, sicut experti sunt qui inter eas in montibus ambularunt congregazione et conglobatione minutissimarum guttarum talem speciem reddunt: quae si spissantur amplius, ut coniungantur in unam grandem plures guttae minimaæ, non eam patitur aer apud se teneri, sed eius ponderi ad ima dat locum, et haec est pluuiæ. ad ima dat Aug] ad ima tad E (corr. *E^t*) : adimat** *F* : adimat *Lg*; *Gn. litt. II x 23* (> CE264 CAELVM) *Et ab ipsis quippe, qui haec curiosissime et otiosissime quaeasierunt, inuentum est etiam caelo non moto, si sola sidera mouerentur, fieri potuisse omnia, quae in ipsis siderum conuersionibus animaduersa atque comprehensa sunt. haec Zycha cett.] hoc O J L^{a.c} Y *Lg* : al. hoc *E^t.¹* *Gn. litt. III xi 17* (> PE35 PECORVM NOMEN) *Pecora uero, de quibus tertio ait: «secundum genus», quae neutra ui lacerant, sed aut de cornibus aut ne hoc quidem. A deest de Zycha E *Lg* om. cett.* La prima nasce da una metatesi *dat>tad*; un correttore di *F* sopprime *ad*, tramandando così un testo *post correctionem* analogo a quello del *Lg*. La terza è probabilmente un'innovazione poligenetica di *E* e del *Lg*, anche se è stata accolta a testo da Zycha.**



Sankt Gallen, Stiftsbibl., 161, p. 278



Paris, BnF, lat. 11530, f. 176v

Lo stesso simbolo ricorre un'altra volta in *S* a p. 272, in corrispondenza di un passo non annesso al *Lg*. Un sondaggio condotto sul campione dei primi due libri dell'opera ha dimostrato che il corredo di note marginali di *S*, copiate dai medesimi scribi che si alternano nella stesura del testo principale¹⁰¹, ha un numero leggermente maggiore di corrispondenze con gli incipit degli *excerpta* tradotti nel *Lg* rispetto agli altri codici annotati (7 su 27 contro 2/4 su 27)¹⁰².

101. Che almeno parte delle note sia copiata dall'antografo è confermato dal fatto che in *S*, p. 153, r. 6, un segno di *nota* posto nel margine dell'esemplare o dell'antenato di *S* è penetrato all'interno del testo.

102. Sui 27 punti di esordio delle glosse, *S* ha annotazioni in 7, β in 4, la divisione in capitoli attribuita a Eugippo in 4, Z in 2. Ringrazio J. Keskiaho per aver effettuato questo controllo e avermi comunicato i risultati. Di seguito un elenco delle annotazioni marginali del codice *S* poste in corrispondenza dell'inizio o del corpo degli *excerpta* nel *Lg*: p. 14 *nox diei succedit* accanto a *sed illa lux appellatur dies* (LV441); p. 17 *uox materia uerborum a si enim quaeratur* (VO164); p. 28 *celum et sidera ignea a itaque super aeren purus ignis* (IG34); p. 29 *bis dicit quod aeres isti caeli appellantur, unde scriptum est et aquae quae super caelos sunt a et hunc aeren caelum appellari* (CE264); p. 30 *stella Saturni a idem namque asserunt* (SA581); p. 36 *de figura caeli a quaeri etiam solet* (CE264); p. 38 *comparatio a nam et uter et uesica pellis est* (CE264); p. 38 *de firmamento caeli a hoc sane nouerint* (CE264); p. 43 *de tempora a illud autem quod dictum est* (TE208); *de signis a utilia, huini uitiae necessaria* (SI99); p. 51 *disputatio caelorum a et aquae inquit* (CE264); p. 52 *de Olympo a quapropter etiamsi uerum*

I numeri però non sono tali da inferire una corrispondenza che vada oltre la casualità; inoltre, gli elementi del testo messi in rilievo da questi *marginalia* non sempre coincidono con gli interessi del *Lg*¹⁰³.

Anche nel *Lg* la foglietta non compare una sola volta: tra le glosse agostiniane, la si ritrova accanto all'etichetta *ex libro enchiridion beati Augustini* di SA86a SACRIFICIVM (l'edizione Grondeux-Cinato omette di indicarla), e in diverse voci tratte da opere isidoriane, di Orosio, dai *Synonyma Ciceronis* e da testi medici¹⁰⁴. Tale motivo ornamentale – o segno critico¹⁰⁵ – doveva essere dunque particolarmente gradito ai compilatori del glossario enciclopedico, che lo avranno di loro iniziativa apposto accanto alle etichette in una fase indeterminata della composizione, magari ispirati dalla decorazione dei libri conservati nella loro biblioteca. La foglietta è un motivo di origine tardoantica, che ricorre in molti manoscritti altomedievali in onciale e semionciale, soprattutto accanto ai *tituli currentes*¹⁰⁶, alle intitolazioni e alle formule di incipit ed explicit¹⁰⁷. Nella Penisola Iberica, dove le forme della produzione libraria erano piuttosto conservative, è usata fino al IX secolo e oltre¹⁰⁸. Fogliette utilizzate in funzione non esornativa, ma critico-tecnica, si trovano ad esempio nel codice Barcelona, Arxiu Capitular, 120 (VII-VIII secolo, Francia meridionale?), testimone delle *Homiliae in Evangelia* di

dixit (OL54); p. 57 *de reptilibus a nonnulli* (PI233); *fons Bullensium a nam fons quidam* (PI233); p. 58 *bis dicit quod dracones in aerem sustollantur a dracones autem* (DR5); p. 202 *disputatio de ligno scientiae boni et mali a sequitur ut uideamus* (PA383); p. 202 *diffinitio ligni scientiae boni et mali a proinde et hoc* (PA383); p. 232 *de nuptiis ex poster** a hoc autem tripertitum est* (VX2); p. 278 *acute a non proprio quo in bono accipi sapientia solet* (SA410); *bis dicit quomodo sapientissimus serpens dicatur a tamquam si sapientes apes* (SA410); p. 324 **cta quid de aebe *tione mentis dicat a quando autem penitus aueritur* (EX1198); p. 335 *omnis uiuacitas sentiendi a cerebro constat a denique cum oculi dolent* (OC130).

¹⁰³. Si veda per esempio l'annotazione *de reptilibus* a p. 57 in margine a *nonnulli autem*, estratto inglobato nella glossa PI233 PISCES, oppure *omnis uiuacitas sentiendi a cerebro constat* a p. 355 accanto a *denique cum oculi dolent*, inizio del secondo brano di cui si compone OC130 OCVLI.

¹⁰⁴. Cinato, *Que nous apprennent cit.*, pp. 68-9.

¹⁰⁵. Il tratteggio particolare di questo simbolo nei testimoni del *Lg* ricorda quello di un altro segno, l'*ancora superior*, che compare tra l'altro in alcuni punti del glossario, per esempio accanto all'etichetta *Augustini ex libro de Genesi ad litteram* di AN521 ANNOS, e nel solo *P* accanto all'etichetta *Augustini* di LV91 LVCHNOS ABESTOS. Cfr. *etym. I xxi 24: anchora superior ponitur ubi aliqua res magna omnino est.*

¹⁰⁶. Si vedano per es. il testimone *C* di *civ. e Vat. Pal. lat. 210, ca. 500*, Italia meridionale.

¹⁰⁷. Lo stesso *E* presenta delle cornici a fogliette cuoriformi che inquadrano incipit ed explicit dei singoli libri del *Gn. litt.*

¹⁰⁸. Si veda per esempio l'intitolazione della *tabula capitulorum* del libro I delle *etym.* nel codice El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, t.II.24, s. IX-X?, Toledo o Córdoba, f. 7r. Una recente descrizione di questo codice si legge in *Braulionis Caesaramustani Epistolae*, ed. Miguel Franco-Martín Iglesias cit., pp. 141*-3*. Le fogliette compaiono anche in uso presso le comunità di esuli visigoti in Italia settentrionale, cfr. il ms. *K* delle *etym.* (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Weiss. 64), f. 42v.

Gregorio, dove sono impiegate per marcare le citazioni bibliche, ma anche per accompagnare le scritture distintive (formule di *incipit/explicit*, numerazione dei fascicoli nel margine inferiore) e come semplice riempitivo¹⁰⁹.

I dati fin qui raccolti suggeriscono che la prossimità apparente tra il *Lg* e *S* abbia piuttosto a che fare con la possibilità che i due testimoni attingano in maniera indipendente a una fase molto antica o conservativa della tradizione. L'affidabilità di *S*¹¹⁰ è rilevata anche in uno studio ancora inedito di Weidmann, che, dopo aver discusso due *loci critici* che hanno nel Sangallese il solo testimone veridico, conclude che il codice meriterebbe di essere adeguatamente valorizzato in sede di edizione¹¹¹. Secondo Gorman, *E* e *S* sarebbero da tenere in scarso conto per la ricostruzione dell'originale, in quanto contengono una percentuale più alta di *lectiones singulares*¹¹². Tale conclusione è tuttavia priva di fondamento: un elevato numero di varianti proprie non impedisce che il testimone conservi anche lezioni originali in opposizione al resto della paradosi. Comunque sia, per giungere a conclusioni definitive sarebbe naturalmente necessario effettuare una collazione statisticamente significativa del testo trādito da *S* in rapporto al resto della tradizione¹¹³.

Da ultimo, la tradizione indiretta di *Gn. litt.* è stata vagliata confrontando l'elenco dei passi riprodotti nel *Lg* con le citazioni letterali registrate negli indici

¹⁰⁹. CLA XI 1627. Il codice è stato esaminato nella riproduzione disponibile presso la SISMEL di Firenze. Nel codice Napoli, BN, VI D 59 (s. VI-VII, Italia), CLA III 405, testimone delle Epistole di Girolamo e del s. 351 di Agostino, una forma non lontana dalla foglietta, ma più simile a una punta di lancia, aggiunta da una mano italo-settentriionale del s. VII marca un passo di interesse.

¹¹⁰. Tra l'altro, *S* sembra incline al mantenimento di citazioni bibliche non uniformi alla *Vulgata*. Ad es. in *Gn. litt.* II xvi 34 (> ST92 ITEM ADQUE CVRSV ADQUE MAGNITVDINE STELLARVM), nella citazione di Gn 1, 16 solo *S* legge *luminaria magna* come la Settanta e alcune *Veteres* (*Genesis*, vol. I, ed. B. Fischer, Freiburg, Herder, 1951 [Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 2], p. 19), contro il *Lg* e tutta la tradizione diretta, che tramandano, al pari della *Vulgata*, *magna luminaria* (*Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem* cit., p. 5).

¹¹¹. C. Weidmann, *De Genesi ad litteram – Die Textgrundlage. Hinweise zur Benutzung von CSEL 28*, intervento presentato a Tübingen il giorno 11 ottobre 2017. Colgo l'occasione per ringraziare l'autore di avermi messo a disposizione materiali ancora inediti. C. Schubert ha poi l'altro attirato l'attenzione su un frammento del *Gn. litt.* datato al s. XII e conservato presso la biblioteca dell'Università di Jena (*HÜWA*, Bd. X/2, p. 298), il cui dettato si avvicina a *S* e che trasmette almeno una variante poioire rispetto alla totalità della tradizione considerata da Zycha. Cfr. C. Schubert, *Textkritisches zu Augustinus «De Genesi ad litteram» (Fragmentum Latinum Jenense 48)*, «Wiener Studien», 117 (2004), pp. 201-8.

¹¹². Gorman, *The Oldest Manuscripts* cit., pp. 18-9 e 23-4.

¹¹³. Strettamente imparentato a *S* è il codice Schaffhausen, Stadtbibliothek, Min. 39, s. XI^{3/3} che, collazionato nei *loci critici* esaminati in questo capitolo, risulta sempre concorde. Secondo Gorman, *The Lorsch «De Genesi ad litteram»* cit., p. 246 non sarebbe *descriptus* di *S*, bensì un gemello.

delle edizioni di opere altomedievali pubblicate nel *Corpus Christianorum (Series Latina e Continuatio Mediaevalis)* e nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Il sondaggio è stato poi esteso agli scritti citati nei repertori di Lapidge¹¹⁴ e di Martín Iglesias¹¹⁵, nella panoramica sul *Fortleben* di *Gn. litt.* stilata da Karla Pollmann¹¹⁶, nonché attraverso lo spoglio della sezione sui florilegi agostiniani della CPPM II A e dei commenti altomedievali al Genesi registrati nel *Repertorium Biblicum Medii Aevi* di Friedrich Stegmüller¹¹⁷. I risultati dell'inchiesta sono stati pressoché nulli: non sono risultate sovrapposizioni significative tra i passaggi trascritti nel *Lg* e quelli accolti da altri autori, ad eccezione di Isidoro: più della metà delle voci (18 su 31) dipende da passaggi ripresi o riecheggiati anche dal vescovo di Siviglia¹¹⁸.

Non disponiamo dunque di prove sicure utili a collocare il *Lg* in dipendenza da un codice o da un ramo specifico dello stemma di Gorman, la cui affidabilità peraltro è incrinata dalla dimostrazione del valore testimoniale di *S* emerso nel corso dello studio, che non trova adeguata rappresentazione nei suoi lavori. Il *Lg* testimonia un testo generalmente corretto, non caratterizzato dagli errori significativi delle famiglie individuate da Gorman (in particolare dal ramo comunemente ritenuto di origine insulare, β), e trattiene la variante originale anche ove questa sia traddita dalla minoranza dei testimoni (soprattutto *S*, ma anche *E*). Il codice-fonente dei compilatori sarà dunque da collocare ai piani alti dello stemma: una posizione prossima all'archetipo è in linea con quanto emerso dall'inchiesta del capitolo precedente sulle *en. Ps.*, e forse non è un caso che la collazione delle voci del *Lg* col testimoniale di due opere per cui non sopravvivono testimoni antichi allestiti nella Penisola Iberica o in Settimania abbia condotto a conclusioni simili.

114. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library* cit., p. 284.

115. Martín Iglesias, *La biblioteca cristiana* cit.

116. Pollmann, *De Genesi ad litteram* cit.

117. F. Stegmüller, *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1950-1980.

118. A parte la dipendenza diretta del *Lg* da Isidoro in ST100 e CE417, quest'ultimo cita (letteralmente o con modifiche) diversi passi in comune col *Lg*. In *nat. rer.* III 3 e XXIII 2 cita *Gn. litt.* II v 9 (> SA581); in *nat. rer.* VI 1 e XII 4 cita *Gn. litt.* II xiv 29 (> AN521; TE209); in *nat. rer.* XIII 2 cita *Gn. litt.* II x 23 (> FI253); in *nat. rer.* XXX 5 cita *Gn. litt.* III ii 3 (> OL54); in *nat. rer.* XXXII 1 cita *Gn. litt.* II iv 7 (> NV2; PL363); in *etym.* III lxiv 1 cita *Gn. litt.* II xvi 33 (> ST92); in *etym.* VIII xi 16 cita *Gn. litt.* III x 14 (> DE742); in *etym.* XII i 5 cita *Gn. litt.* III xi 16 (> PE35); in *etym.* XII iv 4 cita III ix 13 (> DR5); in *etym.* XII iv 43 cita *Gn. litt.* XI ii 4 (> SA410); in *etym.* XIII iv 2 cita *Gn. litt.* II x 23 (> FI253); in *etym.* XIII v 2 cita *Gn. litt.* II ix 20 (> CE264); in *off.* II xx 100-4 cita *Gn. litt.* IX vii 12 (> NV19; VX2); in *sent.* I ix 2a cita *Gn. litt.* VIII xiv 31 (> LV441; TE289); in *diff.* I 480 (493) cita *Gn. litt.* III xi 16 (> RE1173). Per i criteri della compilazione di questo elenco, si veda supra, p. 299, nota 119. Nessuna citazione presenta varianti significative per determinare la branca di tradizione del codice-fonente in rapporto al *Lg*.

6.

ALTRE OPERE AGOSTINIANE E IL «LIBER GLOSSARUM»

I. I TRACTATUS IN EVANGELIUM IOHANNIS E IL LIBER GLOSSARUM

I *Tractatus in Evangelium Iohannis* (= *Io. eu. tr.*) sono sermoni esegetici in parte predicati al popolo e stenografati (1-54), in parte pronunciati di fronte a un pubblico ristretto e/o (successivamente) dettati per fungere da modello alla predicazione altrui (55-124). Insieme formano un commento continuo al testo evangelico, con interesse precipuamente cristologico e in funzione antieretica. Furono redatti tra il 406/7 e il 420¹. La tradizione è estremamente ricca (circa 400 codici). Nell'ep. 23A* *Divjak*, datata al 419, Agostino promette al vescovo di Cartagine Aurelio che gli avrebbe inviato i *tractatus* mancanti (sottintendendo dunque che parte dell'opera fosse già nelle mani di Aurelio), a condizione che questi li predicasse *ad populum* e li diffondesse in seguito per iscritto: i testimoni superstiti risalgono dunque ad almeno due ‘edizioni’ distinte, una inviata a Cartagine e l’altra conservata nella biblioteca di Ippona, entrambe costituite mentre Agostino era ancora in vita. Possidio attesta infatti che l’edizione disponibile nella sede episcopale di Agostino era suddivisa in 6 tomi, partizione libraria che non pare aver lasciato tracce nella tradizione superstite. David Wright² ha dimostrato che in origine l’opera non conteneva i *tr.* 20-22 (su *Io* 5, 19-30), intercalati in epoca molto precoce, forse proprio a Cartagine dopo l’invio dei nuovi *tractatus*³, dato che già Fulgenzio di Ruspe

1. A. D. Fitzgerald, *Johannis evangelium tractatus*, *In*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 474-5; M.-F. Berrouard, *Introduction aux homélies de Saint Augustin sur l’Évangile de Saint Jean*, Paris, Institut d’Études Augustiniennes, 2004 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité 170); H. Müller, *Johannis euangelium tractatus CXXIV (In)*, in *AL*, vol. III, coll. 704-30; I. Backus - H. Müller, *In Johannis euangelium tractatus*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 439-45.

2. D. Wright, «*Tractatus* 20-22 of Saint Augustine’s «*In Iohannem*», «Journal of Theological Studies», 15 (1964), pp. 317-30.

3. Si veda Weidmann, *Vier unerkannte Predigten* cit., pp. 173-96.

negli anni '30 del VI secolo li leggeva incorporati nella serie. Beda è invece il testimone più antico della forma 'pura'. Frequentemente è anche l'interpolazione del s. 125 di Agostino su Io 5, 1-18, in due versioni diverse, ciò che crea ulteriori perturbazioni nella trasmissione del segmento *tr. 17-23*. Nei codici superstiti, l'opera sopravvive in assetti differenti. La bipartizione *tr. 1-54 e 55-124* è molto antica e rispecchia le due fasi composite. Di questa rimane traccia sia nell'assetto librario di molti codici carolingi, sia nella numerazione delle singole prediche nella tradizione diretta e indiretta (1-54 + 1-70). Sono attestate anche serie più brevi di *tractatus*, che adombrerebbero una tripartizione del supporto materiale, e singoli sermoni sono trasmessi in omeliari e antologie⁴. L'opera conosce dunque una fortuna amplissima nell'alto medioevo in ambito polemico (per i suoi argomenti antieretici), esegetico (è il testo di partenza per i commenti al Vangelo di Giovanni⁵) e omiletico. Le linee di trasmissione sono ancora tutte da esplorare, se si eccettuano i sondaggi di Wright sui para-testi e l'assetto librario⁶. Il testo delle edizioni moderne è ancora quello dei Maurini e l'opera necessita di una consistente revisione critica⁷.

I *Tractatus* 10, 15, 29, 39, 51, 100, 120, 121 e 124 sono citati in 15 voci del *Lg*⁸: i compilatori avevano a disposizione la prima metà dell'opera e almeno l'ultima parte della seconda. Non rimane traccia nel glossario dei *tr. 20-22* né del s. 125, ma il numero dei prestiti è talmente esiguo che non è possibile desumere nulla di certo sull'edizione consultata dai compilatori. La selezione non corrisponde comunque a quella degli omeliari più antichi (di Mondsee, di

4. D. Wright, *The Manuscripts of St. Augustine's «Tractatus in Evangelium Iohannis»: A Preliminary Survey and Check-List*, «Recherches Augustiniennes et Patristiques», 8 (1972), pp. 55-143.

5. Si veda per es. Gorman, *The Oldest Epitome* cit.

6. Wright, «*Tractatus*» 20-22 cit.; Id., *The Manuscripts of St. Augustine's «Tractatus»* cit.; Id., *The Manuscripts of the «Tractatus in Iohannem»: A Supplementary List*, «Recherches Augustiniennes et Patristiques», 16 (1981), pp. 59-100.

7. L'edizione *Sancti Aurelii Augustini In Iohannis Evangelium tractatus CXXIV*, ed. Willemse cit. è talmente difettosa (cfr. M. P. J. Van den Hout, *À propos de la nouvelle édition des «Tractatus in Iohannis Evangelium» de saint Augustin dans le Corpus Christianorum*, «Augustiniana», 5 [1955], pp. 296-308) che la traduzione francese *Oeuvres de Saint Augustin. Homélies sur l'Évangile de Saint-Jean*, trad., intr. e note M.-F. Berrouard, 7 voll., Paris, Desclée de Brouwer - Institut d'Études augustiniennes, 1969-2003 (BA 71-75) utilizza come testo-base l'edizione dei Maurini. Tra le sviste dell'edizione del *Corpus Christianorum* segnalo *Io. eu. tr. LI 2 iudicans ed.*] indicans *Lg E P V M* e *Io. eu. tr. CXXI 5* pene oleat *ed.*] bene oleat *Lg P C M*.

8. L'edizione Grondeux-Cinato elenca 14 glosse dipendenti dai *tr.*, di cui una, IN 127 ^{Augustini} INCENIA, deve essere scartata perché, come gli editori stessi riferiscono, è mediata da Isid. off. I xxxvi 1. Il numero di voci può essere incrementato a 15 se si tiene conto di due glosse la cui fonte non è stata riconosciuta: AR 175 ARCTON e ME 516 MESSEMBRIVM, comunque di valore limitato per la presente ricerca, data la brevità.

Agimondo, di Alano di Farfa, di Paolo Diacono, Verona, Bibl. Capitolare, LII e Wien, ÖNB, 1616), anche se i tr. 51, 121 e 124 sono citati in alcune di queste raccolte.

Secondo il censimento di Wright, sopravvivono sette manoscritti anteriori all'anno 800 che tramandano almeno un brano in comune col *Lg* (omeliai esclusi)⁹. Un controllo per *loci critici* sui sei manoscritti disponibili in versione digitale, provenienti da centri monastici ed episcopali collegati a doppio filo al rinnovamento carolingio come Lorsch e Corbie, molti dei quali in scrittura insulare, non ha fatto emergere piste di ricerca promettenti. Le discrepanze tra il *Lg* e il testo dell'edizione sono innovazioni *singulares* del primo oppure varianti comuni alla tradizione precarolingia.

- Io. eu. tr. XV* 5 de terra *ed. P B]* dextera *Lg*
fontis nomen ed.] nomen fontis Lg P B
- Io. eu. tr. XXXIX* 7 non pietas *ed. E P V M]* nam pietas *Lg*
perdidit pietatem ed. P^I V^I] periit *Lg* : perdidit *E P V M*
- Io. eu. tr. LI* 2 uah dicimus *ed.] dicimus ua Lg E P V* (dicimus *V^{a.c.}*) *M*
- Io. eu. tr. CXXI* 5 uisus proprie non negetur *ed. P C M]* uisio proprie non egetur *Lg*
- Io. eu. tr. CXXIV* 8 quomodo possent *ed. C]* quoquomodo possent *Lg* : *om. M*
ferret ed. C] fuisse *Lg* : *om. M*
- uerba excedere ed. C M]* uerbera excedere *Lg*

2. IL DE SERMONE DOMINI IN MONTE E IL LIBER GLOSSARUM

Il *De sermone Domini in monte* (= *s. dom. m.*) data intorno al 394, epoca in cui Agostino si era cimentato in campo esegetico solamente nei commenti al Genesi e a qualche salmo. L'interpretazione agostiniana del discorso della montagna è incentrata sul numero sette: il numero delle beatitudini corrisponde a quello delle richieste del *Padre nostro* e ai doni di Yahweh in Is 11, 2-3. Trattandosi di un'opera giovanile è stata abbondantemente corretta nelle

9. *B* = Berlin, Staatsbibl., Phillipps 1662, s. VIII-IX trascritto in un centro anglosassone della regione Mainz-Fulda-Hersfeld; *M* = München, BSB, Clm 14286, s. VIII-IX, Sankt Emmeram; *E* = München, BSB, Clm 14653, s. VIII², Sankt Emmeram; *P* = Paris, BnF, lat. 1959, s. VIII^{ex}, Francia settentrionale; *C* = Paris, BnF, lat. 11635, s. VIII^{ex}, Corbie; *V* = Vat. Pal. lat. 207, s. VIII^{ex}, Lorsch. L'unico codice *antiquior* non digitalizzato è Berlin, Staatsbibl., theol. Lat. fol. 346.

*retr.*¹⁰. Sono censiti circa 175 manoscritti, tra cui un frammento palinsesto del VI secolo ritrovato nel 1896 alla Genizah del Cairo (*G*, il cui testo non combacia con le glosse del *Lg*) e 5 codici datati al IX secolo (*KRLW* e *Sankt Gallen, Stiftsbibl.* 154, non impiegato nell'edizione di riferimento perché strettamente imparentato al gruppo *KR*). Il resto data dal X al XV secolo¹¹. L'edizione canonica è quella di Almut Mutzenbecher per il *Corpus Christianorum*, basata su 14 testimoni¹². L'editrice non disegna uno stemma, ma dimostra l'esistenza dell'archetipo e divide i manoscritti in due famiglie.

Famiglia franco-italiana α : *AP + CMNV*, caratterizzata da pochi errori distintivi e da codici tardi (dall'XI secolo in poi).

Famiglia β , diffusa principalmente in area tedesca: *BT + KR + P^T*, caratterizzata da diversi errori propri.

La contaminazione è precoce e altamente pervasiva: quasi tutti i manoscritti appartenenti a un ramo riportano anche alcuni errori dell'altro. I seguenti codici in particolare mostrano le tracce più evidenti del fenomeno:

F ha in comune tre errori con α e due correzioni dalle *retr.* tipiche di β .

LWK^T hanno degli errori in comune tra loro e solo alcune innovazioni di β . Il loro progenitore comune doveva essere un codice β corretto su un testimone α .

Le autocitazioni di Agostino nelle *retr.* sono vicine al testo di α , che fotograferebbe dunque una versione molto prossima all'archetipo, mentre la famiglia β originerebbe da una revisione banalizzante effettuata in epoca tardoantica, dato

10. Per un'introduzione all'opera, si vedano F. Van Fleteren, *Sermone Domini in monte, De, in Augustine through the Ages* cit., pp. 771-2; G. Partoens, *De sermone domini in monte*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 382-5; H. Van Reisen, *Sermone domini in monte (De)*, in *AL*, vol. V, coll. 232-8.

11. A. Mutzenbecher, *Handschriftenverzeichnis zu Augustinus «De sermone Domini in monte»*, «Sacriss Erudiri», 16 (1965), pp. 184-97.

12. *Sancti Aurelia Augustini De sermone Domini in monte*, ed. Mutzenbecher cit., pp. xvii-xxviii. A = Angers, BM, 286 (277), s. XI-XII; B = Oxford, Bodl. Libr., Bodl. 866 (2742), s. XI; C = Firenze, Laurenziana, Plut. 18 dext. 3, s. XI; F = Firenze, Laurenziana, San Marco 637, s. XI; G = Cambridge, UL, Add. 4320, s. VI (fragm.); K = Kremsmünster, Stiftsbibl., 38, s. IX; L = Laon, BM, 281, s. IX; M = Montecassino, Bibl. dell'Abbazia, 165, s. XII; N = Firenze, Laurenziana, San Marco 656, s. XI; P = Paris, BnF, lat. 2012, s. XII; R = Verona, Capitolare, XXXII (30), s. IX; T = Trier, Stadtbibliothek, 2397/2343, s. XI-XII; V = Vat. Pal. lat. 208, s. XI; W = Würzburg, UB, M. p. th. f. 38, s. IX^{2/3}, Niederaltaich. L'apparato di questa edizione è citato con alcune modifiche formali, in conformità ai criteri espressi supra, p. 283, nota 65. Il testo della prima mano *ante correctionem* è indicato con la sigla *ac* in apice, quello del correttore con l'esponente ¹ accanto al *siglum* del codice.

che se ne trova già traccia nel palinsesto *G* e in Eugippio. Quest'ultimo aveva a disposizione un testo contaminato, dato che condivide un errore con la famiglia α e altri con β . Beda, nel commento al Vangelo di Luca, attinge a un codice β le cui innovazioni sono state corrette sulla base di un testimone α , come nel caso dei codici *LWK*¹. Bengt Löfstedt aggiorna l'edizione Mutzenbecher, che giudica complessivamente soddisfacente, consultando la testimonianza indiretta del commento di Sedulio al Vangelo di Matteo. Su questa base ridiscute tre *loci* e mette in luce alcune citazioni bibliche tralasciate dall'editrice¹³.

I prestiti dal *s. dom. m.* nel *Lg* sono distribuiti tra 14 glosse, molte delle quali piuttosto brevi¹⁴. L'unico fatto certo emerso dallo scrutinio dell'apparato critico dell'edizione Mutzenbecher è che il *Lg* non dipende da un manoscritto prossimo a *F* o a β , né ai codici-fonte di Paolo Diacono per la compilazione del suo omeliario (qui *PDi*) e di Rabano Mauro per il commento al Vangelo di Matteo (qui *Hr*).

s. dom. m. I 9, 23 > RA49 RACHA

Vnum autem hic uerbum obscurum positum est, quia nec Grecum est nec Latinum: racha; cetera uero in sermone nostro usitata sunt. Nonnulli autem de Greco trahere uoluerunt interpretationem huius uocis putantes pannosum dici racha, quoniam Grece pannus raccos dicitur.

est nec latinum *Aug Lg*] nec latinum est *F* β *PDi* pannus (pannos *A^{a.c.}V*) raccos (rachos *A* : rachus *W* : *ραχ[ν]ος N^{a.l.}*) dicitur *Aug Lg*] dicitur pannus rachus (rachos *BK^{a.c.}R PDi*) *F* β *PDi*

s. dom. m. II 5, 18 > OR216 ORIENS

Cuius rei significandae gratia, cum ad orationem stamus, ad orientem conuertimur, unde caelum surgit; non tamquam ibi habitet deus, quasi ceteras mundi partes deseruerit qui ubique presens est non locorum spatiis sed maiestatis potentia, sed ut admoneatur animus ad naturam excellentiorem se conuertere, id est ad deum, cum ipsum corpus eius, quod terrenum est, ad corpus excellentius, id est ad corpus caeleste, conuertitur.

conuertimur *Aug Lg*] uertimur *P B Hr* habitet *Aug Lg*] sit *B R Hr* deus *Aug Lg*] et deus *R* : deus et *T Hr* maiestatis (mages- *CV F R*; -state *L*) potentia *Aug Lg*] maiestate potentiae

13. B. Löfstedt, *Zu Augustins Schrift «De sermone Domini in monte»*, «Orpheus», 9 (1988), pp. 96-7. Cfr. anche la recensione di J. Fontaine in «Revue des Études Latines», 46 (1968), pp. 472-3.

14. Il motore di ricerca dell'edizione Grondeux-Cinato produce una lista di 15 glosse dipendenti da *s. dom. m.* SP190 SPIRITVS PROCELLAE dipende piuttosto da *Gn. litt. III ii 3* e SP191 SPIRITVS TEMPESTATIS deriva da una fonte incerta e in ogni caso non è utile alla presente inchiesta, dato che, come segnalano giustamente gli editori, non cita letteralmente *s. dom. m.* A queste va aggiunta PA372 PARACLETVS, correttamente riconosciuta da Grondeux e Cinato, ma irreperibile per via dell'uso di un'abbreviazione non conforme all'*Index of sigla*.

BT Hr ut Aug Lg] om. B K Hr deum Aug Lg] dominum F BTK^{a.c.}R Hr terrenum est Aug Lg] est terrenum BT : terrenum K^{a.c.}R ad Aug Lg] om. BTK^{a.c.}R Hr

s. dom. m. I 20, 68 > MV400 MVTVATVR

Namque aut donamus quod damus beniuole aut reddituro commodamus.

commodamus Aug Lg^{15]} commendamus P^{a.c.}L BRT Hr

s. dom. m. II 2, 5 > HI152 HYPOCRITE

Sic in ecclesia uel in omni uita humana quisquis se uult uideri quod non est hypocrita est. Simulat enim iustum non exhibet, quia totum fructum in laude hominum ponit, quam possunt etiam simulantes percipere, dum fallunt eos quibus uidentur boni ab eisque laudantur. Sed tales ab inspectore cordis deo mercedem non accipiunt nisi fallaciae supplicium.

ecclesia Aug Lg] omni ecclesia P^{a.c.} : -siis F BRT Hr percipere Aug Lg] accipere T Hr accipiunt Aug Lg] capiunt W^t Hr : cupiunt L

s. dom. m. II 24, 81 + 25, 83 > GE321 GESTIT

Sane sciendum est hic gaudium proprie positum; mali enim homines non gaudere sed gestire proprie dicuntur; sicut superius diximus uoluntatem proprie positam quam non habent mali, ubi dictum est: OMNIA QVAECVMQVE VVLTIS VT FACIANT VOBIS HOMINES, HAEC ET VOS FACITE ILLIS (...) Sicut paulo ante quod dictum est gaudium, in fructibus spiritus proprie dictum est, non eo modo quo alibi dicit idem apostolus: (...)

proprie dicuntur Aug Lg] dicuntur proprie tr. F β¹⁶ ut...illis Aug Lg] et reliqua F (usque facite illis F^{marg.}) β spiritus Aug Lg] spiritus sancti W^t β

Il dettagliato indice dei *testimonia* indiretti nell'edizione consente di valutare agevolmente la possibilità che uno di essi abbia svolto la funzione di mediatore delle citazioni. Cassiodoro, Cesario, Cassiano, Gregorio e Fulgenzio non presentano punti di contatto con la selezione del *Lg*. L'*excerptum CCCIV* di Eugippo si sovrappone per poche righe con la glossa MV400 MVTVATVR. Nonostante Beda abbia fatto abbondante uso di *s. dom. m.*, l'insieme dei passi *expilati* dal monaco inglese mostra un solo punto di intersezione con i lemmi del *Lg*: si tratta di poche parole nella voce FA118 Augustini *FACIES*, citate anche nel frammento 256 della *Collectio in Apostolum*. La *Collectio* bedana è probabilmente il tramite attraverso cui lo stesso passo transita nell'*Expositio* di Floro.

15. Il testimone *T* del *Lg* tramanda la variante *commendamus* (non riportata nell'apparato nell'edizione Grondeux-Cinato), che potrebbe tradire un'*emendatio ope fontium*. Per l'insorgenza di questo fenomeno nel ramo ψ del *Lg*, si veda supra, p. 120.

16. *Sancti Aurelii Augustini De sermone Domini*, ed. Mutzenbecher cit., p. xxxiv cita questa innovazione come esempio della revisione banalizzante operata da β.

L'unica citazione lunga nell'omeliario di Paolo Diacono (II 58) ingloba al suo interno il brano-fonte di RA49 RACHA ma, come abbiamo visto, attinge a un ramo di tradizione differente. Non sorprende infine che in *etym.* I 14 sia riportata letteralmente la parte finale dell'estratto copiato nella glossa RA49, né che quest'ultima e la citazione isidoriana terminino nello stesso punto. Nelle *Sententiae* del vescovo di Siviglia (III 24, 2) è inoltre trasposto in forma rielaborata il medesimo *excerptum* riprodotto letteralmente nella glossa HI152 Augustini HYPOCRITE¹⁷.

3. I SERMONES AD POPULUM E IL LIBER GLOSSARUM

A partire dalla sua ordinazione a presbitero, Agostino predicò in innumerevoli occasioni, soprattutto durante le celebrazioni liturgiche da lui officiate a Ippona, la sua sede episcopale, ma anche a Cartagine, capitale dell'Africa proconsolare, e in altre località¹⁸. Oggi restano a testimonianza della sua attività oratoria non solo le *en. Ps.*, i *Io. eu. tr.* e i *Tractatus* sull'epistola di Giovanni, ma anche circa 570 *sermones ad populum* (= s.) non raccolti in collezioni esegetiche. Agostino generalmente improvvisava le sue prediche, che venivano stenografate dai *notarii* presenti alla funzione. Nonostante egli avesse raramente revisionato le trascrizioni, queste erano messe a disposizione dei visitatori della biblioteca di Ippona, che potevano copiarne una selezione, a seconda dei propri interessi e delle proprie necessità. Nell'alto medioevo circolavano in raccolte dette sermonari – collezioni di pièces attribuite a un solo autore – e negli omeliari patristici – antologie di discorsi di autori diversi, disposti nell'ordine dell'anno liturgico e destinati alla lettura in assemblea, durante l'ufficio o nel refettorio monastico. Nei secondi il testo originale era spesso manipolato per venire incontro ai bisogni pratici e liturgici della comunità cui erano destinati.

Le collezioni si dividono tradizionalmente in antiche, che di norma riflettono l'ordinamento dei sermoni della biblioteca di Ippona; arlesiane, allestite da Cesario di Arles; e medievali. Le collezioni antiche sono riconoscibili in ragione della corrispondenza tra le sequenze dei sermoni nei codici e le liste

17. Non riconosciuto nell'edizione *Isidori Hispanensis Sententiae*, ed. Cazier cit., p. 260. La stessa fonte, rielaborata, potrebbe essere alla base di *etym.* X 118-120.

18. Per un'introduzione all'opera si vedano: É. Rebillard, *Sermones*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 773-92; G. Partoens - S. Boodts - A. Eelen, *Sermones*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 473-80; F. Dolbeau, *Sermones (ad populum)*, in *AL*, vol. V, coll. 244-318 (prima parte). Si veda anche S. Boodts, *Navigating the Vast Tradition of St. Augustine's Sermons: Old Instruments and New Approaches*, «*Augustiniana*», 69 (2019), pp. 83-115.

dell'*Indiculum* e/o per la presenza di rubriche piuttosto sviluppate, che contengono numerose informazioni sull'occasione della predicazione ed eventuali riferimenti al contesto liturgico. A questa classe appartiene il celebre codice di Magonza (Mainz, Stadtbibl., I 9, 1470-1475 ca., Mainz, St. Michelsberg), scoperto in anni recenti da François Dolbeau, fonte di 26 nuove omelie autentiche¹⁹. In particolare, interessa qui la sezione B, corrispondente alla raccolta antica nota come «Mayence-Grande Chartreuse», documentata anche in un codice perduto impiegato per l'edizione Parigina del 1586. Nei prossimi paragrafi saranno citate anche le collezioni Sessoriana, tramandata da quattro codici (il più antico è Roma, BN, Vitt. Eman. 1357, s. VIII-IX, Campania?); *De paenitentia*, riflessa in tre testimoni originari dell'Est della Francia (il *Codex Phimarconensis*, Paris, BnF, lat. 11641 + Sankt Peterburg, Publ. Bibl., F. Papyr. I 1 + Genève, BU, lat. 16, ca. 700, e i manoscritti superiori Cambrai, BM, 567, s. IX e Cambridge, UL, Add. 3479, s. IX); *De bono coniugali*, i cui rappresentanti discendono (quasi) tutti dal codice Vat. Pal. lat. 210, ca. 500, di origine italiana; e la collezione di Cluny, tramandata nel ms. Bruxelles, BR, 14920-22²⁰. Questo stesso codice include anche un'antologia dalle collezioni *De bono coniugali*, *De paenitentia* e *De alleluia*, conosciuta nel suo insieme come *Collectio Bruxellensis*, appartenente alla classe delle raccolte medievali. Tra queste ultime citiamo anche la silloge *De verbis Domini et Apostoli*, attestata per la prima volta a Fontenelle nel 745 e tramandata in più di 200 manoscritti, i più antichi dei quali risalgono al IX secolo e sono di origine francese; e la collezione Colbertina, testimoniata dal ms. Paris, BnF, lat. 3798, s. XII²¹.

Sette voci del *Lg* tramandano materiale dai s. agostiniani e due da pièces pseudoagostiniane²², segnatamente il *sermo* 192 di Cesario di Arles, da cui

19. F. Dolbeau, *Le sermonnaire augustinien de Mayence (Mainz, Stadtbibliothek I 9): analyse et histoire*, «Revue Bénédictine», 106 (1996), pp. 5-52.

20. È interessante ricordare anche un'altra collezione antica perduta – con cui il *Lg* non presenta comunque contatti apparenti – depositata presso la biblioteca di Siviglia, ricostruibile attraverso le citazioni di Isidoro e il confronto con l'*Indiculum*. Cfr. P.-M. Bogaert, *Le tractatus «De filio Abraham ducto ad sacrificium» dans un antique recueil de sermons d'Augustin utilisé par Isidore de Séville*, in «Amicorum Societas» cit., pp. 69-87; J. Elfassi, *Nouvelles sources augustinianes dans le premier livre des Différences d'Isidore de Séville*, in *Formas de acceso al saber* cit., pp. 211-26, pp. 217-23.

21. Si veda in proposito G. Partoens, *A Medieval French Homiliary? A New Look at the «Collectio Colbertina» (Paris, BN lat. 3798)*, in «Praedicatio Patrum». *Studies on Preaching in Late Antique North Africa*, a cura di G. Partoens - A. Dupont - S. Boodts, Turnhout, Brepols, 2017 (*Instrumenta Patristica et Mediaevalia* 75), pp. 37-94.

22. Il motore di ricerca dell'edizione Grondeux-Cinato riconosce cinque voci dipendenti dai s., cui vanno aggiunte EX1197 EXTASIS, correttamente riconosciuta ma segnalata attraverso

dipende la glossa IA141 ^{Agustini} IANVARIVS, e il sermo 39 di Massimo da Torino, da cui è tratta (forse attraverso un centone) la prima parte della glossa SE461 ^{Agustini} SEPVLCHRVM.

Il s. 52 di Agostino, intitolato *De evangelio sancti Iohannis evangelistae de una Trinitate trinaque unitate*, è una riflessione sulla Trinità basata su Mt 3, 13-17 e Io 1, 3. Edito nel volume 41Aa del *Corpus Christianorum*²³, si conserva nelle collezioni Sessoriana, *De paenitentia* e *De verbis Domini* – quest'ultima in dipendenza dalla Sessoriana. Gli editori utilizzano anche le collezioni Paris, BnF, lat. 2854 (s. IX, Francia del Nord), lat. 2086 (s. XII, Moissac), e Vat. lat. 471 (s. XII, Bellevaux). L'ultimo codice citato contiene una forma *aucta* del *De verbis Domini*, dove tuttavia il s. 52 non compare nella versione caratteristica di questa collezione, ma in quella tipica del *De paenitentia*, e in posizione diversa²⁴. La tradizione indiretta annovera una citazione nell'*Expositio* di Floro, che attinge al *De paenitentia*, e un'altra nei *Munimenta fidei* di Benedetto di Aniane, che è invece ricavata dalla forma del *De verbis Domini*, nessuna delle quali però si sovrappone all'estratto che trova posto nel *Lg*. Non si osservano varianti significative ai fini della classificazione del glossario in dipendenza da una raccolta specifica²⁵.

Il s. 101, intitolato *sermo habitus Carthagine in basilica Fausti de messe et seminatore et praedicatione Evangelii*, è una riflessione a partire da Lc 10, 2-6 sulle direttive di Cristo agli apostoli in materia di predicazione. Edito da Lambot nel primo volume degli *Stromata Patristica et Mediaevalia*²⁶, non è molto diffuso. I testimoni possono essere classificati in tre famiglie:

una sigla non conforme, e SA285 ^{Agustini} SALVTATIO, che gli editori fanno erroneamente risalire all'en. Ps. CI.

23. *Sancti Aurelii Augustini Sermones in Matthaeum I*, ed. Verbraken-De Coninck-Coppieters 't Wallant-Demulenaere-Dolbeau, cit., pp. 51-81.

24. G. Partoens, *Une version augmentée de la collection médiévale de sermons augustiniens «De verbis Domini et Apostoli»*. Son importance pour la transmission de l'œuvre homilétique de l'évêque d'Hippone», *«Recherches Augustiniennes et Patristiques»*, 35 (2007), pp. 189-237; Id., *Two Clunisian Collections of Augustinian Sermons: A Reply to a Review in Medioevo Latino*, *«Wiener Studien»*, 124 (2011), pp. 251-78. Secondo Turcan-Verkerk, *Mannon* cit., pp. 181-7 e A.-M. Turcan-Verkerk, *Les manuscrits de la Charité, Cheminon et Montier-en-Argonne. Collections cisterciennes et voies de transmission des textes (IXe-XIXe siècles)*, Paris, CNRS, 2000 (Documents, études et réertoires publiés par l'IRHT) 59. *Histoire des bibliothèques médiévales* 10), pp. 101-4 sarebbe invece un prodotto dell'entourage di Floro di Lione.

25. Il *Lg* condivide con le versioni *De verbis domini* (V), *De paenitentia* (P) e con collezioni posteriori (r) una banalizzazione non significativa: EX1197 EXTASIS subrectus Aug] subreptus *Lg* V P r.

26. *Sancti Aurelii Augustini Sermones selecti duodeviginti*, ed. Lambot cit., pp. 44-53, che rive-

- la prima è costituita dal solo ms. di Magonza scoperto da Dolbeau, sezione B, che riporta il testo in forma completa.
- la seconda dal codice di Bruxelles (X), testimone unico della collezione *Cluniacensis*, che omette i parr. 8b-11.
- la terza consta di due sottoinsiemi, le cui versioni sono accomunate dal fatto di essere prive di una parte del par. 5.
- il Vat. lat. 471, di cui si è parlato sopra, e il lezionario del refettorio ad uso di una certosa del Tarn, segnalato da Raymond Étaix (Toulouse, BM, 1162, s. XIII)²⁷.
- l'interpolazione a *diu. qu.* (*quaestio* 59) nei mss. Sankt Gallen, Stiftsbibl. 157, s. IX-X, Sankt Gallen; Wolfenbüttel, HAB, Guelf. 63 Weiss, s. IX¹, Wissembourg; Paris, BnF, n.a.l. 1449, s. XI, Cluny; Schaffhausen, Stadtbibl., Min. 32, s. XI. Da questa classe testuale dipenderà anche Beda²⁸.

Osserviamo che le glosse EX37^{Agustini} EXAGGERAT e SA285^{Augustini} SALVATATIO sono tratte dal par. 8, un punto dove X è lacunoso²⁹. La dipendenza del Lg da un testimone affine a quest'ultimo è pertanto esclusa, così come la derivazione dalla forma interpolata a *diu. qu.*, un'opera di cui non rimane alcuna traccia nel glossario.

Il s. 150, intitolato *Sermo sancti Augustini episcopi habitus ad populum in Natali sanctorum martyrum Bolitanorum de Epicureis et Stoicis*, è un commento a Act 17, 18, completato con una riflessione sulla felicità, che mette a confronto la proposta cristiana con le posizioni delle scuole filosofiche antiche. Il sermone, da cui sono tratte le voci AT10 ATHENAS e AR383^{Augustini} ARIOPAGITES, è edito da Elfassi nel 1999³⁰, che disegna uno stemma bifido:

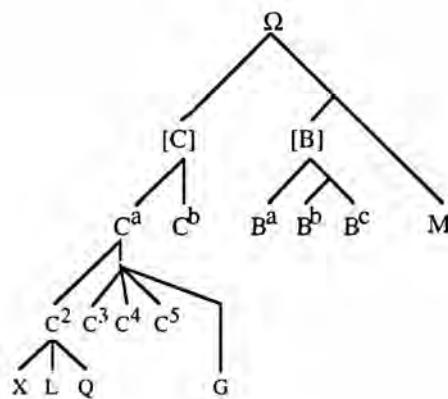
de la precedente edizione di A. Wilmart, *Le sermon de saint Augustin sur les prédicateurs de l’Évangile*, «Revue Bénédictine», 42 (1930), pp. 305-14.

27. R. Étaix, *Le lectionnaire cartusien pour le réfectoire*, «Revue d’Études Augustiniennes et Patristiques», 23 (1977), pp. 272-303, p. 294; *Sancti Aurelii Augustini Sermones in Matthaeum I*, ed. Verbraken-De Coninck-Coppieters 't Wallant-Demulenaere-Dolbeau, cit., p. 86; Paroëns, *Une version augmentée* cit., pp. 227-9.

28. F. Dolbeau, *Augustin et la prédication en Afrique. Recherches sur divers sermons authentiques, apocryphes ou anonymes*, Paris, Institut d’Études Augustiniennes, 2005 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité 179), p. 637; Colombi-Delmulle, «*Si dvos vis codices fieri...*» cit., pp. 47-8.

29. X è lacunoso a partire da *salutaueritis*, rr. 11-12, p. 51 dell'edizione Lambot.

30. Elfassi, *Le sermon 150* cit., da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.



La famiglia [C] raggruppa i testimoni della collezione *De bono coniugali* e i suoi derivati. Il codice più antico che la tramanda, Vat. Pal. lat. 210 (qui *C^a*) è – pare – il volume da cui Eugippio avrebbe fisicamente ricavato gli estratti per i suoi *Excerpta*³¹. L’omelia è tramandata anche nel codice di Bruxelles citato sopra (X), in dipendenza dal *De bono coniugali*, per la precisione da *C²*, Paris, BnF, n.a.lat. 1448 (s. IX, Aachen?), all’epoca conservato a Cluny. Dallo stesso codice deriva anche *L*, il ms. London, BL, Add. 10942 (s. XII^{med}-^{3/4}, La Charité, abbazia figlia di Bellevaux), versione *aucta* della collezione *De verbis Apostoli* e tomo complementare del Vat. lat. 471. L’altra famiglia si divide a sua volta in due rami: [B], che precede l’epoca di Cesario³², è caratterizzato dall’associazione del s. 150 col raro s. 7. Il ramo *M* ha un solo rappresentante, il già citato codice di Magonza. La tradizione indiretta antica annovera una breve citazione di Beda nella *Retractatio in Actus Apostolorum*, da cui si evince che la sua fonte era vicina alla famiglia *M[B]*, e una lettera di Ilduino a Ludovico il Pio, che invece dipende dal ramo [C]. Il brano citato da Ilduino si sovrappone al passo scelto per la glossa AR383, ma i due originano da ceppi differenti: il *Lg* pare indipendente da *C³³*.

31. L’ipotesi è di J. Delmulle - W. Pezé, *Un manuscrit de travail d’Eugippe: le ms. Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 210*, «Sacrif Erudiri», 55 (2016), pp. 195-258, ed è accolta da Dolbeau, *Sermones (ad populum)* cit., coll. 267-8. J.-P. Bouhot, *La collection «De bono conjugali» des sermons de saint Augustin*, «Revue Bénédictine», 129 (2019), pp. 71-83 crede invece che la collezione sia stata raccolta per iniziativa di Gregorio Magno.

32. *Sancti Aurelii Augustini Sermones de Veteri Testamento I-L*, ed. C. Lambot, Turnhout, Brepols, 1950 (CCSL 41), pp. 68-9; Elfassi, *Le sermon 150* cit., p. 22.

33. Le varianti ortografiche (es. la grafia di *Areopagos*) e quelle relative al testo biblico non sono significative ai fini della dimostrazione di una parentela in senso inverso.

s. CL 2 > AT10 ATHENAS

Ipsa erat patria magnorum philosophorum, inde se per ceteras Graeciae atque alias orbis terras uaria et multiplex doctrina diffuderat.

erat patria magnorum philosophorum Aug MB Lg] enim patria magnorum philosophorum erat C

s. CL 2 > AR383 ARIOPAGITES

Nec defuerunt qui crediderunt, atque in eis nominatur quidam Dionysius Areopagites, id est Atheniensium principalis (Areopagos enim Atheniensium curia uocabatur), et mulier quaedam nobilis et alii.

enim Aug MB Lg] om. C Hild

Il *Lg* è il testimone (indiretto) più antico conservato del s. 267 sulla Pentecoste, oggi disponibile nella sola edizione della PL³⁴. Quest'omelia è traman data in una quindicina di codici non anteriori al s. XI³⁵, di cui due ben noti in quanto latori di pièces uniche o molto rare: si tratta dell'Amploniano 12° 11 (s. XII)³⁶ e di Worcester, Cathedral Lib., cod. F. 93 (XIIⁱⁿ, Worcester)³⁷. Nel primo il sermone si presenta in forma abbreviata, nel secondo è riprodotto il solo par. 1; in ambedue è comunque citato il brano su cui è modellata la glossa SO107 ^{Augustini} SOLLEMNITAS.

Il s. 192 di Cesario (ps. Aug. CPPM I A 914), edito da Germain Morin, gode di notevole popolarità³⁸. Fa parte delle collezioni d'autore note come 'di Würzburg' (Würzburg, UB, Mp. th. f. 28, s. VIII^{4/4}, Baviera); 'Germanica' o *De anni circulo*, rappresentata da numerosi codici, il più antico dei quali è München, BSB, Clm 6298 (s. VIII, Freising, *G'*); e 'Gallicana' (Paris, BnF, lat. 2850, s. XIII, Saint-Nazare a Carcassonne), sconosciuta a Morin³⁹; nonché nella raccolta di Zwiefalten (Stuttgart, Landesbibl., theol. f. 201, s. XI, Zwiefalten). Circola poi separatamente e in forma testuale migliore in alcuni omeliali antichi, quali quello di Ottobeuren (*H'*), Roma, BN, Vitt. Eman. 1190 (s. IXⁱⁿ, Benevento?); nell'*Homeliarium Toletanum* (*H²*), London, BL, Add. 30853 (s. XI-XII, Silos), e in quello conservato nei codici London, BL, Add. 29972 + Metz, BM, Salis 140 I + Yale, Beinecke Libr., 481 / Box 1 No. 2 (s.

34. PL 38, coll. 1229-31.

35. Ringrazio G. Partoens per avermi fornito questa informazione e l'elenco dei testimoni.

36. I. Schiller - D. Weber - C. Weidmann, *Sixs neue Augustinuspredigten: Teil 1 mit Edition dreier Sermones*, «Wiener Studien», 121 (2008), pp. 227-84.

37. R. M. Thomson, *A Descriptive Catalogue of the Medieval Manuscripts in Worcester Cathedral Library*, Cambridge, D. S. Brewer, 2001, pp. 62-5.

38. *Caesarii Arelatensis Sermones*, ed. Morin cit., vol. II, pp. 779-82.

39. Scoperta da R. Étaix, *Nouvelle collection de sermons rassemblée par saint Césaire*, «Revue Bénédictine», 87 (1977), pp. 7-32.

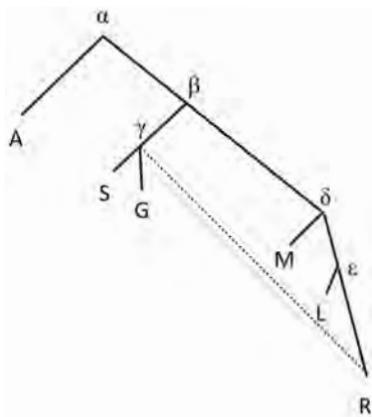
VIIIⁱⁿ, Luxeuil, H³³). Infine, ricorre nelle collezioni Colbertina e *Sancti catholici Patres*, quest'ultima compilata nei primi decenni del XII secolo in Borgogna o Champagne. Tre estratti sono citati da Isidoro, *off. I xli 1-3*, uno dei quali si sovrappone parzialmente a IA141 omelia Agustini IANVARIVS. L'omelia è ascritta al vescovo di Ippona nelle collezioni Germanica, Gallicana, di Zweifalten, Colbertina e *Sancti catholici Patres*. Nell'omeliario di Luxeuil (H³³) la pièce è qualificata come *epistula Augustini*. Le varianti nella glossa consentono di escludere un'affinità tra il *Lg* e la famiglia Germanica, almeno nei suoi rappresentanti *G¹* e *G²* (München, Clm 6298 e Clm 12610, s. XII, Ranshofen).

Caes. Arel., *serm. CXCII 1 > IA141 IANVARIVS*

Et hinc est quod antiqui idolorum cultores ipsi Iano duas facies figurarunt: unam ante ipsum, aliam post ipsum; unam, qua praeteritum annum uideretur aspicere, aliam qua futurum⁴⁰.

antiqui *Caes Lg] om. G¹ G²* aliam (...) aliam *Caes Lg] alteram (...) alteram G¹ G²*

Il sermone 39 di Massimo da Torino è edito da Mutzenbecher⁴¹, che impiega i mss. Lyon, BM, 1236, (s. IX, Lyon, M); Sankt Gallen, Stiftsbibl. 188 (s. VIII¹, Luxeuil?, G), collezione omiletica interamente ascritta ad Agostino; Roma, BN, Sessor. 55 (2009), s. VI² (S) e altre raccolte più tarde, che si trovano tra di loro nella relazione rappresentata dal seguente stemma⁴²:



40. Il *Lg* condivide inoltre una banalizzazione con tutti i testimoni ad esclusione degli omeliari di Toledo e di Luxeuil; qua...qua *Caes H² H³³*] que... que *att. Lg*. Trattandosi di innovazione poligenetica, non è possibile escludere la dipendenza del *Lg* dagli omeliari, come invece vorrebbe Grondeux, *Le traitement* cit., p. 85.

41. *Maximi episcopi Taurinensis Collectio sermonum antiqua*, ed. Mutzenbecher cit., pp. 151-4, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.

42. Il ms. A (Milano, Bibl. Ambrosiana, C 98 inf. + M 77 sup.) non tramanda il s. 39.

Per la *constitutio*, Mutzenbecher si appoggia anche agli omeliari di Alano di Farfa (München, BSB, Clm 4564, s. VIII-IX, Kochel?), che contiene solo le prime linee dell'omelia e dunque non ha rapporti con la stringa citata nella glossa SE461 ^{Augustini} SEPVLCHRVM, e *Santi catholici Patres* (London, BL, Arundel 105, s. XII). Il *Lg* pare estraneo alle linee di tradizione rappresentate dal codice Sessoriano (*S*) e da *M*:

Max. Taur., *serm. XXXIX* 3 > SE461 SEPVLCHRVM

Sepulchrum autem mortis est habitaculum. Necessarium ergo non erat mortis habitaculum (...)

mortis est *Max Lg G LR*] est mortis *S* necessarium *Max Lg] om. M* : necessarium neces-
sarium *LR*

Il centone ps. Aug. s. 248 (CPPM I A 1033) *De sepultura Domini*, edito nella sola PL⁴³, combina i sermoni 37, 78 e 39 del vescovo di Torino, e nel par. 4 riproduce la stessa frase accolta nel *Lg*: non è escluso che l'accesso dei compilatori al testo di Massimo sia stato mediato da tale componimento fattizio.

4. IL *DE CONSENSU EVANGELISTARUM* E IL *LIBER GLOSSARUM*

Il *De consensu evangelistarum* (= *cons. eu.*) è stato redatto nei primi anni dell'episcopato di Agostino, verosimilmente tra 400 e 405, forse proprio nel 404/5⁴⁴. L'opera intende difendere l'autorità, la storicità e l'armonia dei racconti evangelici dalle critiche dei nemici della fede. Secondo Agostino, ogni Vangelo insisterebbe deliberatamente su un aspetto particolare della figura di Cristo: Matteo sarebbe focalizzato sulla regalità, Marco sull'umanità, Luca sul sacerdozio e Giovanni sulla divinità. Essi restituiscono un'immagine in definitiva coerente del personaggio storico: eventuali discrepanze devono essere lette alla luce dell'iniziativa dei singoli evangelisti e dello scopo essenzialmente pedagogico di tali testi. Questo scritto agostiniano rimarrà nei secoli successivi il punto di partenza per i trattati di filologia neotestamentaria e armonia evangelica.

L'ultima edizione è uscita nel 1904 per le cure di Franz Weihrich⁴⁵, che considera 18 codici entro il secolo XI⁴⁶ e fa sporadicamente uso di una ventina

43. PL 39, coll. 2204-6.

44. Per un'introduzione all'opera si vedano: A. D. Fitzgerald, *Consensu evangelistarum, De*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 232-3; H. Merkel, *Consensu evangelistarum (De)*, in *AL*, vol. I, coll. 1228-36; J.-M. Roessli, *De consensu evangelistarum*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 261-6.

45. *Sancti Aureli Augustini De consensu evangelistarum*, ed. Weihrich cit.

46. Si presenta qui l'elenco dei testimoni provvisti di datazione e origine aggiornate secon-

di *recentiores*⁴⁷, principalmente al fine di individuare i testimoni su cui si sono basati i suoi predecessori. Pur non disegnando uno stemma, postula l'esistenza di un archetipo e individua quattro classi:

I classe: *BRTD*

II classe: *CP V F(pars prior)*

III classe: *MQ ONF(pars posterior)*

IV classe: *H ASU EL*

L'edizione si basa in larga misura sui *codices optimi B* e *C*, che sopravanzano in antichità tutti gli altri. Le lezioni di *S* spesso non sono riportate in apparato perché il testimone è molto vicino ad *A*.

Le voci del *Lg* tratte da *cons. eu.* sono sei. Il vaglio dell'apparato critico dell'edizione Weihrich ha consentito di isolare una sola variante di qualche interesse – ma comunque molto debole – comune al *Lg* e a *Q*, confezionato a Montecassino in età desideriana:

cons. eu. II 7, 20 > TE666 TETRARCHA

(...) tetrarcha dictus est, quod nomen Graecum a parte regni quarta inditum resonat

resonat Aug] sonat *Q Lg*

Il *Lg* inoltre non dipende da un rappresentante della quarta classe, che annovera esemplari allestiti a Lorsch, San Gallo, Parigi, Saint-Denis e in Francia nordoccidentale tra la fine dell'VIII secolo e la prima metà del IX:

do i CLA, il catalogo di Bischoff e il database *Mirabile*. *B* = Lyon, BM, 478 (408), s. VI, restaurato nel s. IX a Lione; *C* = Paris, BnF, lat. 12190, s. VIII, Italia o Corbie, titolo aggiunto a Corbie nel IX s.; *P* = Salzburg, Benediktiner-Erzabtei Sankt Peter, Stiftsbibl., a.IX.13, s. IX, Saint-Amand; *H* = Vat. Pal. lat. 195, s. VIII-IX, Lorsch; *A* = Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 98, s. IX¹, Saint-Denis; *S* = Sankt Gallen, Stiftsbibl., 170, s. IX^{1/4}, Sankt-Gallen; *E* = Rouen, BM, 465 (A 217), s. IXⁱⁿ (o VIII-IX), Paris; *L* = Laon, BM, 97, s. IX¹, Francia nordoccidentale; *T* = Troyes, BM, 813, s. IX^{med-3/4}, Soissons o Reims; *W* = Verona, Bibl. Capitolare, LXVII (64), s. VIII-IX, Verona; *R* = Basel, UB, B VII 7, s. X; *O* = Orléans, BM, 156 (133), s. IX^{2/4}, Orléans; *N* = Paris, BnF, n. a. lat. 1442, s. X, prov. Cluny, restaurato nel XII s.; *M* = Berlin, Staatsbibl., Phillipps 1706, s. X-XI, prov. Metz; *Q* = Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 20, 1058-1066, Montecassino; *F* = Paris, BnF, lat. 12191, s. IX^{med-3/4}, Francia centrale, ff. 89r-167v della prima metà del X s.; *D* = Paris, BnF, lat. 1954, s. X; *U* = München, BSB, Clm 21234, s. XI.

47. Si cita qui solo Reims, BM, 466, s. XII = γ.

cons. en. I 23, 34 > SA577 SATHVRNVM

Nonne ipse Italis ostendit agriculturam, quod falce demonstrat? Non, inquiunt; nam uideris, si fuit ille homo et rex quidam, de quo ista narrantur (...) uocatur enim Cronos, quod adspiratione addita etiam temporis nomen est (...).

Italis *Aug Lg*] talis *R A'ELY* *fuit Aug Lg*] fuerit *AELSUY* enim *Aug Lg*] etiam *AESUY*

cons. en. II 80, 157 > QVE54 QVENDAM

Si enim diceret ‘ite ad quemcumque’ aut ‘quemlibet’, posset esse integra locutio, sed non esset certus homo, ad quem mitterentur (...) cum uerba domini posuisset dicentis: «Ite in ciuitatem» (...)

esset Aug Lg] est *HAE'L* dicentis *Aug Lg*] dicens *HAE'L*

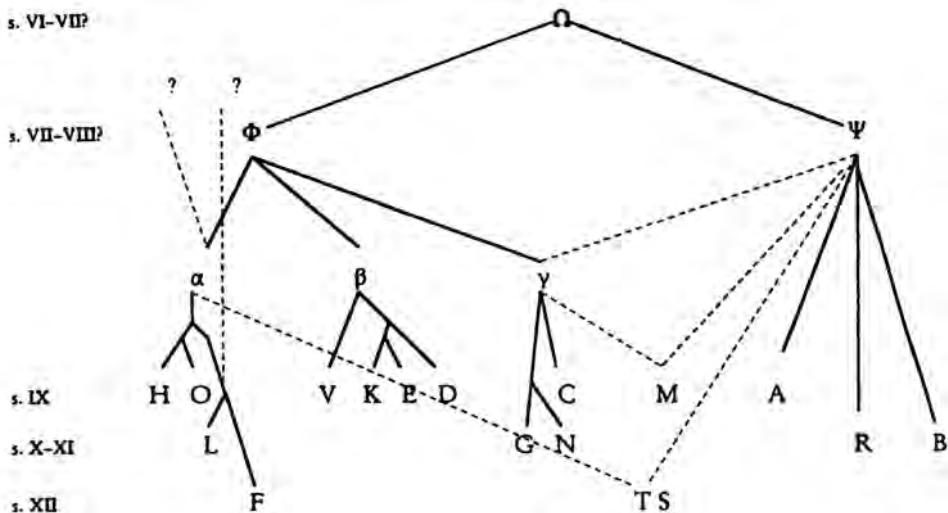
5. IL DE GENESI ADVERSUS MANICHAEOS E IL LIBER GLOSSARUM

Il *De Genesi adversus Manichaeos* (= *Gn. adu. Man.*), esito della prima incursione di Agostino nel mondo dell'esegesi, vide la luce a Tagaste probabilmente attorno al 389⁴⁸. Si tratta di un commento ai primi tre capitoli del Genesi, il cui scopo dichiarato è rivelare l'incoerenza della lettura dualista propugnata dai Manichei⁴⁹. Il primo racconto della creazione (*Gn 1, 1 - 2, 3*) è oggetto di un commento versetto per versetto nel primo libro, dove Agostino riporta e confuta le opinioni dei seguaci di Mani e promuove un'esegesi letterale di ogni pericope. Nel secondo libro, un commento a *Gn 2, 4 - 3, 24*, egli si vede costretto a ricorrere più volte a spiegazioni allegoriche, profetiche e spirituali, passando rapidamente in rassegna interi spezzoni del Gn e soffermandosi solo sui brani di maggior interesse. La recente edizione, a cura di Dorothea Weber, si basa su 17 manoscritti completi e 3 raccolte di *excerpta*⁵⁰. I rapporti tra i testimoni sono schematizzati come segue:

48. Per un'introduzione all'opera si vedano J. K. Coyle, *Genesi adversus Manicheos, De*, in *Augustine through the Ages* cit., pp. 378-9; D. Weber, *Genesi aduersus Manichaeos (De)*, in *AL*, vol. III, coll. 132-40; J. Yates, *De Genesi adversus Manichaeos*, in *The Oxford Guide* cit., vol. I, pp. 308-13.

49. Sul contesto in cui origina l'opera si veda anche quanto detto sopra, pp. 337-8.

50. Se ne fornisce di seguito l'elenco, da *Sancti Augustini Opera. De Genesi contra Manichaeos*, ed. Weber cit., pp. 33-57, da cui è tratto lo stemma qui riprodotto. Tra parentesi sono indicate le correzioni di Gorman alla datazione e localizzazione dei manoscritti, raccolte in M. M. Gorman, *The Manuscript Tradition of Augustine's «De Genesi contra Manichaeos»*, «Revue d'Études Augustiniennes et Patristiques», 47 (2001), pp. 303-11, pp. 306-7. *H* = London, BL, Harley 3039, s. IX, Lorsch; *O* = Paris, BnF, lat. 1923, s. IX-X (Gorman: s. X²); *O** = Paris, BnF, n.a.l. 1447, s. X-XI, Cluny (usato nei punti in cui *O* è lacunoso); *L* = Lincoln, Cathedral Library, 13, s. XI; *F* = Paris, BnF, lat. 1925, s. XII; *V* = Paris, BnF, lat. 1924, s. IX, Verona; *K* = Köln, Dombibl., 74, s. IXⁱⁿ; *E* = Lyon, BM, 609, s. IX⁴, Lyon (redatto dallo

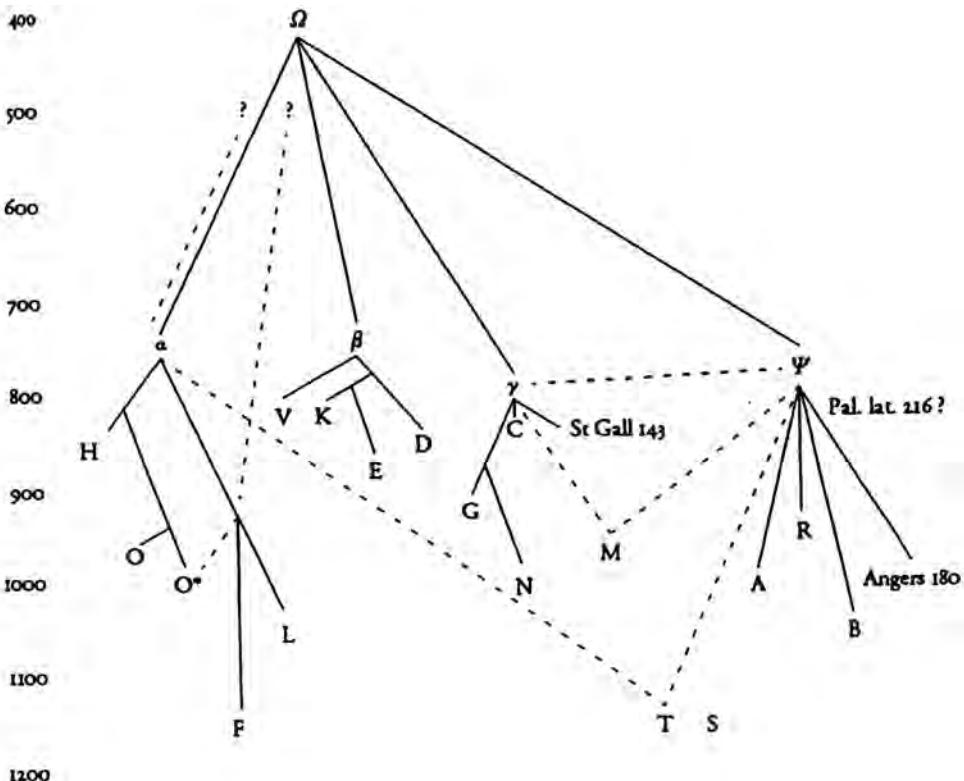


Weber dimostra l'esistenza dell'archetipo e divide i codici in due famiglie: Ψ (codd. *ARB*) e Φ , a sua volta ripartita in tre sottogruppi: α (codd. *HOLF*), che recherebbe tracce di contaminazione extrastematica, β (codd. *VKED*) e γ (codd. *GNC*), contaminata nel I libro con un esemplare Ψ . I codici *M* e *TS* sono frutto di collazione tra rami diversi dello stemma. In concomitanza con l'uscita dell'edizione, Weber pubblica un articolo concepito come comple-

scriba Martino); *D* = München, BSB, Clm 3824, s. IX^{med}, Germania occidentale (Gorman: *scriptorium* di corte di Ludovico il Pio; cfr. Gorman, *Manuscripts from the Library* cit., pp. 103-4); *G* = Leiden, UB, Voss. lat. F. 114, s. X, Francia occidentale; *N* = Mantova, Biblioteca Comunale, E.V.14, s. X-XI; *C* = Karlsruhe, Badische Landesbibl., Aug. Perg. 187, ante 821 (Gorman: s. IX^{2/4}, ante 847), Reichenau (corretto a Lorsch entro l'847); *A* = Angers, BM, 179 (181), s. IX (Gorman: s. X-XI), Saint-Aubin (Gorman: Francia occidentale); *R* = Reims, BM, 395, s. X-XI (Gorman: s. X), Saint-Thierry; *B* = Bruxelles, BR, 9349-54, s. XI, Liège; *M* = Paris, BnF, lat. 2077, s. IX (Gorman: s. X²), Moissac; *T* = Troyes, BM, 40/I, s. XII, Clairvaux (edizione 'Cisterciense', cfr. Berté-Petoletti, *La filologia medievale* cit., pp. 98-9); *S* = Heiligenkreuz, Stiftsbibl., 196, s. XII, Heiligenkreuz. Raccolte di *excerpta*: *c* = Paris, BnF, lat. 13373, s. IX (estratti non collimanti col *Lg*); *s* = Salzburg, Bibliothek der Erzabtei st. Peter, a XII 25/23, s. IX; *l* = Oxford, Bodl. Libr., Laud misc. 192, s. XI. Altri codici antichi segnalati da Weber e Gorman ma non utilizzati per l'edizione sono: Sankt Gallen, Stiftsbibl., 143, s. IX^{2/4}, Sankt Gallen (imparentato con γ); Vat. Pal. lat. 216, s. IX^{1/2}, Germania occidentale (Lorsch), solo libro I, vicino al ms. Baltimore, Walters Art Gallery, W 2, ff. 26-53v, s. IX^{3/4}, che contiene una versione abbreviata (cfr. Gorman, *The Manuscript Tradition of Augustine's «De Genesi contra Manichaeos»* cit., p. 306, nota 16 e p. 309); Angers, BM, 180 (172), s. X-XI (imparentato con Ψ).

mento ai *prolegomena*, dove vengono discussi alcuni passi problematici in maniera più approfondita⁵¹.

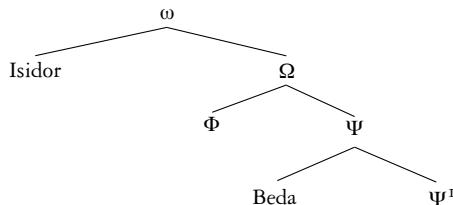
Anni dopo, Gorman attira l'attenzione su alcuni presunti difetti del testo di Weber⁵². Innanzitutto, deplora la mancata identificazione dei codici utilizzati dai Maurini. In secondo luogo, nota alcuni errori nella datazione dei codici, che corregge fornendo una lista di testimoni aggiornata, da cui inferisce un abbassamento della cronologia di Ψ , che non sarebbe un codice di VII-VIII sec., come vorrebbe Weber, ma un'edizione carolingia. Infine, mette in dubbio l'esistenza del subarchetipo Φ : le innovazioni-guida addotte dall'editrice sarebbero da interpretare come interpolazioni di Ψ piuttosto che come omissioni di Φ . Gorman propone quindi uno stemma quadripartito:



51. D. Weber, *Textprobleme in Augustinus, «De Genesi contra Manichaeos»*, «Wiener Studien», 111 (1998), pp. 211-30.

52. Gorman, *The Manuscript Tradition of Augustine's «De Genesi contra Manichaeos»* cit., da cui è tratto lo stemma qui riprodotto.

Rainer Jakobi si inserisce nel dibattito, partendo da alcune considerazioni sulla tradizione indiretta⁵³. Innanzitutto, contesta a Weber l'aver postulato contaminazione extrastematica sul ramo α in ragione di cinque lezioni poziori, spiegabili piuttosto come congetture di copista: la tradizione è, a suo modo di vedere, ‘chiusa’. Rileva poi che Isidoro sembra concordare con Φ in due lezioni apparentemente erronee e con Ψ in altre due. In realtà, si tratterebbe di tre coincidenze in lezione giusta e di un errore proprio di Φ (*transmigratione*) e Ψ (*transmigratio*) contro la lezione originale trādita dal solo Isidoro (*in transmigratione; Gn. adu. Man.* I 23, 39). A sostegno della posizione extra-archetipale della fonte di Isidoro, Jakobi porta altri due esempi in cui quest'ultimo cita varianti migliori rispetto alla tradizione diretta. Beda dipende dal ramo Ψ , che, contrariamente a quanto sostiene Gorman, non è un codice della prima età carolingia. Jakobi ritiene infine di poter datare precisamente γ , perché Wigbodo nel 786 aveva tra le mani un manoscritto affine, non ancora viziato da tutte le corrucciate proprie di quello: il codice-fonente dell'esegeta sarebbe dunque il padre o un gemello di γ . Dato che il più antico testimone della famiglia γ è C , che Jakobi, seguendo Weber⁵⁴, ritiene confezionato entro l'821, γ andrà probabilmente datato all'ultimo quarto del secolo VIII. La rappresentazione dei rapporti tra tradizione diretta e indiretta viene a precisarsi nel modo seguente:



Cinque glosse del *Lg* citano spezzoni – in genere piuttosto estesi – dell'opera⁵⁵. Non sorprende che il glossario attinga al solo libro primo, il com-

53. R. Jakobi, *Die Überlieferung von Augustinus*, «*De Genesi contra Manichaeos*», «Augustinianum», 44 (2004), pp. 437-42, da dove proviene lo schema riprodotto poco oltre.

54. *Sancti Augustini Opera. De Genesi contra Manichaeos* cit., pp. 51-2.

55. L'interrogazione dell'edizione digitale del *Lg* produce otto riferimenti a *Gn. adu. Man.* Dal conto vanno però sottratte PI255 ^{Augustini} PHISON, troppo breve e poco fedele alla fonte per essere di qualche utilità in questo contesto, SI194 ^{Augustini} SILENTIVM e MO447 MORS, rielaborazioni dell'*Hypomnesticon* pseudoagostiniano ispirate al *Dialogus questionum*. Cfr. Grondeux, *Note sur la présence* cit., p. 63. NV52 ^{Augustini} NVDITAS non compare utilizzando il motore di ricerca dell'edizione, ma è ricondotta dagli editori a *Gn. adu. Man.* Nonostante non sia citata nell'articolo di Grondeux, è in realtà una rielaborazione originale dei compilatori del *Lg*, sulla falsariga di SI194 e MO447.

mento letterale⁵⁶, e che non condivide le innovazioni di Ψ , ramo adoperato da Beda:

Gn. adu. Man. I 14, 21 > TE208 TEMPORA

(...) sicut horae, quando nubilus dies est, transeunt quidem et sua spatia peragunt, sed distingui a nobis et notari non possunt.

G N desunt

a nobis et notari *Aug Lg]* et notari a nobis *tr. Ψ*

Gn. adu. Man. I 15, 24 > OL58 OLYMPVS

Nam mons ille Macedoniae, qui Olympus uocatur, tantae altitudinis esse dicitur, ut in eius cacumine nec uentus sentiatur nec nubes se colligant, quia excedit altitudine sua totum istum aerem humidum, in quo aues uolant, et ideo nec aues ibi uolare asseuerantur.

colligant Aug Lg] spargant Ψ^{57}

Al contrario, il *Lg* parteciperebbe di un'innovazione propria di Φ :

Gn. adu. Man. I 14, 21 > TE208 TEMPORA

Numquid enim, aiunt, tres illi dies sine temporibus esse potuerunt aut ad temporis spatia non pertinent?

G N desunt

aiunt Aug] om. $\alpha \beta C M Lg$

Non si può tuttavia escludere la poligenesi dell'aplografia, tenendo anche conto di possibili modifiche editoriali dei compilatori e del fatto che, secondo Gorman, *aiunt* sarebbe piuttosto un'interpolazione di Ψ^{58} .

56. Viceversa, Isidoro nella sezione dedicata al Genesi dell'*Expositio in Vetus Testamentum* ha tratto spunto per lo più dal secondo libro, avendo impostato un commento allegorico al racconto della creazione. Cfr. Isidorus episcopus Hispalensis, *Expositio in Vetus Testamentum*, *Genesis*, ed. Gorman-Dulaey cit., pp. 122-3.

57. Si segnala anche *Gn. adu. Man.* I 4, 7 (> TE290 TENEBRE) *quasi aliquid sint tenebrae; sed, ut dictum est, lucis absentia hoc nomen accepit.* ut *Aug Lg]* sicut ΨT .

58. Si noti che le varianti del *Lg* coincidono quasi sempre con il testo tradiuto da *C*, confezionato a Reichenau nella prima metà del IX secolo (Bischoff, *Die Abtei Lorsch* cit., pp. 30, 47, 106-7; Bischoff I 1688; Kautz, *Bibliothek und Skriptorium* cit., pp. 141-3), che comunque ha innovazioni sia proprie sia ereditate da γ non condivise dal *Lg*: *Gn. adu. Man.* I 4, 7 (> TE290 TENEBRAE) diximus *Aug Lg]* dicimus *C*; *Gn. adu. Man.* I 10, 16 (> DI198 ^{beati Augustini episcopi}) *Nunc enim quod factum est mane et transactus est unus dies.* *mane et Aug]* et *Lg* : *mane γM* . Si coglie l'occasione per rettificare una svista nell'*apparatus fontium* dell'edizione Grondeux-Cinato per quanto riguarda l'ultima glossa citata: la lezione *quod* appartiene al testo originale di Agostino secondo l'edizione Weber e la variante *cum* riguarda il ms. Par. lat. 14296, non viceversa.